Parte 3.ª

OSSERVAZIONI
SULLA TOPOGRAFIA-MEDICA
DEL REGNO DI NAPOLI

(Dominj al di qua del Faro)

DEL DOTTOR

SALVATORE DE RENZI

ISTRUTTORE DE' CIECHI, E MEDICO NEL REAL OSPIZIO DE' SS. GIUSEPPE E LUCIA, SOCIO DEL REALE ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO ALLE SCIENZE NATURALI, E DELL' ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA NAPOLITANA, EC.

PARTE TERZA

Cenni sulla topografia-medica de' tre Apruzzi, del contado di Molise, del Principato Citra, della Basilicata, delle tre Calabrie, e delle tre Puglie.

NAPOLI 1830

DALLA TIPOGRAFIA DE' FLLI. CRISCUOLO.

Strada Tribunale alla Pietra Santa n.° 373.

A

GIACOMO TOMMASINI

DELLA CLINICA MEDICA DI PARMA

DIRETTORE,

DE' DUCATI DI PARMA E PIACENZA

ARCHIATRO,

DELLA NUOVA DOTTRINA MEDICA ITALIANA

MAESTRO E PROPUGNATORE CHIARISSIMO,

IN MATERIE FISIOLOGICHE PATOLOGICHE NOSOLOGICHE

SCRITTORE DOTTISSIMO,

DELLE PIU' CELEBRI SOCIETA' SCIENTIFICHE

MEMBRO MOLTO ILLUSTRE,

ONORATO PER DOTTRINA,

PER LE NOBILI VIRTU' DELL' ANIMO

RISPETTATO:

SALVATORE DE RENZI

DOTTORE IN MEDICINA,

SUO AMMIRATORE ED AMICO,

IN ATTESTATO DI STIMA E DI OSSEQUIO,

QUESTO PICCOLO LAVORO

OFFRE, DEDICA, DONA.

SEZIONE QUINTA

ABRUZZO ULTRA I.°

CAP. I.°

Situazione della provincia dell' Abruzzo Ultra I.°

Confina l' Abruzzo Ultra 1.° col mare Adriatico al nord-est, coll'Abruzzo Citra al sud-est, coll' Abruzzo Ultra 2.° al sud-ovest, e cogli Stati Pontefizj al nord-ovest. Dilargasi tra' gradi 42, 53 pei gr. 42, 10, di latitudine, e tra' gradi 11, 02, a 11, 57 di longitudine dal meridiano di Parigi. La sua media lunghezza è di circa 41 miglia, la larghezza media di oltre 20, il suo perimetro è di miglia 125. La sua superficie quadrata è di miglia 852, pari a moggi 862396 quadrati circa, da' quali detratti approssimativamente moggia quadrate 300000 tra rocce sterili, letti de' fiumi, laghi, strade, abitazioni, rimangono suscettibili più o meno di cultura moggi quadrati 560000, che ripartiti per oltre 188 mila abitanti, per quanto ammonta la sua popolazione, ricadono moggia quadrate tre circa per ogni abitante. La proporzione però non è eguale per tutt' i siti della provincia, imperciocchè la parte interna montuosa contiene più rocce sterili, mentre verso il littorale sonvi più terreni coltivabili.

CAP. II.

Cenni sulla geologia dell' Abruzzo Ultra 1.°

Le montagne tra' confini degli Abruzzi collo Stato Ponteficio son di calcarea opaca, smorta, terrosa, di figura apparentemente concoide. Lo scoglio di Civitella del Tronto è un' incrustazione arborea, formata di depositi vegetali pietrificati, e da esso al mare trovansi conchiglie bivalve impietrite fra una puddinga di ciot-

toli licei rotondati. In Campli, Civitella del Tronto, ed Amatrice fra montagne calcaree trovansi eminenze di tufo bruno-cinereo; di grana fina terrosa, con squamette di mica, e con particelle di pirossena.

L' immenso masso di *Montecorno* colle sue dipendenze è di pietra calcarea regolarmente stratificata, di grana rozza, bianca, e priva di lustro. I suoi frammenti affettano una figura concoide, con globetti di petroselce, ed in taluni siti ha un gres composto da picciolissimi granelli di quarzo. Il Sig. Orsini in un sito ertissimo di Montecorno, presso Fano di Corno, dirimpetto S. Nicola, ha trovato dello *gneis*. Nelle frane del monte apparisce l' arenaria-macigno, talora accompagnata da una specie di schisto-argilloso nero con minute particelle di mica. In queste montagne dal nostro chiarissimo amico Sig. *Covelli* è stato esaminato un grosso strato di carbon-fossile che si dilunga fino nello Stato Ponteficio. Lungo il torrente Viziola tra l' arenaria ve n' è uno strato largo quattro palmi, ed alto due e mezzo, poggiante su di un' argilla nerastra, bituminosa, e su di un letto di sabbia.

In Pietracamela gli strati di calcarea sono alternati dall' arenaria. Nella valle tra la montagna di Forca e d' Intermesoli trovasi la così detta *Grotta della vena d' oro*, dove vedesi del ferro mineralizzato in piriti giallognole, creduto oro dal volgo. In alcune grotte trovansi concrezioni stallattiche, stallagmitiche, o alabastrine, o piccoli cristalli di rocca.

Piccoli monti che si dirigono verso il nord-est fino all'adriatico, costituiscono i subappennini, formati di masso calcareo con base di argilla, e tra queste montagne e'l littorale verso il nord sonvi molte colline, formate da depositi di marna, e di sabbia calcarea-silicea-argillosa. L' argilla per uso di vasellame trovasi in tutta la provincia. Da Teramo alle Marche si distende uno strato di solfato di calce, ossia gesso.

CAP. III.

Temperatura, ed altezza del barometro, e della pioggia.

Rigida in generale è la temperatura della provincia, ma di una rigidezza estrema su' monti, e moderata verso il lido. Ne' primi neviga da novembre ad aprile, e le loro vette ne appariscono biancheggianti fino a' principj di luglio, e nelle valli del Monte Corno non si liquefà mai, anzi verso la cima evvi un esteso ripiano, quasi cinto interamente da rocce, dove trovasi una ghiacciaja sì solida da imitare la pietra. Quel che poi fa stupore è che nel seno di tale conca scorre sul gelo un limpido perenne ruscelletto che non gelasi mai, e di cui ha parlato con molta grazia il Pontano. (a) Il termometro rare volte si eleva in està a 20 gradi sopra lo zero ne' monti, ed in inverno tiensi constantemente abbassato da tre a sei gradi sotto lo zero. Nelle colline e nel littorale suole in està talora elevarsi oltre al 27 grado, ed in inverno non si abbassa più di tre gradi sotto lo zero.

Il barometro pel predominio de' venti del nord, e per la sua esposizione aquilonare, suole talora nelle pianure marittime ascendere fino a pol. 28, 6, 9, nè si abbassa più de' 27, 9, 6. S' indende però che sempre trattasi di siti piani, ed a livello del mare o pure fatta la debita proporzione colla rispettiva elevazione de' luoghi.

L' altezza della pioggia sovente è al di sotto de' 20 pollici cubici annuali, ed appena talora arriva a' 24. Spesso le acque tempestose sbarbicano alberi e rovinano l' agricoltura. Le gelate distruggono la tarda vegetazione, specialmente verso il mare: su' monti ne cadono anche nel mese di luglio. Le nebbie vi rovinano le messi ed i frutti. Frequenti vi sono i turbini, e i fulmini, accompagnati da gragnuole.

(a) De fontibus, et fluminibus, pag. 13

CAP. IV.

Venti predominanti.

I venti che predominano in questa provincia sono aquilonari, e specialmente i grecali. Essi vi spirano sovente impetuosi, e ne rendono fresca l' està e rigido il verno. Ristretti tra le vallate ed i monti atterrano alberi, case, ec. In alcuni siti nel loro impeto producono immensi guasti. Nel monte *Pagliara* in una Valle dove scorre il fiume Ruggi, scossi dall' impeto de' venti cadono immensi massi di ghiaccio che schiacciano alberi nella loro caduta, ed innalzano violentemente una colonna impetuosa di aria, che schianta gli alberi della parte opposta, e perciò vien detto *fosso del mal passo.* Tali fenomeni detti dal volgo *gravure* avvengono anche in varj altri siti.

CAP. V.

Luoghi marittimi

Il mare si è ritirato non poco lungo il littorale, e la spiaggia è stata cresciuta dagl' immensi depositi che vi han trasportato e trasportanvi tuttora fiumi e torrenti. La spiaggia tutta, eccetto quella di *Giulia nova*, tra il fiume Tordino ed il Salinello, è bassa, arenosa, soggetta ad interramenti, ad inondazione de' fiumi ed a ristagni. Il Sig. Olivi ha osservato che nelle acque dell' Adriatico vi è una grande corrente che costante scorre parallela colla sponda della Dalmazia, e dell' Istria, ripiega nel littorale del Friuli e della Marca Trivigiana, volge a mezzodì per le coste del Veneziano e della Romagna, e forma de' depositi lungo il lido appartenente al nostro Regno, che allargano le spiagge degli Abruzzi e delle Puglie. Presso il lido, e le pianure non vi son fissate popolazioni, perchè i fiumi vi formano molti ristagni, e l' agricoltura vi è trascurata.

CAP. VI.

Vallate e Pianure

Innumerabili ma piccole sono le vallate della Provincia, e fra le pianure se ne contano due di maggiore estensione. Una comincia dalle falde del monte *de' fiori*, si distende fino al mare, si dilata lungo i fiumi Vibrata e Salinello, e dilargasi pe' territorj di S. Egidio, di S. Omero, di Nereto, e di Colonella, di Corropoli, di Tortoreto, di Giulia e di Mosciano. La seconda pianura dilargasi lungo il Trontino, e si dilata verso l' ovest fino a Teramo, e lungo le rive del mare al di là del Vomano fino al fiume detto *la Piomba*. Lungo il corso de' fiumi soffresi dell'umido, ad in taluni siti anche delle esalazioni miasmatiche.

CAP. VII.

Luoghi elevati.

La maggior parte delle comuni di questa provincia sono situate sulle colline e sui monti. Non arrivano a 20 mila gli abitanti de' luoghi piani e delle vallate.

Il monte più elevato di questa provincia è quello stesso di tutto il Regno ed anche di tutta l' Italia, detto *Montecorno*, o *Gran-Sasso*. Tutti gli altri monti della provincia sono sue appendici. La sua base è ornata di praterie, di boschi, e di terreni coltivati, e nel rimanente è nudo, eccetto nelle valli fino ad una certa altezza. Le sue cime sono coverte sempre di neve e nascoste tra le nuvole. La sua elevazione dal livello del mare (a) si portava dal Sig. Delfico a 9577 piedi, cioè tese 6596, o palmi nap. 11760, mentre il Sig. Reuss lo credeva non più che piedi 8255, cioè tese 1376, o palmi 10170, e Schouw di piedi 9000, cioè tese 1500, o pal. nap. 11088.

(a) Speravamo qui riportare l' esatta misura presane dal Sig. COVELLI, ma l' invida morte nel fior dell'età lo ha tolto all' onor dell' Italia, al vantaggio delle scienze, all'amor degli amici, ed alla stima degli stranieri.

Le erbe medicinali che più vi abbondano sono: il Silene acaulis, Drysa Octopetala, Aster Alpinus, Androsace villosa, Pedicularis Comosa, Heracleum alpinum, Valeriana montana, Alchemille alpina, Arbutus uva ursi, Artemisia pontica, Statice armeria, Draba aizoides, Primula auricula ursi, Astragalus montanus. Saxifraga cotyledon, Bryoides, Doronium pardalianches, Gentiana acaulis; ec. ec.

In alcune delle sue cornate sonvi situati de' villaggi che soffrono una temperatura della massima asprezza. Il villaggio di *Corvaro* sarebbe degna abitazione solo de' corvi; quei di *Pietra Camela*, e di *Fano Adriano* ergonsi sulle vette di monti appoggiati a *Corno piccolo* ch' è di poco inferiore del grande. Essi calcolansi all' altezza di pal. nap. 6160 circa, ch' è quasi la quarta parte più della vetta del Vesuvio. Quindi gli abitanti vi menano vita stentata, e sono rimpiccioliti e ristretti nel morale e nel fisico. Alquanto prossimi son loro i villaggi d' Intermesoli e di Cerqueto.

CAP. VIII.

Fiumi, Laghi, e Paludi.

Il *Tronto* sorge verso Villapetra, e quindi ingrossato da molti rivoli che scorrono per la prossima valle, si dirige verso Amatrice, dove riceve il *Rivaniera* ed il *Castellano*, e dipoi ampliato da altri fiumicelli e torrenti traversa Accumoli, dopo cui si unisce al *Chiarino* che vien dalla montagna di Panicara; scorre dipoi per Arquata, Trisunco, Acquasanta, Mozzano ed Ascoli, presso cui riceve il *Castellano*; passa per Ancorano, quindi tra Colonella e Controguerra., e dopo un corso di 18 miglia, mette foce nell' Adriatico, senza impaludare giammai.

Il *Vibrata*, piuttosto torrente che fiume, prende origine dalle falde dei monti, e percorrendo le sottoposte pianure, scaricasi dopo breve tratto nel mare.

Anche il *Salinello*, al pari del precedente, s' ingrossa moltissimo allo sciogliersi delle nevi, ed inonda le pianure, formandovi numerosi ristagni. Lo stesso avvien pure del *Tordino* che passa per le vicinanze di *Teramo*.

Il *Vomano* sorge dal Montecorno verso Pizzoli. Vien quindi accresciuto dalle acque di *Fucino* che si raccolgono da alcune pianure paludose. Va per Nereto, per Montorio, per Collevecchio, per Spiano e Leognano, accogliendo varj piccoli fiumi. Riceve il *Manone* nei dintorni di Forcella, passa per Montealtieri, Castelbasso, Notaresco, Atri, e Casoli, e finalmente tra Montepagano e Mutignano mette foce nell' Adriatico. Nel suo corso di circa 50 miglia suol talora crescere ed allagare le terre vicine, producendo impaludamenti.

La *Piomba*, ed il *Salino* sono due altri piccoli fiumi, che anche nello sciogliersi delle nevi, e dietro le piogge, crescono, ed inondano le prossime terre.

Non evvi in questa provincia, che un laghetto posto in altopiano sulla montagna di Panicara.

Abbiam detto che quasi tutto il littorale, dalla Pescara al Tronto, è occupato da basse pianure e da larga maremma, dove sono sparse poche abitazioni, e dove i piccoli fiumi, traboccando dal loro alveo, inondano le sottoposte campagne e producono estesi ristagni. Quindi la maggior parte de' villaggi son situati su' monti, e l' agricoltura è sempre più trascurata nelle pianure, mentre i luoghi alpestri dissodati da anno in anno per ritrarne una scarsa ricolta, s' isteriliscono ognora più e contribuiscono colle ghiaje che versano sulle pianure a togliere anche a queste la loro fertilità. I succennati fiumi ingrossati dalle alluvioni che vi conducono immensa ghiaja, non solo innalzano il loro letto, e protraggono la spiaggia, ma col formare numerosi ristagni infettano quelle estese pianure che potrebbero essere utili a numerose popolazioni. Se si rimboschissero i monti, e si regolasse in qualche modo il corso de' fiumi, se ne restringesse l'alveo, a si portasse cura alla coltivazione delle pianure, questa provincia diverrebbe una delle più ricche e più salubri del Regno.

SEZIONE SESTA

ABRUZZO ULTRA 2°.

CAP. I.

Situazione della provincia dell' Abruzzo Ultra II.

Confina al nord - est coll' Abruzzo Ultra I, al nord - ovest collo Stato Romano, al sud colla Terra di Lavoro, ed al sud - est col contado di Molise, e l' Abruzzo citra. Giace tra' gradi 42, 46, a' gradi 41, 41, di latitudine, e fra' gradi 10, 32, a 10, 54 di longitudine. La maggior sua lunghezza è di miglia 77, e la larghezza di miglia 37. Il suo perimetro è di miglia altre 200, e la sua superficie quadrata di miglia 1657, che abbracciano moggia 1, 677, 214, dalle quali detratte quelle occupate da rocce sterili, da laghi, fiumi, strade, ec., restan meno di 800000 quelle da cui può trarsi colla coltura qualche profitto, e queste ripartite in oltre 273 mila abitanti, ricadono circa moggia tre per ognuno di essi.

CAP. II.

Cenni sulla geologia del 2.° Apruzzo Ultra.

Una congerie di monti figurati a guisa di un semicerchio dividono questa provincia dallo Stato Romano. Essa è tutta calcarea, e nelle montagne di Leonessa trovansi indizj di ferro, di alluvione. Calcarei son pure i monti che fiancheggiano il fiume *Velino*, ne' quali presso il comune di *Posta* trovasi del *petroselce secondario*. Presso Montereale vi è una cava di pozzolana molto bianca con piccole miche. Al di là di Montereale verso la villa di Cabbia trovansi cave di bitume e di carbon fossile, quindi una bella pietra bianca ed alquanto pellucida, e verso *Monopolino* e *Capitignano*

veggonsi pezzetti di alabastro calcareo di color veggonino. Presso *Cagnano* si rinviene un pietra candida, quasi cristallina, e con piccole lamine brillanti, e delle brecce di color rosso - mattone con gli orli di color rosa pallida, e suscettibile di pulimento.

In *Civita de' bagni* sonvi colline di marna turchiniccia, ed eminenze di sabbione siliceo calcareo, contenente degli ossami fossili di quadrupedi giganteschi. In *S. Silvestro* alcune brecce son di nero - cupo con poche vene bianche, suscettibili di pulimento. In *Lucoli* trovasi un marmo conchiliare, ed in *Bussi* scavasi dello gesso. Nelle eminenze che circondano l' elevato piano di *Ovindoli* trovasi un' arenaria durissima, internamente turchiniccia, e giallognola all' esterno, con piccoli grani di quarzo e squamette di mica.

Il Signor *Minicucci* pretende che sul pico di Lecce, ossia Turchio, abbia esistito anticamente un vulcano, ciò che fu smentito da *Brocchi*. Questo ch. naturalista però pretese aver trovato in *Pescina* ed in *S. Pelino* un tufo di colore leggiermente rossiccio con isquamette di mica, e particelle di pirossena, provveniente da un lapillo passato in disfacimento. Anche ciò vien negato da altri geologi.

Tutt' i monti che circondano il Fucino sono della solida calcarea appennina. Sul Turchio, nel luogo detto Sauco, trovasi un banco di litantrace di tessitura sfogliosa, e coperto da marna argillosa turchiniccia. Così in questo sito, che nel lato opposto della valle, nel luogo detto *Collerosso* sopra *Lecce*, trovansi indizj di un minerale ferreo in mezzo di una terra ocracea rossiccia.

Il Velino fino alla metà è di un *pouding* composto di pezzi angolari di calcarea, con cemento calcareo, e stratificato a grossi banchi, e dalla metà alla cima è della solita calcarea appennina con dei testacei marini. Nella valle di Tagliacozzo e propriamente da Casoli fino alla sua estremità orientale, la calcarea stratificata è alternata dell' arenaria giallognola o bigio turchiniccia. Nel pendio della montagna di *Rocca di Cerri* trovasi una pietra molto analoga alla pietra serena della

Toscana. Nelle vicinanze di *Carsoli* s' incontrano de' depositi vulcanici.

Un esteso gruppo di montagne forma l' *Argatone*, delle quali alcuni ciglioni dirigonsi da Anversa a Scanno, ed a Solmona, altre da Scanno a Casteldisangro: e da questi un altro fino a Sulmona. Essi formano un trapezio irregolare, comprendono il *Piano di cinque miglia*, e son formati di pietra calcarea, a strati quasi orizzontali, di color bianco smaccato, di frattura terrosa e priva di lustro. Il gruppo del Chiarano, formato dell' istessa pietra, è da alcuni compreso nell' Argatone. I monti che circondano il piano di Sulmona sono della stessa composizione.

In generale il terreno vegetale di questa provincia è sciolto e leggiero, comunemente calcareo - siliceo - argilloso, ed in alcuni siti marnoso - argilloso - turchiniccio, ed in altri seminato di ciottoli calcarei rotondati.

C A P. III.

Temperatura ed altezza del barometro, e della pioggia.

Eccetto le vallate che godono di una temperatura discreta, rigido oltremodo è il clima dell' Abruzzo Ultra 2. È questa la provincia più fredda del Regno. Le nevi coprono i suoi monti da ottobre fino al termine di giugno, e nelle loro valli non si spegne neppure ne' più cocenti calori di està. Alcuni comuni nella canicola vanno in tali vallate a provvedersi di neve per uso domestico. Ordinariamente il termometro di Reaumour ne' siti montuosi arriva fino a sette gradi sotto lo zero, nè si eleva oltre i 24 in està. Nelle colline percorre la scala di gradi 5, e 7 linee sotto lo zero, a' gr. 26, e 9 linee sopra di esso. Le pianure hanno una temperatura più moderata, ma tuttavia molto fredda in inverno.

Fra' luoghi freddissimi fra le cime delle montagne sonvi delle vallate ristrette, in cui i raggi solari riflessi

agiscono come in uno specchio. Quando il cielo è sereno, verso il mezzodì, nel *Piano di Cinquemiglia*; il veemente calore fa divenire ansante il passaggiero, e tutto dal sudore bagnato. Ciò era stato con molto criterio osservato dal nostro dotto amico dottor *Giuseppe Liberatore* (a), ma noi lo abbiamo personalmente provato, avendo in esso sofferto intenso freddo percorrendolo a prima mattina, in febbrajo, da Roccaraso passando a Sulmona, e dopo pochi dì passandovi a mezzogiorno intollerabile calore vi sperimentammo; quantunque ingombro fosse tutto di neve. Estuante e nojoso è anche il calore nella Valle di Sulmona, che innalza tanta copia di vapori, che umidissima ne appare l' atmosfera, specialmente verso la sera. « *La salita di Popoli*, è nelle ore del meriggio estivo, « perigliosa, per la insolazione: accenna di soffogare; « e smorza i vivi colori degli abiti di seta « osserva il lodato Dr. Liberatore, e noi lo abbiamo osservato. *Ofena* posta fra due montagne alquanto concave, che raccolgono in tanti fuochi i raggi solari, viene a ragione chiamata il *Forno di Abruzzo*. Ivi i mietitori sogliono venire affetti o di *chiodo solare*, o di *causone*, o perirvi di apoplessia. Ivi i vegetabili teneri e gentili sono grandi e sviluppati, mentre ne' luoghi vicini sono sepolti nella neve, e mentre a sole tre miglia di distanza giace il rigidissimo *Castel del Monte*, presso cui nel piano detto *Campo dell' Imperatore* sonvi eterne ghiacciaje.

Anche il barometro presenta in questa provincia la massima elevazione. Soggetta a' venti settentrionali, in essa, tenuto conto dell' altezza dal livello del mare, e fatta la debita proporzione, elevasi il barometro a gr. 28, 7, 7, nè abbassasi che qualche linea al di sotto de' 28.

Discrete sono le piogge in questa provincia. Rare volte in un anno oltrepassano i 22 pollici cubici di al-

(a) Ragionamento sul Piano di Cinquemiglia. Parte I. pag. 33.

tezza. L' autunno suol essere la stagione più piovosa. Le brine però vi sono frequentissime, e quasi continue, e le gelate cadono sui monti sino nel mese di luglio, distruggendone la vegetazione. Le nebbie in alcuni siti, e specialmente al cader dell' està e nel corso dell' autunno sonvi così frequenti che vi rovinano le messi ed i frutti. Nella primavera sono frequenti i turbini, i tuoni, i fulmini, le procelle, e le gragnuole.

In conchiusione questa provincia offre il clima più rigido del regno in inverno, e più temperato in està. Ciò contribuisce moltissimo a renderne vigorosi gli abitanti.

C A P. IV.

Venti predominanti

I venti in questa provincia soffiano con molta varietà. Quelli però che vi predominano sono i boreali ed i grecali, che vi adducono frequenti nevi, e vi soffiano impetuosi. Ingombra tutta di altissimi monti, che formano frequenti vallate, in alcune di queste i venti ristretti svegliano orribili bufere, ed imperversano sì orridamente, che costringono a perire i passaggieri infelici. Tale il *Piano di Cinquemiglia*, in cui essendo perfetta calma nel mattino, suscitasi verso il mezzogiorno il soffio di borea, fredda anche in estate, che invigorisce verso la sera, sino a far mancare il respiro. Sovente si accompagna con nembi, turbini, uragani violentissimi. Il vento che vi spira più impetuoso è però il libeccio da una depressione che formano i monti nel sito detto *bocca di Chiarano*, o *bocca dell' Argatone*. La cagione della periodica borea meridiana dal ch. *dottor Liberatore* si ricerca in ciò che essendo situati a poca distanza dal *piano* verso il nord gli elevati monti della *Majella* e del *Gran Sasso*, l' aria di essi addensata dal freddo si porta verso le sottostanti vallate in cui l' aria è più rarefatta, e ristretta quindi nelle gole di Valleoscura e di Barbatosa va ad imperversare nel *Piano*.

Spesso però in esso soffiano multiplici venti, vi formano vortici di neve, i turbini si confondono co' turbini, e specialmente nella fine di Gennajo, e ne' mesi di Febbrajo e di Marzo, rari sono i giorni in cui non ripetonsi tali scene.

I monti di nord-est hanno la loro facciata che guarda il *piano* nel prospetto sud-ovest, sprovveduti di alberi, per l'impetuoso libeccio che vi batte direttamente. Trecento fanti della Lega Santissima nel 1528, seicento Tedeschi nel 1529, ed altre comitive di minor numero, sono state in varie epoche vittime delle bufere che imperversano sul *Piano*. Nella così detta *Forca di Caroso* posta fra due montagne all'estremità occidentale della Valle di Solmona, e che poi declina verso Celano e il Fucino, i venti vi sono così ristretti, che comprimono, e soffogano il passaggiero, ch'è costretto a camminare carpone per cercar di salvarsi. Nella Valle di Capestrano al nord-ovest di Popoli, cinta quasi circolarmente da' monti, e che diviene angusta elevandosi verso Montecorno, impetuosi sogliono ancora soffiare i venti. Verso l'oriente di tale Valle trovasi *Forca di Penne*, e quindi il comune di *Brittoli*, dove così impetuosi spirano i venti, che suonano le campane, sollevano i cavalli colle some, e lanciano furiosamente della sassaja. Verso l'ovest della valle medesima, montasi a Carapelle, e quindi ad uno stretto fra due monti, detto *Forca di S. Lionardo*, dove i venti impetuosi spesso sagrificano alla morte molti infelici. Nella lunga ed elevata pianura di *Rocca di cagno*, anche imperversano i venti, e specialmente dove la valle si rende angusta fra *Rovere* ed *Ovindoli*, l'aquilone e l'austro scontrandosi, vi producono turbini orrendi. Quattro miglia sopra *Assergio*, e circa dodici al nord est dell'Aquila in cima di alto monte che confina col *Gran Sasso*, evvi angusto stretto, al termine di una valle, non più lungo che otto miglia, ne' più largo che dodici, dove i venti suscitano turbini spaventevoli, e staccano enormi massi di neve. In Rocca di Corno, in Picinisco, ed in infiniti altri siti sono i venti così impetuosi, i turbini

così orribili, che con ragione questa provincia può chiamarsi la Svizzera dell' Italia. Nella valle di *Castel di sangro*, per la sua direzione, è quasi periodico il maestro.

Curioso è inoltre osservare la regolarità della corrente atmosferica che va e viene da Popoli a Tocco nell' Abruzzo Chietino, lungo una valle rinserrata tutta da' monti. In essa si osserva ne' tempi sereni una vera marea eguale a quella del Faro di Messina. Verso sera sorge il vento est che da Tocco spira all' insu per circa 15 ore, e di poi per quasi egual tempo il vento dell' ovest spira all' ingiù verso Tocco.

CAP. V.

Vallate e Pianure

Fra' gruppi di monti che irregolarmente ingombrano l' Abruzzo Aquilano, dilargansi molte graziose vallate ed estese pianure. Fra le più considerevoli vi è quella di Sulmona che per dodici miglia dilungasi da Pettorano a Popoli, per sei dilargasi da Pacentro a Pettorano, e per cinque dal monte Pendima alla montagna opposta. Essa è cinta da elevati ed aguzzi monti che ligansi al nord colla Majella e quelli di sud-ovest attaccansi all' Argatone, o Chiarano, e poi distendonsi, verso il nord-est, e verso l' ovest. Questa Valle del perimetro di oltre 30 miglia è percorsa da varj torrenti, fra' quali il Sagittario, il Vella, il Gizzio, ec. Lo disboscamento de' monti circostanti cresce gli alluvioni de' torrenti, i quali alterano le pendenze del piano, e vi fanno ristagnare le acque, nuocendo non solo all' agricoltura, ma anche alla salute degli abitanti per i miasmi che se ne sviluppano. Questa valle ch' è la più ubertosa degli Abruzzi, e ch' è tutta irrigabile, e che ancor dippiù lo è addivenuta, dopo che scoverto l' antico aquidotto che menava le acque a Corfinio, e che trovasi molto superiore al livello della pianura, questo ristaurato in molti siti

contribuisce all' inaffiamento del terreno. Ciò però aggiunge infezione a quell' atmosfera, perchè l' incuria de' coloni lascia poi ristagnanti le acque che son servite alla irrigazione. È desiderabile che gli abitanti di Sulmona, e de' popolosi prossimi comuni, che son forniti di tanta intelligenza e di tanto cuore, che noi eterna conserverem di lor la memoria, facessero attenzione su di questi interessanti oggetti, cercassero di far rimboschire le scoscese gronde de' monti, restringere e regolare gli alvei dei torrenti principali, impedire la cultura delle scoscese, e vigilare sulla incuria de' coloni. Ciò dev' essere tanto più a cuore di quegli abitanti, perchè essi son ricchi per la fertilità de' loro terreni, i quali andrebbero col tempo ad adulterarsi per la ghiaja che vi versano i torrenti.

Il *Piano di Cinquemiglia*, di figura irregolare mistilinea, distendesi verso la cima di elevate montagne, e deve percorrersi da chi da Castel di sangro dirigesi a Sulmona. Esso è lungo 5104 passi geometrici, n'è largo 708, ed ha la superficie di passi 311760. L' ordinaria altezza delle nevi è in esso di palmi otto, ma i venti sogliono accumularvene in alcuni siti strabocchevole quantità. Il grano in questa pianura seminasi a' principj di ottobre, e raccogliesi in settembre dell' anno seguente, rimanendo undici mesi nel terreno. Le acque delle nevi o delle piogge trapelano a traverso di alcuni meati che osservansi in taluni siti, e di raro vi formano passaggiero ristagno. Si vuole ch' esse poi vadino a sorgere in *S. Lionardo* al nord-ovest di Casteldisangro. Chi desidera su di questo *Piano* più circonstanziati particolari legga la citata interessante opera del dottor *Liberatore*.

Quasi simile all' indicato *Piano* è l' elevatissimo bacino di *Ovindoli*, posto fra acuminati monti, e non irrigato da alcun torrente. Esso è per la maggior parte dell' anno ingombro di nevi, ed i venti vi hanno indicibil possanza, e presso di essa sono i comuni di Rocca di Cagno, Terranera, Rovere, Ovindoli, ec.

La pianura Aquilana lunga otto miglia e larga tre,

è sparsa di numerosi paesetti, che la rendono degna a dipingersi. Fertile n' è il terreno in grano, in zaffarano, ec. e ad uno de' suoi lati scorre l' Aterno. Intanto i cigli delle gronde dei prossimi monti son coltivati, le scoscese disboscate tutte, ed i torrenti lo van ricoprendo di ghiaja.

Anche al di là della città di Aquila prolungasi consimile valle fino a Montereale. Fertile e di popolosi comuni coronata, essa trovasi nello stesso stato della precedente per la malintesa cultura de' monti.

Oltre di queste sonvi altre considerevoli vallate, fra le quali distinguesi quella di *Roveto* lunga circa nove miglia e larga sei, e ch' è percorsa dal Liri. Le valli Amiternina, e Furconese sono della stessa estensione. La Falacrina presso Amatrice, quella di Civitaducale percorsa dal Velino, non che quelle di Civita Reale, di Celano, di Roccadimezzo, di Pescocostanzo, de' Marsi, ec. sono aache estese, più o meno elevate, alcune percorse da' fiumi, altre da rivoli, e per la maggior parte fredde, ma salubri. Rari sono i siti dove ristagnano acque, e fra esse la più nociva alla salute è quella che da Antrodoco distendesi fino a Città ducale.

Deliziosa fra le altre è quella che da Tagliacozzo distendesi fino a Carsoli. Le amene colline che la cingono sono popolate di numerosi villaggi.

C A P. VI.

Luoghi elevati

Il *gran Sasso d' Italia*, di cui abbiam fatto parola nella *sezione* precedente, appartiene anche a questa provincia. Dopo di esso in altezza eccede il *Velino* posto nelle vicinanze del Fucino. Esso si porta elevato ad oltre 1220 tese, cioè oltre 7300 piedi parigini, che corrispondono a palmi napoletani circa 9000. Il sig. Buch lo crede elevato fino a piedi 7872, cioè palmi 9700. Questa misura però si crede esagerata. Il più alto vertice dell' Argatone dicesi che oltrepassi le 1000 tese,

ossia i 6000 piedi parigini, ed i palmi nostrali 7400 circa. Vengono dipoi i monti detti *Pizzo di Sevo*, e *Pizzo di Moscie* al nord-est di Amatrice, che sono poco o nulla inferiori al precedente. In quasi tutto il perimetro della provincia trovansi ancora monti di quasi eguale altezza, e le *Mainarde* fra' confini della Terra di Lavoro e degli Abruzzi furono da noi indicate nella citata provincia.

Sono questi i monti più elevati, ma chi crederebbe che sianvi anche in questa provincia delle popolazioni poste ad un' altezza straordinaria? *Roccacalascio*, comune posto su di una vetta del Montecorno, è la più elevata di tutte, e deve inerpicarvisi per giungervi. La sua altezza si porta molto assai più elevata della vetta del Vesuvio, credendosi di oltre 800 tese, cioè oltre 4800 piedi parigini, che corrispondono a circa 6000 palmi nostrali dal livello del mare. Credonsi elevati i comuni di *Rocca di Cagno*, di *Rocca di Mezzo*, di *Rovere*, di *Ovindoli*, e di *Castel del Monte*, oltre le 600 tese, cioè 3600 piedi, e 4450 palmi. Noi riportammo le misure del ch. Cav. *Quadri*, che crede elevato *Roccaraso* 861 tese, ciò che corrisponderebbe a piedi 5166, ed a palmi 6364. Egli porta elevato Casteldisangro tese 538, cioè piedi 3228, e palmi circa 4000, e la città di Aquila la fà elevare a tese 350, piedi 1800, palmi 2220. Queste misure però debbono credersi alquanto maggiori delle reali, e sebbene il dottor *Quadri* avesse tenuto conto della differenza del termometro, tuttavia dobbiam credere che la rigidezza del clima avesse fatto discendere il mercurio nel barometro più di ciò che l' elevazione avrebbe potuto fare.

CAP. VII.

Fiumi, laghi, e paludi

1. Il fiume *Velino* nasce nella valle Falagrina in tenimento di Amatrice, riceve il fiume *Ratto* presso Posta, e quindi radendo le falde di alti monti passa

per una profonda valle, percorre la pianura dell'antica Badia di S. Quirico e Giulietta, arriva ad Androdoco, dove riceve l'acqua del *Bagno*, che bullica a freddo nell' està, ed a caldo nell' inverno, l'acqua della *Puzza* che pietrifica gli oggetti, e quindi l'aqua di varj laghi che vi sono sparsi, ed il fiume *Capo di Rio*. Passa poscia per Civitaducale, e finalmente per la pianura di Valciano, dove riceve le acque del Salto, e s' introduce finalmente nello Stato Ponteficio. Questo fiume per lo scioglimento delle nevi ne' principj di està, e per lo sboscamento de' luoghi erti, suole talune volte immensamente ingrossarsi, ed inondare i terreni della Valle tra Antrodoco e Civitaducale, dove lascia perniciosi ristagni, che riuniti a quelli formati dalle varie sorgive minerali che non hanno libero scolo, spargono i miasmi per lungo tratto. Nelle sole vicinanze di Androdoco la cultura è alquanto meglio intesa. I vigneti posti sulle gronde de' monti sono formati a scaglioni, ed intersecati da lunghi fossi. Questi raccolgono le acque esuberanti delle piogge e loro danno un dolce scolo, mentre i primi impediscono il trasporto della terra vegetale. Se tale industria fosse imitata, specialmente in questa provincia tutta montuosa, molto minori sarebbero i danni che ne soffrirebbe la salute e l'agricoltura.

2. L' *Aterno* nasce all' ovest del *Gran Sasso*, aumentato dalle acque della villa di Montereale, e della villa di Aringo, bagna gli avanzi dell' antica Amiterno, scorre presso Aquila, raccoglie le acque del lago Vetojo, della Tempera e di Paganica, passa nella pianura di Campana dove riceve le acque di Stiffe, traversa il contado Aquilano, si getta nella Valle di Acciano, dov' è ingrossato dalle acque di un laghetto, quindi scorre nella valle di Rajano, dove porzione delle sue acque s' introducono in un condotto che prima menava a Corfinio. Rade quindi i diruti avanzi di Corfinio, riceve le acque de' fiumi che percorrono la pianura di Sulmona e giunto presso Popoli, dopo un corso di 40 miglia, cambia il suo nome e prende quello di *Pescara*. Scorre quindi tra Popoli e Tocco in un lungo vado,

nel quale riceve molti rivoli ed acque minerali, e poscia tra il Morrone e la Majella riceve il fiume Orta, e dopo un corso di altre 24 miglia si scarica nell' Adriatico fra' fiumi Salino a Lenta.

Fra' fiumi che scaricansi nella Pescara, distinguensi: 1. quello di *Stiffe*, il quale deriva dalle nevi che si diacciano, dalle acque piovane, e da un rivolo che sorge dall' elevato piano di Ovindoli. Esso si getta in un largo e profondo fosso, detto *Pozzo Caldajo*, traversa quindi le viscera del monte, e sgorga poi presso Stiffe; 2. il *Gizio* raccoglie le acque di Valleoscura, Pettorano, e Scanno, e quindi percorre le pianure di Sulmona; e di esso una porzione vien raccolta in condotti arteficiali che la portano nella città per uso degli abitanti, e la versano nelle campagne per inaffiarle. 3. Il *Sagittario*, così detto dal rapido suo corso, che vien da Pendima, e traversa le stesse pianure; 4. Il *Vella*, voce corrotta da Majella, donde sorge verso Pacentro, percorre pure il piano di Sulmona, e quindi tutti tre riuniti in un solo scaricansi nella Pescara. Essi sono addetti alla irrigazione, spesso fanno inondazioni, riempiono quel piano di umidità, e sovente formano ristagni perniciosi per i miasmi.

3. Il *Sangro* nasce alle falde del Turchio, scorre per campo Mozzio, passa per Peschio Asseroli, e per Opi, dove riceve le acque del Vantra e del Triareccio, passa per la piccola pianura di Villetta, si gitta nel passo di Barrea, quindi scorre per Alfedena, e per Scontrone, e poi per la pianura di Casteldisangro, dove accoglie varii rivi e fiumi, e tra gli altri il Zittola ed il S. Lionardo, riceve poscia il limaccioso fiume Rotino, e quindi oltre procedendo viene da altri torrenti ingrossato, e tra questi quei di S. Maria, di S. Nicola, di Cantalupo e dell' Asinella, piega di poi verso di una valle, passa sotto il ponte del Crudele, e sotto Castel S. Angelo, e quindi traversa fertili campagne, passa per Bomba, Atessa, Rocca Scalegna, Gesso, Atina, Casoli, va ad unirsi coll' Aventino e col Verde, e finalmente mette foce nell' Adriatico presso Fossaceca.

Nella valle di Casteldisangro, dove lento riesce il suo corso, straripato da' torrentacci, che si versano dai soprastanti monti disboscati, spesso forma ristagni, i quali sono maggiori nel fiume Zittola, che nell' origine vien chiamato *Pantano*, e vien cinto da piccole ed abbondanti canne, le cui fronde infradiciano nell' està insiem colla melma che scuopresi, e tramandano il lezzo e le ree esalazioni, che vengono nell' abitato portate dallo scirocco

Condutter della fame e della morte.

Oltre di questi fiumi ve ne sono altri di minor considerazione, ed infinito numero di torrenti che percorrono la intera superficie della provincia e le frequenti vallate fra le creste de' monti. I laghi principali sono:

1. Duplici e triplici catene di montagne costituiscono d' intorno quasi un cerchio, che forma un ampio e delizioso bacino, nel cui centro giace il famoso e rinomato lago *Fucino*, il più grande ed il più celebre del regno. L' altezza di questo bacino dal livello del mare si porta a piedi francesi 2300, cioè tese 384, e pal. nap. 2834. Il suo perimetro si fa ascendere ad oltre 50 miglia, sebbene da qualche anno siasi alquanto diminuito, la sua lunghezza si calcola da dieci a dodici miglia, e la sua profondità varia da' palmi 25 a' 70. Oltre varie particolari sorgive, in esso si versano i fiumi Giovenco, Sarcinale, Tavana, Pisornico, Tino, Forano, di S. Maria di Capo d'acqua di Ortucchio, di Mantrilli, della Vallata di S. Marco, di Ovindoli, ec. Siccome il lago non ha naturali emissarj, meno che pochi inghiottitoi dalla parte di Luco, che sono insufficienti a dar esito alla enorme quantità di acqua, che portano detti fiumi, non che i torrenti dalla raccolta delle acque piovane dalle vicine montagne provvenienti, e dalla liquefazione delle abbondanti nevi, così il suo livello tende sempre ad inalzarsi, ed ha così portato la rovina e la desolazione a' limitrofi comuni, come ad Ortucchio, a Trasacco, a Luco, a S. Benedetto. Quindi l' Imperator Claudio volendo provvedere a siffatte calamità pensò di aprire nel monte Salviano un aquedotto

per iscaricare le sue acque dalla parte di Capistrello nel Liri, come fece traforando la montagna dalla parte di Avezzano per tre miglia e mezzo. Ma questa celebre opera rimase inutile, perchè introdottasi, come alcuni vogliono, l' acqua con impeto, portò seco quanto gli si parava d' innanzi, e quanto vi era nel fondo del Lago; o secondo altri perchè l' opera non fu mai completa; o siccome altri pretendono che avesse avuto corso l' acqua per qualche secolo, ma che poi siasene ostruito il canale per incuria nel rimbarbarimento de' popoli italiani per l' irruzione de' popoli del nord, nella decadenza dell' impero romano. Sperasi però che mercè le provvidenze del nostro augusto Sovrano, per l' espurgo dell' emissario che già stassi eseguendo, di vedere finalmente restituite alla cultura estesi terreni, e rinfrancate nelle loro abitazioni minacciate numerose popolazioni.

Non ostante che gli esiti che soffre il lago non fossero eguali agl' introiti, tuttavia si è veduto in molte epoche, che la sue acque sono a dismisura decresciute, o perchè sotterranei incogniti emissarj sonosi aperti, o per la siccità delle stagioni. Difatto dal 1819 al 1827 è decresciuta di molto quell' enorme massa di acqua, che *Ortucchio* ch' era divenuta un isola è ritornata nel continente; *Trasacco* che n' era bagnato in varj punti, ora n' è restato lontano; *Luco* che era stato in parte occupato e smantellato dall' acque, ora egualmente n' è libero ed in qualche distanza; e *S. Benedetto* ch' era ridotto in miserabile stato, ed i cui abitanti erano stati costretti a ricercare altro suolo ed altra abitazione, ora è ritornato nel suo pristino stato. Nel corso del 1828 però le sue acque crebbero alquanto, sebbene però nel 1829 son di nuovo molto decresciute.

Col ritiro delle acque sono rimasti a nudo terreni di grande estensione verso *Ortucchio*, tra *Trasacco* e *Luco*, nella pianura di *Avezzano*, nel basso fondo di *Paterno*, ec. del quale qualche tratto è arenoso, altro breccioso, poco argilloso, ed il rimanente limaccioso. Quindi da essi, mercè il calore di està, emergono miasmi di un fetore insopportabile, che maggiormente ac-

cresconsi quando l' industrioso agricoltore svolge coll' aratro le zolle di quel derelitto terreno, che sviluppando de' miasmi apporta non poco disquilibrio alla economia animale, che è in parte mitigato nell' està dall' impetuoso ponente, e dalla celere cultura de' terreni.

Ne' *campi palentini* nelle stagioni piovose le acque che vengono dalla parte del comune delle *Sante Marie*, dei monti di *Tagliacozzo*, della *Villa di S. Sebastiano*, di *Curcumella*, non potendosi ricevere dal piccolo letto del *Salto*, traboccano ed inondano la vaste pianure di *Scurcola* e di *Magliano* fino al comuue di *Marano* fomandovi estesi ristagni.

Il fiume *Liri* nella valle di *Roveto*, e propriamente sotto *Marino* spande alquanto le sue acque, e dietro le piogge produce delle piccole perniciose paludi, specialmente nella così detta *Osteria del Roscio*.

Nella bella ed estesa valle di *Carsoli* il fiume Torano ingigantendosi nell' inverno, inaridiscesi nell' està e lascia parziali ristagni, ne' quali evvi la perniciosa costumanza di macerare la canape, onde risveglransi da esse micidiali esalazioni che producono epidemiche febbri periodiche. Un laghetto posto fra Pietrasecca e Tufo, di piccolissima estensione, disseccasi talor nell' està. Verso il ponente del piano nella *macchia di Sesara* sonvi parimenti delle piccole paludi, che riescono nocive agli abitanti di quella valle deliziosa.

Sonvi nella Valle di Cutilia presso Civitaducale varj laghi di acqua minerale, de' quali il più grande è quello detto di *Paterno*, che pel poco scolo che hanno le loro acque nel prossimo fiume *Velino*, divengono al cader dell' està sorgente di miasmi, che gli rendono pericolosi a' vicini abitanti.

Presso Aquila vi è il piccolo lago di *Vetojo*, ed un altro evvene nella valle di *Acciano*, un altro presso *Colle*, ed un altro ancora presso *S. Pio delle Camere*, tutti di piccolissima estensione. Il lago di *Scanno* di un miglio di perimetro, è situato in sito elevatissimo, in clima rigido, ed è quasi innocente.

SEZIONE SETTIMA

PROVINCIA DELL' ABRUZZO CITRA

CAP. I.°

Situazione dell' Abruzzo Citra.

I confini di questa provincia sono al nord-est il mar Adriatico, al nord il 1.° Abruzzo Ultra, all' ovest sud il secondo Abruzzo Ultra, ed al sud-est il contado di Molise. Esso giace fra'gradi 42, 25 a'gradi 41, 43 di latitudine, e fra' gradi 11, 35 a' gradi 12, 30 di longitudine dal meridiano di Parigi. La sua lunghezza è di miglia 44 la larghezza di 32, ed il perimetro di 133 miglia. Esso comprende una superficie di 1447 miglia, eguale a moggia circa 1464655, de' quali detratte oltre moggia 640000 ingombrate da fiumi laghi paludi strade, abitazioni, monti sterili, ec. rimangono a cultura circa 800000 moggia che divise fra 275420 abitanti, ricadono moggia tre quadrati per abitante.

CAP. II.

Cenni sulla geologia dell' Abruzzo Citra.

Il *Morrone* e la *Majella* formano il centro della geologia di questa provincia. La seconda è la più elevata fra le rimanenti, ed è tutta di calcarea talora di color grigio di perla, talora bianco matto, con conchiglie e pesci pietrificati in alcuni siti, ed in altri con legna, piante, frutta, insetti ed ossa di straordinaria mole pietrificati. Il monte *Coccia* è orrendamente e quasi a picco spaccato dalla Majella. Il piano de' comuni di Lama e di Taranta ha a perpendicolo enormi massi della Majella, che minacciano di schiacciarlo. Dalle fenditure del monte, e dalla catastrofe a cui è andato soggetto si è sospettato che anticamente vi fosse bruciato un Vulcano. Ver-

so la sua base sud - ovest trovasi zolfo, asfalto, acido solforico, solfato di calce, olio petrolio, ambra, mercurio, marcassita ripiena di rame, la pirite marziale, il vitriuolo tra la pirite di ferro, l' arena con ferro titanato, e con minutissimi cristalli e pirosseni, la puzzolana, il ciottolo di lava, la terra bruciata, la pietra picea, la pietra alluminosa, la pomice, il carbon fossile, le acque marziali, ec.

Quel tratto specialmente tra il Morrone e la Majella, e verso il vado tra Popoli e Tocco, dà evidenti indizj valcanici: predominandovi tutte le cennate sostanze, ed altre molte che non possono essere che i prodotti del fuoco.

Vi si trovano miniere di ferro e scarse miniere anche di rame. Taluni han preteso che vi si trovi dell' oro e delle pietre preziose. Quel che vi si rinviene in abbondanza sono le pietre di macina, le pietre di calce, la terra gialla, la terra verde piena di rame, delle graziose fioriture di allume, delle capricciose stallattidi nelle grotte naturali, ec. Vi si trova dello gesso oscuro e molto pesante pel ferro che contiene. I marmi bianchi, mischi, cipollini, e variopinti, vi si trovano in molti luoghi.

In mezzo a frane e squarciature violenti in cui il monte è fesso per tutt' i lati vedesi in molti siti coverto di vaghe boscaglie di faggi, di orni, di elci, ec. in altri smaltato da amene praterie, di una immensità di erbe aromatiche, e medicinali, che danno quei succhi squisiti d' onde le api traggono il decantato *mele peligno*. Nei comuni circostanti si fabrica la così detta *tintura di centerbe*, di cui fassi grand' uso come stomatico. Il lichene islandico vi si rinviene in varii siti elevati di esso.

Le altre montagne della provincia non presentano che una calcarea ordinaria statificata. Ne' ponti che guardano il fianco orientale trovasi dell' arenaria di color azzurrognolo con grani di quarzo, e con isquamette di mica argentina nel cemento calcareo, e con degli esseri marini in un fragile schisto di argilla e di calcarea con poca mica.

Riguardo alle colline poi, in quelle di Miglianico, Vacri, Villamagna, Bucchianico, Casacanditella, Pollutri, Scerni, ec. l'arenaria è soprapposta alla calcarea, in quelle di S. Valentino, di Tollo, di Crecchio, di Giuliano, di Paglieta, di Lentella, ec. la calcarea è soprapposta all' arenaria. In alcuni siti dopo la terra vegetale scuopresi uno strato di marna cretosa cenerina con spoglie di conchiglie, soprapposto ad uno strato di calcarea biancastra con piccole miche.

Verso Semivicoli, S. Eufemia, Pennapiedimonte, Casoli, Gessobaleno, Atessa, Col di mezzo, Gissi, Santobuono, Carunchio, Agnone, ec. trovasi una marna quasi lapidea, che in alcuni siti ha delle spoglie marine. In Vasto trovasi della marna terrosa con globetti bruno-nericci, testacei e terrosi, disseminati di manganese idrato.

Il terreno vegetale è cretoso marnoso, con soprabbondanza di calcareo verso i monti, e di siliceo verso il mare.

CAP. III.

Temperatura ed altezza del baròmetro e della pioggia.

Eccetto le popolazioni poste sulle alture o sotto la influenza diretta della Majella, in generale questa provincia è più temperata degli altri due Abruzzi. Mentre le vette degli alti monti son coverti di neve da novembre ai principj di giugno, mentre in molte vallate della Majella, i ghiacci sono perpetui, tuttavia nelle valli, e specialmente nelle pianure prossime al mare godesi una temperatura discreta e piacevole. Il termometro di Reaumour suole nell' està arrivare fino a gr. 28, e nell' inverno abbassarsi finò a quattro gradi sotto lo zero.

Posta essa però sotto l' influenza de' venti settentrionali, e nella esposizione quasi tutta al nord, (sempre fatta proporzione dell' elevazione) vede elevare il barometro fino a pol. 28, 7, 0, e rare volte lo vede abbassare al di sotto de' 27, 9, 0.

La piogge sogliono essere in essa alquanto più ab-

bondanti degli altri due Abruzzi. L'altezza media di esse calcolasi a pollici cubici circa 25, o, o. Le nebbie però sogliono essere quasi continuate nelle valli, le brine frequenti, e spesso molto tarde, e nocive alla raccolta. Lo squilibrio dell' elettrico suole spesso cagionare de' danni, specialmente circa la Majella.

CAP. IV.

Venti predominanti.

In questa provincia predominano i venti settentrionali al pari che negli altri Abruzzi, e vi rendono più durevole il freddo, specialmente ne' siti presso la Majella. Non mancano però delle vallate in cui lo scirocco o il libeccio spiri con grande impetuosità. In talune gole ristrette fra' monti i venti sogliono imperversare in un modo straordinario. Nella *Liscia di Agnone* venti opposti producono danni sommi a' viandanti.

CAP. V.

Vallate e Pianure.

Questa provincia abbonda di numerose vallate con delle piccole pianure. Le più estese di queste sono: 1.° quella della *Pescara* che si dilunga per dodici miglia, e si dilata da due a tre. Essa forma parte di una più estesa vallata lunga oltre 22 miglia; 2.° La pianura di *Ortona* che dalla larghezza di circa quattro miglia si dilunga per circa dodici, e comprende una fertile campagna; 3.° Una considerevole pianura lunga oltre otto miglia nè più larga di due e mezzo forma parte della vallata del Sangro, che per circa 20 miglia dilungasi dalle Camarde al mare, formando presso Archi un angolo quasi retto; 4.° La pianura di Vasto lunga più di otto miglia, e più di tre larga, con terreni mediocremente fertili e coltivati; 5.° Una lunga vallata di circa 26 miglia, pochissimo larga, forma da limite tra questa provinciae quella di Molise; 6.° Una lunga valle di

più di 10 miglia distendesi lungo il corso del fiume Orta in contrada di Caramanico dal passo di S. Leonardo alla Pescara ; 7.° Presso le falde della Majella comincia la lunga valle di Palena , che distendesi per oltre 12 miglia , e ch' è percorsa dal fiume Aventino fino al suo scaricarsi nel Sangro ; 8.° Altra lunga vallata di oltre 21 miglia , detta di *Raccaspinalvesti* , distendesi nel distretto di Vasto , dal bosco degli abeti infino al Sangro; 9.° La vallata del fiume *Sinello* , che principiando dal bosco degli abeti , strettissima s' inoltra fin verso Carpineto , dove si spazia alquanto infino al mare , misurando lo spazio di circa 18 miglia ; 10.° Lunga oltre 15 miglia è la vallata percorsa dal fiume *Tresta*, ristretta in sul principio da Traine a Palmoli, e poi più ampia verso la confluenza di questo fiume nel Trigno.

Queste ed altre men riguardevoli vallate che solcano in varie direzioni la provincia , e che tutte son percorse da qualche fiume o da qualche ruscello , ordinariamente sono alquanto umide , e talune ancora di poco salubre atmosfera. Specialmente la pianura del Sangro, per i ristagni lasciati da questo fiume , è poco favorevole alla salute, come poco favorevole è ancora la vallata della Pescara. Le pianure poste verso il mare sono tutte insalubri , ingombre di ristagni , specialmente verso lo sbocco de' fiumi , e le malattie autunnali, le cachessie, e le flemmasie, sono frequenti . Piccole risaje trovansi ancora in *Dogliola* ed in *Atessa* nel Distretto di Vasto.

C A P. VI.

Luoghi elevati.

Fra' luoghi elevati di questa Provincia merita particolare attenzione la *Majella.* Credesi che non sia meno alta di piedi 7500 , cioè tese 1250, e pal. nap. 9240; e che il *monte Amaro* , che è la sua più alta vetta si elevi dal mre, piedi 8000, cioè tese 1333 , e pal. nap. 9856. Il *Morrone*, dopo questi, è il più alto monte della provincia, e gli altri loro son di molto inferiori , nè meritano attenzione.

CAP. VII.

Fiumi, laghi, e paludi.

De' fiumi principali di questa provincia, cioè la *Pescara*, ed il *Sangro* si è da noi discorso nella sezione precedente. Del *Trigno* parleremo in provincia di Molise. I rimanenti, più torrenti che fiumi, meritano poca attenzione. Fra questi il fiume *Orta*, scorre alle falde della Majella sopra un letto scavato nel sasso, e trasporta acque nere e bituminose che ricuoprono gli oggetti che vi s' immergono di una specie di limaccio che s' indurisce all' aria, e forma una specie di pietra. Il fiume *Aventino* nato nel così detto *Quarto di S. Chiara* si fa strada a traverso i meati di un monte, e poi sbocca fragoroso presso Palena, percorre quindi lunga vallata e va a scaricarsi nel Sangro. I fiumi *Arollo*, *Sinello*, *Tresta*, ec. non meritano attenzione.

Non ha questa provincia alcun lago, nè alcuna palude considerevole. Varj son però i ristagni prodotti da' fiumi, e specialmente quelli del Sangro fra *Pizzano* ed *Attesa*, dove sonvi pure delle risiere producono le intermittenti e specialmente le larvate.

Egualmente la valle percorsa dal fiume *Pescara*, specialmente verso l' imboccatura di questo, suol essere ingorabra di ristagni, a oagione che il fiume Orta ed altri molti torrenti vi versano le alluvioni di quelle alte grondc disbascate, che riempiono l' alveo del fiume specialmente verso la foce, gl' impediscono di scaricarsi liberamente nel mare, onde specialmente ne tempi burrascosi, riguargita, ed allaga le belle e fertili campagne dalle quali è circondato.

SEZIONE OTTAVA

CONSIDERAZIONI GENERALI SU' TRE ABRUZZI.

C A P. I.°

Principio, e corso delle stagioni.

Riguardo alle stagioni, questa regione può distinguersi in due parti, una che comprende i luoghi marittimi le valli e le pianure, l' altra che riguarda i siti elevati. Riguardo alla prima può dirsi che in essa l' inverno duri per quattro e più mesi, del cader di novembre a' principj di aprile, che tre mesi sianvi di primavera ed altrettanti di autunno, e che l' està duri da' principj di luglio a quei di settembre. Spesso però la primavera comincia assai più tardi, e l' autunno è di più breve durata, perchè le nevi che o durano o cadono sulla vetta de' prossimi monti producono o fan durare il freddo. Ai 6 maggio del 1787 cadde neve per 4 ora che imbiancò per 24 ore l' intera superficie degli Abruzzi. Altre moltissime volte è stato ricoperto da palmi interi di neve nello stesso mese di maggio. Ai 21 di luglio cadde in un anno tanta neve in Casteldisangro e luoghi vicini, che vi durò per quattr' ore. Ai 10 agosto 1784 la moutagna di Bagno si ricoperse fino alle falde di neve. Questi e consimili casi di cui potrebbonsi addurre immenso numero, mostrano quanto sian variabili le stagioni medie nell' Abruzzo, e quanto l' inverno predomina.

Sono queste le ragioni per cui l' agricoltura spesso riceve immensi danni dalle brine tardive. Sovente il troppo freddo precoce in autunno, o le pioggé continuate non fanno sviluppare il grano per cui stentata n' è la vegetazione ed infelice la raccolta. Spesso i continuatî e lunghi geli estirpano e fanno morire le piante de' cereali. Spesso le nebbie di maggio o giugno producono

il così detto *carbone*, ossia l'anneramento e la perdita del grano (triticum sativum). Si comincia a seminare in agosto nelle terre esposte al nord; in ottobre nelle pianure e nelle valli. Su' monti elevati si semina ad agosto, e si miete nello stesso mese dell' anno seguente, o anche in settembre in taluni siti, e tutto lo sviluppamento delle piante dei cereali avviene rapidamente in due mesi. È questo l'oggetto prr cui ne' luoghi montuosi seminasi sola la solina, ossia *triticum hybernum.*

Anche per tali ragioni i vini non vengono di buona qualità, ma alquanto acerbi, acquosi, e con poco spirito, per cui per farli durar qualche tempo si deve cuocere almeno la metà del mosto di ogni botte, onde la fermentazione non ne avviene regolare ed il sapore de' vini è tale che non piace a chi non v'è avvezzo. Questo sistema introdotto nella maggior parte per bisogno, in molti siti si pratica per semplice uso, essendovi de' siti lungo il mare, ed esposti al sud-est che fanno eccezione alla generalità, che danno delle uve mature, e produrrebbero vini eccellenti se meglio si sapessero lavorare. Vero è che ora molti proprietari hanno assai migliorato questo ramo d' industria, e già si preparano ottimi vini in varj siti marittimi.

Se ciò è per le pianure e per le valli, cosa deve dirsi per luoghi montagnosi ed elevati? Ivi veramente l' inverno occupa la maggior parte dell' anno, e dura quasi l' intera primavera e per una parte dell' autunno, e l' està mentre in talune giornate nelle ore meridiane presenta un caldo estuante, tuttavia verso la sera fa sentire il bisogno del mantello, ch' è l' abito di un uso quasi continuato.

CAP. II.

Abitazioni.

Le abitazioni degli Abruzzi, eccetto poche particolarità differiscono assai poco dal restante del regno. Quel che abbiam detto nelle sezioni precedenti vale an-

anche per queste regioni; e ciò che, sarem per dire è presso a poco comune a tutte le altre provincie, cosicchè noi parleremo ora per l' ultima volta di questo soggetto.

Il materiale delle fabriche negli Abruzzi è di pietre di calce carbonata, con cemento di calce e di arena, o di marna. Il tetto sostenuto da travi di quercia in talune parti è coverto di tavole di faggio, ed in altre vi son soprapposte delle tegole.

Anguste ne sono le porte, ed angustissime le finestre, e questo sistema è comune in tutta la regione interna e montagnosa del regno, ma negli Abruzzi si va all' eccesso. Le stesse città capitali han pochi palazzi magnatizj dotati di aperture più proporzionate.

Sudice, umide, non lastricate, ristrette, e nere son le case de' contadini. Gli animali domestici convivono cogli uomini, e nella stanza dove si accende il foco parimenti si dorme. Il focolare ordinariamente di mattoni è della superficie di quattro a cinque palmi quadrati, elevato del terreno per poco meno di un palmo, e coverto da un cammino.

Le legne ed i carboni di faggio in molti siti, in altri di querce o di carpino, ne formano il combustibile. In alcuni siti presso la Majella si segue il costume, generale nelle Calabrie, e specialmente nella Sila, di bruciare i legni di pino (*pinus sylvestris*) che serve anche per dar lume. Il consumo de' combustibili è per tali ragioni eccedente.

C A P. III.

Vitto e Bevanda.

Il pane di cui si fa uso negli Abruzzi è di grano per le persone agiate, e di granone pel rimanente del popolo. Del primo, che ordinariamente è di solina, di saragolla, con poca quantità di carosella, e di robbia, si raccoglie una quantità inferiore al consumo. In tutti gli Abruzzi non se ne raccolgono che circa tre milioni

di tomola, dalle quali tolte oltre la quinta parte per uso di semenza, non ne rimane che una quantità appena sufficiente pel vitto di due terzi della popolazione. Il germano, l' orzo, il farro, ed il panico suppliscono in qualche modo alla scarsezza di quelli, nelle annate poco fertili. Il granone poi forma il consumo del popolo. Di esso nelle annate fertili si raccolgono oltre un milione di tomola, fuori di quello che si usa per la semenza. Nell' Abruzzo Ulteriore 2.° se ne raccoglie la maggiore quantità, come nell' Abruzzo Citra vi ha quantità maggiore di grano. Il pane di grano si fa lievitare, e si cuoce al forno. Nello stesso modo praticasi pel granone sebbene comunemente per quest' ultimo si usino le focacce azime cotte sotto la bracia.

Oltre trecentomila tomoli di ligumi, fuor la semenza, racolgonsi e consumansi negli Abruzzi. La quantità maggiore di esse è delle fave. Le patate trovansi anche in qualche abbondanza.

I frutti di està, e specialmente i fichi, sono abbondantissimi ne' luoghi marittimi, e si smerciano nell' interno dove se ne trovan pochissimi. I frutti d' inverno sono abbondevoli e saporosi nelle vallate e nelle pianure dell' Abruzzo Aquilano. Scarse ne son però le castagne. Le erbe ortenzi trovansi da per tutto, ed eccellenti fra le altre sono quelle di Popoli.

I latticinj sono ottimi, abbondanti e delicati. Le numerose masserie armentizie, e le mandre di gran numero di pecore che portansi nell' inverno a pascolar nelle Puglie, rendono gli Abruzzi abbondanti di tal commestibile.

La carni di cui si fa uso dalle sole classi agiate sono di agnelli, castrati, capre, pecore, majali, e di poche vacche nelle città grandi. Le carni salate di majale sono riputatissime, specialmente i prosciutti, e le mortadelle dei luoghi prossimi al Gran Sasso ed alla Majella. Quelle di Amatrice sono le più pregiate. Si sa che il freddo secco contribuisce a disseccare ed a far mantenere lungamente le carni.

I pochi olj che fannosi negli Abruzzi sono molto

grassi ed alquanto disgustosi, e facili a rancidirsi, per l' uso di tener lungamente le ulive ne' cammini. La sua quantità però non è sufficiente al consumo, sebbene le parti marittime, specialmente del Teramano, siano molto adattate a questo genere di cultura. L' olio del Vasto è il più pregiato di tutti.

I vini che si usano sono ordinariamente cotti, perchè altrimenti non avrebbero durata, e ciò per i motivi: 1.° per la natura argillosa e cretacea delle terre; 2.° per le cattive specie di uve che si usano; 3.° per la loro immaturità frequente; 4.° per la miscela delle uve mature colle immature, ec. I vini crudi facilmente s' inacidiscono e si perdono. I vìni cotti potrebbero conservarsi lungamente, ma ordinariamente bevonsi ne' due primi anni. Si fanno anche vini generosi e di ottima qualità in alcuni siti specialmente verso le colline marittime. In Ortona, Francavilla e Castellamare trovansi i vini più pregiati. I vini rossi che sonosi cominciati a rendere più comuni sono di qualità migliore. In generale l' abuso de' vini di queste provincie produce flatulenze ed ipocondria.

Le acque di cui si fa uso sono ordinariamente le sorgive. Quei Comuni che le attingono immediatamente sulle sorgive l' hanno più pregne di sali calcari ed argillosi. Spesso in alcune trovasi della silice. Quelle poi cui si fan traversare lunghi canali sono molto più depurate.

I siti montagnosi ed alpestri, ed i comuni che vi son situati sono scarsi in ogni genere di prodotti. Essi tutto ricevono da' siti piani, e nelle annate poco fertili soffrono immensa penuria, che favorisce lo sviluppamento, e la diffusione di terribili epidemie. Patetica oltremodo n' è la narrazione che ne fa il nostro dotto amico *Dr. Liberatore* nel suo *cenno storico - medico delle malattie epidemiche del* 1817, *pag.* 306. Gli abitanti di *Pietra Camela* posti alla parte est del Montecorno, s' inerpicavano per aspri monti coverti di gelo, e montavano nel verno sopra altra pendice del monte, ne discendevano nella nevosa pianura detta *campo dell' Imperatore*, rimontavano anche fra' geli l' alpestre monte

Portella, quivi sedevano colle natiche sopra i ghiacci, e così strisciando per le dirupate balze, scendevano a sciami vecchi donne e fanciulli, e si spargevano in Assergio, Filetto, e nelle altre Comuni della contrada Aquilana, pitoccandovi qualche alimento, e portandovi il fomite della petecchiale.

C A P. IV.

Temperamento degli abitanti, e loro classi.

I climi variano la natura così fisica che morale dell' uomo. Montesquieu conobbe questa grande verità, e ne ricavò utili conseguenze. Gli Abruzzi sonministrano in ciò una grande prova di fatto.

In generale essi sono pieni di cuore, di ospitalità, di franchezza. Nei siti elevati, belle fresche amabili ne sono le donne, di colorito vivace, e di un bel occhio nero. Nè siti alpestri e freddi ruvido è l' aspetto degli uomini; di temperamento colerico, e testerecci nelle determinazioni. Nelle parti collinose, gli abitant sono pieni d' ingegno e di cultura, di tratto gentile, e di piacevoli costumi. Il temperamento più comune in tutto l' Abruzzo è il colerico - sanguigno o malinconico. Alquanto sospettosi, iracondi, e gelosi, essi spesso meditano ed eseguono grandi cose o di virtù o di vizio. Riflessivi, profondi, trasportati dalla meditazione, essi ributtati dalla natura esterna alquanto aspra e selvaggia, cercano i loro piaceri ed il loro trattenimento, nel conversare co' loro pensieri.

Gli abitanti de' luoghi piani marittimi e delle vallate sono più flemmatici, talora di temperamento sanguigno, e molto meno meditativi, iracondi, e gelosi.

Il colore rosso ed il verde è il prediletto delle donne. Essi crescono la loro vivacità ed il loro brio, e loro danno una certa aria di seduzione, in mezzo ad un certo *grottesco* ad una certa *caricatura* di vesti e di ornamenti.

I due sessi han quasi di comune fra loro gli affari,

ed il debil sesso è negli Abruzzi realmente il compagno dell' uomo, di cui partecipa ai travagli, alla fatica, ai rischi, alle sofferenze tutte. Quindi la popolazione è egualmente divisa fra' due sessi, e dei 734952 abitanti, per quanto sono ammontati al 1.° gennajo 1829, si trovano 367585 maschi, e 367367 femmine.

Esclusi dal numero della popolazione i maschi fino all' età di 18 anni, e le donne fino a quella di 15, il numero de' conjugati supera di un quarto quello de' celibi, e quindi ne avviene che la popolazione va anno per anno crescendo. Contansi nell' intero Abruzzo 24614 vedovi, 36670 vedove, 2504 preti, 1055 frati, ed 864 monache, che non sono compresi ne' celibi.

Circa trecento e quattro mila della intera popolazione vivono di professioni, arti, e mestieri, e fra essi si contano oltre dugentosessantamila agricoltori, e circa tredici mila pastori. I proprietarj si portano a circa centonovanta mila.

CAP. V.

Emigrazioni.

Doppia emigrazione annuale succede negli Abruzzi di quei contadini di tutte tre le provincie. Una si esegue nel limitrofo *Stato Ponteficio* dagli agricoltori, custodi di cavalle, e tagliatori di macchie, e l' altra fassi nelle Puglie di pastori, panettieri, e vetturieri di vino. I primi sogliono ascendere intorno a' diecimila, ed il numero maggiore appartiene alla Valle di Solmona, a quella di Carsoli, alla Marsica, ed al Teramano. I secondi si calcolano intorno a' 30 mila, sebbene però in questo calcolo vi vadano compresi molti della prossima provincia del Sannio.

Tutto montagnoso, come dicemmo, è l' Abruzzo, e scarsi i terreni che corrispondono alle speranze del cultore; dall' altra parte fertili ma paludose vallate, mancanti di coloni, sonvi nel prossimo stato. Allettati dal guadagno e stimolati dalla necessità, appena comincia il verno

fra l' ottobre ed il novembre, emigrano gli Abruzzesi in quelle umide paludi, e la maggior parte vi rimane sino all' aprile seguente. Dopo però appena due mesi di permanenza fra le loro famiglie ritornano quegl' infelici nelle stesse campagne a mietervi il grano. I luoghi più da essi frequentati sono *Torre di Pietra*, *Longhezza*, *Cecchina*, *Pallavicini*, *Pantano Borghese*, *Torre S. Giovanni*, *Boccea*, *S. Rosinella*, *Roma vecchia*, *Acqua acetosa*, *S. Gregorio*, *Solfatara*, *Torre mezza via*, *Anguillara*, *Malagrotta*, ec. ec. luoghi per la maggior parte paludosi. I Cavallari frequentano poi le vicinanze di *Tivoli*, come *Monticelli* e sue adjacenze; ed i Tagliatori di macchie si dirigono per l' ordinario a *Nettunno* ed a' luoghi vicini, oltre quei che come mercenarj si disperdono in altri siti.

Quelli che emigrano nella Daunia vi passano anche nel mese di Ottobre, dove aprono circa 600 masserie armentizie, metà cioè di pagliaroni ed altrettante di fabbrica. Molti altri Abruzzesi, oltre i pastori, rimangono nella qualità di *mesajoli* a zappare le vigne, altri a farvi da panettieri ed altri a trafficarvi del vino.

Il suddetto numero di 30 in 40 mila individui che emigra nella Daunia, nella Stato Romano ed anche nel Fiorentino, arreca alla patria gravissime malattie che vi contrae, e feroci contagi che spesso seco conduce. Infiniti lacrimevoli esempj raccontansi di siffatti avvenimenti. Dal 1780 in poi crebbe il numero degl' infermi acuti che ne tornavano, e massime dal lavorio delle *Paludi Pontine*, di dove nel 1784 in breve fecero ritorno circa 1000 con febbri petecchiali, tanto putride che lento - nervose. Con tanta velocità e virulenza propagossi quel contagio per l' estesissimo contado di Aquila, che nelle sole 17 ville di *Pizzoli* uccise 400 persone in un trimestre, nulla dicendo di *Arischia*, *S. Vittorino*, degli altri villagi di *Cagnano*, ec. Dopo tale stragge che vieppiù infieriva fuvvi spedito dall' Aquila il pubblico professore dottor *Liberatore*, che eseguì colla dovuta ponderazione una diligente visita generale, prescrisse a ciascun infermo i farmaci più efficaci all' uopo, e mosso

da tanta calamità vergò a volo di penna, e celeramente pubblicò colle stampe le *riflessioni fisico - mediche sulla natura, cause, mezzi di preservazione, e medela della epidemia di Pizzoli. Aquila* 1784. Ne furono senza indugio divulgate gratuitamente le copie a larga mano, massime pur le contagiate comuni, e del pari ne umiliò l' Autore al Real Trono, onde si scorgesse l' origine di un annuale sì rilevante discapito di gente con aperto pregiudizio dello Stato. Adottatosi il prescritto metodo di precauzione da' sani, di disinfettarsi le camere ed i tugurj degl' infermi, e di medela per gli ammalati, andossi, la Dio mercè, ad estinguersi ben presto quel ferale contagioso malore.

Nel solo Comune di *Luco* nel 1787, e 1788 morirono oltre 200 individui per malattie portate dalle paludi Pontine. In *Trasacco*, comune di 900 abitanti, ne morirono oltre 100 nel 1797, con febbri portate dallo stesso luogo

Nella state del 1811 pur fu straordinario il numero degl' infermi Abruzzesi da' varj siti del limitrofo Stato Ponteficio tornati, specialmente nelle suespresse 17 ville di *Pizzoli*, 8 di *Barete*, nelle 36 di *Montereale*, nelle 60 di *Amatrice*, nelle 36 di *Leonessa*, ec. Le febbri più perniciose furono le così dette intermittenti sincopali che giunsero fino a cassar di vita in due soli giorni i più robusti nella verde età. La china - china in tale circostanza fece portenti.

Invano in tali ed in altre epoche fatali si è declamato contro di tali emigrazioni, poichè, per l' indicata ragione, che mancando nel verno i lavori in provincia, ne sorge il bisogno di andare altrove a spargere con disagi e perigli su di alieno estero suolo i propri onorati sudori, onde sussistere, recar alimento alla famiglia, e soddisfare le pubbliche imposte da fedeli sudditi quali sono stati, e saran sempre gli Abruzzesi

Nè è dissimile la penosa sorte de' nerboruti pastori, che pur di anno in anno riedon di Puglia infermi, a cavallo, ligati su' duri basti, onde non caderne per debolezza cui son ridotti. In alcune stagioni ne son venuti in folla, morendone ancora nell' aspro viaggio di 7 in 8 giorni

per giungere in seno delle afflitte famiglie - In quelle varie locazioni Pugliesi infermarono in alcuni autunni ed inverni e ne partiron tanti pecorai, che i bestiami rimasero quasi tutti senza custodi. È memorabile, fra le molte, l' atroce epidemia, che regnovvi nel 1778. Ne son già scorsi 50 interi anni, quando il lodato dottor *Liberatore*, stando in sua patria Casteldisangro, curandone successivamente que' molti e molti che ne tornavano, come eziandio nelle Comuni a quella città circostanti, tutte in allora doviziose di Locati, notò in una dissertazione latina che l' epidemica costituzione consisteva in febbri a petecchie punticolari con caro; imperciocchè quei miseri infermi chiamati ad alta voce, non potevan rispondere, ed aprivano soltanto gli occhi. Fu felice il lodato Professore nel rivenire per quella narcotica influenza uno specifico salutar potere nella raschiatura di confora ad alta dose riunita a qualche granello di mercurio dolce, ridotte in pillole, e prese da due in due ora, ed in larghi vescicatorj conforati. Seguivane, dopo l' acuzie, tediosa e lunga la convalescenza e facili le recidive; ma col preseguimento dell' indicata medela abbreviavasi la prima, e prevenivansi le seconde.

CAP. VI.

Proporzione fra le malattie croniche e le acute, morti, e nati riguardo all' età e siti degli Abruzzi

La proporzione fra le malattie croniche e le acute considerata complessivamente per gli Abruzzi presenta la differenza di uno a quattro, giacchè la quasi generale salubrità di queste regioni fa si che rare siano le croniche infermità, più frequenti le acute, ordinariamente sporadiche, talora epidemiche, rarissime le endemiche. Se poi consideransi isolatamente le tre provincie la proporzione delle malattie croniche alle acute nel 2° Abruzzo Ultra è di circa uno a sei, nel 1° Abruzzo di uno a quattro e nell' Abruzzo Citra di uno a due. Le numerose vallate e pianure di cui è ingombra quest' ultima provincia ed i frequenti ristagni che in essa si trovano, sono cagioni di ciò.

Non parleremo più dell' età de' morti nel nostro regno. Lo abbiam detto una volta per sempre che la proporzione maggiore è dalla nascita a' sette anni. Al termine dell' opera consacreremo a ciò qualche parola. Riguardo alla proporzione delle morti alla popolazione noi avremo il vantaggio di dare il calcolo approssimativo eseguito per anni cinque, cioè dal 1824 al 1828 inclusivi, secondo gli esatti elementi che il dotto signor Direttore del Censimento, *Abate Riccardo Petroni*, nostro cultissimo amico, con quella bontà che esclusivamente gli appartiene si è compiaciuto di favorirci, ed onde rilevisi tale calcolo noi segneremo in un quadro la proporzione de' cinque anni isolatamente e la proporzione complessiva, trascurando le frazioni minute.

MORTI nell'	1824 uno sopra abitanti	1825	1826	1827	1828	COMP[illegible]
Abruzzo intero	35	41	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1. Abruzzo Ultra	42	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	57
2. Abruzzo Ultra	41	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	46
Abruzzo Citra	29	[illegible]	[illegible]	44	33	35
Teramo *distretto di*	[illegible]	[illegible]	[illegible]	70	77	64
Penne *id.*	36	48	51	56	57	50
Aquila *id.*	[illegible]	40	36	40	51	41
Sulmona *id.*	35	33	37	40	44	38
Cittaducale *id.*	51	66	53	44	46	52
Avezzano *id.*	44	56	46	67	91	61
Chieti *id.*	34	46	45	55	51	46
Lanciano *id.*	29	31	34	42	33	34
Vasto *id.*	25	26	31	38	25	29

Le cagioni di tale sproporzione de' morti sul numero degli abitanti ne' diversi Distretti degli Abruzzi dipende secondo noi dalle sottoespresse circonstanze.

1.° *Luoghi umidi e paludosi.* Il maggior numero di luoghi umidi e paludosi trovasi sicuramente nell'

Abruzzo Citra. Chi vuol convincersene dia uno sguardo al cap. 5, e 7 della sez. VII. Anche il Distretto di Vasto è infelicemente di ciò più fecondo. La pianura e valle del Sangro, le risaie di *Dogliola* e di *Atessa*, sono in questo Distretto. Le estese pianure verso il mare sono tutte insalubri, ed intanto popolate di molti Comuni. È vero che anche le pianure marittime del Teramano sono insalubri, ma han pochi Comuni prossimi: esse sono quasi disabitate. Le dieci grandi vallate, poste nel Chietino e l' immenso numero di altre più piccole poste tra' monti, e quali sono soggette all' umidità ed a mille vicende meteoriche influiscono su di ciò.

2.° *Proporzione della popolazione alla superficie del terreno coltivabile*. Questo articolo ha negli Abruzzi poca influenza, giacchè riguardo a ciò l' Abruzzo Citra trovasi nella più felice posizione, avendo maggiore estensione di buone terre, e più abbondanti prodotti.

3.° *Natura del terreno*. La natura del suolo de' tre Abruzzi presenta leggiera varietà. Nel Teramano predomina l' argilloso; nell' Aquilano il calcareo - siliceo - argilloso; nel Chietino il cretaceo marnoso. Non v' è dubbio che questo ultimo sia meno favorevole alla salute come quello che ritiene più l' umido e lo tramanda dopo le piogge; si dissecca ne' tempi calorosi più facilmente, e si apre in crepacci, ed altera ed impregna più facilmente di sostanze terrose le acque potabili, e le rende saponacee.

4.° *Strade, abitazioni, edifizj pubblici* ec. Questo articolo degno molto di considerazione per tutte le popolazioni piccole è comune non solo a tutti gli Abruzzi, ma anche a tutto il regno. Abitazioni del popolo sudice, umide, esposte alle intemperie. Strade anguste, tortuose, mal lastricate, nella maggior parte delle quali sonvi gradinate esteriori per montar nelle case, che intercettano lo scolo delle acque piovane, ed il trasporto delle immondezze. I letamai, gli ovili, le stalle degli animali sono nel ricinto delle Comuni. Le Chiese ingombre tuttavia dalle sepolture e da' cimiteri tramandano un olezzo insopportabile

5.° *Esposizione*. Considerati nell' insieme gli Abruzzi Chietino e Teramano sono esposti al nord - est, e l'

Aquilano al nord, ed all' ovest. Pare che l' esposizione sia più favorevole pei primi, ma pure non è così. Siccome le loro maremme sono ingombre di luoghi insalubri, ed invase da un umido eterno, così l' umidità ed i miasmi sono da' venti portati a' comuni che vi son di prospetto, e siccome il Teramano è più disabitato verso il mare, percio ne risente men danno del Chietino.

5.° *Vitto*. Su di ciò vi è piccola varietà; anzi l' Abruzzo Citra, come più abbondante, trovasi in migliore posizione.

7.° *Acque potabili*. Differiscono molto poco. Vi son de' comuni che ne han delle buone, e degli altri che ne bevono delle pessime in tutti tre gli Abruzzi.

8.° *Temperatura*. La temperatura dell' Aquilano, e del Teramano è molto più rigida che quella del Chietino. Da ciò nasce che in questo son più frequenti le brusche variazioni, che l' umidità vi ha maggiore influenza, e che i miasmi pel tepore del clima sviluppano più facilmente e vi sono più intensi.

Senza che c' inoltriamo a ricercare altre cagioni morbose, possiamo con qualche sicurezza conchiudere che la mortalità maggiore dell' Abruzzo Chietino, e specialmente nel Distretto di Lanciano, e più in quello di Vasto, dipenda dal gran numero de' luoghi paludosi di cui è ingombra nelle sue numerose vallate e pianure, specialmente verso il mare, favorite ancora dalla natura cretacea del suolo, ed in cui i miasmi sono più facilmente sviluppati, per la temperatura alquanto più elevata, e divengono più nocivi alla salute delle popolazioni, perchè frequenti sono i comuni di prospetto a tali siti, specialmente verso il mare, il cui lido è per l' ordinario paludoso. Noi preghiamo i medici locali a ricercare meglio queste cagioni, ed a proccurare colle loro filantropiche cure di porvi riparo.

Provvida però la natura cerca di compensare il numero maggiore delle morti col crescere il numero delle nascite. È costante osservazione in tutto il mezzogiorno dell' Europa, e forse in tutt' i luoghi della terra che là dove per circostanze locali la mortalità è maggiore ivi cresce

ancora la prolificità. Le donne divengono più fertili ne' siti insalubri, esse danno alla luce prole numerosa destinata ad occupare il posto che lasciano tanti uomini mietuti continuatamente dalla falce di morte. Così in quel Distretto di Vasto in cui si è veduto che di ogni 29 abitanti ne muore uno nel periodo di un anno, dal seguente quadro rileverassi che in ogni 21 di essi ne nasce uno, cosicchè la popolazione trovasi costantemente in aumento. E nel Distretto di Avezzano poi in cui un individuo muore sopra i 61 abitanti, non ne nasce che uno sopra i 37. Così la popolazione si serba in un certo livello, aumentando sempre, finchè la polizia pubblica, la previdenza e la saviezza del Governo, i mezzi di sussistenza, e la salutare pratica vaccinica, la favoreggeranno.

NATI nell'	1824 uno sopra abitanti	1825	1826	1827	1828	COMPLESSIVO
Abruzzo intero	25	25	25	28	30	27
1. Abruzzo Ultra	26	26	26	29	32	28
2. Abruzzo Ultra	27	27	28	30	31	29
Abruzzo Citra	24	22	23	25	26	24
Terramo *distretto di*	26	26	26	30	32	28
Penne *id.*	26	26	27	28	33	28
Aquila *id.*	25	24	26	26	27	26
Sulmona *id.*	23	24	23	27	27	25
Cittaducale *id.*	34	34	36	25	26	31
Avezzano *id.*	28	27	30	51	50	37
Chieti *id.*	26	26	27	29	31	28
Lanciano *id.*	22	22	23	25	26	24
Vasto *id.*	21	20	20	22	24	21

C A P. VII.

Malattie più comuni in questa provincia.

Secondo i generi de' luoghi variano i generi de' morbi. Questo vieto assioma si scorge a chiare note anche negli Abruzzi. In essi i luoghi bassi, piani, avvallati presentano malattie tutte opposte di quei elevati, ed esposti a' venti.

Ne' primi le febbri intermittenti, le larvate, le cachessie, le idropi, sono frequentissime, e specialmente nell' Abruzzo Citra. Le intermittenti descritte dal Dr. Marino, medico di Atessa, sono la maggior parte d' indole pericolosa, e fa conoscere ch' esse annualmente dominano in autunno, in Atessa, in altri luoghi, e specialmente in Pizzano, estesa e fertile contrada bagnata dal Sangro, disseminata di stagni, ripiena di giardini, ed ingombra di risaje. Da' molti casi ch' Egli osserva, si crede nel diritto di conchiudere che il principio morboso delle intermittenti sia un miasma *sui generis*, suscettibile a prendere diverse forme; che la ricidiva delle febbri nasce dalla non totale eliminazione del miasma; e finalmente che il sistema nervoso sia la sede elettiva dell' azione di tal miasma.

Interrogato il dottor *Giuseppe Liberatore* della cagione delle perniciose che dominano in taluni autunni in Casteldisangro ne ritrovò la causa ne' sepolcri delle Chiese, e nelle esalazioni del *Pantano*, così chiamato il principio del *zittola*, perchè l'acqua lentamente vi scorre, ingombrato di piccole canne con dovizia di foglie. Ne' mesi estivi quando regna siccità le acque diminuiscono, le foglie infradiciano, in più siti scopresi il fondaccio, ed i miasmi, allorchè spira il sud - est sono portati alla città, che n' è discosta tre miglia. L' osteria di *Vallesalci* è intorno a mezzo miglio discosta dal *Pantano*. I conduttori abitandovi, sono stati in qualche anno assaliti da vere febbri maligne, e ne sono in breve periti.

Anche le pianure presso il Fucino, siccome avverte il nostro culto amico *Dr. Donato de Giorgio*, che esercita

lodevolmente la pratica verso quei dintorni, sono talora ingombri da' *miasmi* sviluppati dai pantani lasciati dall' abbassamento del *Fucino*, e che non poco disquilibrio apportano all' economia animale. È vero che nell' està l' impetuoso ponente, e la celere cultura de' terreni, ne diminuiscono la ferocia. È vero altresì che sovente negli stagni formati dal ritiro delle acque vengono lasciati de' pesci che si putrefanno, ed accrescono l' immensa quantità e stuolo d' insetti, che vi si sviluppa e vi perisce.

Non ostante però il ritiro delle acque, per l' elevazione de' luoghi, e pel forte soffiar del ponente, non vi avvengono mai epidemie di gran conseguenza. Il Sig. *Corsignani* descrive come fatalissima quella del 1734, ma il *Dr. De Giorgio* dall' osservazione de' registri mortuarj ha trovato che il solo *Luco* ne risentì terribili conseguenze, e che poco ne soffrirono gli altri Comuni. *Luco* di fatti presenta maggiori occasioni d' insalubrità. Situato alle basse falde del Salviano, l' aria non ha libera ventilazione: quindi le esalazioni miasmatiche paludose risvegliano febbri intermittenti e rimittenti le quali facilmente prendono l' aspetto di continua con gastricismo, atteso l' intemperanza nei cibi del maggior numero di quegli abitanti. Oltre l' epidemia del 1734, quelle del 1787, e del 1788 furono fatalissime, ed in una popolazione di 1800 abitanti, ne trapassarono oltre 200. La natura della febbre fu di una perniciosa intermittente, che si volle portata da alcuni Luchesi dalle Paludi Pontine.

L' influenza miasmatica del Fucino si fa anche sentire in *Paterno*, posto al nord-ovest del lago, su di amena collina verdeggiante di ulivi. Da giugno ad ottobre dal basso fondo limaccioso allontanandosi le acque mercè gli estivi calori, e mercè lo scirocco che ivi *muore*, si sollevano i miasmi dall'imputridita fanghiglia. Febbri epidemiche, spesso maligne, talor contagiose sviluppansi allora fra gli abitanti. I sintomi che accompagnano tali febbri sono l' aridità della lingua ricoperta di patina gialla, e talora nera, la sete, il calor urente molesto al tatto, il predominio della bile, i vermini, la perturbazione

delle funzioni engemoniche, la jetticazione, il delirio, le petecchie, la perdita de' sensi, il meteorismo, la coma, e tutti i gravi corteggi de' tifi - putridi, nervosi, o delle febbri - biliose, ec. Gli evacuanti, i rinfrescanti, gli antimoniali, i bagni, talora i sallassi, ed altre volte la china, ed i rimedj nervini, sono i mezzi terapeutici che dal dottor *De Giorgio* sonosi messi in pratica in tali casi, secondo le circostanze.

Curioso intanto è osservare che il Comune di *Ortucchio* divenuto penisola fin dal 1819, e cinto tutto da terreni paludosi, lasciati dall' acqua, non soffre febbri dipendenti da cagioni miasmatiche, anzi la popolazione è cresciuta. Cagione sarà di ciò che trovandosi situata verso l' est, i venti occidentali che nell' està vi soffiano impetuosi e continui contribuiscono a dissipare i miasmi.

Nella Valle di *Roveto* domina moltissimo il broncocele, il quale si trova anche in molti altri siti avvallati posti fra le montagne dell' Abruzzo.

Le malattie però che sogliono più dominare in tutto l' Abruzzo sono le infiammatorie, dipendenti dall' azione di un freddo intenso. Le pleuritidi, le angine, i reumi, i catarri, le gastro - enteritidi, le cefalagie, ec. sono frequentissime, specialmente in inverno.

C A P. VIII.

Rimedj indigeni ed Acque minerali.

Abbondanti sono le erbe medicinali che trovansi negli Abruzzi. Non ve ne manca alcuna di quelle da noi numerate nella Parte I. cap. XI. pag. 185 - La *Majella* specialmente n' è ricca, ed i medici de' luoghi vicini adoperano con efficacia la *gentiana lutea*, e la *gentiana acaulys* invece della china; la *salvia officinalis*, l' *imperatoria astrathium*, l' *artemisia absynthium* invece dello zenzero, del cardamomo, della zedoaria; la *valeriana sylvestris* invece della serpentaria virginiana; la *tormentilla erecta*, la *potentilla reptans*, invece della simaruba e dell' angustura; la *cetraria islandica*, la *poljgala vulgar-*

is, e l' *inula Helenium* invece della poligala virginiana, ec. ec. Il ch. dot. *de Dominicis* di Caramanico, dotto professsore, che esercita la pratica medica nelle contrade della Majella, ha con molta cura rilevati non solo i rimedj naturali di quei siti, ma anche tutto ciò che ne potrebbe formare una ragionata *statistica*, e contribuire a far meglio conoscere tale regione tanto poco nota ai suoi stessi abitatori.

Le acque minerali sono sparse in varii siti di queste provincie. Di poche però si hanno notizie alquanto più estese, giacchè per l'ordinario non sono state analizzate.

Le acque *ventina* e *virium* della città di Penne han fatto molto rumore negli ultimi tempi, e forse con ragione. Esse sgorgano nel sito detto *Fosso del cupo*, a' piè della collina del Duomo, in terreno argilloso. Il suo peso specifico è di 1, 0017, essendo quello dell' acqua distillata 7. Sopra 90 pollici cubici a 14 di Reaumour, pari a gr. 1780 trovansi.

Di aria atmosferica linee 6, 84, contenenti sotto la pressione di 28 pollici parigini. . . . . { azoto, lin. 5, 13 ; ossigeno, lin. 1, 71

Bicarbonato di calce.	0, 7980
. . . . magnesia.	0, 1692
. . . . ferro.	0, 0178
Cloruro di sodio.	0, 4800
. . . . di magnesio. .	0, 0396
Solfato di magnesia.	0, 1692
Silice.	0, 0060

Sostanza organica quantità indeterminata.

Si è adoperata nelle malattie gottose, nelle idropisie, nelle affezioni calcolose, nelle ostruzioni, ec.

Presso il Tronto trovansi molte acque solfuree. Quelle di *Acquasanta* erano celebri presso gli antichi. Altre acque minerali trovansi presso *Calvano* e *Cellino*, in *Castelli*, in *Civitella del Tronto*, in *Teramo*, in *Civitasantangelo*, in *Moscufo*, in *Basciano*, in *Cermignano*, in *Penna S. Andrea*, ec. La loro natura è sconosciuta, e sono per la maggior parte trascurate, mentre alcune fra esse potrebbero presentar tesori per la pubblica salute.

Nella Valle Cutilia tra *Androdoco* e *Cittaducale* trovansi infinite sorgive, molti laghetti e rivoli di acque sulfuree, acidule, ferrate, ec. In alcune predomina il gas idro-solforoso, in altre il gas acido carbonico, ed in altre gli ossidi di ferro, ec.

Varie polle di acque solforose trovansi sparse verso *Popoli*, ed in varj altri siti del vado di *Tocco*, in *Castiglione*, nella *Torre*, in *Roccaraso* e *Villetta*, presso *Castro*, e presso *Introdacqua*.

In *Santacroce* trovasi un' acqua sporca, di colore giallognolo, di sapore solforoso, e molto pesante, che contiene del gas idrogeno solforato in gran quantità, piccola dose di gas acido carbonico, poco solfato di calce e di magnesia, e pochissimo muriato di soda.

L' acqua del *Piuccio* è limpida, di sapore alquanto nauseoso, non molto pesante, e contiene del solfato di magnesia, del muriato di soda, piccola porzione di solfato di calce, e niun acido.

L' acqua del fiume *Orta* è opaca, di temperatura ordinaria, di sapore molle, e contiene molta quantità di argilla sospesa, e poco muriato di magnesia.

Queste ed altre molte pollè minerali meriterebbero che il Governo assumesse l'interessante incarico di farne, eseguire l' analisi pel vantaggio delle prossime popolazioni, alle quali sono quasi sconosciute.

SEZIONE NONA

PROVINCIA DI MOLISE.

CAP. I.°

Situazione di questa provincia.

I suoi confini sono al nòrd - ovest l' Abruzzo; al sud - ovest la Terra di Lavoro; al sud il Principato Ultra; all' est la Capitanata, ed al nord l' Adriatico. Giace tra' gradi 41° 11, a' gradi 42. 4 di latitutine, e tra' gr. 31, 43, ai gr. 32, 50 del longitudine. Essa è quasi triangolare ed il suo perimetro è di oltre 170 miglia, ed ha circa 900 miglia quadrate di superficie pari a circa novecento mila moggia di terreno, da' quali detratti oltre quattrocento mila moggia occupate da tratturi, luoghi straripevoli, inculti e sterili, strade, fiumi, torrenti e laghetti, non vi rimangono che circa cinquecento mila moggia suscettibili di coltura i quali ripartiti in circa 332 mila abitanti, ricade per ognuno un moggio e mezzo quadrato, snpplendo colla ben intesa cultura alla deficienza de' competenti terreni coltivabili.

CAP. II.°

Cenni della sua geologia

Tutta montuosa ed ineguale è questa provincia, ed ingombra di precepizj, di burroni profondi, tramezzata da fertili vallate e da deliziose colline. Il monte *Sangro* tra' confini degli Abruzzi, è di calcarea opaca, e terrosa. Verso *Vastogirardo* e verso *Agnone* la sua frattura diviene scagliosa con qualche particella di mica, di quarzo e di focaja. Verso *Capracotta* trovasi una pietra nera con ossido bruno di manganese. Ne' monti di *Roccasicura* e di *Forli* trovansi de fossili misti alla sabbia ed alla marna, e verso *Isernia* e *Fornelli* sono subordinati ad un carbonato calcareo scissile con qualche pietra focaja e coperti di creta.

Il monte di *Pescolanciano* ha la base di arenaria-macigno, con una specie di schisto argilloso, e con laminette di mica. Il colle d'*Isernia* ha la base marnoso argillosa, e la sommità sabbioso-quarzosa, e tra esse sonvi sostanze terrose conchilifere sopra carbonato calcare con delle squamette di mica. I monti che dominano *Carpinone*, e che distendonsi intorno intorno fino ad una certa distanza, sono calcarei con poco manganese, e con qualche filetto marnoso spatoso. Segue quindi il *Matese*, che ingombra buona parte di questa provincia, e della cui geologia abbiam dato qualche cenno nella provincia di Terra di Lavoro.

La Valle di *Bojano* è cinta da eminenze calcaree con depositi marini coverti di terra calcarea - quarzosa - marnosa - argillosa - sabbionosa. Nella collina di *Sepino* trovasi una specie di selce trasparente e scintillante coll' acciajo, del quale qualche pezzo trovasi bucato da vermi litofagi.

Di argilla cenerognola e di calcarea di bianco - sporco è il terreno tra *Sepino*, e *S. Croce di Morcone*, ed in quest' ultimo trovansi sostanze che suppongonsi vulcaniche. Il terreno di *Castelpagano* è mobile cretoso, con piccole piriti e con gusci di esseri marini. Una solida marna con gusci marini, ed un sabbione calcareo alquanto impietrito, trovasi nelle colline di *Morcone*, di *Sassinoro*, di *Campolattaro*, di *Casalduni*, ec. Le colline che van quindi inoltrandosi verso il nord han la sommità sabbiosa - quarzosa - calcare, e la base marnosa - argillosa.

Il tenimento di *Baselice* da taluni si crede vulcanico. Esso è tutto disordinato, e sconvolto. Il monte che domina *Campobasso* è calcareo - argilloso con qualche dose di manganese. I monti intorno sono tutti di calcarea smorta, e grossolana.

I due monti di *Ripa Limosani* sono uno di calcarea con pezzi di focaja, e l' altro di sabbia calcarea con silice e particelle di mica. Vi si trova pur dello gesso con argilla, e della marna argillosa con nicchi marini. Immenso tratto di monti e colline da *Campodipietra*, e *Molise*, fino a *Trivento*, sono alla sommità di sabbia

quarzosa - calcare, ed alla base di marna - argillosa, con piccole miche, e grani silicei.

I monti presso *Morrone*, *Bonefro*, *S. Croce di Magliano*, *Montelongo*, *Rotello*, *Montorio* sono tutti sconvolti, di cemento calcareo, con marna, argilla, arena, ec. Le colline di *Colletorto*, *S. Giuliano*, *Casacalenda*, e *Larino* han le basi marnose - argillose - turchinicce, e le sommità quarzose - sabbiose - calcaree - rossicce, e le une e le altre con depositi marini. In *Montoriò* trovasi del solfato di soda, e la calcarea di *Civita Campomarano* ha solida argilla, salgemma, e pietra puzzolente. È a questo attaccata la collina di *Guardiagrele*, marnosa tutta con arena calcarea, mica, grani di silice, e testacei marini. Vi si trova un gran masso di gesso, che distendesi fino a *Castelluccio*, presso cui vi è uno schisto bigio - micaceo, simile all' ardesia di Lavagna, ed un argilla carica di ossido di ferro.

Tutti marnosi, alquanto solidi, talora con sabbione calcareo, talor con argilla, sono in generale tutt' i monti da *Civita Campomarano*, e *Roccavivara* fin quasi al mare, e tra il Trigno ed il Biferno. Al di là del Biferno verso l' est, tra *Portocanone* e *Campomarino*, il terreno è di sabbione grossolano impregnato di limo, sale, sostanze vegetabili, e conchiglie calcinate, ciò che lo fa conoscere di essere stato un tempo fondo dell' Adriatico.

Il terreno vegetale è estremamente vario. In generale in alcune parti è argilloso - quarzoso - calcare; in altre è marnoso - argilloso - sabbioso.

CAP. III.

Temperatura ed altezza del barometro e della pioggia.

La temperatura di questa provincia, sebbene alquanto rigida, tuttavia è assai più moderata di quella che abbiam descritta dell' Abruzzo. Il verno vi è bastevolmente lungo e freddo, e l' està è temperata. L' uno e

l'altra però sono alquanto costanti. Il solo autunno è il più instabile, ed il caldo del giorno alternato dall' umido delle notti, e dal freddo delle ore mattutine, è cagione di molte malattie. Il termometro nón si eleva oltre i gr. 27, 4, nè si abbassa altre lo zero nelle pianure, al di là di gr. 3, 5, nelle colline, e di 5, 7, sotto lo zero ne' monti - Il barometro si eleva fino a gr. 28, 6, 8, nè si abassa che a gr. 27, 8, o.

I giorni più piovosi sono nell' autunno, e l' altezza dell' acqua pluviatile ha in un anno per termine medio poll. cub. 25, 4. Le meteore vi sono spessissime. Rare le nebbie, ma alquanto più spesse in autunno e primavera. Le nevi vi predominano da novembre a marzo, e sul Matese vi durano fino a giugno, ed in talune valli elevate non mancano mai. La Maiella a qualche distanza verso l' ovest ed il Matese al sud - ovest colle loro eterne ghiacciaje vi richiaman le brine. La gragnuola vi è frequentissima, e frequenti gli squilibrii dell' elettrico, ch' è altamente accumulato in questa provincia, sempre soggetta a gravi sconvolgimenti fisici, ed a tremuoti, che spesso vi dominano ferali, come lo mostrano quello del 26 luglio 1805, in cui morirono in tutta la provincia circa 3300 abitanti. Per tali cataclismi avvenuti in epoche rimote trovansi orride fenditure di sassi al nord di Guardia Regia, al sud d' Isernia, al nord di Carpenone, tra Civitanova, e Civitavecchia, e specialmente le due di Ripalimosani, in cui le convessità corrispondono alle concavità quasi a capello.

CAP. IV.

Venti predominanti.

Questa provincia è alquanto guardata all' ovest da' monti che si diramano dalla Majella, ed al sud - ovest dal Matese. È più aperta al nord, all' est, ed al sud, per cui i venti predominanti sono i boreali, e gli australi - I primi vi spirano con intensità nell' inverno. I secondi predominano nell' està e nell' autunno.

CAP. V.

Luoghi marittimi, *Vallate*, *e siti elevati*.

Dalle foci del *Trigno* fino al di là di Campomarino alle foci del *Saccione* dilungasi il lido di questa provincia. Esso è basso ed arenoso, spesso ingombro di piccole paludi, e di bassi fondi, che rimangono inondati dietro le piogge.

Le vallate principali sono quelle del Trigno e del Biferno. La prima è poco considerabile, più o men ristretta, lungo il corso del fiume, alquanto più larga verso il mare, ed umida nell' autunno ed inverno. La maggiore è quella del Biferno, che in sul principio chiamasi di *Bojano*, da questa antica città, una delle capitali de' Sanniti, la quale posta dietro alti monti è priva di sole ne' mesi di Dicembre e di Gennajo - La valle comincia dal molino di *Sepino* e termina a *Cantalupo*, per la lunghezza di quindici miglia e la larghezza di due. Essa è percorsa dal Biferno, il quale dopo Cantalupo va ristretto fra' monti fino a Guglionisi, dopo cui traversa estese pianure fino al mare. Le piccole pianure e vallette poste fra' monti non meritano considerazione, meno quella di Sepino, Castelpetroso, Sassano, ec.

Lungo il littorale di Campomarino, di Termoli, di Portocannone, ec. si dilarga considerevole piano, che dilatasi verso Larino per oltre 10 miglia, e ch'è limitato fra' fiumi Saccione e Sinarca. Esso è malsano e paludoso.

Il monte principale è il *Matese* di cui abbiam parlato alla *sezione terza*. Ingombrata nel rimanente la provincia è di monti più o men alti, ma niuno merita grande considerazione. Per lo più staripevoli, inculti, e dirupati, essi sono di aspetto triste, ma tutti sono compensati dalla piacevolezza delle valli e delle colline che li tramezzano. Fra luoghi abitati di cui si è fatta misura contasi Isernia la cui altezza dal livello del mare fu determinata dal sig. *del Re* per tese 220, pari a piedi francesi 1320, e palmi nap. 1626. Cantalupo di tes.

307, piedi 1842, e pal. nap. 2270, e Roccamandolfi di te. 417, pie. 2502, e pal. nap. 3090.

CAP. VI.

Fiumi, laghi, paludi.

I fiumi principali del Sannio, sono:

1°. Il *Trigno*. Esso sorge presso Agnone e Vastogirardo, raccoglie le acque di Castelluccio, di Castiglione, e di Roccasicura, s' ingrossa presso Sassano con quelle di Frosolone, e quindi dirigendosi verso Trivento, e scorrendo per Montefalcone, Montenero e Ripalda, va dopo qualche tratto a sboccare nell' Adriatico tra Termoli, ed il Vasto. Nella sua imboccatura traversando basse campagne, spesso dietro le impetuose piogge suol traripare, e formare delle inondazioni e de' ristagni. Esso è cinto pur di risiere.

2°. Il *Biferno*. Questo fiume nasce presso Macchiagodena, s' ingrossa colle acque di Castelpetroso, s' introduce nella valle di Bojano e cresce di volume co' tributi che vi recano i rivoli di S. Massimo, di Pasquino, di Bojano, e di S. Polo; scorre quindi pe' *Campi Marzii*, e poscia va serpegiando tra Vinchiaturo e Colle d' Anchise, tra Baranello e Spineto, tra S. Stefano e Castropignano, trà Montagano e Limosani, tra Morrone e Lucito, tra Casacalenda e Castelbottaccio, tra Larino e Civita Campomarano, tra il tratturo ed Acquaviva - Collecroci, uscendo, presso Guglionisi, da monti, traversa le estese pianure di Termoli, presso cui trabocca nel mare.

Essendo questa provincia tutta montuosa, ed i luoghi erti per lo più disboscati, immense sono le alluvioni che si versano nel Biferno, e che ne aumentano immensamente le piene, le quali poi traboccano ed inondano le estese pianure poste verso il mare, e specialmente quelle site circa un miglio prima della foce del fiume, che son più basse delle altre e che si vogliono conquistate dal fiume sul mare. Quindi ne avviene che dietro le grandi piogge le acque del fiume formano estesi ristagni nelle parti

più avvallate del piano; che spandono ne' tempi caldi l' infezione e la morte. Per tal oggetto questa pianura osservasi per la maggior parte inculta, e spesso coverta di boschi, anche per mancanza di coloni, e da ciò ne avviene che i proprietarj di tali terre non trovano a fittarle o censirle neppur per tre carlini il moggio.

Bisognerebbe quindi render boscose le gronde calcaree, formare delle zone di boscaglie nelle gronde argillose, regolare il corso del fiume, ed arginarne la foce, perchè non solo non trasporterebbe più alluvioni, ma la regolare corrente distruggerebbe il banco di sabbia che si ha formato innanzi nel mare, e quelle pianure infette, e popolate appena di tre o quattro borgate che contengono poco più di 4000 abitanti, ne potranno alimentare almeno 50 mila, che vi si potrebbero condurre da quei paesi montagnosi che mancano di terreni e di mezzi.

Tutti gl' inconvenienti cennati pel *Biferno* sono comuni agli altri torrentuoli e fiumicelli, che da' monti vicini sorgendo, vanno lungo quelle pianure a scaricarsi nel mare, come il *Saccione*, *il Sinarca*, *il Trecchio*, *il Vallone*, *il Mordale*, ec. ec. ma se mai se ne arginasse la foce, il pelo delle loro acque crescerebbe, ed acquisterebbe la forza conveniente a superare i marosi, nè più formerebbero tanti perniciosi ristagni.

3. Al sud di Campobasso nasce il *Tappino*, che passa per Campo di pietra, cangia il suo nome in Rendina, e verso Pietracatella si unisce al *Fortore*.

4. Il *Cavaliere* nasce alle falde del monte Biferno, scorre tra Carpenone e Pettorano, tra Isernia, Fornello, e Macchia, e va a scaricarsi nel Volturno. Le sue acque sono sempre correnti.

5. Il *Tammaro* nasce presso Sepino, si avvia per S. Giuliano e Cerce piccola verso il nord, quindi si rivolge verso l' est fino a tutta la piana, passa quindi per i tenimenti di S. Croce, Sassinoro, Morcone, Pontelandolfo, e Compolattaro, e quindi s' intromette nel Principato Ulteriore. Questo fiume spesso cresce di volume dopo le piogge per le alluvioni che vi si ver-

sano, e ritirando le sue acque forma ristagni, che sviluppano le ree esalazioni ed i miasmi.

6. La *Vandra* sorge presso S. Martino, scorre sotto il colle di Forlì, e quindi va a scaricarsi nel Volturno. Essa è innocente per i prossimi abitatori.

Questa Provincia non ha laghi considerevoli. I pochi che vi si trovano meritano piuttosto il nome di ristagni che di laghi. Noi ne cenneremo i principali.

Un piccol lago in tenimento di Termoli è posto alla sinistra sponda del Biferno. Questo fiume, in una piena straordinaria, vi diresse le sue acque, e gli scavò una foce nel mare. Ripreso però ch' ebbe il fiume il suo corso, il lago trovasi rimpicciolito, e senza foce, in modo che basterebbe rivolgervi un canale del Biferno per farlo sparire. Esso nell' està diviene infame sorgiva di dannosi miasmi.

Un piccol lago in alto-piano evvi fra Frosolone e Sassano. Esso nell' està decresce, e si cinge di paludi.

Presso Morcone si riuniscono in inverno molte acque in una bassa pianura, le quali per la maggior parte disseccansi nell' està. Ve ne rimane però una quantità raccolta entro un argine di zolle, alquanto rilevato, e sopra il quale battendo co' piedi in un lato, esso si muove anche in un sito lontano, mostrando di essere stato formato da' depositi di limo, di terra, e di sostanze vegetabili lasciatevi dall' acqua. La melma che lascia questo laghetto nel suo disseccamento sviluppa miasmatiche esalazioni.

Gli altri piccoli laghetti, o ristagni, non meritano particolare attenzione, meno i tre laghetti presso *Montefalcone*, celebrati da' vicini abitatori per l' ottima pesca che vi si fa di tinche, e di capitoni, ma che in està contribuiscono alla produzione delle intermittenti perniciose, perchè vi si fa la macerazione de' lini.

Vaste risiere trovansi presso le sponde del *Trigno* ne' territorj di Montenero, di Ripalda, ec. dove gli abitanti, e specialmente i coloni, respirano un' atmosfera ingombra di perniciosi miasmi, che li rendono soggetti alle intermittenti perniciose, alle ostruzioni, ed alle leucoflemmasie.

CAP. VII.

Stagioni, abitazioni, vitto, bevanda, ec.

Questa provincia riguardo a tali articoli presenta poche notabili differenze dagli Abruzzi. L' inverno vi è rigido nella parte ovest, e nord-ovest, e centrale, alquanto temperato verso il sud, e verso il mare. L'està in quasi tutto il suo perimetro è poco ardente, e discreta. La primavera è deliziosa per tutto, e l' autunno, eccetto il littorale, nel rimanente è piuttosto sano.

Le abitazioni sono simili a quelle delle altre provincie del Regno. Agiate e comode quelle de' ricchi; succide, fredde, ed umide quelle de' poveri. Le sole case delle persone civili han le finestre munite di vetri nell' imposte. I morti proseguonsi a seppellir nelle Chiese, nè si pon mente da quei popoli a questo ramo riguardevole di pubblica salute.

Il vitto è eguale parimenti a quello degli Abruzzi. Il consumo maggiore per la gente del popolo è di granone, del quale si fa un estesissima coltivazione. Si calcola intorno ad un milione e 700 mila tomoli il ricolto del grano, dei quali si estraggono oltre 200 mila tomoli; oltre più di 30 mila tomoli di granone che portansi nelle limitrofe provincie. I ligumi ed i pomi di terra si raccolgono anche in qualche abbondanza. Manca ad essi però l' olio che comprano dalla Terra di lavoro, e dal Vasto. I frutti vi si trovano abbondanti e delicati.

Il vino sebbene si raccolga in molta quantità pure è in pochi siti di ottima qualità. In generale è bianco leggiero e delicato. Se n' estrae per l' Abruzzo, e la Capitanata. Le acque potabili sono per la più parte sorgive ed abbondanti. Vi predominano i carbonati calcari, ed i sali argillosi.

Tra' comuni celebrati per salubrità d' aria in questa provincia contasi Forlì, situato sulla schiena di un colle « di molti alberi, frutti, e vignai vestito (secondo la bella descrizione del Dr. Liberatore), che a poco » a poco digradando all' occhio ne mostra assai dilette-

» vole vista nel fecondo autunno. Il clima temperato ;
» la ventilazione lunghesso la valle ; l' acqua corrente
» e cristallina ; la dovizia de' vegetabili , costituiscono
» della similitudine coll' Hassia - Cassel in Germania. Verso
» so il termine dello scorso secolo vi morì *Donato Milano*
» *lano* di 127 anni , e quel ch' è più per tristezza con-
» ceputa , da che un di lui vecchio figliuolo si oppose
» ad un novello matrimonio , cui erasi egli accinto. I
» cento anni non fanno età tanto rara pei vecchi. Tisi-
» ci (a) idropici , ed altri ammalati gravi vanno ivi a
» curarsi , ec. ec. Molti altri sarebbero i paesi di questa
sta provincia veramente degni a dipingersi , e di atmosfera
sfera saluberrima. Ve ne son per lo contrario alcuni oltremodo
tremodo infelici. *Miranda* p. es. è tutta cinta da monti,
ha territorj ristretti , e povera popolazione. *S. Massimo*,
Roccamandolfi , *Bojano* , *Sepino* , *Castellino*, *Castelpezzuto*
zuto , e molti altri , sono parimenti di pessima situazione
ne , con cattivi e scarsi terreni , e gli abitanti son poveri
veri , e s' industriano con rozzi lavori di legname.

(a) *Vincenzio Paolella* , io non posso parlare di questi luoghi senza pensare a te , e senza versar lacrime di dolore ! Tu meco ligato co' vincoli strettissimi di amicizia , occupato negli stessi miei studj , mio consigliere e sosteuitore nelle strade della morale , tu mi lasciasti in eterno rammarico. Tu nato da onesti genitori in un paese delle falde del Matese , presentavi il modello del vero cuore Sannita. Specchio d' illibata morale , caldo di leale amicizia, del giusto sostenitore, del vizio acerrimo redarguente , fortunato scrittore in materie scientifiche, filosofiche, poetiche, tu vittima cadesti del troppo generoso amore a' medici studj. Assalito da emottisi ed emaciato, tu ti portasti a respirare l' aria di *Forlì* , e ritornato nella pristina sanità , ravvivasti nel mio cuor la speranza. Rinvenuto però più violento il tuo male , fosti della tabe consunto ; ed , appena oltrepassato il quinto lustro dell' età tua , mancasti all' aspettazione de' buoni.

C A P. VIII.

Temperamento degli abitanti. Mezzi onde tirano la sussistenza. Emigrazioni. Mortalità.

Gli abitanti sono robusti, di vivace colorito, e di regolare figura. Le donne ordinariamente vi sono belle e graziose. Le persone civili sono affabili, decenti, proprie, ospitali, e penetranti. Il basso popolo è cordiale, rozzo, di buona fede, laborioso e frugale. Le fogge di vestire sono bizzarre per le donne, di pannaccio fabbricato nel paese, e di colori violacei, e cilestri. Nella Valle di Bojano il vestire è più sudice ed incolto.

Le donne dividono cogli uomini i travagli ed i vantaggi della società, e quindi la proporzione de' due sessi è quasi eguale, anzi nel distretto d' Isernia in cui le donne s' incaricano dell' agricoltura, queste sono in minor numero degli uomini. Esclusi gli uomini fino all' età di anni 18, e le donne fino a quella di 15, i conjugati sono il doppio de' celibi, fra' quali contansi circa 7000 vedovi, circa 16000 vedove, circa 2000 preti, 120 monaci, e 140 monache. In Ripalimosani non correva dote ne' matrimonj, e le donzelle all' età di 15 anni trovavansi collocate in matrimonio, abbenchè mutilate.

De' 332 mila abitanti circa che si contano nella provincia più del terzo sono addetti all' agricoltura, circa cinquantamila ne sono i proprietarj, settemila i pastori, ed il rimanente è diviso fra le altre classi della società. La mendicità è in odio in questa provincia, e quindi attiva n' è l' industria degli abitanti.

Dieci in dodici mila villici di questa provincia, de' luoghi più aspri, conduconsi in inverno nella prossima Capitanata, dove vanno ad esercitare varii mestieri, e dove rimangono per circa sette mesi. Quei che protraggonvi la loro dimora vi contraggono molti malanni, ma il maggior numero ritorna a maggio nelle proprie abitazioni. Di essi la metà sono pastori. Altri dieci mila abitanti circa della stessa provincia passano pur nella Daunia in està per eseguirvi la messe, e sovente

portano nella loro patria ferali epidemie. Un egual numero di essi si disperde fra la capitale ed altri luoghi del regno. Il mestiere che eleggono con maggior trasporto è quello di *famigli*, addetti alla cura de' giumenti. Essi quasi abborriscono altro genere di servizio. Molti di questi ultimi non più ritornano in patria, e si deve ciò considerare come un mezzo pel quale la popolazione si mantiene ad un certo livello.

Le malattie croniche sono in minor numero delle acute ne' distretti d'Isernia e di Campobasso, ma la miseria in alcuni, le fatiche continuate, e la intemperie vi mietono molte vite. Le malattie acute son poi inferiori di numero alle croniche nel Distretto di Larino, e specialmente verso il mare dove vedesi il massimo della mortalità.

In generale nel distretto d'Isernia ne nasce uno sopra 24 abitanti, e ne muore uno sopra i 37. In quello di Campobasso ne nasce uno sopra i 25, e ne trapassa uno sopra i 32. In quello di Larino uno ne nasce sopra i 22, ed uno ne muore sopra i 27. Quindi la popolazione del primo e del secondo è in aumento, mentre quella del terzo è quasi stazionaria. Il maggior numero di luoghi paludosi, e miasmatici nel Distretto di Larino è di ciò la cagione. Sebbene la popolazione in generale sia in aumento, giacchè dal 1820 al 1829 è cresciuta di oltre 30000 abitanti.

Ecco i quadri delle nascite e delle morti per anni cinque secondo i dati ricevuti dalla *Direzione del Censimento*.

NATI del	1824 uno sopra	1825	1826	1827	1828	COMPLESSIVO
Distretto di Campob.	23	26	25	26	26	25
—— d'Isernia	24	23	24	25	25	24
—— di Larino	20	23	21	23	22	22
Intera provincia	22	24	23	25	24	24

MORTI del	1824 uno sopra	1825	1826	1827	1828	COMPLESSIVO
Distretto di Campob.	24	33	32	36	32	32
—— d' Isernia	32	34	36	45	37	37
—— di Larino	22	27	34	29	21	27
Intera provincia	26	31	34	36	30	32

CAP. IX.

Malattie predominanti e loro cagioni

Oltre i luoghi paludosi che abbiam osservato trovarsi verso la marina ed in altri siti della provincia, le altre cagioni generali possono ridursi a due principali, le quali alle stagioni di autunno quasi costantemente rendono dominanti le periodiche autunnali sotto il tipo terzianario doppio pernicioso e delle larvate del Torti. Le cagioni sono le seguenti:

1°. La provincia essendo tutta montuosa, vi son dominanti nell' autunno i venti caldo-umidi di est, e di sud-est a' quali succedono rapidamente controcorrenti de' venti sud-ovest e nord-ovest. Dietro queste atmosferiche alternative che costantemente si provano nel corso delle 24 ore, restando il traspirabile notabilmente disquilibrato, soglion prodursi le suddette malattie.

2°. L' altra notevole cagione si è, che facendosi in questa provincia ne' mesi di settembre ed ottobre un abbondante ricolto di granone, la gente di campagna e tutti quei che vi hanno interesse sono obbligati di stare tutto il giorno sotto i cocenti raggi del sole per battere e trebbiare con grossi e pesanti bastoni di legno le spighe del granone, per cui le loro macchine sono continuamente grondanti di profuso sudore. La notte poi, per

guardare il frutto delle loro penose fatiche, sono obbligati a dormire a ciel sereno, e tante volte vicino a basse ad umide vallate. Nasce dunque per le cagioni efficienti ed occasionali la diatesi e condizione patologica delle descritte febbri, le quali conservano sempre un corso lungo e pericoloso.

Ecco quanto sul predominio e cagioni di malattie ha osservato il Dr. *Emmanuele Coticone*, nostro culto amico, nelle vicinanze di Campobasso sua patria. Egli assicura che se talora vi sono state malattie epidemiche esse, sian derivate da cagioni tutte estranee alle località. Nel 1810 vi regnò il sinoco-putrido, in cui la punticola rosso-livida, la ecchimosi putrida ulcerosa, e le parotidi si manifestarono. Ma fu di esso cagione lo scarso ricolto de' cereali, ed il male aggredì prima la gente povera che riceveva scarsissimo e cattivo alimento, e quindi si diffuse anche alle agiate. Nel 1816 e nel 1817 vi si fece sentire la petecchiale contagiosa come nel rimanente del Regno, ed il lodato dr. *Coticone* osservò che nelle carceri di Campobasso il contagio attaccava ordinariamente i pulmoni.

La giustezza di tali osservazioni mi è stata confirmata da tutt' i medici di questa provincia, di quei luoghi che ne ho percorso - Le gastrico-reumatiche autunnali d' indole remittente con attacco flogistico all' apparato gastro-epatico, e che talora affettano l' indole d' intermittente, sol perchè intromettono col freddo, e si esacerbano alternativamente ogni terzo giorno, e vengon più leggiere nell' intercalare, vale a dire col carattere di veri emitritei.

Quando le stati sono calorose, e l' almosfera non vien rinfrescata di quando in quando da utili e desiderate piogge, quei coloni che vanno alla messe in Puglia, e che di là tornati attendono ne' proprj territorj alla raccolta de' seminati, vale a dire che da' principii di giugno a tutto agosto stanno durante il giorno esposti a' raggi di un sole infuocato, e nel frattempo della notte all' influenza di un umido intenso, dormendo a cielo scoverto, e che a cagion del caldo e del travaglio abusano di vino

e di cibo, infallibilmente se ne ammala di essi il maggior numero, o delle indicate remittenti, o delle continue gastrico-reumatiche, o delle intermittenti, le quali attaccate indistintamente da taluni colla china-china, o imperversano, o tarda ne riesce la guarigione, o van soggette a frequentissime recidive.

CAP. X.

Acque Minerali

Le acque minerali di questa provincia hanno il fato di tutte le acque del rimanente del regno, vale a dire di non essere nè analizzate, nè sperimentate. Noi ne cenneremo le principali.

1°. Presso Capracotta vi è un acqua idro-solforosa, con odore epatico, forte e disgustoso.

2°. Tra *Miranda* ed *Isernia* vi sono varie sorgive minerali, fra le quali la più distinta è l' idro-solforosa. È sperabile che della loro descrizione ed esame si occupi il nostro culto amico *Dr. Giuseppe Caroselli*.

3°. Nella piana di *Sepino*, e precisamente presso *Redegaldo* sorge un' acqua marziale piuttosto piacevole al gusto.

4°. In *Isca* tenimento di *S. Croce di Morcone* sorgono abbondanti acque idro-solforate.

5°. In *Baselice* vi sono due sorgive minerali, una di acqua acidolata da abbondevole gas-acido-carbonico, ed un' altra idro-solforosa.

6°. Presso *Trivento*, nel vallone dal Tofo, trovansi delle acque acidule, mineralizzate dal gas-acido-carbonico, e dal gas-idro-solforico.

7°. In *Civita Campomarano* trovasi un acqua marziale, ed un acqua idro-solforata.

8° In *Castelluccio*, nel sito detto *Vignale*, sorge molto acqua idro-solforata di sapore forte e piccante.

9°. Altra sorgiva simile se ne trova al nord di *Tavenna*.

SEZIONE DECIMA

PROVINCIA DI PRINCIPATO CITRA

CAP. I.

Clima geografico della provincia.

Da' gradi 40, 2, a' 40, 50 di latitudine, e da' gradi 12, 4, a' 13, 20 di latitudine del meridiano di Parigi, dilargasi questa provincia, che possiede oltre 100 miglia di littorale in sul Tirreno. Confinata al nord col Principato Ultra, al nord-est ed all' est colla Basilicata, al nord-ovest colla Terra di Lavoro, all' ovest colla Provincia di Napoli, ed al sud-ovest, e sud col Tirreno, ha la lunghezza di 70 miglia, la larghezza maggiore di 40, ed il perimetro e di 235 miglia. Si contano in essa 446 fra Comuni, Rioni, e Borgate, e la sua superficie quadrata di 1616 miglia, pari a moggi quadrati 1, 635, 716, da' quali detratti moggi 832900 occupati da rocce sterili e nude, da fiumi, laghi, torrenti, strade, abitazioni, ec. rimangono a coltivamento moggi 802816, che ripartiti fra 480 mila abitanti, ricade un moggio e due terzi di moggio quadrato circa per ogni abitante.

CAP. II.

Cenni sulla geologia del Principato Citra.

Ritornando là dove, trattando della provincia di Napoli, abbiam fatto parola dell' ultimo tratto degli appennini che termina alla punta della Campanella, direm qualche cosa del suo prospetto sud-est che appartiene alla provincia, della quale è discorso. Una seguela, ed un accavallamento di rocce acuminate, intersecate da ripide balze, e da scoscese valli, forma questo estremo del Principato. Eccetto poche valli, nel rimanente tali balze sono o nude, o non han che circa due palmi di

terreno vegetabile sopra strati di pomici, o di argilla, o di creta, o di terra magra salsuginosa e cenerosa. Chiamasi per antonomasia la *Costiera*, e fra le innumerevoli industriose Comuni che vi sono sparse, e nelle quali si fanno pregiati lavori di *pasta*, si distingue *Amalfi*, un dì celebre possente Ducato, che esteso commercio tenne coll' oriente, e che vide nascere *Flavio Gioja* inventore della bussola nautica.

Fra' monti della Costiera distinguonsi per l' elevazione il *Cerbelliano*, l' *Aureo*, ed il *Falerzo*. Il primo signoreggia sulle rocce di *Scala*: il secondo tricuspidato, orrido e nudo alla cima, torreggia fra Castellammare e Positano; verso il Capo dell' Orso e la spiaggia di Majori si eleva il terzo, tutto ornato di piante, ed ai cui piedi ha una profonda cava, dove le acque del mare ne' tempi tempestosi rigurgitano e s' infrangono, con grave pericolo de' navigli.

Tutti questi monti sono formati di calcarea grossolana, di color bianco matto, e di frattura terrosa. In alcuni siti vi è interposto dello schisto argilloso micaceo, o calcareo dendritico con vene spatose; altrove trovasi carbonato calcareo; in altri siti hanvi aggregazioni tufacee giallognole o ferrugigne; s' incontrano in alcuni luoghi de' lapilli, in altri delle pomici con silice, allumina, soda e potassa, e tra Amalfi ed Atrani trovasi anche una cava di marmo giallognolo.

La gran voragine detta *Megano o terrore de' viandanti* alle falde del Cerbelliano, la lunga spelonca a' piè della *rupe Ambroniana*, ed i varj vortici che incontransi di passo in passo, sono prove de' violenti cataclismi a cui tali luoghi sono andati un giorno soggetti.

Segue a questi monti l' *Albino* e lo *Stellante*, al sud di Nocera, formati di calcarea a strati irregolari, con delle screpolature ove osservasi sabbia quarzosa indurita. Essi hanno al loro nord-ovest le pianure di Nocera, di Angri, e di Sarno, fra le quali per la fertilità distinguonsi quelle di Nocera, che sopra strati di materie vulcaniche eruttate dal Vesuvio, o sopra arene lapilli e sassolini di alluvioni, han da cinque a dodici palmi di terreno vegetale argilloso-calcareo-siliceo.

Nel territorio di Sarno evvi un sito detto la *Tartarita*, nel cui suolo serpeggia la *Cerola*, uno de' confluenti del Sarno, e dove il terreno secco, sterile e petroso, cavato a circa due palmi, presenta una pietra, detta dal Moscati *idioforme*, che rappresenta piccoli cannelli a strati soprapposti del diametro di tre a quattro linee, e ch' è un ammasso di tubi e cilindretti di legni secchi, paglie, bronchi, spine, ariste, steli d'erbe, ec. Essa è fragile per natura, ma esposta all' aria divien dura, e si vuol formata dalle acque della *Cerola* che son pregne di parti lapidee e salsugginose.

Il monte *Locolano*, al nord della città di Sarno è attaccato al monte *Gesco* che gli sovrasta, e rinserra una vallata, detta *Buco della rivolta*, dove son le sorgenti del fiume Sarno. Essi son di calcarea smorta e terrosa, a strati orizzontali, con qualche pietra silicea e con qualche grano quarzoso.

Seguono verso il nord-est i monti di S. Giorgio, e quindi quei di Montoro, di calcarea grossolana, a strati irregolari. Presso Bracigliano evvi una grotte ricolma di stallattiti di forma cilindrica, di color bianco-grigio, di frattura granosa.

Vengono i monti di *Sanseverino*, fra' quali si eleva l' *Angelo*, e di cui i minori son detti *Laura*, *Ausono*, *Trinità*, *Selva di Lago*, ec. Son di calcarea grossolana, a strati irregolari, ed han pietre silicee a piccoli filoni, strati argillosi fra' sabbiosi, e verso *Striano* trovasi anche del tufo.

I monti di *Sanseverino* hanno al loro sud un aggruppamento di monti detti *Diecimari*, che si estendono fino all' Albino, e su' quali son posti *Cava*, *Vietri*, e *Salerno*. Essi son di calcarea smorta e terrosa, hanno in taluni siti de' filoni di pietre silicee, in altri delle cristallizzazioni spatose radiate, in altri degli strati di sabbia quarzosa o argillosa, e altrove finalmente delle quisquiglie marine. Della stessa natura sono i prossimi monti *Caruso*, *Sassolano*, e *Metelliano*.

La collina tra *Vietri* e *Salerno* è di calcarea puzzolente, a strati schistosi grossolani, e con de' filetti

di carbon fossile in qualche tratto. Essa si dirama verso il nord fino a *Giffoni* dove si ripiega all' est fino ad *Acerno*. I monti presso *Salerno*, come quelli che attaccano al *Castello* ed alla collina del *Torrione*, son di sabbia calcarea quarzosa, sopra marna argillosa con quisquiglie marine. Il più alto di essi è il monte *Stella* o *Vietri* all' est di *Salerno*, che si vuole antico vulcano, pel tufo piombino che trovasi alla sua base, e per avere al suo nord una voragine detta *Pozzale*, dalla quale si vuole che quindi derivi il fiume Erno. Credesi anche vulcano estinto il piccolo colle di *S. Marco*, presso *Salerno* verso l' est, di calcarea frangibile, bianco - matta, e con secca sabbia a molecole specolari, cui dappresso son le *Mofete* dove sorge un' acqua minerale.

Attaccano a' monti di *Salerno* e di *Sanseverino* quei di *Baronissi*, fra' quali trovansi strati della calcarea fetida, di cui s' è fatto parola, e che son formati nell' insieme di carbonato calcareo smorto e terroso, con petroselce di frattura squamosa. Della stessa natura sono i monti *Aceclico* e *Sacro*, non che gli altri del Circondario di *S. Cipriano*.

Nel luogo detto la *Colla*, e propriamente nella valle di *S. Miele*, evvi una miniera di carbon fossile, a circa tre palmi di potenza, a strati schistosi, diretti dall' ovest all' est ed inclinati al nord. Nero lurido è il suo colore; brucia molto facilmente con fumo fosco, tramandando odor di bitume, e lascando ceneri a guisa di scorie. Esso dà olio empireumatico, ammoniaca, acido solforico, e qualche gas.

La calcarea del circondario di *Montecorvino* ha presso *Acerno* cave di ferro globuliforme, e presso *Montecorvino* alterna col gesso e colla marna. Fra' monti distinguonsi la *Foresta*, la *Faragna*, ed il *Castello*, di calcarea stratiforme, priva di cristallizzazione, ma ricca di testacei marini, che trovansi ancora nelle colline dette i *Serroni*, che son formati di sabbia - quarzosa - calcarea - Sul monte *Castello* trovasi un' allumina con stranieri mescugli; al suo nord evvi una sorgente di acqua salsa che dà sale nell' evaporazione; all' est una mofeta che

rumoreggia e tramanda gran fetore sino alla distanza di 300 passi; al sud un' acqua minerale, ed al suo sud-ovest una sorgente di acqua limpida, che si dipartisce in due canali, ed uno di essi dopo piccol tratto biancheggia e si converte in tufo, ed ha inoltre scorie, fossili, pietre cretose con punte luccicanti come l'oro, e ciottoli di color fosco, e frammenti silicei con vene di ardesia. Attacca ad esso il *Montagnone* con calcarea opaca, smorta e terrosa. Le colline seguenti han banchi di argilla sopra fondi di ghiaja conchilifera e verso Torello son ricche di testacei marini.

Da *Salerno* fino al Sele, e dai monti di *S. Cipriano* e *Montecorvino* fino al mare si distendono le pianure *Picennine*, con terreno argilloso-calcareo fino alla profondità di 10 palmi, e con strati di materie marine.

Attaccano le colline di *Acerno* coll' alto monte *Cervialdo* ne' confini del Principato Ultra, le cui rocce si dilungano nel circondario di *Calabritto*, e quindi anche in quello di *Campagna*, e che son di calcarea ordinaria brizzolata di particelle nericce. Fra essi vi sono amene colline di sabbia calcarea nell' alto e di marna argillosa nel basso.

Della stessa natura è la calcarea dell' alto monte *Paflagone* tra' confini de' due Principati, non che del *Montecorvo*, e delle loro appendici ne' circondarj di *Laviano*, che poi si diramano ne' circondarj di *Buccino* e di *Contursi*.

La calcarea di tali monti si presenta al nord-est di *Laviano* in una pasta incoerente e spugnosa, ed al sud di tale comune ed al nord-est di *Valva* prende tessitura scagliosa, che verso *Oliveto* rendesi più compatta, e di color grigio-giallognolo, e così spandesi in taluni siti de' Circondarj di *Buccino* e di *Contursi*. Nella contrada di *Valva* trovasi una miniera di marmo giallo; altra se ne trova presso *Buccino*, ed al sud di *Romagnano* fra un masso calcareo ed un altro tufaceo trovansi profondi strati di conchiglie pietrificate. La calcarea di *Contursi* sembra aver sofferta l' azione del fuoco.

L' alto *Monte-Corvo*, poggiante insiem col *Pol-*

veracchio, sul *Montenero*, ha una calcarea stratificata, quasi liscia, concoide, e di color perlato tendente al giallognolo, mentre la calcarea de' monti sottoposti è irregolare, e difforme nel colorito. Nel monte *S. Erasmo*, presso *Olevano*, evvi una grotte con delle stallattidi.

I monti di *Capaccio*, di *Altavilla*, di *Albanella*, ec. formano un gran gruppo: con diverse denominazioni, di calcarea irregolare, opaca, con delle conchiglie marine e con del calcedonio nebuloso. Le torba vegetale delle colline, delle valli e pianure, negli strati superiori ha sabbia calcarea con avanzi marini, e negl' inferiori ha marna cerulea con delle squamette brune di mica.

I monti di *Postiglione*, *Roccadaspide*, e *S. Angelo a Fasanella*, son dominati dall' *Alburno*, le cui cornate dilungansi verso il *Vallo di Diano*, ed il *Vallo di Novi*. La calcarea del Alburno, e di quasi tutte le sue dipendenze, è di grana fina, a strati alti ed orizzontali, di tessitura unita, e di color di latte smaccato. Le colline che li tramezzano, alcune son di ciottoli calcarei, altre di sabbia calcarea conchiliacea, soprapposta alla marna.

All' oriente delle appendici dell' *Alburno* sta il *Vallo di Diano*. I monti de' dintorni sono di calcarea comune senza apparenza di stratificazione, ed i colli son di sabbia calcarea stratificata sopra limo marnoso bigio. Presso *Salvia* vi son cave di marmo, picchiettato di spato calcareo bianco, e suscettibile di pulimento. In Polla vi è una cava di gesso cenerino; in *Atena* ed in *Caggiano*, nella valle dell' *Archinello* uno schistò bituminoso; in *S. Arsenio* della creta da cui sorge acqua solfurea; in S. *Pietro di Diano* nna pietra con particelle di ottòne; altrove trovansi globetti nebulosi di selce calcedonio, de' carbonati di calce scintillanti sotto l' acciarino, de' pezzi di schisto calcareo dendritico, con vene spatose, e filoni di argilla plastica, ec. ec.

I monti della *Balzata* presso *Sala*, e fra essi il *Sito-Alto* che li sovrasta, son di calcarea irregolare con de' brizzoli di una specie di petroselce opaco di color grigio biancastro. Le collinette che li cororano son

di sabbia quarzosa calcarea, e di marna argillosa grigia con filetti spatosi. Presso *Marsico nuovo* vi è una miniera di marmo giallo, cui sta dappresso una venetta di carbonato calcareo cristallizzato, che presenta il fenomeno di doppia refrazione

Il *Centaurino* che domina *Sanza* è di calcarea a strati ondolati, a grana compatta, di color lattino giallognolo, di tessitura semi-cristallina. Presso *Sanza* e *Casella* evvi una miniera di marmo nericcio.

Nel *Centaurino*, nel monte di *Palude*, nel *monte Piano*, e nel *Colle Rosso* trovansi alcuni filoni di una pietra dura, a frattura ondulata, che ha molta relazione col quarzo. I monti di *Piaggine* son di calcarea smorta, opaca, e terrosa, e contengono una specie di calcedonio a frattura squamosa. I monti *Antilia* e *Cavallara*, non che i colli di *Montano* e di *Cuccaro*, son di calcarea a grana fina, di color bianco-grigio, tramezzata da una specie di pouding a piccoli strati orizzontali.

Il monte di *Novi*, e gli altri di *Civitella* e *Majuri* son di calcarea compatta con apparenza di cristallizzazione. In questi monti, non che ne' colli di *Magliano Vetere*, di *Cannalonga*, di *Stio*, di *Orria*, trovansi de' filoni di sostanze lucide metalliche a forma compatta, pesante, fragile, e a somiglianza del manganese ossidato metalloide di Haüy. Fra la calcarea de' monti di *Gioj*, *Cardile*, e *Piano*, trovasi una pietra lucida quasi diafana, e de' globetti di facaja con nocciuoli cretacei nel centro.

I colli di *Agropoli*, non che moltissimi altri de' Circondarj di *Torchiara*, e *Castellabate*, fra la calcarea han sostanze conchilifere, e del solfato di soda, in forma di lanugine bianca azzurrina. La calcarea del monte *Tresino* è a grana grossolana, di color bianco matto. Il monte *Stella* verso il sud è composto di calcarea stratiforme a grana minuta e compatta, di frattura scagliosa, di color bianco giallognolo; al nord è di argilla combinata con molte terre, in modo che forma un miscuglio compatto, e di apparenza omogenea, di natura untuosa, tenace, duttile, e vario-colorita; ed all' est finalmente ha della

selce a piccole masse, a frattura concoide ondolata, molto simile al quarzo. In alcuni suoi lati ha una specie di pietre dure, volgarmente chiamate *diaspri* e *porfidi* a più colori, Quei appellati diaspri, che scintillano sotto l'acciarino, son dell' apparenza di selce, ma composizione argillosa - siliceo - ocracea, di frattura concoide, e suscettibile di pulimento. I così detti porfidi son dell' apparenza del petroselce agatoide, di frattura squamosa, cerea, e concoide, e di frattura squamosa non lucida.

Le colline del circondario di *Pisciotta* son sabbiose calcaree con depositi di sostanze conchiliacee, ed in taluni siti con de' banchi di carbonato calcareo scissile. Sulla costa del suddetto comune evvi uno schisto tettorio, grigio - nericcio, che fendesi in piccole tavole.

Tra *Ascea* e *Pisciotta*, nel luogo detto *Porticello*, sporge sul mare uno scoglio alpestre di calce carbonata compatta bigia con vene di calce lamellare. Ciottoli di granito, e di brecce selciose vario - pinte trovansi sulla costa fino a *Palinuro*, *Ceraso*, è *S. Biagio*.

I monti *Bulgaria*, *Lagogrosso*, *Antilia*, e quello di *Mandia*, son di calcarea a grana grossolana, con vene di schisto argilloso, e con delle impronte conchilifere. Il *Lagogrosso* contiene ancora piccoli strati di ocra rossa, e di pietra focaja diasproide a frattura concoide venata.

Il promontorio di *Palinuro* rappresenta un masso calcareo inclinato ad angoli orizzontali, con impronte di pietre silicee e con pezzetti di schisto calcareo dendritico con vene spatose. Le colline che gli stanno all' ovest son di di sabbia calcarea con grani silicei, e con squamette di mica, e stratificata su di un limo marnoso turchiniccio, disseminato di testacei marini. Tali son pure i colli de' circondarj di *Camerota*, e di *Torreorsaja*, ma l' eminenza di quest' ultimo comune abbonda di solfato di potassa nitratica con base alcalina. Il monte di *S. Giovanni a Piro* è di calcarea a grossi banchi, con pietruzzole nere di ossido bruno di manganese.

Curiosi sono i pezzi di ossa che raccolgonsi nelle grotte di Palinuro, che *Antonini* vorrebbe della specie umana, ma che il *ch. Tenore* l' ha riconosciute

appartenenti a' ruminanti, e simili a quelle che trovansi ne' monti di Gibilterra, di Celte presso Nizza, di Corsica, di Livorno e della Dalmazia.

In generale il terreno vegetale della provincia è calcareo-quarzoso-sabbioso ne' monti; marnosoo - argilloso - sabbioso ne' colli; calcareo - argilloso - cretoso nelle valli; argilloso - marnoso - selcioso, e talvolta arenoso, nelle pianure.

C A P. III.

Temperatura di questa provincia, altezza del barometro, e della pioggia.

Una provincia che si estende per 100 miglia sul mare, il quale vi apre molti golfi e varj seni, e che abbraccia oltre 295 miglia di perimetro, come si è detto, non può presentare dati certi e comuni sulla sua temperatura media, e sulle vicende meteorologiche. Quivi estese pianure ricche di bella vegetazione, godono di una temperatura tiepida e piacevole; là ampie vallate irrigate da' fiumi e sparse di abitati soffrono l' umido delle notti ed il calore del mezzodì; altrove colline vestite di oliveti e di vigne, esposte a' venti, posseggono quella moderata freschezza che vi rende men nojosa l'està, ed assai men rigido l' inverno; ed in altri siti finalmente dove le superbe rocce degli appennini alzano fra le nubi le loro vette vestite di querce, di cerri, di aceri, di frassini e di ginestre, o ruvide e nude ed esposte a' buffi degli aquiloni ed al tempestare de' noti lungamente conservano i ghiacci e le nevi, in essi si protraggono i rigori del verno, e l' està vi è fresca e poco durevole.

In generale però per questa stessa ragione la temperatura vi è molto variabile. Da un' ora all' altra succedono, nelle stagioni medie, rapide alternative di calore e di freddo. Nell'està a cominciar delle quattro alle sette del mattino, e dalle sei alle nove della sera vi si sperimenta una freschezza nulla affatto proporzionata alle

rimanenti ore meridiane. Il termometro nelle colline di media elevazione presenta il massimo in gr. 26, ed il minimo di gr. due sotto lo zero. In alcune pianure si eleva talora fino a gr. 29 circa, e nei monti discende fino a quattro gradi sotto lo zero. Il medio generale della provincia può calcolarsi in gr. 28, 8 nel massimo, ed in gr. 3 nel minimo sotto lo zero. Questa incostanza, nella temperatura della provincia, dipende dalla variabilità della superficie del suo suolo, imperciocchè fra le cagioni che sviluppano, o disperdono il calorico son da annoverarsi i cangiamenti di stato che fan passare e ripassare i corpi per la solidità, la liquidità, e la fluidità elastica, e niun altra circostanza più influisce a produrre tale stato quanto il frequente ed il prossimo alternare della superficie del suolo in piani, colli, vallate, riviere, laghi, luoghi umidi e bassi fra' secchi ed elevati, ec. come si verifica nella maggior parte di questa provincia. Inoltre il calorico libero dell' aria è quello solo che forma la temperatura ed affetta il termometro; il latente non esprime altro che la dilatazione del corpo. Or ne' siti dove le acque sono sparse troppo, e dove il calorico facilmente la fa passare allo stato di fluido elastico e si rende latente, le vicissitudini della temperatura debbon essere rapide, e frequenti.

Neviga almen cinque volte nelle pianure, e nel littorale, e ciò dal termine di novembre alla fine di marzo. Almen dieci volte neviga poi ne' monti dal principiar di novembre ad aprile, e le loro vette rare volte nell' inverno non biancheggian di nevi. Almeno la quarta parte de' giorni dell' anno è piovosa. L' altezza media della pioggia è da' 28, ai 30 pol. cub. e la quantità maggiore ne cade nell' autunno. La primavera è più secca, ma assai rugiadosa, e spesso cadono in està delle brine nocive alla vegetazione.

Violenti sconcerti di elettricismo succedono nella provincia in tutto il corso dell' anno. I siti dove questi sono più frequenti, ed in cui più imperversano le procelle è il *Vallo di Diano*, sito ancora umido più di ogni altro. Rapide sono quindi in esso le variazioni del

barometro, ma la elevazione media del mercurio in questo strumento, nel corso dell' anno, e nei siti piani della provincia, varia dai gr. 28, 3, 2, ai gr. 27, 7, 1.

CAP. IV.

Esposizione della provincia a' venti.

I venti sud, e sud-ovest predominano nel suo lungo littorale. I distretti di Salerno e di Vallo che han maggior lunghezza di coste vi vanno più soggetti. L'agro Nocerino, e del Sarno soffrono talora impetuoso il soffio de' sud ovest, e nord-ovest in modo che spesso gli alberi rimangono sradicati e le campagne distrutte.

I grecali soffiano violenti e rigidi nelle parti estreme de' circondarj di Campagna e di Sala, là dove confinano col Principato Ultra, e colla Basilicata, che sono i siti più freddi della provincia.

I luoghi dove i venti imperversano con maggior furore sono nel Vallo di Diano. La sua posizione è tale che cresce l'impeto di essi, e li rende in varj punti riflessi si che spesso vi cagionano gravi danni.

CAP. V.

Luoghi marittimi.

Il littorale di questa provincia è o montuoso o arenoso. Il primo quasi generalmente gode atmosfera salubre e sana. Nel secondo poi siccome le arene lungo il lido sono formate a ciglione, così non si dà luogo alla formazione de' pantani di mare nelle alte maree, in quei bassi fondi che son prossimi al lido: contuttociò la maggior parte di esso è insalubre ne' siti dove sonvi larghe pianure, e nella imboccatura de' fiumi.

Dalla punta della Campanella fino alle prossimanze di Salerno il littorale è tutto scoglioso, lungo i circondarj di Positano, di Scala, di Amalfi e di Majori e di Vietri: piccola parte di esso è soltanto accessibile, ma

priva di maremma. Il pendio de' monti è più o men ripido verso il mare. L' aria per tale oggetto n' è sana.

Da Salerno fin quasi al di là di Pesto e di Capaccio si estendono le pianure *Picennine*, che hanno presso il lido estesi ristagni, che ne rendono l' aria malsana. Da Agropoli sito vago, molle e delizioso infino al Promontonio *Enipeo o Capo di Licosa*, il lido è scoglioso ed elevato, nè sonvi ristagni, meno quelli de' piccoli fiumicelli deviati pel la macerazione della canape. La marina segue ad essere scogliosa, e sebbene il mare non produca alcun danno, nè ristagno, tuttavia nelle foci de' fiumi, ed in varj altri siti sonvi delle paludi. Tale è quella presso *Castellammare della Bruca* nel sito degli antichi porti *Velini*, presso la celebre città di *Velia* che fiorì un tempo in quelle arene.

Dal capo di Palinuro sino a quello degl' *Infreschi* lungo le marine di *Camerota* e di *Lentiscosa*, il lido è anche alto, meno alle foci de' fiumi, e specialmente del *Melpi* che sovente vi forma ristagni. Dal capo degl' Infreschi comincia il golfo di Policastro, chiamato anticamente *Seno Lao*, o di *Bussento*. Egualmente nella sola foce de' fiumi il lido suol essere poco sano. In tutto il resto è elevato e salubre. Un poco di cura dalla parte degli abitanti, e questi siti sarebbero altrettanto sani per quanto sono deliziosi. Tali erano ne' tempi in cui fiorivano in queste rive le famose città di Pesto, di Velia, di Vibona, e di Bussento.

C A P. VI.

Pianure e Vallate.

Le maggiori pianure di questa provincia comprendono circa trecento mila moggia, cioè oltre la sesta parte dell' estensione di tutta la provincia. Esse sono

1.° Le pianure di Sarno, di Nocera e di Angri, cinte al nord, al nord est, ed al sud est dai monti, e confinano al sud col Distretto di Castellammare, e colle falde del Vesuvio, ed all' ovest col Distretto di Nola.

Esse sono alquanto umide, ed il Sarno in alcuni siti tramanda malefiche esalazioni.

Inoltre le pianure di Nocera vanno soggette da molti anni alle devastazioni che vi producono le alluvioni. La coltivazione de' terreni montuosi, ed il loro sboscamento n'è la cagione. I torrenti *Solofrana* e *Cavajola*, essi soli non son sufficienti a contenere le grosse piene che scaricanti dalle alture. Argini elevati a gravi spese appena riparano ad una parte di tali inconvenienti, e se non si pon freno alla cupidigia de' proprietarj de' fondi elevati, tutto andrà a mal partito.

Per lo stesso motivo le campagne di Siano son minacciate, e talune volte distrutte, ed anche quelle di S. Giorgio fra breve correranno lo stesso rischio, se i terreni scoscesi di Siano non son rimboschiti, o almeno non vi si porranno de' vigneti a scaglioni, tramezzandoli con una zona di folta selva castagnale.

2.° Passando all' ubertosa Valle di Montorö vi si trovano gli stessi inconvenienti, ed il villaggio di *Figlioli* tra gli altri è minacciato, dove le ghiaje hanno elevate per 4 o 5 palmi le strade, e dove i torrenti rovinano tutto, e producon talora ristagni colmando l' alveo del fiumicello che vi scorre dappresso. In tal modo succede anche pel torrente di *Preturo* che arreca nelle inondazioni gravi danni, e che maggiori ne minaccia in appresso. L' umidità regna in tali siti.

3.° Le *Picennine* circoscritte da' monti di Salerno, di Montecorvino, di Evoli, di Postiglione e di Capaccio, formano una specie di ampiö semicerchio di ottimi terreni. L' aria in esse è generalmente umida, ed i venti sud, sud est, e sud ovest trasportano l' umidità, e talora i miasmi a Salerno stesso ed ai suoi villaggi, alle nomerose borgate che formano Montecorvino, ad Evoli, ed a molti siti de' Circondarj di Postiglione e di Capaccio. La loro lunghezza è di circa 30 miglia, la larghezza di sei a dieci, ed anni addietro coltivavasi in essa anche il riso ciò che ne cresceva l' insalubrità. I ruderi di Pesto trovansi al loro estremo sud, verso l' imboccatura del Sele. Esse cono percorse da molti fiu-

micelli che nascendo nelle valli de' monti che la coronano la traversano fino al mare, dove non potendo mantenere aperta la loro foce, impaludano e tramandano pestilenziali vapori. La parte più miasmatica di queste pianure è quella che appartiene ad Eboli, dove presso il lido sonvi circa 6000 moggi paludosi, dove ristagnano il Sele ed il Calore, e dove per 35 miglia di circonferenza distendesi il bosco di *Persano*, tutto ingombro di stagni, e coperto di folte boscaglie destinate per le caccia de' cignali, de' caprj, de' cervi e dei daini, per divertimento del nostro Sovrano, che in esso tiene magnifico palazzo. Ognun comprende quali gravi esalazioni quivi sviluppansi nell' està.

Onde avviene che mentre esse potrebbero prestar sussistenza almeno a 60 mila abitanti, sono sì spopolate, che per coltivarle, vengono gli agricoltori della Basilicata e Calabria, che nel tempo della messe vi muojono a centinaja, o portano le epidemie nella loro patria, ed il lutto nelle loro famiglie. Nella maggior parte di esse e più verso Eboli e Capaccio le acque licenziose impaludan per tutto, ed alimentano rettili schifosi; in altri siti il letto de' torrenti si allarga ad arte per inaffiamento de' terreni, e lo sboscamento e la cultura de' monti circostanti, col produrre frequenti alluvioni contribuisce allo straripamento de' fiumi, ed alla formazione di larghi ristagni.

Fra i mezzi che si propongono onde ovviare a tanto danno sono: 1.° di regolare la cultura de' monti, e renderli boscosi onde far cessare le alluvioni, e mantenere così scavati gli alvei de' torrenti, e de' fiumi Sele e Tusciano, onde dare in essi scolo alle acque delle sorgive che ora impaludano. 2.° di arginare le sponde de' torrenti e de' fiumi lungo le loro foci, onde quando il mare si oppone al versamento delle acque, queste elevandosi tra gli argini acquistano forza per iscaricarsi nel mare. 3.° cominciare colle colmate a distruggere i piccoli ristagni dell' estesa pianura di Eboli, a restringere con una forte banchina il suo grande lago, profondandone le sponde per evitare i ristagni, ed am-

pliandone la foce. Ci è grato riferire che de' lavori idraulici, e delle bonifiche sono già cominciate verso il littorale di Eboli, ed è sperabile che un sistema generale ed uniforme di operazioni voglia restituire la salubrità a questi fertili piani.

4.° Il Vallo di Diano è della lunghezza di circa 19 miglia e della larghezza di due a quattro. Esso comprende un' aja di 66 miglia quadrate, corrispondenti a circa 80 mila moggi. Era da' Romani detto *Vallis rationis*, perchè ivi recavansi tutte le colonie ad aggiustare i loro conti ed i loro interessi.

Le diramazioni convergenti degli appennini circoscrivono questa pianura, nè vi è alcuna valle sottoposta ad essa per dare scolo alle acque che o scendono dai monti, e nascono alle loro falde, e vi son versate dalle piogge, e probabilmente un tempo il fondo di quel bacino doveva essere occupato da un gran lago, le cui acque si aprirono a poco a poco de' passaggi a traverso de' monti. Tutte le acque ora riunisconsi in un alveo comune nel fondo della Valle, formando un fiume detto *Tanagro*, che ha due naturali inghiottitoi, pe' quali si scarica. Uno di essi trovasi alquanto sopra corrente del ponte di Polla, appena dopo i mulini, ch' è formato di varie grotte, sottoposte per circa 24 palmi al livello del fiume, dove una parte di esso s' inabissa, e va a comparire nella sorgiva della Pertosa. Mezzo miglio più in basso evvi il secondo, formato da più ampie caverne dette le *Crive*, che ricevono tutte le acque del fiume in està, ma che in tempo di pioggia non potendole ricever tutte, queste si elevavano di livello fino a sorpassare l' altezza della gola ed a versarsi da quella parte che a tal oggetto chiamavasi il *Fossato del Maltempo*. Ma tal fossato essendo superiore a quelle campagne, queste ne restavano tutte allagate per molti palmi di altezza, finchè cessate le piogge le acque scaricavansi lentamente per le Crive, rimanendo per molti mesi allagate le campagne, e dopo lasciando estesi ristagni, uno de' quali diè nome al comune di Padula, e che veniva formato dalle copiose sorgive che gli sono dap-

presso. Tuttociò era cagione che non solo quella pianura coverta da acque era incolta per la maggior parte, e le poche coltivazioni che vi si facevano eran distrutte dalle piogge, ma ancora le comuni di prospetto erano disabitate e deserte.

Mosso l'animo beneficente del nostro Sovrano Ferdinando I. ne fece cominciar la bonifica fin dall' anno 1786. Verso il ponte di Polla il canale del fossato del Maltempo era superiore al canale del fiume: e siccome il fiume stesso era in tal sito sottoposto alle più basse campagne, perciò si pensò di profondare ivi l' alveo del fossato del Maltempo, e dargli la dovuta pendenza verso la gola del monte. Nel sito quindi dove cominciava il canale che portava nelle *Crive* le acque del fiume, furono costruite robuste pile, le cui luci chiudevansi con forti ture in està, per deviar nelle *Crive* tutte le acque del fiume. Fu costruito quindi un incile di fabbrica, la cui soglia era a livello del fondo sotto il ponte di Polla, per regolar con tal mezzo la derivazione del fiume nel ramo delle *Crive*. Su' piè dritti dell' incile fu inoltre elevata ampia volta di cui porzione serviva da ponte per passare alla parte sinistra, e l' altra conteneva una stanza entro cui stava chiusa la saracinesca per impedire il passaggio dell' acqua nel canale delle *Crive*, quando questo dovea spugarsi. Dopo tuttociò l' alveo fu profondato per parecchi altri palmi sotto corrente nella roccia calcarea, ed il tronco sopra corrente fu cavato con convenevole pendenza nell' argilla mista a sabbia.

Ad onta che tali lavori fossero stati sospesi per le sopraggiunte epoche dolorose, tuttavia furon sufficienti a dare scolo nel fiume a tutti gli stagni, a migliorare l' aere di tutta la vallata, e quindi a farvi rifiorir la cultura ed aumentare la popolazione di tutt' i comuni che vi sono disseminati. Questi vantaggi si resero più permanenti mercè regolamenti stabiliti onde mantenere il fiume arginato, e colla proibizione fatta di recidere i boschi, e di coltivare le terre salde delle gronde di quelle montagne. Trascurate però queste sa-

lutare prescrizioni, i torrenti scesero di nuovo impetuosi da' monti, elevarono in molti siti l'alveo del fiume, esposero all'inondazione varie parti della Valle e diedero origine a nuovi ristagni, finchè nel 1816 ripresa la per tanto tempo sospesa bonifica, fu profondato per altri parecchi palmi il canale dell'alveo del *Maltempo*, e fu scavato per mezzo miglio un nuovo letto al fiume, onde raddrizzarlo.

Ad onta di questo però la bonifica non è ancora completa, imperciocchè resta a raddrizzare più oltre il corso del fiume, ad aprirvi lateralmente delle *chiaviche* onde regolarvi gli scoli delle campagne; a perfezionare il prolungamento del canale del *Maltempo*; ad espurgare il canale delle *Crive*, ec. Tutte queste opere che confidiamo di veder portate a termine in breve tempo, produrran certamente l'effetto desiderato, ma questo non può essere stabile se non si pone argine alla sacrilega cupidigia de' proprietarj de' terreni siti nelle gronde de' monti, e se non si proibiscono interamente, e non si allontanano per sempre le capre da quei siti, dappoichè questo pernicioso animale non solo smuove il terreno, ma ancora distrugge ogni principio di vegetazione.

5.° La Valle di Buccino e di Romagnano si estende per circa 8 miglia dall'est all'ovest, e si allarga da due a quattro dal nord al sud. Scorre ad uno de' suoi lati il fiume *Botta*, ed è sparso di varj laghi, e ristagni, e da molti torrenti, che ne rendono umida l'atmosfera, e nell'està ingombra di miasmi paludosi, specialmente da luglio ad ottobre.

6.° Le varie piccole valli sono sparse fra le montagne della provincia, e per lo più son percorse da piccoli ruscelli o da' fiumi. Eccetto quelle poste verso il mare nel Distretto di Vallo, delle quali alcune non son dotate di salubre atmosfera, tutte le altre non sono in alcun modo dannose alla salute degli abitanti.

CAP. VII.

Luoghi elevati.

Tutto giogoso è il Principato meridionale, ma pochi sono i monti di straordinaria altezza, e quasi tutti sono rivestiti di vegetazione, la quale se manca in alcuni siti non è per effetto di loro elevazione, ma perchè le rocce sono nude, e spoglie di terreno vegetale.

Tre sono i monti che fra gli altri torreggiano nella Costiera di Amalfi, il *Cerbelliano*, l'*Aureo*, ed il *Falerzo*, de' quali il primo e l'ultimo sono verdeggianti fino alle loro cime. In generale tutta la Costiera è vestita ne' siti più accessibili di viti, di ulivi, di carrubbi, di agrumi e di mirti; la maggior parte de' siti più alti è ornato di castagneti, di selve cedue, di faggi, ec. ed in molti siti vedesi abbondevole quantità di camedrio, di fumaria, di dulcamara, di valeriana, di salsa paesana, e di altre erbe medicinali. V' ha chi crede i tre indicati monti elevati più di 7000 piedi dal livello del mare. Questo calcolo però è senza dubbio esagerato, nè noi li crediam più di 5000 piedi, calcolandoli ad un dipresso.

L' *Albino* tra Cava e Nocera più di tutti è elevato. Se ne adduce una misura colla quale si dice alto piedi circa 7500, ciò ch' è alterato. Lo *Stellante*, i *Diecimari*, il *Caruso* ed il *Sassolano*, sono ad esso di molto inferiori.

Il *Gesco* si crede elevato quanto l' *Albino*. Il *Localano* l' è di molto inferiore. L' *Angiolo* presso Sanseverino a tutti questi sovrasta per altezza. L' *Accelico* presso Giffoni quasi lo pareggia. Il monte *Stella* o *Vietri* presso Salerno, e la *Faragna* presso Montecorvino son di poco minor livello.

Il *Cervialdo* è alquanto più di questi elevato, e calcolandolo a piedi fr. 4000 circa, come abbiam detto nel Principato Ulteriore, si vede in qual fallo son quei che lo reputano del doppio elevato. Alquanto più alto di questo è il *Paflagone*, ed anche un pò più è

il *Monte Cervo* presso Senerchia, le cui vette sono quasi sempre ricoperte di neve.

L'*Aburno* nel circondario di Postiglione è il più alto della Provincia. V' ha chi lo crede più di 8000 piedi sopra il livello del mare, ciò ch' è certamente esagerato. Le vallate prossime alle sue vette sono in tutto l' anno ingombre di neve.

Circa un quarto meno elevati dell'*Alburno* si credono i monti della *Balzata* presso Sala; ed ancor più bassi sono i rimanenti; meno il monte *Stella* che torreggia presso Castellabate, e che sorpassa alquanto in altezza gli altri monti.

I monti del Principato meridionale si mantengono ordinariamente tra la quinta alla settima regione di vegetazione, ed appena qualchedumo ne attinge l' ottava. Ad onta di ciò ci compiacciam riferire che il ch. nostro amico e compaesano *Giovanni Gussone*, dotto botanico del nostro Sovrano, ha rinvenuto il Lichene Islandico (*cetraria islandica*) non solo su' più alti di tali monti, ma anche su di quei del Principato Ulteriore.

C A P. VIII.

Fiumi, laghi, e paludi.

1.° Alle falde del monte Locolano, coi nomi di Foce, Gualchiera, Cerola, e S. Marina, sgorgano le sorgenti del *Sarno*. Esse sono ancor cresciute dalle *acque demaniali* di Sanseverino, da quelle di Montoro, che sorgono a' piè de' monti Laura ed Ausono, e dalle acque, che specialmente nelle piogge, strabocchevolmente si uniscono ne' torrentacci *Laviano*, *Calvagnola* e *Solofrana*. Raccolto parimenti il rivo di *S. Mauro* presso Nocera, e riuniti presso Scafati i varj canali in un sol alveo, si avanza il *Sarno* nella provincia di Napoli. Esso era nei tempi antichi navigabile, e rendeva immensamente florido il commercio de' popoli *Sarrasti* che abitavano nell' agro Nocerino, e quello di Pompei stesso. Esso è stato ancora fino a pochi secoli fa innocen-

te, ma finchè nel luogo detto *la Barra* si alzò un argine per restringerne le acque, e si scavò l' alveo detto *del Conte* per animare i mulini, allora si diè luogo ad innumerevoli ristagni, e s' introdussero le fusare per la macerazione della canape, che ne resero l' aria malsana.

2. I monti della *costiera* danno origine a varj rivoli, che per la ripidezza e brevità del corso, sono tutti innocenti. Abbondevoli sono quelli che sorgono presso Amalfi che danno moto a molte macchine idrauliche. Moltissimi altri rivoli scorrono fra' monti della Cava, e vi animano mulini, gualchiere, ec. Fra essi distinguonsi la *Cetara*, il *Fabuncolo*, il *Niblone*, il *Sassovino*, il *Gigniolo*, il *Bonea*, ec. Spesso essi rendono umida l' aria di qualche villaggio, e fra questi quello di *Mulina* posto nel concavo di una valle, e bagnato da un fiumicello, respira aria umida e grave.

3. Dal monte *Stella o Vietri* prende origine l' *Erno*, le cui acque sentonsi scorrere nel fondo della voragine detta il *Pozzale*. Rendonsi sue tributarie le acque che derivano da' monti vicini, e specialmente quelle della *Fiumana* di Sanseverino, e s' inoltra per la valle, e quindi per la pianura di *Salerno*, al sud-est del quale ed in poca distanza dall' abitato scaricasi nel mare. Suole nelle dirotte piogge allargare fino a 180 palmi il suo letto. Esso è in più siti arginato per animar gualchiere e mulini, e verso l' est di Salerno deviato dal suo corso, ed addetto ad adacquare gli orti, spande nell' està malefiche esalazioni. Nuoce anche in qualche modo a questa città, perchè a vista di essa si divide in due piccoli rami, di cui uno va diritto nel mare, e l' altro deviando tra la duna, lento serpeggia verso l'ovest.

Alcune sorgive al principio dell' abitato di Salerno verso l' ovest, danno origine al fiumicello *Sale*, che dopo breve tratto va a scaricarsi nel mare.

4. Le pianure Picennine sono percorse da infinita quantità di rivoli, di torrentuoli e di fiumicelli, che ne rendono in generale l' aria umida, e che per i varj ristagni che vi formano spandono nell' està miasmatiche esalazioni. I principali di essi prendono nome di *Turni*,

di *S. Leonardo*, di *Langellara*, di *Prato*, di *Mercatello*, di *Vicentino*, ec. ec. che tutti serpeggiano lentamente. Il maggiore fra essi è il *Battipaglia* o *Tusciano*, che sorge dalle montagne di *Acerno*, che riceve in tributo l' *Ajello*, l' *Aviso*, ed il *Cornia*, che passa per Olevano, per le montagne di Montecorvino e di Eboli, ch' è soggiogato da un ponte là dove dalla strada della Calabria parte quella di Vallo, e che inoltrandosi, spande il suo letto, e sviluppa miasmi.

5. Il *Sele* nasce a' piè del monte Paflagone, indi uscendo da una laguna voraginosa, passa per Caposele, e proseguendo il suo cammino accoglie le acque di Calabritto, di Senerchia, di Quaglietta, di Oliveto, del fiumicello *Temite*, e delle montagne di Laviano, di Tolva e di Coliano. Passa poscia per Contursi nel cui tenimento fa spesso delle inondazioni, giunge alla Pezzelle dove riceve il *Tanagro*, serpeggia pe' confini di Campagna, riceve il *Trojenta*, la *Terza*, gli scoli dei piani paludosi di Eboli, il *Calore*, ed i ruscelli dell' Alburno, e dopo 42 miglia di corso sbocca nel mare poco lungi da Pesto. Le sue acque sogliono spesso inondare le vicine campagne. I piani di Eboli e di Capaccio ne ricevono il danno maggiore. Confluenti del *Sele* sono i seguenti fiumi.

A. Il *Tanagro* o *Negro* nasce presso Lagonegro in Basilicata, e penetra nel vallo di Diano, ove raccoglie i ruscelli di Casalnuovo, di Montesano, di Buonabitacolo, di Padula, di Sassano, di S. Giacomo, di Sala, di S. Rufo, di S. Pietro e di S. Arsenio. Un tempo le sue acque inondavano circa cinquantamila moggi di terreno del vallo, ed eran cagioni di gravi miasmi. Le opere idrauliche eseguite verso Polla, di cui abbiam fatto parola al cap. V. hanno in buona parte distrutti tali inconvenienti. Parte delle sue acque che si inabissano in alcune caverne di un monte che loro fa argine, dopo circa due miglia presso il molino di *Pertosa* escono dalla grotta, e riunite al Tanagro seguitano a scorrere per le contrade di Buccino e di Castelluccio, dove

riceve il fiume *Botta*, e quindi nel luogo detto le *Pezzelle* mette foce nel Sele.

L' indicato fiume *Botta* vien da' contorni di Picerno, traversa la valle di Buccino, s' intromette tra' tagli artefatti di un monte, e va a scaricarsi nel Tanagro. La sua profondità ordinaria è di tre a sette passi, la sua larghezza da 30 ad 80. Ma esso si dilata nel tempo delle piogge, e cagiona ristagni.

Il *Calore* si vuol che derivi dalle acque stesse del Tanagro che nel vallo di Diano s' ingrottano al di sopra di Polla, e vanno ad uscire verso S. Angelo a Fasanella. Questa supposizione è smentita da buone ragioni dal dot. *di Stasio*, culto medico di Caggiano, che fa conoscere che derivi dal monte *Alburno*, nella cui falda occidentale tira la sua sorgente. In esso riunite le acque che vengono dalle sorgenti di Piaggine, di Magliano, di Felitto, di S. Lorenzo, e di Sacco, ritiene il nome di *Acquosa*. Passa quindi per Roccadaspide, Castelluccia, Controne, Altavilla, per la contrada delle Serre, e del bosco di Persano, quivi presso le *Giunte* mette foce nel Sele. Sono indescrivibili i miasmatici ristagni formati da questo fiume presso la sua foce.

6. Presso *Capaccio Nuovo*, nel sito detto *Caput aquea* nasce il *Salso* da sorgive salsugginose, cui riunisconsi i rivoletti di varie sorgive minerali, traversa con corso tortuoso le vicine pianure, va a lambire quindi le mura di Pesto, e poscia con obbliquo cammino, e dividendosi ora in più foci, or riunendosi va a scaricarsi nel mare. Le sue sponde sono basse ed incerte, onde spesso trabocca sulle campagne adiacenti, dove forma estese paludi. Esso impaludasi ancor presso il mare, dove non potendo mantener sempre aperta la sua foce, inonda estesi terreni. Il grosso torrente *Solofrone* che l' è dappresso, egualmente trabocca, e forma ristagni nelle vicine campagne.

7. Dalle rocce del monte Tresino nasce il fiume *Foce*, che dopo breve corso sbocca nel mare presso Agropoli. Le sue acque riboccano in molti luoghi, e producono inpaludamenti che si disseccano artefizialmente

per mezzo de' fossi. Verso la sua parte superiore, dove ha l' alveo alquanto ristretto e profondo, vi si esegue la macerazione del lino e della canape.

8. L' *Alento* si forma da due rivoli che sgorgano tra Stio e Gorga, tra Giugnano e Monteforte, e che riunisconsi presso Cicerale. Raccoglie le acque di Castiglione, di Rotino, di Lustra, di Vetrale, di Oria, di Gioj, di Cardile, di Muojo, e de' due fiumicini che sgorgano presso Pantano e S. Biase, e quindi dopo breve corso sbocca nel mare presso l' antica Velia, nel luogo detto *Stanfella*. Il suo letto è più largo tra Casalnuovo e Casalicchio e nelle pianure di Acquavella, dove forma de' ristagni addetti alla macerazione del lino, ed infami per l' aria malsana che ne esala.

9. Presso Montano nasce il fiume *Melpi*, raccoglie tra Futani e Cuccaro il *Rivo Rosso*, e le acque di Castinatelli, scorre per le contrade di S. Mauro, di Pisciotta, di S. Nicola, di S. Severino, di Foria, e di Centola, e sbocca nel mare presso la Torre della Molpa. Le sue acque, al pari di quelle di tutti gli altri fiumicelli di questi siti, sono dannose specialmente verso la loro imboccatura, e dove vi si macera il lino.

10. Appiè del monte Padule scaturisce il fiume *Freddo o Menicardo*, che riceve il fiume *Faraone* ed il *Rio Circello*, che cingono Rofrano; passa tra Laurito e Torreorsaja, tra Rocchetta e la costa delli Maurici, a quindi unitosi con *Fontana Fredda*, col *Rio Serrapotamo*, e tra' monti di S. Basilio e di Maura, va a scaricarsi nel mare presso il Castello della Molpa, e dirimpetto al *Melpi*. Le acque di questo fiume non producono ristagni naturali, ma se ne fanno degli arteficiali per macerare i lini, e da essi si svolgono de' miasmi che nuocciono a' luoghi circonvicini.

11. Presso Sanza nasce il fiume *Bussento* che ingrossata dalle acque dette della *Ferriera*, scorre fino a Tironi, dove immettendosi in una profondissima voragine di un monte, n' esce presso Morigerati, dopo tre miglia di cammino sotterraneo. Raccoglie quindi i fiumetti di Casaletto, di Tortorella, di Roccagloriosa e di Acqua

della Vena, va a sboccar nel mare presso Policastro. Le sue acque non sono innocenti, specialmente verso il littorale.

Paludi e laghi. In Sanseverino, e propriamente nella pianura denominata *Camporotondo* si rinvengono alcuni profondi fossi, dove ristagnando le acque che vi sorgono copiosamente, vi si generano pestilenziali miasmi. Queste acque stagnanti han reso per l'addietro micidiale la dimora di *Mercato*, capoluogo di quel Comune. Fortunatamente al presente i succennati fossi si disseccano nella stagione estiva, per l'inaffiamento che artefizialmente si pratica in quelle campagne

Un piccolo lago, torbido, profondo, e limaccioso osservasi nel *Tartarito*, in tenimento di Sarno. L'aria intorno n'è infetta.

Nella pianura al di sotto di Montecorvino, e nel suo tenimento vi è un lago che nell'inverno occupa vastissima estensione, ma che ridotto a piccolo circuito dopo i primi calori dell'està, lascia a secco immensa quantità di putrida beletta che spande gravi miasmi.

L'antica palude *Lucana* situata nelle vicinanze di Pesto colle sue acque bituminose ed infette ammorbava, secondo Strabone, la città e le campagne. Tale palude tuttavia persiste, formata dalle inondazioni del Calore e del Sele, e spande nell'està i miasmi fino a considerevole distanza. Essa è circondata da molte altre minori egualmente perniciose.

Poco da questa lontano, sulla sponda sinistra del Sele, alcune sorgive che non hanno alcuno scolo ristagnano nella pianura, e formano malefica palude, feconda sorgente di perniciose esalazioni.

Il piccolo fiume che sorge alle falde di Capaccio attraversa con tortuoso corso le campagne e vi forma le paludi *Zozo* e *Pagliete*, non che altri ristagni, che sono ancor più dannosi perchè l'acqua dolce vi è commista alla minerale, e quindi sono più pronte ed attive le chimiche alterazioni.

Oltre delle acque stagnanti prossime ad Eboli, e prodotte da alcune sorgive che non ricevono alcuno sco-

lo, e che nell' està sono addette alla macerazione de' lini, un esteso lago formasi nel tenimento dell' istesso comune verso il mare, che occupa nell' inverno oltre seimila moggia, e che alquanto restringesi nell' està. È impossibile descrivere il danno ch' esso arreca, e la morte che apporta agl' infelici coloni, così che i terreni sono incolti fino a considerevole distanza, con grave danno dell' agricoltura. Ora si è intrapresa la bonifica di tal lago, e speriamo che sia presto condotta a fine.

Il fiume *Calore* ristagnando presso il Comune di Controne vi produce una larga palude, che disseccandosi alla prima ardenza del sole di està, rimane allo scoverto una putrida melma, nella quale corrompendosi insetti e vegetabili, spande i miasmi d' intorno a danno degli abitanti. Altri piccoli ristagni vengono prodotti dallo stesso fiume *Calore* presso il comune di Serre.

Un grande lago si dilata nella pianura di Palo, prodotto sì dalle acque che non hanno scolo, che da ignote sorgenti. Esso però non serba sempre la stessa ampiezza, ma diminuendosi nell' està, lascia a' suoi margini putrido fango allo scoverto, sebbene non sempre sia dannoso perchè le sue sorgive sono perenni.

Derivazione del lago di *Palo*, e prodotto dalle acque del medesimo, è quello di Buccino. Esso dura solo in inverno, e nella primavera si semina il granone nel suo fondo. Quando però per abbondanti acque di està il lago di *Palo* cresce, quello di *Buccino* si rinnova, producendo i miasmi al suo pronto disseccamento.

Altro grande lago trovasi presso S. Gregorio, che neppur conserva perennemente lo stesso livello; ma che abbassandosi, come il precedente, nel corso di està è cagione di grave infezione all' atmosfera. Esso produce frequenti desolazioni alla prossima comune, ed ultimamente nel 1828 la putrescenza delle acque vi produsse una febbre endemica d' indole perniciosa. Trattandosi che i sopradetti due laghi sono infetti non solo a tre Comuni che riuniti costituiscono una popolazione di circa 15000 abitanti, ma anche a quei che si conducono da altri paesi a coltivare i prossimi terreni,

dovrebbero per tale oggetto esser presi di mira onde eseguirvi delle bonifiche. Scavando le loro spiagge, ed ergendovi una banchina di legno per mantenere le acque sempre allo stesso livello, si profitterebbe del benefizio delle acque, senza soffrirne alcun danno. Niente più facile poi d' impedire la formazione del lago di Buccino, scavando un canale per iscaricare le acque del lago di Palo.

Nel Vallo di Diano, di cui abbiam fatto parola, formavansi nelle grosse piogge, alcuni vasti ristagni che nell' està disseccavansi interamente. Uno dell' estensione di circa tre miglia se ne formava nelle pianure di Sala, altro non men grande sotto Padula, ed altri ancora se ne formavano altrove, che contribuivano a rendere la valle umidissima, e talora ingombra di miasmi. I popolosi Comuni che vi son di prospetto, che contengono circa 50 mila abitanti, ne provavano gli effetti perniciosi. Questi danni però, dopo la bonifica di tali siti, sembrano minorati. Le inondazioni del Tanagro cessano otto o dieci giorni dopo che sonosi formate, e siccome i danni maggiori avvengono in inverno, così essi poco influiscono sulla salute. Rari sono i casi di piogge straordinarie di està, in cui realmente tali ristagni sono perniciosi. Non si può negare però che in tutto il vallo si respira un aria umida, derivante dall' essere chiusa da due catene di monti, dall' evaporazione delle acque del fiume, e principalmente da frequenti e dense nebbie, dalle quali è coverto in tempo di està. Queste circostanze influiscono a rendere ivi più numerose le malattie reumatiche, linfatiche, e la tisi pulmonare, rispetto agli altri luoghi del distretto non soggetti a tali influenze.

Egualmente nello stesso Vallo di Diano, e propriamente dove la strada delle Calabrie segna il miglio 69, nel luogo detto S. Antonio, s' incontra una vasta sorgente di acqua che ivi ristagna, e si spande in pestiferi fossi.

Tra Padula e Marsico Nuovo vi è il lago detto *Mandrano*, che occupa circa 130 moggia nell' inverno, ma nell' està si restringe a piccol tratto di acque fangose. Esso è posto in un bosco, e poco da esso distante evvi

altro laghetto di circa 30 moggia in inverno, ed a secco nell' està, chiamato *Mandranello*. Tre miglia al di là di Montesano vi è il lago chiamato *Maurno*, che si estende per circa 100 moggi, e talora nell' escrescenze inonda le sottoposte pianure, formando altri piccoli laghetti, che si disseccano, rimanendo solo piccola e putrida porzione del lago principale. Essi son formati dalle piogge, dalle nevi liquefatte, e da particolari sorgive, e poco nocivi per la loro posizione particolare. Sebbene essi occupano siti elevati, tuttavia però sono dannosi nell' està per gli agricoltori che vi si conducono a lavorare i prossimi terreni, e per i popolati Comuni di Padula e di Montesano.

Presso Castellammare della Bruca, nel sito dell' antica Velia, e propriamente sul lido che cingeva i celebrati porti Velini, ristagnano le acque de' vicini rivoli, quelle prodotte dall' inondazioni dell' *Alento*, e dalle piogge copiose dell' inverno, e vi producono due grandi paludi o laghi, detto uno de' *Pioppi tondi*, e l' altro *Fiume Cenche*, i quali niuno scolo avendo nel mare, per la maggiore elevazione del littorale, infettano le vicine campagne, e tramandano de' vapori micidiali che nel 1600 furono così gravi che distrussero oltre 1100 abitanti.

CAP. IX.

Durata delle stagioni.

L' inverno in questa provincia è abbastanza temperato nelle pianure, ma rigido ne' monti e specialmente nelle regioni nord-est. La primavera e l' autunno sono molti incostanti, e nel loro corso le vicissitudini atmosferiche sono rapidissime. Le varie acque stagnanti e correnti che sono sparse nella sua superficie, colle loro esalazioni, contribuiscono allo squilibrio dell' elettrico, ed alla incostanza della temperatura. L' està è calorosa nelle ore meridiane, e fresca nelle rimanenti ore del giorno, e ciò per l' indicata cagione. Quindi la febbre di mutazione è frequente.

CAP. X.

Vitto e Bevanda.

Ottime granaglie della quantità di circa due milioni e 400 mila tomoli, raccolgonsi in questa provincia, e di esse più di tre quarti consumansi da' suoi stessi abitanti. Circa 80 mila tomoli poi raccolgonsi di granoni, de' quali oltre un quarto anche si estrae, e se ne fa un genere di commercio. Oltre seicentosessanta mila tomoli di legumi diversi, de' quali la maggior parte è costituita di diverse specie di fagioli e di fave, non solo occorrono all' uso degli abitanti, ma anche presentano un oggetto di estrazione. I pomi di terra sono pure in profusa quantità.

Gli olj sono ottimi ed in abbondanza, e formano un oggetto di commercio e di ricchezza. I frutti sono comuni e saporosi. La migliore qualità se ne trova nel Cilento, dove si fa smercio di fichi secchi ed uva passa. Abbondevoli castagne si raccolgono anche in varj siti, e fra esse son ricercate quelle bislunghe del Cilento. Diverse specie di erbe ortensi di giornaliero consumo vegetano da per tutto. Ottimi erbaggi, specialmente nelle vaste pianure Picennine vi fanno abbondare eccellenti animali da macello, e le coste della provincia sono anche pescose per le cernie, i tonni, le linguattole, le alici, le acciughe, ec. e presso l' imboccatura de' fiumi pescansi anche gli storioni.

Il raccolto del vino è superiore al consumo degli abitanti, e se ne trova del mediocre per tutto. Quei delle pianure Picennine sono in alcuni siti alquanto agretti. I migliori son quei del Cilento, e fra essi primeggia il *Vernaccia*, ch' è molto ricercato.

Le acque, eccetto pochissimi siti, sono di sorgenti limpide e fresche. Il carbonato calcare che forma l' ossatura dell' intera provincia, è il sale che piu vi predomina.

In mezzo però a tanta profusione succede quì come in ogni altra parte del regno che il cibo delle persone povere è assurdo e poco nutritivo. Alcuni Comuni elevati,

ed il cui tenimento si estende per terreni montuosi, sono più generalmente poveri e scarsi. Nel rimanente questa provincia non differisce dalle altre descritte.

CAP. XI.

Temperamento degli abitanti, e mezzi onde tirano la sussistenza.

In generale gli abitanti son ospitali e generosi, pieni di punto di onore, e proclivi all' ira ed alla vendetta. I temperamenti predominanti sono il saguigno ed il bilioso. Le classi elevate sono culte e gentili, le poveri sono rozze e meschine. Industriosi sono più di tutti gli abitanti della Costiera di Amalfi, e de' paesi posti tra Salerno, Sanseverino, e la Campania. Del resto chi mirasse le innumerevoli borgate seminate sulle pianure di questa provincia, chi conoscesse che oltre 400 popolazioni comprendono non più che 480 mila anime, sparse nella superficie di 1616 miglia quadrate, rileverebbe agevolmente quanto industriosa n' è l' agricoltura, quanto attivo il commercio, quanto speculativo l' abitante.

Nel Distretto di Salerno la proporzione delle donne supera alquanto quella degli uomini, la proporzione de' due sessi è quasi eguale negli altri distretti, anzi in quello di Campagna gli uomini superano alquanto le donne. La cagione di ciò è che il debil sesso divide in questi ultimi siti cogli uomini il lavoro ed il disagio. Il numero de' conjugati è quasi eguale a quello de' celibi, esclusi i non conjugabili per legge, e l' età ordinaria in cui si passa a matrimonio è eguale a quella delle altre parti del regno.

Le persone che vivono di arti e mestieri sono oltre i 160 mila, fra le quali si contano circa 124 mila agricoltori, e circa 13000 pastori, escluse le rispettive famiglie. Ad oltre 100 mila si fanno ascendere i proprietarj.

CAP. XII.

Proporzione fra le malattie croniche e le acute, e morti relative all' età, sesso, e siti della provincia.

Non si può fare una proporzione generale fra le malattie acute e le croniche, giacchè non vi sono dati certi. Per le poche notizie che abbiam potuto raccogliere, eccetto il Distretto di Vallo, in tutto il rimanente le ultime superano le prime. I luoghi più perniciosi de' Distretti di Sarno, e di Campagna sono pochissimo abitati, e sono piuttosto perniciosi ai coloni di Basilicata, di Calabria, e di Abruzzo che vi si conducono. Verso le pianure Picennine non trovasi altro Comune che Eboli e Capaccio.

La proporzione ordinaria de' nati calcolata complessivamente per tutta la provincia, è di uno sopra 30 individui. La proporzione maggiore però trovasi nel Distretto di Salerno, dove si ha una nascita sopra circa 27 individui, mentre in quelli di Sala e di Vallo se ne ha una sopra 35; in quello di Campagna una sopra 30.

I morti poi sono in generale nella ragione di uno sopra 52 abitanti. L' inferiore proporzione trovasi però nel distretto di Salerno dove ne muore uno sopra 46. La più felice proporzione la presenta il Distretto di Vallo, dove muore uno sopra 72 individui. Quelli di Campagna, e di Sala mantiensi intorno ad uno sopra 50.

Il calcolo approssimativo è stato eseguito per anni cinque, secondo i materiali raccolti dalla Direzione del Censimento a norma de' seguenti Stati.

NATI del	1824 uno sopra abitanti	1825	1826	1827	1828	COMPLESSIVO
Intera provincia	28	29	29	33	32	30
Distretto di Salerno	25	25	26	29	29	27
—— di Campagna	27	28	29	34	31	30
—— di Sala	34	35	35	40	37	35
—— di Vallo	32	35	33	37	37	35

MORTI del	1824 uno sopra abitanti	1825	1826	1827	1828	COMPLESSIVO
Intera provincia	49	52	51	54	54	52
Distretto di Salerno	45	43	42	48	49	46
—— di Campagna	42	55	49	57	48	50
—— di Sala	58	57	62	57	52	57
—— di Vallo	63	77	68	67	85	72

CAP. XIII.

Malattie predominanti in questa provincia.

Nulla di particolare offre questa provincia relativamente alle malattie che vi son più comuni, se non che in generale le febbri reumatiche, le catarrali, e quelle di mutazioni vi predominano più che altrove.

Riguardo alla città di Salerno ripetiamo quì ciò che da noi si riportò in altro sito, cioè che da gran tempo ch' essa non va più soggetta, come per lo passato, agli effetti della malaria, mentre prima le febbri d' indole pernicioso la desolavano ogni anno da luglio a novembre. Le febbri comitate vi erano frequentissime, e spesso si osservava qualche affezione dolorosa, specialmente del basso ventre, che sembrava malattia essenziale mentre non era che un sintoma. Moltissime di tali febbri comitate, anche trattate co' più efficaci rimedj, terminavano fatalmente in pochi giorni, o pure si cambiavano in ostinate ed annose quartane, con profonde ostruzioni, leucoflemmasie, ec. Ma, grazie alle provvidenze del Governo, da che furono abolite le terre risaje, poste alla distanza di due miglia da Salerno, da che furono migliorate le strade interne della città, diroccate le mura che la circondavano, ed aperta una strada amenissima

per la marina, le malattie suddette sono quasi terminate, e la salute pubblica vi si è di molto migliorata. Che le menzionate terre risaje, poste nell' agro Picennino, oggi detto la *pastena*, fossero la cagione delle suddette malattie, non può mettersi in quistione, giacchè quando il riso era alquanto adulto, facevansi allagar dette terre da un piccolo fiume: l' acqua vi ristagnava fino alla messe, essendo il terreno in perfetto piano. Dopo la raccolta nell' està si facevano marcire nell' acqua stessa le piante del riso, ed altri vegetabili, e rendendosi le acque putride, producevano un' infinità d' insetti che poi vi morivano ed accrescevano il fermento. Ora è facile da ciò rilevare l' immensità de' miasmi che dovea da quei luoghi svilupparsi. I loro effetti perniciosi erano così gravi che gli abitanti della *pastena* offrivano una degradazione del genere umano, ed erano detti corrottamente *meuzuti* pel volume straordinario dell' addome, e per l' aspetto leucoflemmatico.

C A P. XIV

Acque minerali

Scarsa ed inesatta cognizione abbiamo delle acque minerali di questa provincia, e di esse non possiam dare che il nudo catalogo.

1. Presso Montecorvino vi è una sorgente di acque salse con indici di sale montano al di sotto. Nello stesso tenimento alle falde *del Castello*, vi è un altra sorgente analoga, presso la quale vi è una intensa e fetida mofeta, da cui svilupasi il gas-idrogeno carbonato, e solforato con grande rumore, e che uccide chi vi si approssima troppo.

2°. Presso il molino di Fajano sorge un' acqua ricca di gas-idrogeno-solforato, e di gas-acido-carbonico, con atomi de' carbonati di soda e di magnesia.

3°. Un' acqua della stessa qualità sgorga alle falde di *Montagnone* tra Acciano e S. Tecla.

4. Nel *Tartarito* presso Sarno vi son due fonti dell' acqua chiamata *della rogna*, di sapore acido e disgustoso, che contengono della soda e del nitro, e piccola

quantità di potassa e di ammoniaca, o secondo *Pitaro* hanno gas-acido-carbonico, carbonati e solfati di calce e di magnesia. Furono scoverte per caso dai pastori che videro che quando vi passavano le pecore rognose e ne restavan bagnate, esse guarivansi. Si usano pure come diuretiche e purgative.

5. Nel luogo detto *le Mofete* sorge un'acqua alquanto più fredda dell' ordinario, e che gorgoglia come se bollisse a scroscio. In 32 once di quest'acqua si contengono, secondo *Ferretti*, 4 grani di carbonato di ferro; 1 di solfato di magnesia; 3 di solfato di calce; 3 di carbonato di calce, e tanta dose di gas acido carbonio quanta basta a renderla acidola.

6. Verso la porta occidentale di Salerno sorge un' acqua della temperatura di sei in sette gradi al di sotto dell' atmosferica, limpida, trasparente, di sapore acido-frizzante, di odore leggiermente piccante, di peso specifico paragonata all'acqua stillata di 1, 0023, a 1, 0000. Contiene, secondo l' analisi del sig. Anselmo Macrì, in ogni libra, Gas-acido-carbonico. libero. . . 4, 397

Carbonato di . .	ferro . . . / magnesia / allumina	2, 20
Idroclorato di calce		1, 50
Solfato di soda		10, 00
di magnesia		0, 30
		14, 00

7. Presso Valva trovasi un' acqua minerale poco conosciuta ed analizzata

8. Tra' ponti di Oliveto e di Contursi dall' una e l' altra sponda del Sele, sboccano gorgogliando varie acque minerali, delle quali altre son fredde ed altre calde. Le prime contengono del gas acido carbonico, del gas idrogeno solforato, e del solfato di calce, ed hanno un sapore acidolo frizzante, ed un odore fetido-solfureo. Le calde han minor dose di gas acido carbonico, ma abbondano di gas idrogeno solforato e di solfato calcare, e son di sapore lissiviale, e di puzzo penetrantissimo.

9. Presso Capaccio vi sono delle sorgive salse, ed una chiamata *Monticchi* si crede molto efficace. Delle altre verso la pianura sono distinte in acidole, ferrate, e sulfuree. Quella detta *Linora* tramanda un puzzo penetrantissimo di solfo. Esse formano varj ristagni, e danno origine a' fiumi *Salso* e *Lupata*.

10. Presso Atena nel luogo detto *Corno dell' aratro* vi sorge un' acqua pregna a ribocco di aria fissa, che forma lucide bollicine, specialmente nella bottiglia, e che il volgo crede che siano globetti di mercurio.

11. Tra' confini del Principato e della Basilicata, un miglio e mezzo lungi da *Caggiano*, dall' una e l' altra sponda del fiume Melandro, in tempo di està compariscono cinque o sei rivoletti di acque minerali fredde, salino-flogo-solforate, le quali anni fa essendo state analizzate del culto dott. *Andrea di Stasio* di Caggiano, le trovò pregne di gas-idrogene-solforato, con del sale marino; e de' carbonati di soda, di magnesia e di calce. Di esse fanno uso gli abitanti di *Caggiano* e del prossimo comune di *Vietri di Potenza*, e sono state dal citato dottore sperimentate utili nelle malattie cutanee, nelle piaghe erpetiche, e negli sconcerti uterini.

12. Alle falde del promontorio Palinuro zampillano delle acque solfuree poco esaminate e conosciute.

SEZIONE UNDECIMA

PROVINCIA DI BASILICATA

CAP. I.

Situazione della Basilicata, e sua estensione.

Questa provincia tiene all' ovest i due Principati, al sud la Calabria, all'est la Terra d'Otranto, ed al nord il Barese e la Daunia. Lunga 73 miglia, e larga 32, essa comprende la superficie quadrata di miglia 2342, pari a moggi quadrati 2370103, da' quali detratti moggi 761583 distribuiti in fiumi, laghi, torrenti, strade, abitazioni, rocce, spiagge, ec. ec. rimangono a coltivamento moggi 1608520, i quali divisi fra 431859 abitanti, dei quali attualmente è popolato, ricadono più di moggi tre e due terzi per ciascuno di essi. La posizione geografica della provincia è tra' gradi 39, 52 di latitu. a' gradi 14, 22 di longitu. dal meridiano di Parigi.

CAP. II.

Cenni sulla geologia della Basilicata.

Tutta la congerie di monti che confina con quei di Caggiano e Buccino nel Principato Citra fino a Vietri di Potenza, son di calcarea a strati rovesciati, di color grigio, con frammenti di silice. Masse silicee di frattura ondulata e resinosa trovansi verso la costa di S. Felice. Presso Balvano e nella Sevinosa trovansi conchiglie fossili nella pietra focaja. Il colle calcareo di Picerno tien delle cave di marmo, rassomigliante al porfido. Eguale è il colle di Baragiano dove rinviensi pure un ambra grigia brizzolata di particelle bianche. Il colle di Avigliano ha la base di calcarea, su di essa ha uno strato di argilla, indi una specie di calcarea tufa-

cea, quindi un altro di brecce calcaree, coperto di ciottoli sciolti di varia mole. Questo colle è molto soggetto alle frane. Nelle sue vicinanze trovansi solfuri marziali, pietre focaje, pietra cornea e calcedonia. Tra Avigliano e Ruoti evvi una pietra marmorea simile al *persichino*.

Il monte Morcone è di sabbia quarzosa calcare con base di marna argillosa cerulea con conchiglie marine. Quei di Pierno, di Armeria, di Morra e di Saltaria sono di calcarea compatta con telline fossili e foglie di abeti pietrificate, e nell' ultimo trovasi della pietra silicea. Simili sono i monti intorno Potenza, ne' quali trovansi filoni di selce calcedonio.

La calcarea di Vignola è nuda e screpolata, con frammenti di pietra argilloide, di piromache e di piriti marziali. Eguali sono i monti di Brindisi e di Vaglio, ne' quali trovasi una fragile sabbia-quarzosa-calcare, con fossili marini. Di simile struttura sono i monti di S. Chirico, Tolve, Cancellara, Pietragalla, Oppido, Acerenza, Genzano, e Banzi.

I colli di Trivigno, di Albano e di Castelmezzano, son di sabbia calcarea, e fra gli strati di carbonato calcare evvi dell' arenaria. Quei di Anzi e di Laurenzana, ec. sono della stessa natura calcare brizzolata di pietre silicee. In Pietrapertosa trovasi una grotta naturale tapezzata di stallattidi. I prossimi monti di Calvello, Sasso, Brienza, ec. ec. sono di eguale calcarea con pezzi di focaja bianco-gialliccia. In Abriola rinviensi rottami di pietra-argilloide.

I monti di Marsico, di Viggiano, di Montemurro, di Saponara, di Armento, ec. ec. son di calcarea grossolana con qualche globetto siliceo in taluni luoghi, ed in altri con venette schistose micacee.

I prossimi monti di *Moliterno*, *Sarcone*, *Spinoso*, *Rivello e Bosco* sono di solida calcarea, di color perla, di frattura liscia. In essi trovansi grani di quarzo, della selce, della calce carbonatica, dello schisto coticolato. Il *Sirino* presso Lagonegro è il più alto accavallamento di monti. Esso è di tessitura analoga ai precedenti, e tra la sua calcarea sono incastrati ciottoli di

silice piromaco. La sua base e le colline sono di schisti argillosi ferriferi.

I monti dei circondarj di Lauria, Trecchina, Maratea, Castelluccio, e Rotonda, ha per parti predominanti lo gneis che ha per base il granito-schistoso con del feldspato, della mica, e del quarzo. Vi si trova anche della focaja. I colli che tramezzano i monti son di briccioli delle stesse sostanze tra una marna conchilifera, e verso Maratea trovasi un solfuro di ferro globuloso con pezzetti di selce nera, e vi si è rinvenuto pure un banco di carbon fossile.

Di calcarea compatta, con frammenti di schisti argillosi ferriferi sono i monti che ingombrano le contrade di Viggianello, di Sanseverino, di Terranova, di Casalnuovo, di Cersosimo, di Noja, di S. Giorgio, di Favale, di Rotondella e di Bollita, su' quali torreggia il *Pollino*. Presso *Viggianello* vedesi uno strato di carbon fossile, ed in altri siti trovansi de' pezzi di cote, di asbesto ligniforme, e di talco indurato. I monti di Episcopia e di Latronico son composti dagli stessi principii de' precedenti. Nel monte Alpi trovasi dell'alabastro calcareo, ed in S. Croce evvi una calcarea compatta, di color perlino con strati di argilla schistosa, e con filoni di petroselce squamoso.

Eguale è la calcarea di Castel Saraceno, S. Chirico Raparo, Chiaromonte, Senise, Castronuovo, Roccanova, S. Arcangelo, ec. In essi trovansi rari strati di schisto argilloso. Da questi monti progredendo verso Tursi e scendendo al mar Jonio si distende una calce carbonatica, tufacea, impura, con impronte di foglie, conchiglie e pesci. Si vuole che questa contrada dove fiorirono le città di *Siri* e di *Eraclea*, siano state un tempo seno di mare.

Seguiva la regione di *Metaponto* ora abbandonata deserta ed insalubre. La contrada tra l'Aciri e la Salandrella è di strati cretosi, e la collina di Montalbano ha la base marnosa-argillosa-cerulea, e la superficie scabbiosa-quarzosa-calcare. Il colle di Pisticci è cretoso e soggetto a frane: eguale è quello di Bernalda. Le altu-

re di Montescaglioso e di Matera son sabbiosi-calcari-marnosi-conchigliferi, ed i terreni sono sparsi di solfato di soda in forma di lanugine bianco-azzurra.

Sparsa di fossili, con frammenti di focaja, ed interrotta da terreni cretosi, è la calcarea dei monti di Pomarico, Migliarico, Grottole, Grassano, Montepeloso e Tricarico. Eguale è pure la costituzione de' monti posti tra il Bradano e la Salandrella, se non che vi si trova della sabbia calcarea-marnosa-argillosa trasportatavi dall' acque. In Ferrandina vi sono banchi cretosi con pietre focaje.

Di calcarea grossolana, uniforme, grigia, con piccole pietre focaje, e con banchi di creta, sono i colli di Craco, Stigliano, Accettura, S. Mauro, ec. ec. Presso quest' ultimo trovasi del gesso misto a dura argilla, con bricciole di pietre puzzolenti.

I monti di Forenza non che i prossimi di Palazzo, Bella, Muro, Pescopagano, ec. son di calcarea grossolana di color perlato, con banchi di focaja. Presso Muro trovansi cave di marmo di apparenza porfiroide. I colli di Venosa sono di sabbia quarzosa calcare sopra marna argillosa cretosa. Quei di Lavello sono di enormi massi di calcarea mista a sabbia ed a ciottoli calcari. I colli di Rionero sono calcari-quarzosi, alcuni sabbiosi, ed altri argillosi, e la loro pianura è di sabbia-silicea con polvere vulcanica del vicino *Vulture*. I monti del Circondario di Melfi son di calcarea sconvolta, e sulle sommità del *Cervaro* e del *Carbone* sonvi venette di selce. Essi sono ripieni di grotte tapezzate di stallattidi, fra le quali distinguonsi quelle dette dell' *abate Cesare*, e di *Foggiano*.

Il *Vulture* ha oltre 22 miglia di circonferenza, elevasi da gigante, dividendosi in dodici vette ineguali. Esso è tutto vulcanico, e le colline da cui è cinto sono della stessa natura. Lave di ogni colore, ogni forma, ogni cristallizzazione contengono 1. diverse specie di lazialite; 2. *idem* di basalte; 3. *idem* di pirossena; 4. *idem* di anfigena; 5. *idem* di melilite; *idem* di anfibola; 6. *idem* di *pseudo-nefelino*; 7. *idem* di mica; 8.

idem di argilla ocracea; 9. *idem* di feldspato; 10. *idem* di granito; 11. lave basaltiche; 12. lave amigdoloidi; 13. sabbie vulcaniche; 14. rene con ferro-titonato, olivini, frantumi di crisoliti, ec. 15. tufi, pomici, ciottoli; 16. zolfo, solfuri marziali, e piriti; 17. sostanze sublimate di solfati di ferro, di potassa, di soda, di allumina, di magnesia; carbonati di soda e di calce, e muriati di soda e di ammoniaca; 18. stallattidi, e fioriture alluminose o bianche o tinte di solfo, ec.

I luoghi confinanti fino a notabile distanza hanno tutti indizii vulcanici. Nel sito detto la *Rendina*, e ne' luoghi prossimi trovansi molte terribili mofete di gas acido carbonico.

Il terreno vegetale è per la maggior parte argilloso, calcare, sabbioso, o marnoso. Esse presentano in diverse proporzioni l' allumina, la silice e la calce.

CAP. III.

Temperatura della provincia. Altezza della pioggia. Venti

La temperatura di questa provincia tutta montuosa è rigida nel verno, temperata in està. I suoi monti son coverti di neve da novembre a maggio, e spesso queste durano lungo tempo anche ne' piani. Il mercurio nel baremetro di R. ne' monti suole abbassarsi in inverno a 7 g. sotto lo zero, nè in està si eleva a più di gr. 27, 5 di calore. Le stagioni medie sono di una temperatura così discreta, che richieggono abiti di lana. Le brinate fino a primavera avanzata, e le forti rugiade di està nuocciono alla raccolta.

L' autunno e l' inverno sono molto piovosi. Circa a 100 volte l' anno cadono piogge più o meno abbondanti, e l' altezza media di esse si calcola a pollici cubici 30, 11. Le procelle e le gragnuole non sono rare ne' principj di està e nella primavera. Il mercurio nel barometro suole elevarsi a pollici 28, 5, 4, nè abbassarsi oltre i 27, 9, 3. I venti che sogliono predomi-

narvi sono i grecali ed i boreali. I venti di est per le rive del *Ionio*, e quelli di sud sono frequenti ed impetuosi per le spiagge del *Tirreno*.

CAP. IV.

Littorale. Vallate. Siti elevati.

Per 13 miglia si estende il littorale di questa provincia sul golfo di *Policastro*. Esso eccetto le foci de' fiumi, che han dei piccoli ristagni, in tutto il rimanente è salubre. Paludoso tutto, e di grave aria è il littorale del Ionio che dilungasi per ventuno miglia, e dove immettonsi numerosi fiumi e torrenti. I siti dove fiorirono Siri, Eraclea, Metaponto, e che occupano estese e fertili valli fanno la guerra alla salute dell' uomo, per i miasmi di cui sono infetti. Verso il mare non vi sono popolosi comuni.

Numerose sono le vallate e pianure di questa provincia, ma le principali sono: 1.° quella di *Mursico* lunga 19 miglia e larga 40; 2.° quella di *Venosa* lunga 21 miglia da Acerenza al fiume Ofanto, e larga 18 dal Vulture alle Murge; 3° la pianura che forma il littorale del Ionio lunga 25 miglia da Rocca Imperiale al fiume Bradano e larga da 9 a 12 miglia tra Montalbano, Pisticci, Bernalda, Matera ed il mare.

Questa provincia non è che una congerie di monti, dei quali la maggior parte è ingombra di boschi di alto fusto, che occupano una vastissima estensione di terreno. Oltre due terzi dell' intera superficie sono montuosi. Il più alto de' monti è il *Pollino* verso i confini della Calabria, celebre per le preziose erbe medicinali che vi si raccolgono. La sua altezza si porta a tese 1062, pari a piedi parig. 6250, ed a palm. nos 7700. Il monte *Sirino* poco lontano dal precedente, ed il monte *Carmine* di Avigliano si fanno ascendere a tese 1000, pari a piedi fr. 6000, ed a palm. nap. 7393. Dopo questi vengono i monti *Carito*, *Arpi*, *Foy*, *Armi*, *Ariata*, *Forte*, *Rifreddo*, *Grosso*, tutti delle vicinanze di Po-

tenza, il monte di *Muro*, ed il *Vulture* nel Distretto di Melfi, che tutti si credono elevati intorno a tese 834, cioè piedi fr. 5000, e pal. nap. 6160.

CAP. VI.

Fiumi, laghi, paludi.

1.° Un piccol fiume che scorre për Avigliano, Ruoti, Baragiano, Picerno e Tito e si unisce presso S. Quirico colle acque che vengono da Muro, e prende il nome di *Botta*, o di *Piatano*. Raccoglie quindi le acque del Turno che vien da S. Felice, e del *Melandro* che vien dai monti del Sasso e col nome comune di *Bianco* van presso Auletta ed immettersi nel *Tanagro*.

2.° Nella contrada di Lauria nasce il fiume *Grande*, o della *Noce* che passando per i tenimenti di Trecchina e di Maratea, va nel golfo di Policastro. Suol formare qualche impaludamento verso la foce.

3. Il *Trecchina* nasca dal monte Sirino, serpeggia sotto Lagonegro, gira sotto Rivello, e Trecchina, riceve le acque di Lauria a va nel Tirreno tra Maratea, e la Torre di Tortora.

4.° Il fiume *Siri*, o *Sinno* nasce dalle falde di Sirino verso l'est, e raccoglie nel suo corso le acqe del *Caliandrino*, della *Calcinaia*, della *Mole*, del *Frido*, che vien dal Pollino, del *Rubbio*, che sorge in Pietrasasso, del *Perfido*, della *Pietragrossa*, e del *Serapotamo*. Esso scorre pei tenimenti di Latronico, Episcopia, Fardella, Francavilla, Noja, Senise, S. Giorgio, Favale, Colobraro, Rotondella e Tursi, e presso Policoro si scarica nel Ionio dopo 41 miglia di corso. Esso contribuisce cogli altri fiumi a formare perniciosi ristagni, lungo il littorale, siccome vedremo.

5.° L'*Aciri* nasce presso *Marsico Nuovo*, scorre pe' tenimenti di Viggiano, Saponara, Montemurro, Spinosa, Armento, S. Arcangelo, e Tursi, finchè dopo 53

miglia di corso va nel Ionio, quattro miglia al di sopra del *Siri*. Esso riceve infiniti torrenti, non che i fiumicelli di *Sauro* che vien da Carleto, *Sciavra* che scorre da Moliterno, *Maglia* che vien da Lagonegro, e *Cacanello* che tira origine da Castelsaraceno. L' *Aciri* contribuisce a rendere paludosa quella vasta maremma.

6.° Tra Stigliano ed Accettura nasce la *Salandrella*, che raccoglie i rivoletti di S. Mauro, ed i torrenti *Misegna* ed *Agroso* presso Craco, passá quindi per un gran cavo tra Montalbano e Pisticci, e dopo 49 miglia di corso sbocca nel Ionio, producendo verso la foce micidiali ristagni.

7.° Il *Basento* nasce presso Vignola, riceve le acque di Pietragalla, Vaglio, Brindesi, Trivigno, Albano, Castelmezzano, Pietrapertosa, Campomaggiore, Grottole, Ferrandina, e Bernalda, e dopo 40 miglia di corso mette foce nel Ionio, formando perniciose paludi verso il mare. Il *Camastra* che vien formato dalle acque di Abriola, Calvello, Marsico Vetere, e Laurenzana, è un influente del *Basento*.

8.° Il *Bradano* nasce tra Forenza e Maschito, e dalle acque del lago *Pesole*, passa psr Tolve presso cui riceve il torrente Alvo, s' inoltra per le contrade di Acerenza, Genzano, Oppido, Tricario, Montepeloso, Grassano, Grottole, Miglianico, Pomarico, Montescaglioso, e Bernalda, e quindi va nel golfo di Taranto, dopo circa 70 miglia di corso. Esso riceve i fiumi *Procojo*, *S. Agata*, *Vasantello*, *Gravina*, *Bilioso*, *Acquaviva*, ed *Acquaro*, ed impoverendosi di acque in està lascia perniciosi ristagni.

Il littorale del Ionio per circa 21 miglia lungo le foci non solo de' suddetti fiumi *Bradano*, *Basento*, *Salandrella*, *Aciri*, e *Siri* ma anche degli altri più piccoli di *Canna*, di *Bucolo*, di *Bocero*, di *Acqua della Vena*, ec. ec. distendesi paludosa pianura, lungo i siti anticamente occupati dalle magnifiche città di *Siri*, di *Eraclea*, di *Metaponto*, ec. Le acque di tali fiumi non raffrenate nel loro corso, si hanno aperto nuovi canali tortuosi, ed han reso quel littorale una vasta pianura

che infetta l'atmosfera di miasmi, e fa la guerra alla salute dell' uomo. Circa 200 miglia quadrâte di pianura feracissima è ingombra di stagni, nè ha nelle vicinanze alcuna popolazione. I comuni di *Rotondella*, *Favale*, *Tursi*, *Colobraro*, *Montalbano*, *Terranova*, *Pisticci* e *Bernalda* sono situati sulle alture, alla distanza di circa 12 miglia. Poco o mal coltivate quelle fertili campagne, non solo sono inutili, ma anche di danno all'uomo, perchè sono fortunati quei pochi che si salvano fra quei che vanno ad eseguirvi la raccolta.

La cagione principale di tanto danno è lo sboscamento delle gronde delle montagne, per cui gl' indicati fiumi sono ricolmi dalle alluvioni che vi versano i torrentacci, protraggono la spiaggia, interrano i campi vicini, vi formano estese paludi, fra le quali serpeggiano, suddividendosi in rami, e cambiando foce.

Ciò detto per i fiumi che vanno nel golfo di Taranto, prima di descrivere i laghi della provincia, breve diremo: 1. del *Leone* che nasce verso Spinazzola, raccoglie le acque di Venosa, e quindi va a scaricarsi nell' Ofanto; 2. della *fiumara di Atella* che vien formata da varii torrenti che nascono ne' prossimi monti, che raccoglie le acque di Rionero, e quindi sbocca nell' Ofanto; 3. dell' *Olivento* formato dalle sorgive di Ripacandida, Ginefra e Barile, che riceve le acque di Melfi, ed il fiume *Rendina* che vien da Palazzo, e scaricarsi nell' Ofanto; 4. dell' *Ofanto* stesso che per 22. miglia bagna i confini del circondario di Melfi, percorrendo ordinariamente luoghi piani. Gl' indicati fiumi, e specialmente quest' ultimo non sono innocenti.

Laghi. 1. Il lago *Pesole*, di figura ellittica, del perimetro di circa un miglio, con acque circa 27 palmi profonde, sta posto tra varie colline del monte Morcone tra Ruoti ed Avigliano. Un isoletta di circa 50. moggia, formata da radici di piante variamente intrecciate, e coperta di spazioso bosco, va bellamente fluttuando sul lago, avvicinandosi talora al lido dal quale è distaccata da' venti. Le acque che ristagnano presso le sponde, le erbe le piante le foglie e gl' insetti che

vi marciscono, producono gravi miasmi nell' està e nell' autunno, che divengono cagioni di fatali malattie.

2. Un laghetto detto *Pence* sta posto sulla collina di Anzi. Ad esso si è dato scolo, onde dissecca in està, e le sue fanghiglie talora, quando vi son piogge a stagione avanzata, e non si cambia in prateria, spandono malefiche esalazioni.

3. 4. 5. 6. 7. Un piccolo laghetto è posto presso Lagonegro, altro ancor piccolo trovasi presso Vignola, due altri ve ne sono presso Calciano, ed uno presso Avigliano, i quali tutti per la loro piccolezza restano nell' està calorose quasi asciutti, convertendosi in puzzolenti marazzi, che spargono gravi miasmi.

8. 9. Due laghi sonvi tra il gruppo di monti che formano il Volture, uno del perimetro di due miglia colle profondità di palmi 96, e l' altro della circonferenza di un miglio, e con acque 100 palmi profonde. Comunicano fra loro con piccolo ruscello, e le loro acque dopo aver animati varii mulini scaricansi nell' Ofanto. Le acque sono fresche limpidi e potabili dalla superficie fino a qualche profondità, ma non così le acque sottoposte fino al fondo, che sono nauseose al palato ed all' odorato. Le bolle che sorgono da esse contengono molto gas-idrogeno che si accende col lume, e le acque del fondo contengono molto gas acido-carbonico che le rende insoffribili all' odore e stomachevoli al sapore. Entrambi i luoghi sono due vaste mofete, nemiche alla respirazione, e dannose alla salute dell' uomo.

CAP. VI.

Vitto, e Bevanda.

Questa provincia non manca di alcun prodotto. Da essa anzi si estraggono cereali e ligumi, e forma peso sulla bilancia dell' annona del Regno. La moltitudine, però della gente povera, ed il sito di molti paesi sui monti, per cui la popolazione si contenta di coltivare senza frutto le sterili gronde per non condursi nelle val-

li lontane, sono cagioni del vitto assurdo usato da' miserabili. Il granone e la segala, con i pomi di terra, formano il vitto di tale classe.

I latticinj vi sono anche ottimi ed abbondanti, ma servono per la gente agiata e per commercio. Tale avvien pure delle carni, di cui il popolo raramente fa uso, meno che nell' inverno i più fortunati tra essi mangian quelle di majale. I latticinj e gli animali che pascolano sul Pollino sono di una delicatezza e di un sapore squisito.

I vini sono spiritosi ed eccellenti, ma si manca di arte nel manifatturarli. Il vino del Vulture non la cede a quello di Somma. Celebre è il moscato di Melfi e Ferrandina. Il vino di Maratea presso il Tirreno, e quello di tutt' i comuni che guardano il Ionio sono ricercatissimi. Eccetto pochi paesi che ne mancano, il rimanente l' ha tutto eccellente.

I frutti e le erbe ortensi sono anche comuni ed ottime. Le acque potabili sono anche di buona qualità ed ordinariamente sorgive. I sali argillosi e calcari ne rendono pesanti alcune.

CAP. VIII.

Temperamento degli abitanti, e loro classi.

Di buona statura, di valido complesso sono gli uomini di Basilicata. Essi sono laboriosi e temperanti, ma sozzi oltremodo, ed improprj nelle maniere e negli abiti. Decenti ne sono le persone civili, ma attaccate alle rivalità, ed orgogliose colla plebe. In generale si fan trasportare dalla collera e dalla gelosia, ed il vino e la miseria li trascina al delitto. Le donne sono avvenenti, ma poco decenti: quelle del popolo dividono il travaglio cogli uomini, e le donne civili sono le serve di casa.

Le donne superano alquanto il numero degli uomini, e da essi, esclusi i non conjugabili per legge, il numero degli ammogliati supera di molto quello dei ce-

libi, frai quali vi son compresi circa 2350 preti, 850. monache, non che circa 17000 vedovi, e 29000 vedove.

Ad oltre 260 mila calcolansi le persone addette ad arti e mestieri, fra' quali contansi circa 190 mila agricoltori, e circa sei mila pastori. I proprietarj si fanno ascendere ad oltre 130 mila.

Da ciò che abbiam detto si conosce la sproporzione della classe agricola sul rimanente, e l' eccedenza della gente bassa sempre povera e disagiata. Quindi annualmente emigra a coltivare i terreni paludosi della Daunia, quelli del Piano di Evoli, e del Vallo di Diano del Principato Citra, ed il Vallo di Cosenza e di Tarsia Di là ne nasce la grande mortalità che annualmente avviene in questa provincia in detrimento della popolazione.

CAP. IX.

Proporzione fra le malattie croniche, e le acute; mesi e siti dove la mortalità e la nascita sono maggiori.

Per l' indicate ragioni de' luoghi paludosi ne' Distretti di Matera e di Melfi, non che per l' eccedente numero della gente povera, le malattie croniche superano di molto le acute. Da Agosto a Dicembre avvengono le morti più numerose. Ecco un quadro di cinque anni da cui risulta che il numero maggiore di morti avviene nel distretto di Potenza per la disagiatezza dei paesi e la povertà degli abitanti. Vengono quindi in proporzione eguale quelli di Melfi e Matera ambi occupati da siti insalubri. La più felice proporzione è pel distretto di Lagonegro.

NATI nella	1824 uno sopra abitanti	1825	1826	1827	1828	COMPLESSIVO
Intera provincia	20	15	21	23	25	21
Potenza *distretto*	18	19	19	21	22	20
Melfi *idem*	20	21	20	23	27	22
Matera *idem*	21	22	22	24	25	23
Lagonegro *idem*	24	25	25	30	30	27

MORTI nella	1824 uno sopra abitanti	1825	1826	1827	1828	COMPLESSIVO
Intera provincia	31	34	30	23	21	28
Potenza *distretto*	26	28	26	20	16	23
Melfi *idem*	33	36	25	19	21	27
Matera *idem*	33	36	35	22	20	27
Lagonegro *idem*	38	42	42	40	44	41

Le malattie predominanti in questa provincia sono le intermittenti, le affezioni scorbutiche, le leucoflemmasie, e nell' autunno i tifi putridi che sovente spopolano numerosi Comuni. La raccolta del granone nelle vicissitudini frequenti al cader dell' està è una delle circostanze più letali nella numerosa classe povera di queste contrade. Fra le circostanze che crescono la mortalità dobbiam noverare anche l' abuso di china che si fa in ogni generi d' intermittenti, le quali ordinariamente passano a gravi cronicismi di diarree, ostruzioni, asciti, che a' primi freddi condugono quegli abitanti alla tomba.

C A P. X.

Rimedj naturali ed Acque minerali.

Le vette del Pollino, non che quelle del Sirino sono vestite di erbe medicinali, le quali trovansi anche abbondanti in varii altri siti della provincia. Le acque minerali sono anche numerose, ma poco conosciute. Non vi sono analisi che ne avesser fatta ravvisar la natura. Le principali sono:

1. Nei tenimenti di Avigliano, e propriamente presso il monte Pierno, nel bosco delle *Caldane*, vi sono tre scaturigini di acqua solfurea, reputata utile per molte malattie. Essa è satura di gas-idrogeno solforato e di gas acido carbonico e tiene poca quantità di carbonato di soda e di magnesia.

2. Alle falde della collina di Tito sgorga un acqua forte piccante ed astringente, che si vuol carica di acido solforico, ed utile nelle malattie urinarie, gottose ec.

3. Presso *Maschito* sorge bulicando un acqua pregna di gas - idro - solforoso, che pel lezzo che tramanda è chiamata *lago fetente*, e di cui i naturali fanno uso in taluni malori.

4. Presso Barile vi è una polla abbondante di acqua pregna di gas - idrogeno - solforato.

5. Altra simile se ne trova verso Atella, dalla quale si sviluppa non solo del gas - idro - solforoso, ma anche del gas - acido - carbonico, e che si è sperimentata vantaggiosa in molte infermità.

6. Nel perimetro del *Vulture* trovansi oltre le due sopradette acque, anche varie altre, e tra queste verso il lato occidentale ve ne sgorga una in cui oltre il gas - idro - solforoso, ed il gas - acido - carbonico, contengonsi ancora molte altre sostanze salino - terrose.

7. Poco da questa distante trovasi altra polla, in cui trovasi del gas acido - carbonico, e dell' ossido di ferro.

8. Anche presso il Vulture, ed alle falde del *Monticchio* trovansi varie altre sorgive di acque marziali, o acidule. Di esse tutte fassi un uso empirico dalle vicine popolazioni, senza che alcuno, per quanto è a nostra conoscenza, ne abbia mai tentata l' analisi, nè abbia istituite esperienze per conoscerne l' uso.

9. Alle falde del monte di Latronico nel sito detto *la Calda*, sorgono molte acque minerali, le quali contengono del gas - acido - carbonico, del gas - idro - solforoso, del carbonato di magnesia, del carbonato di calce e della silice.

10. Nel tenimento di *Senise*, nel sito detto *la Salsa*, presso una sorgiva di acqua carica di muriato di soda, sgorgano varie altre polle minerali, nelle quali predominano i carbonati di magnesia e di calce, e forse vi si contiene pure qualche *idriodato - alcalino*, per cui sonosi esse sperimentate utili a sciogliere gl' ingorghi glandulari, e specialmente il *gozzo*.

SEZIONE DUODECIMA

CALABRIE

CAP. I.

Situazione ed estensione delle Calabrie

Le Calabrie son poste tra' gradi 37, 56 a' gradi 40, 4 di latitudine, e tra' gradi 33, 17 a' gradi 34, 35 di longitudine dal meridiano dell'Isola del Ferro. Esse occupano la parte più meridionale del regno, e confinano al nord colla Basilicata, e nel resto sono cinte del mare cioè all' ovest del Tirreno, all' est dal Ionio, ed al sud dal mare Siculo. Esse comprendono una superficie di 5130 miglia quadrate, delle quali più di due quinti sono occupati dalla Calabria Citra; circa altrettanti dalla Calabria media, e meno di un quinto dalla Calabria meridionale. Calcolata la loro superficie a moggi quadrati esse comprendono 5, 192, 590 moggi, dai quali detratti 2, 600, 000 occupati da rocce sterili, da letti di fiumi laghi, strade, abitazioni, non che da' boschi; ec. rimangono a coltivamento circa moggi 2, 500, 000, che ripartiti fra 966 mila abitanti, ricadono moggi due e due terzi circa per ciascuno.

Anticamente questa regione chiamavasi *Bruzia*, ed il nome di *Calabria* apparteneva ed una parte della Terra d' Otranto, ma i Greci, che possedevano l' una e l' altra, davano il titolo di *Governatore della Calabria* al Patrizio che le reggeva. Avendo essi però perduta la penisola Salentina, oggi *Terra d' Otranto*, il Governatore si trasferì a Reggio conservando il suo nome, che poi lasciò a queste regioni, che sonosi in prosieguo chiamate col nome di *Calabria*.

CAP. II.

Cenni sulla geologia della Calabria.

Il monte *Pollino*, di cui abbiam parlato nella sezione precedente forma i confini tra la Calabria e la Basilicata. La sua ossatura è di calcareo - stratificato, che mostra la vicinanza di terreni primitivi. Le colline ed i bassi monti che dal Pollino abbassansi lungo Castrovillari e Spezzano fino al Vallo di Tarsia, hanno ordinariamente de' banchi di terreno calcareo schistoso che comunemente poggiano sopra fondi di ghiaja. In essi trovansi delle vene talcose a struttura lamellare. Eguali sono i monti di Morano e di Campotenese non che tutta la congerie di monti e colline che si dilungano da Scalea fin quasi al Ionio.

La geologica composizione de monti comincia a cambiare verso Tarsia, dove il primitivo predomina sul calcare secondario, in modo però che quello è sormontato da questo. Gli appennini quivi dividonsi in due rami, uno dall' ovest al sud est fino presso Roseto, e l' altro dal nord dirigesi al sud dalle alture di Scalea, Belvedere, Cedraro, Fuscaldo, Fiumefreddo, Aiello, ec. fino al di sopra di Pietramelara. Eguale composizione, con maggior predominio di terreni primitivi, e con strati di graniti, di gneis e di quarzo, misti alla calcarea, formano i monti della famosa selva detta la *Sila*, fra' quali torreggia il *Montenero*; e che attaccano colle montagne di *Acri* che vanno abbassandosi nelle colline di *Santasofia* che formano uno de' lati delle valle di *Crati*.

Il monte *Cocuzzo* presso Cosenza ha la sua ossatura di granito fino a due terzi di altezza, e nel rimanente è di calcare stratificato subappennino. In esso trovansi trapoli eccellenti, non che delle sostanze bolari, del vitriuolo e del nitro. Nel suo lato che guarda l' ovest, ripide, orrorose, e dirupate sono le sue balze, come lo sono pure quelle di Scalea e di Belvedere che presentano quasi nuda la loro calcarea. Nei monti tra le

Crati ed il Savuto predomina lo schisto argilloso friabile, o calcareo fosco, ed effervescente, del quale trovasi assai poco nel resto delle Calabrie.

Nel colle di *Cetraro* si rivengono delle madrepore, delle millepore e dell' alabastro. Il colle di S. Lucido è di tufo calcare con pietra calcare. Nel suo territorio vi sono vasti terreni di creta concacea unita a sostanze arenose sottili, con qualche pietra calcare, e con pezzi di tufo calcare, coperti tutti da una mobile terra vegetale. In esso trovasi pure una cava di marmo bianco.

L' arena di Belmonte è tutta quarzosa verso il mare: la sommità del lido è sparsa di uno schisto micaceo lucido e variopinto. Vi sono delle pietre parasitiche, e vi s' incontra del quarzo, dello spato, del granito, e molta pietra calcarea pura.

Di simile composizione, cioè coll' ossatura schistosa, e colle sommità calcari, sono le montagne che attaccano con quelle della Sila. Esse sono framezzate di colline composte ordinariamente di creta concacea con sabbia quarzosa - calcare. Queste dirigonsi dal nord al sud sino alle montagne di Scigliano, d'onde dividonsi in due altri rami, il primo de' quali prendendo la direzione del sud - est va a terminare nel monte di *Visconte* presso Catanzaro, e l' altro dirigendosi dall' est all' ovest, forma i monti di Reventino e Mitojo, e termina presso Nocera alle foci del Savuto.

Se da Rossano si tirasse una linea quasi retta fino a Catanzaro riunendo i due golfi di Sibari e di Squillace, resterebbe all' est di questa linea un' ampia estensione di terreno, quasi a forma di penisola, che comprende il Distretto di Rossano in Calabria Citra, e quello di Cotrone nella Calabria media. Quivi il primitivo non forma soltanto l' ossatura de' monti, e si mostra dovunque i fiumi han roso la loro base, ma quasi esclusivamente costituisce la loro composizione, formando co' suoi frantumi anche le numerose colline che l' ingombrano. Il granito, lo schisto - micaceo, lo schisto - argilloso - ferrifero, lo gneis, il quarzo, sono i materiali che trovansi in tutto il suo perimetro. Fra tali monti e col-

line sono numerose miniere, fra le quali predominano quelle di piombo solforato argentifero. Una molto ricca trovasene sul *Trionto*, dove, secondo i saggi fatti, da cento cantaja di minerale ricavansi 80 di piombo e quattr' once di argento. Altre vene simili alla indicata trovasene in Longobucco, nella Villa S. Giovanni, e nelle Sile. Progredendo oltre Catanzaro a misura che i monti si approssimano all' Aspromonte il primitivo riprende l' assoluta preponderanza sul calcareo. Il monte *Coppari* che elevasi verso Squillace è seguito da una catena di monti che ligano coll' *aspromonte* fino agli estremi scogli sul mare Siculo. Fra le miniere riguardevoli di queste regioni sono: quella di *crafite* alle falde del monte *Coppari* presso il villaggio di Olivadi in vicinanza di Squillace; presso Stilo e presso Mongiana trovansi ricche miniere di ferro che potrebbero somministrare vistosa quantità di quest' utile metallo; in *Rosali* fu trovata dal Sig. *Savaresi* una piccola miniera di piombo; e presso Briatico trovasi un' estesa miniera di carbon-fossile, la cui qualità è ottima, e che si spera che il benemerito *Marchese Nunziante* volesse trarne profitto in vantaggio della società, estraendolo per i numerosi usi ne' quali è adoperato.

In generale il granito di questa estremità degli appennini è in masse disunite con cunei di gneis, di quarzo, e di feldspasto, di mica nera, di anfibola in cristalli più o meno regolari, e di calcarea conchilifera, ed è coperto da ciottoli di granito, e da un sabbione risultante dalla risoluzione del granito medesimo. Il sito dove esso è più connesso, e più solido è verso Ferlito, Cannetello, e Scilla.

In Pizzo tra il granito il quarzo lo spato ed il gesso trovansi dentali, echini ed altri fossili. Vi è pure una cava di marmo bianco nero e giallo. Anche in Monteleone trovansi de' crustacei e testacei pietrificati, ed in Briatico si rinvengono de' serpoliti, dei veneriti, e degli echiniti. In tutte le prossimanze di Monteleone, di Pizzo, e specialmente nel Distretto di Nao trovansi delle sostanze vulcaniche, e precisamente del tufo, del la-

pillo e delle pomici. Taluni suppongono in questi siti esistenza di antichi vulcani, ma il *dot. Ruffa* ha creduto che quei materiali siano derivati dalle conflagrazioni di Stromboli e delle altre Isole Eolie.

In *Mileto* trovasi un gesso lamellare greve ed a strati orizzontali, a cui succede una creta argillacea, fissile, effervescente e solubile cogli acidi. Gesso lamellare trovasi anche verso il fiume Nisi, ma pellucido, ed a laminette romboidali. Verso lo *Zaccarello* evvi della terra tintoria e de' testacei bivalvi semi-pietrificati.

Nell' eminenza arenosa tra Origliadi e Caravate trovansi *spondili* ed *echini* di rara grandezza, e la sabbia del monte *S. Angelo* presso il Mesima è sparsa di miche, e vi si trovano ammassi di tufo e di creta concacea. In Arena vi è un monte di arena fluviatile sparsa di testacei, ed in Rosarno sotto il terreno vegetale evvi alto strato di arena mista a ciottoli fluviatili ed a pietre ignescenti, quindi largo strato di creta concacea con testacei, quindi un gregario ammasso di arena, di creta, e di loto. Ivi trovasi pure un rozzo granito, de' pezzi di quarzo, ed una pietra arenaria volgare. Vi si trova lo schisto nero, friabile ed inquinante del Wallerio. Eguale costituzione hanno i monti di Polistina.

In Anoja si rinvengono de' testacei pietrificati nel quarzo, ed in *Terranova* testacei, e conche bivalvi trovansi nella creta concacea. Quivi il terreno presenta tre strati; 1° un atra terra vegetale; 2 un arena ferruginosa; 3 un arena flava con miche.

Si pretende che in Casalnuovo siavi dell' amianto; questo supposto però non è stato verificato. In Oppido si presentano primo de' terreni flavi ghiajosi, e quindi degli ammassi informi e gregarii di un arena eterogenea con del quarzo dello spato e dell' argilla degenerata in lucentissima mica argentea. Tutte le sue colline son di creta concacea con bellissime conchiglie di veneri, trochi, cipree, serpoli, dentali, e jacobèe. Simile è la costituzione de' terreni di S. Angelo, Castellaci, Sinopoli, ec.

Eguale creta concacea vedesi in S. Cristina ingombrata di selenite e di tufo, ed in Pedavoli trovansi due

cave di talco. Scorgesi in Ferlito e Cannetello della marna argillosa, e della marna calcare con piccole miche, e tra Piale e Ferlino si osserva una pietra nera granito-calcare, in cui nella parte calcare sonvi spoglie marine. Quivi trovasi pure del granito steatitico. La stessa breccia granito calcare vedesi non solo in Scilla e Bacì, ma anche nel monte Campalà, da cui procedendo verso li Sgrisi a Cacografe il granito prende una fisonomia porfidacea, interrotto da materia talcosa dove verdiccia ed inchinante allo steatite, e dove bianchiccia e brillante e mista a grani di quarzo e di feldspato. Da Scilla alla Favazzina trovasi un sasso orniblendaco-quarzoso-siliceo, in istato terroso, pesante, verdastro, in piccoli grani. Finalmente verso il castello di Scilla vedesi uno gneis con macchie di granato, e nel promontorio Cenide osservasi un granito rosso, vagamente ornato di mica aurea con qualche testaceo. In tenimento di Baci nella Serra di Nucera si trova un minerale che contiene ferro specolare, blenda compatta fosca, e laminette di galena.

Abbiam detto che l' *Aspromonte* sia un masso granitico, dove più dove meno solido e connesso, e con cunei di gneis, di quarzo, di feldspato, ec. Abbiam pure dato rapido sguardo sulla geologia delle sue appendici verso l' ovest. Or cenneremo che verso il sud, e verso l' est esso presenta eguale composizione, specialmente ne' monti Pittaro, Sagittario, e Sacro, che elevansi da *Motta S. Giovanni* e *Bova* che son di granito e di gneis, di quarzo e mica color di argento. Tali monti sono però tramezzati o sormontati da altri di sabbia calcare con spoglie marine. Procedendo da Motta, Bova, Gerace, Stilo, ec. lo gneis segue al granito, ed a quello lo scistomica. Pretendesi che in S. Lorenzo e Bagaladi siavi ricca miniera di argento e di piombo, della quale realmente si son trovati gl' indizj. Altre ricche miniere si dice trovarsi pure tra *Stilo* e *Gerace* specialmente di argento, di stagno, di ferro, di rame, di piombo, di cobalto, di zinco, di antimonio, di vitriuolo, di talco, di allume, di solfo, ec. Taluni di tali

monti partecipano di serpentina, o di spato o di gneis o di schisto micaceo o di schisto argilloso. È traversata la serpentina di filoni di quarzo o di pietra ollare o di amianto o di asbesto, o di talco o di steatite.

Conchiudiamo che le parti integranti delle montagne in generale sono di ghiaja, di arena eterogenea, di argilla plastica, di quarzo, di spato, di asbesto, di creta, di breccia indeterminata, di granito, di marmo, e di rottami di rocce e di pietre. Eccetto gli strati di creta, di gesso e di argilla, tutto il resto rare volte ha stratificazione regolare.

Il terreno vegetale quasi in generale è marnoso argilloso, calcare. Sabbioso o sabbionoso per l' ordinario è quello che guarda il Tirreno, con strati di argilla bianca o nera, ed in taluni luoghi è sciolto, detto *pilloso*. Argilloso-marnoso è poi quello che guarda il Ionio. Sovente s' incontrano su di esso delle fioriture nitrose che nuocciono alla vegetazione.

CAP. III.

Temperatura, ed altezza del barometro, e della pioggia.

La temperatura di queste provincie è verso le coste alquanto elevata, ma non però quanto comporterebbe la sua latitudine, atteso il suolo ineguale montagnoso. Il punto più elevato a cui suol montare il mercurio nel barometro di R. è circa i 29 gradi, nè suole abbassarsi oltre i tre gr. sotto lo zero. Ciò però è stabilito con molta generalità, giacchè una contrada in cui a poca distanza vegeta ed il pino, e l' arancio, deve per necessità riunire gli estremi di temperatura, e questa deve variare non solo relativamente alla elevazione, ed alla posizione locale, ma bensì riguardo al diverso predominio de' venti. Oltre tale varietà, la temperatura delle Calabrie presenta molta incostanza. Specialmente l' atmosfera de' monti è irregolarissima. Ciò fu saggiamente osservato dal nostro dotto e ch. *Michele Sarcone*, al-

lorchè per ordine dell' Accademia Reale vi si condusse dopo il tremuoto del 1783.

Le variazioni più istantanee e più brusche soffronsi ne' paesi posti verso il faro. Doppia corrente d' aria spesso si scontra in quel canale, e produce violenti vicissitudini. Quando poi è calma periodicamente vi succede una vera marea aerea, spirando per 12 ora il vento verso il mezzodì, e per altrettante verso il settentrione. Tra le fasi meteoriche degne di considerazione nella Calabria è la così detta *Fata Morgana* che avviene nel Faro, quando i vapori che ingombrano l' atmosfera concepiscono tal grado d' intensità, che riflettendo in varii modi i raggi solari descrivono nel seno dell' aria stupendi *panorami* di città, campagne, laghi, fiumi. ec. con tanto incantesimo da riempire l' animo di profonda ammirazione.

Il predominio dei nord - ovest, e de' nord - est vi mantiene alquanto elevato il mercurio nel barometro. Esso vi s' innalza fino a 28, 6, o, nè vi si abbassa più de' 27, 6, o.

Più sereno che nebbioso è lo stato abituale del cielo. Nelle pianure e nelle valli l' atmosfera è poco diafana e pregna di vapori acquosi: esse sono ingombre dalla nebbia in Aprile, maggio, ed ottobre. Questa elevasi nelle ore mattudine, e dilargasi al mezzodì, e sovente è trasportata dai venti anche nei paesi elevati. Frequente è in queste contrade lo squilibrio dell' elettrico. La tempeste, e le gragnuole predominano nell' està e nell' autunno.

La brina è quasi perenne in inverno nei paesi centrali. Nell' està vi cade verso la mattina un abbondante rugiada, spesso utile a campi. Oltre tre mesi dell' anno sono piovosi. Il levante porta l'acqua sulle spiagge del Ionio, e produce serenità per quelle del Tirreno. Il ponente ed il libeccio che versa la piova su queste ultime spiagge, non intorbida l' atmosfera delle coste del Ionio. L' altezza media delle pioggia è intorno a 28 pollici cubici. Tale quantità spesso viene sorpassata nella Calabria Citra; quasi non mai vi si arriva nelle altre.

CAP. IV.

Esposizione a' venti.

La costa che guarda il Tirreno è esposta ai venti libeccio, ponente, e maestro. Essi vi spirano impetuosi, specialmente in inverno. Lo scirocco vi si fa spesso sentire molto forte e tempestoso nei mesi di aprile, maggio e settembre. Quest' ultimo vento suole predominare anche nell' esposizione al mar Ionio, dove i venti più frequenti, specialmente in inverno, sono i nord-est. Pei paesi posti tra i Capi *dell' armi* e di *Spartivento* i venti intorno al sud portano un caldo soffocante, e vi spirano con una intensità da non potersi soffrire che solo da chi vi è abituato.

CAP. V.

Luoghi marittimi; pianure.

Cinte le Calabrie da' mari Tirreno, Siculo, e Ionio, presentano una costa continuata e della grande estensione di oltre 460 miglia. Quella del mar Tirreno, dal golfo di Policastro fino al *capo dell' Armi* per lo più è elevata e si calcola ad oltre 200 miglia. Tutta la estensione prossima alla foce del *Savuto*, e tutta la spiaggia appartenente a *Nocera* è infetta di stagni. Tra il fiume *Amato* fino a *S. Eufemia*, e l' *Angitola* fino al *Pizzo*, i bassi fondi sono colmi di putride paludi: tale e pure quella tra Nicotera e Palmi. Nel rimanente n' è salube l' atmosfera.

La costa del mar Siculo di oltre 40 miglia è elevata e non ha luoghi paludosi, ma non così quella del Ionio che distendesi per più di 210 miglia. Si può dire che dallo Spartivento a Roseto, che sta sui confini della Basilicata, non vi siano che pochissimi tratti salubri, e per il generale è ingombra di paludi, di vasti laghi, di putridi stagni, e di fiumi che serpeggiano licenziosi.

La pianure e vallate principali della Calabria si riducono alle seguenti.

Quella di *Campotenese*, è compresa tra' due rami di monti che biforcandosi formano da una parte il Pollino, e dall' altra i monti di Scalea, non oltrepassa le nove miglia quadrate di estensione. Altre pianure più o men grandi sono comprese frai monti, e di esse una se ne distende alle falde mediterranee del *Cocuzzo* di circa 20 miglia quadrate; altra di eguale estensione vien detta del Lago; poco maggiore è il piano tra Decallatura e de' monti di *Scigliano*, e di ristretti limiti sono le altre sparse nella regione montana della Sila. Eccetto quella di Campotenese che in alcuni mesi è sospetta, le altre non presentano gravi circostanze di malignità.

Non può dirsi lo stesso poi delle vallate che sono percorse dai fiumi. Quella del Sibari contiene oltre 200 miglia quadrate, e dal tenimento di Castovillari dilungasi fino a Roseto e Corigliano verso il mare Ionio. Il *Vallo di Cosenza* è percorso dal *Crati*, e dilungasi fino a Tarsia, comprendendo la superficie di oltre 150. miglia quadrate, ordinariamente di aria sospetta. Il fiume *Savuto* anche percorre larga Valle verso il Tirreno, occupata quasi interamente dal tenimento di Nocera, e dello spazio di oltre 60 miglia quadrate.

Ritornando al mare Ionio, tutto quell' esteso terreno che dalla Sila abbassasi al mare e che si contiene fra il prospetto settentrionale del golfo di Squillace, e la costa meridionale del golfo di Taranto, fin quasi da *Catanzaro* a *Roseto*, è quasi interamente piano, con piccola e passaggiera interruzione. Essa prende i nomi di piana di Gadella, di Corigliano, di Rossano, del Marchesato di Campana, di Cotrone, ec. ec. e si calcola della lunghezza di oltre 160 miglia, e comprendendo la superficie quadrata di circa 800 miglia. Essa per la maggior parte è insalubre, paludosa, ed è percorsa dal Crati, dal Nieto, dal Corace e da altri infiniti fiumi e torrenti.

Piccole pianure seguono pur verso il sud. dal golfo di Squillace allo Spartivento, ma non sono però di

grande considerazione. La marina tra Ferruzzano e Bruzzano ha dei ristagni che la rendono insalubre.

Anche lungo il lido del mar Siculo sonvi piccole pianure, delle quali la maggiore è quella dove trovansi le *Saline* sulle falde di Montebello, di Pentedattilo, e di Melita. Sull' Aspromonte vi sono varie pianure fra le quali lè più celebrate sono quelle dei *Mataniti* presso Reggio, di *Melia* presso Scilla, la vallata di *S. Trada*, e quella delle *Zagarelle*, ingombre di folti boschi di elci, querce e castagne, dove nutrisconsi immense mandre di bestiami.

Un estesissima pianura di oltre 300 miglia quadrate, si estende dalle prossimanze di Nicotera fin quasi a Palmi, ed è percorsa dal Mesima dal Petrace e dai varj lor confluenti. Essa è per la maggior parte paludosa ed ingombra di boschi, fra' quali distinguonsi quei di Rosarno, di Gioja, di Drosi, dell' Oliveto, di Mileto, ec. Numerose sono le comuni a tal piano di prospetto, come numerosissime son pure le altre poste nei piani sparsi sui monti che dominano l' indicata pianura, e che comprendono i tenimenti di S. Cristina, di Oppido, ec. e che furono tutti sconvolti dal tremuoto del 1783.

CAP. V.

Montagne principali.

I monti, che la Bruzia partono dalla Basilicata, presentano il Pollino come centro per l' elevazione, in cui la vetta di *Dolcedorme* spicca superbamente fra tutte, verso il nord-est. Verso l' ovest elevansi poi le *Scheletrite*, monti di Scalea e di Belvedere, tutti dirupati e di aspetto orroroso, e su' quali i pochi cespugli dell' *arbutus uva ursi*, del *sempervivum aracnoideum*, la *viola montana*, e qualche lichene non son sufficienti a covrire i macigni calcarei che nudi e squarciati si accavallano. Tale ancora è il monte *Cocuzzo* che ad essi viene dappresso, e che presenta una figura conica tronca-

ta, torreggiante tra Fiumefreddo e Mendicino. Tutti questi monti verso il mare van terminando in colline aggruppate, divise da piccole valli, ove serpeggiano torrentuoli. Pochi piccoli piani esse han verso il mare, dove son per lo più scoscese, mentre quelle che dirigonsi nell' interno sono coltivate, con dei castagneti alle cime, e con fichi, ulivi, gelsi, vigne, ec. alle falde. Da Acri comincia esteso aggruppamento di montagne tutte boscose e da semipiani e vallate divise, che costituiscono la decantata *Sila*. Il *Montenero* di figura conica elevasi nella *piccola Sila*, e torreggia sugli altri. Da esse parte lunga catena verso il sud-est fino al Capo delle Colonne. I monti della *Sila* tutti coverti di pini e di faggi, van degradando in colline coltivate e boscose. traversate da' fiumi e da torrenti dannosi all' agricoltura ed alla salute.

Un aggruppamento di montagne forma la regione di Scigliano, che biforcandosi in due rami, uno verso il sud-est va a terminare nel *Visconte* presso Catanzaro, e l' altro verso l' ovest termina alle foci del *Savuto*, formando il *Revertino* ed il *Mitojo*, dei quali il primo, di figura ellittica, sovrasta a tutti gli altri in altezza.

Proseguendo verso il mezzo giorno troviam fino il promontorio di Squillace e di S. Eufemia, nella minor distanza tra il Tirreno ed il Ionio, dei bassi monti che sembrano confine fra le elevate vette della Sila al nord, e dell' Aspromonte al sud. Il monte *Coppari* sembra essere principio di quest' ultima catena. La *Serra Alta* è il punto più elevato verso Squillace.

A misura che si scende verso il sud i monti vanno sempre più accatastandosi fino all' estremo gruppo dell' *Aspromonte*, formato da immense rocce aggruppate le une sull' altre, che digradando sempre in alto vanno a terminare nel *Montalto* di tutte più sublime, e dalla cui cima imponente spettacolo si presenta alla vista. Questi monti sono intersecati da infinite valli, e da molte pianure coltivate, ed essi sono vestiti di folti boschi, e verso il mare le loro colline sono vestite di graziosi

vigneti, ed olezzano di cedri, di bergamotti e di aranci.

I boschi della Sila e di tutte le montagne delle Calabrie son formati di *Pinus Laricio*, *P. sylvestris*, e sull' Aspromonte del *Pinus Brutia*. Fra essi trovansi l' *Abies pectinata*, l'*Acer pseudoplatanus, il Fraxinus rotundifolia, ed il F. Ornus*, e moltissime specie di *Quercus*, fra le qnali verso il mare predomina il *Quercus suber*, ed il *Quercus pseudo - suber*. Numerosi boschi vi si trovano ancora della *Castanea vesca*, subordinati a quei del *Fagus sylvatica*.

Frai monti di cui si ha misura, contasi l' Aspromonte che secondò il calcolo del ch. *Andrea Savaresi* elevasi a tese 687 pari a pie. fr. 4123 e pal. nap. 5980. Il monte *Cocuzzo* misurato dal *ch. Cav. Tenore* fu trovato della stessa altezza. Il *Mantenero* nella Sila, quello di *Tiriolo*, ed il *Pecoraro* verso Frabizia non eccedono i precedenti.

CAP. VI.

Fiumi, laghi e paludi.

Numerosi e quasi infiniti sono i fiumi delle Calabrie. Noi ne descriveremo i principali, cominciando da quelli del Ionio.

1. Il *Raganello* anticamente detto *Clistarno*, nasce al sud - est del Pollino, scorre tra S. Lorenzo Bellizzi, e S. Nicola dell' Alto, si apre nella pianura di Cassano a 10 miglia dal mare, e trasportando seco immensi massi di terra, e pietre calcari, cambia quei fertili terreni in arena e ciottoli, e sboccando nel Ionio presso l' antica Sibari, percorre paludose campagne delle quali cresce i ristagni.

2. Il *Crati* sorge dalle montagne di Pedace e di Spezzano, e si riunisce in Cosenza col Busento. Prosegue quindi il placido suo corso lungo il Vallo, ricevendo infiniti fiumi, frai quali distinguonsi sussecutivamente il *Campagnano*, il *Padula*, il *Sordo* che vien da Marano Marchesato, ed il fiume di *Rende*. Pas-

sa quindi per Castiglione ed il bosco *Coda della Volpe*; e riceve in seguito i fiumi *Arente*, il *Settimo*, ed il *Mavigliano* riuniti presso il comune di *Rose*; e ingrossato quindi dal *Lanea* che vien da S. Benedetto, passa poscia per S. Vito, riceve all' est il *Mucone* che traversa Acri, ed all' ovest il *Finita*; percorre dipoi per Bisignano, indi accoglie il *Turbulo*, il *Cucchia*, ed il *Dulia*, passa pel bosco di Faramondo, indi per Tarsia, poscia per Terranova, nel piano di Pacurso, e percorrendo paludose pianure, nelle quali riceve il *Sibari*, scaricasi finalmente nel Ionio trai territorj di Corigliano e di Cassano, nel luogo detto Boccatura. Di tutti gl' indicati fiumi che perdonsi in esso i principali sono:

Il *Busento* è l' insieme di molti altri, fra' quali i maggiori sono il Busento proprio che vien da Putame, ed il fiume di Mendicino che nasce dalla falda del *Cocuzzo*. In esso è comune tradizione che fosse stato seppellito Alarico Re dei Goti.

Il *Sibari*, o *Coscile* nasce del monte Pollino al nord est di Morano nel luogo detto *Calloreto*. Riunisce a se il fiume di Castrovillari, l' altro detto *Gargano* provveniente da Saraceno, e l' *Esaro* che trae la sua origine dalle montagne di Altomonte, l' *Ejano* che vien da Porcile e Frasceneto, quello di Spezzano, ec. Prosegue indi il Sibari pel vallo di Castrovillari producendo ristagni pregiudizievoli all' industria ed alla salute dei cittadini, va finalmente verso il mare ed unirsi col *Crati*.

3. Dopo il *Crati* versansi quindi nel mare diversi torrentuoli che non meritano altra attenzione, che perchè crescono i ristagni di quelle infette pianure poste verso il mare. Fra essi distinguonsi il *Misofato* che vien da Macchia; il *Malfrancato* che vien da S. Giorgio e Vaccarizzo; il *Colianeto* che passa per Corigliano, e forma immensi ribocchi; il *Lucino*; il *Galarati* che passa per Rossano; ed il *Coseria* che vien da Paludi.

4. Il *Trionto* e *Tronto* nasce tra le montagne di Longobucco, riceve l' Atenzana che vien da Bucchigliero, scorre tra Caloveti e Calopizzuti, e si apre nel

Ionio nella marina di Cosia. Estese paludi si dilatano al nord della sua foce.

5. L' *Acquaniti* che vien da S. Pietro e Paolo; la *Fiumanica* che scorre da Scala; il *Lipuda*, che scende da Umbriatico, van progressivamente nel Ionio, nè mancano di paludi.

6. Il *Neto*, o *Nicto* nasce da monti di *Macchia sacra*, e di *Acqua fredda* nella Sila, sbocca dal *varco di Rijo*, e si porta verso S. Giovanni in Fiore, ove si riunisce al *Bufalo*, o *Albi* che vien dai monti del Crocifisso nella *Sila piccola*, indi deviando dall' ovest all' est, riceve verso Belvedere il *Lese* che vien dai monti di Carviolo, e l' Ampolino che vien da *Varco di Piazza*. Proseguendo indi il Neto il suo corso nella *Piana del Marchesato* vi porta la distruzione e gl' impaludamenti, specialmente trai comuni di *Rocca di Neto e di Patia*, e verso le sue foci nel Ionio.

7. L' *Esaro*, piccolo fiume, nasce dalle alture di Cutro, e traversando le paludose pianure di Cotrone, sbocca nel Ionio presso le mura di questa città che aspira alla gloria di aver dato la vita a Pitagora, o almeno di averlo avuto in se lungamente.

8. Il *Tacina* nasce dalla *Sila*, scende per Coriglione, e sotto l' altura di Policastro, e quella di Misuraca riceve il *Cropa* che vien dal primo, ed il *Polia* che vien dal secondo comune, proseguendo il suo corso è ingrossato dal *S. Antonio* che vien da Petronà e scorre placido e taciturno, avendo le vaste ed umide colture di *Tacina* e *Massanova* da una parte, e di *Crima* e *Magliaconi* dell' altra, finchè si versa nel Ionio.

9. Il *Crocchia* ha origine nella difesa di Tirivolo e Callistro nella Sila, scende tra Sersale e Cerva, passa per Cropani, ed inoltrandosi tra le colture di Cinò e di Basilicata si versa nel Ionio, senza lasciare ristagni di considerazione.

10. Rimarchevole quindi è il torrente *Uria*, il quale naturalmente povero d' acque, pure prende tanta piena nel verno da formare verso la foce estesi micidiali ristagni.

11. Il *Simeri* nasce nella difesa dei Pontoni nella Sila; passa per S. Pietro, e per Magisano, e sotto Sellia riceve il *Marviano* che vien da Zagarise, lambe quindi le mura di *Simeri*, e dopo tre altre miglia di corso va a sboccare nel Ionio. Vasti e perniziosi sono i ristagni e le paludi, da cui cingesi questo fiume, e che per lo passato erano anche addette ad uso di risiere.

12. L' *Alli* nasce dalla difesa di Silicella. passa per quella di Paludara, e per i comuni di Taverna e di Sorbo, quindi per quei di Fossato e Pentoni, scorre tre miglia al ponente di Catanzaro, e bagnando le pantanose pianure di Cantorato, di cui cresce i ristagni, sbocca finalmente nel Ionio.

13. Il *Corace*, detto anticamente *Crotalo*, nasce dalla difesa di Stillisi nella Sila, scorre per i comuni di Serra di Pino, Bianchi, e Murachi, quindi pel monastero di Corazzo, si unisce poscia al fiumicello *Cicala*, passa per Gimigliano, scorre dipoi pel tenimento di Tiriolo, per quello di Gagliano, poscia per quello di Catanzaro, riceve indi il Falaco di S. Floro, e si scarica nel mare dopo aver formati estesi ristagni.

14. Due piccoli fiumi uno che scende da Amaroni, e S. Elia detto *Gajaro*, e l' altro che vien da Palermiti, detto il *Grande*, e passando uno all' est e l' altro all' ovest di Squillace, confluiscono e formano il gran fiume di Squillace, che dopo aver traversate piccole pianure verso il lido, scaricasi nel Ionio.

15. Dalle montagne dei comuni di Centrachi, Olivadi, Centradi e S. Vito, scorre un fiumicello, nomato *Soverato*, che tortuosamente procedendo per Augusto, Gagliato e Petrizzi, giunge in Soverato e bagna l' antico paese abbandonato dopo il tremuoto del 1783, e va quindi nel mare.

16. L' *Ancinale*, ha origine da' monti di Cardinale, lambe le mura di questo Comune, indi con tortuoso cammino passa a ponente sotto Gagliato, ed a levante sotto Satriano e Davoli, e con ripido corso procede nel mare. Esso fa terrore nel verno per la piena delle sue acque.

17. Le ripide balze che seguono nel Distretto di Gerace danno vita a numerosi fiumicelli, e torrenti, che nell' inverno devastano le campagne, tolgono le comunicazione, ed in taluni siti formano ristagni verso il mare. I principali sono; l' *Alaca* che vien da Davoli, il *Salubro* da S. Andrea; il *Colipari* da Isca; il *Coraceni* di Guardavalle; l' *Assi* che passa per Monisterace; lo *Stillaro* che vien da Stilo; il *Precaniti* da Stignano; l' *Alaro* che passa per Fabrizia e Castelvetere; l' *Amusa* che scorre al sud dell' ultimo comune; ed il *Romanoi* che vien da Giojosa.

18. Il *Chiaro* passa per Mammola, e mette nel mare fra le ricche terre di Siderno e Giojosa; il fiumicello *Murri* di Siderno; ed il *Novito* che sorge tra Casalnuovo e Gerace, passa per Canolo, e va nel mar Ionio. Le comuni di Mammola, di Canolo, di Agnano ed altri molti di quei contorni non avendo terreni sufficienti da coltivare, e dai quali trarre il nutrimento, son costretti a ricorrere ad altre industrie e tra queste al taglio della *ginestra*, occupando questi ed altri fiumicelli per la macerazione, formando stagni arteficiali, dai quali per la putrefazione delle piante spandonsi in està micidiali miasmi.

19. Seguono progressivamente il *Merico* che vien dai monti di Gerace; il *Eredita* che scorre dal monte Eredita, passa per Portigliola, per Sellario, e per il sito dell' antica famosa Locri; il *Ciamuti* che vien da Cirella, passa per Condojanne e Bombici, il *Careri* che vien da Plati, forma il lago di Pauduri, passa per Careri e per Bovalino; il *Buonamico* che vien da S. Luca, il *Verde* che vien da Precacore, ed il *Londra* da Mottieella. Le piccole pianure verso il mare traversate da questi fiumi son dove più dove men paludose. Essi anche dietro le piogge colle inondazioni crescono le miserie di quelle campagne. I pantani maggiori trovansi trai tenimenti di Ferruzzano, e di Bruzzano.

Tutt' i finora descritti vanno nel mar Ionio. Faremo ora breve cenno di quei che scendendo dritti verso il sud s' immettono nel mare Siculo. Fra essi si distinguo-

no: quello di Pallizzi; il *Peristerea* che scorre all'est di Bova, ed il *Daria* che scorre all'ovest dell'indicato Comune; il *Piscopio* che passa per Ripudi, per Roccaforte, e per Amendolèa, dove riceve il *Piscioti*; l'*Alice* che scorre per Ragalati e S. Lorenzo, e va nel mar di Melito, la *Monaca* che venendo da Fossati passa per Montebello e per Pentedattilo; e finalmente il fiumicello delle Saline. Essi dopo le piogge producono delle devastazioni presso il mare.

Quei che s'immettono nel Faro di Messina sono: il fiume di *S. Agata* che vien da Cardeto, passa tra S. Agata vecchia, e nuova, e quindi per la Sbarra; il *Calopinace* nasce nell'Aspromonte e va nel mar presso Reggio; verso Serranuda scorre altro fiume che passa per Stravorino, per Perlupo, per Trizzino, per la Nunziata, per S. Vito, e va nel mare al nord di Reggio; il *Gallico* vien da S. Stefano, passa per Schindilifà, per S. Alessio, per Podargoni, per S. Giorgio, per Calanna, per Sambatello, per S. Giuseppe, per S. Domenica, e presso Gallico inferiore sbocca nel mare; e finalmente il *Cenisi* vien tra S. Pietro, e Rosali passa per Fiumana di Muro, pel Salice, e va nel mar di Catona

Egualmente numerosi sono i fiumi che scaricansi nel Tirreno, i maggiori de' quali ingrossandosi dietro le piogge rovinano le campagne ed i villaggi, e producono sovente estesi ristagni. I principali sono:

1. Il *Petrace* che nasce da infiniti torrentuoli e rivoli dell'Aspromonte, che scorrono per i varii piani di Oppido, di S. Cristina, di S. Eufemia. Riuniti tali fiumicelli e torrenti, formano grosso fiume che scorre per la pianura dell'Oliveto, pel bosco di Tauarello, e va nel mar presso Gioja. Sono indescrivibili i danni che questo fiume produce alla salute ed alle proprietà degli uomini. Esso dicevasi anticamente *Metauro*, e chiamasi or *Petrace* per la copia delle pietre che trasporta, forma continui traboccamenti, e dà nascimento a laghi, stagni e paludi. Bisognerebbe quindi far rimboschire le gronde, ed impedirne la coltivazione; costruire traverse di fab-

brica lungo i torrenti che scendono da' monti per frangere la violenza delle acque e profittare dei torrenti stessi per colmare i laghi e gli stagni che non possono avere scolo nel fiume; e protrarre finalmente con una banchina le foci del fiume nel mare. Così facendo si ridonerebbe alla cultura quel prezioso terreno, che anche ora dà ricche produzioni di granaglie, e di vini.

2. Il *Budello* è formato da due rivoli che cingono Drosi, passa per Gioja, e scaricasi nella sua marina. Esso è povero di acque in està, ma in inverno cresce di volume, e poichè il suo alveo ha piccola pendenza, trabocca sulle campagne e produce numerose paludi, le quali sono maggiori verso il lido, perchè la duna ch'è verso il mare impedisce il facile sbocco delle acque.

3. Il *Mesima* sorge a' piè del monte Paladino, passa per Vallalonga, S. Barbara, e Pangedi, riceve le acque di Mileto, e quindi verso il bosco di Borrello riceve il *Marepotamo*, che sorge pur con diversi rami verso il monte Paladino, e che passa per Soriano. Prosegue il *Mesima*, e presso Rosarno riceve da una parte il *Metramo* che egualmente formato da numerosi torrenti, ed ingrossato dal *Vacale*, trascorre le pianure di Casalnuovo, di Polistena e di Rosarno, e dall' altra il *Mammello* che vien da Mileto, e quindi mette foce nel mare tra Rosarno, e Nicotera. Immensi sono i danni da esso prodotti; spaziosi terreni interrati, larghi ristagni, estese paludi, sono ciò che unicamente si tragge da questo fiume. Per i disboccamenti delle gronde il *Mammello* trasportando grosse alluvioni ha colmato il suo letto in modo, che non solo il suo corso diviene incerto, e dietro le piogge ricolma di ghiaja fertili terreni, ma anche forma estesi stagni e laghi che portano l' infezione ed i miasmi fino a Nicotera. Il *Mesima* rompe le sponde, versa la sabbia e l'alluvione sulle campagne, potrae la spiaggia, produce numerosi ristagni, larghe paludi, ed estesi laghi che un giorno occuperanno tutto quel vasto bacino.

4. L' *Angitola* vien dal monte Coppari, passa per Nicastrello, per Filogaso, e pel bosco di Condo; scor-

re quindi tra Monterosso e Montesanto, dove riceve il Resca, ed al nord del Pizzo va nel golfo di S. Eufemia. Considerevoli sono i danni da esso prodotti.

5. Il fiume *Lamato* vien dai monti di *Serra di Pino*, passa per sotto i Pianchi, e scendendo per sotto lo stretto della *Cupa*, e per sotto *S. Pietro di Tiriolo* a levante, ed a ponente poi passa per sotto *Tiriolo*, scorre quindi per Migliarina, per Lamato, e per Vena, e poscia nel tenimento di Maida riceve il Pesipe, e dopo il bosco di Screa va nel mare. Le alluvioni hanno innalzato il suo letto, onde spesso trabocca, producendo paludi e ristagni. Esse sono cresciute dai torrenti *Torbido*, *Cottola*, e *Torrino* che vi si versano. Le contrade della Commenda di Malta sono rese paludose da questo fiume, e vi si coltiva del riso.

6. Il *S. Ippolito* è formato dai due torrenti che contornano Nicastro, indi è ingrossato dalle acqne di Feroleto, e da quelle di S. Biase. Il suo letto è anche rialzato dalle alluvioni, ed insieme ai torrenti *Sindavo*, *Piscerò* e *Bagni*, che scorrono poco da esso lontani, non che ai due indicati fiumi di Lamato ed Angitola, esso contribuisce a spargere quella fertilissima pianura di pestiferi stagni.

7. Il *Savuto* nato nel così detto *varco di piazza*, nella Sila piccola, e da un fonte che dà origine comune al fiume *Ampolino*, scorre per le vicinanze di Parenti, Rogliano, e Martirano, e si apre nel Tirreno presso Nocera, riunendo a se le acque di Rogliano, del Coreto, di Scalo, non che de' ruscelli provvenienti dalle montagne di Scigliano, Confluenti, Martirano, Sanmango, e Carnavale.

7. Tutto il lungo tratto di lido che si estende dal *Savuto* fino al *Lao*, essendo alto e collinoso non solo non riceve ristagni da' fiumi, ma questi parimenti sono piccoli, sebben numerosi. I principali sono: *il Torbido*; l' *Oliva* che passa per Serra d' Ajello; il fiume di Amantea; quello di Belmonte; il *Sangineto* che vien dalle Crete; il *Salèo* che scorre per Belvedere; quello di

Bonvicino che passa per Diamante; il rivo di Majerate che scorre per Cirella vecchia; ec.

8. Il fiume *Lao* nasce alle falde del monte Mauro nella Basilicata. Ingrossato presso Laino lo divide in superiore ed inferiore, ricevendo le acque del Torna, del Cornuto, del Mercurio, della Pescara e del Castelluccio. Dopo cinque miglia di corso, si divide in due rami, de' quali uno passa per Papasidero e l' altro per Batomarco, e riunitisi di nuovo metton foce nel mar di Scalea. La pianura boscosa tra Papasidero e Batomarco è umida e poco sana in està.

LAGHI. 1. Un lagho, detto *Pantano*, è sito nel mezzo della pianura detta *pietrosa*, appartenente al comune di Scalea, verso la costa del Tirreno. Esso vien formato dalle acque piovane, e dal torrente detto S. Angelo, e per la fermentazione putrida delle piante che vi vegetano, e vi sono trasportate dalle acque stesse, è molto nocivo alla salute de' naturali, e soprattutto ai coloni.

2. Presso Nocera vi è un piccol lago, ed altro ve n' è nella contrada di Gizzeria, detto *Maricello* di S. Eufemia, formato da un piccol fiume che vi ristagna. Esso cotanto s' innalza nell' inverno che sostiene delle piccole barchette per la pesca de' capitoni, e la caccia delle folache; l' està poi si restringe a piccolo spazio limaccioso. Limitrofo al detto lago evvene un altro detto *Colazzo* che vien formato dalle acque del *Maricello*, e dalle acque piovane che scendono dalle colline. Da tali luoghi paludosi si elevano mortifere esalazioni ne' tempi estivi, per cui un piccolo villaggio di S. Eufemia dalla parte meridionale, poco da esse paludi distante, non vede mai aumentare la sua popolazione al di là di cento anime. Procedendo verso il sud trovasi tra i tenimenti di Montesano e di Laconia altro piccolo lago detto *Cimella*, e nel bosco di Serea, verso le foci del Lamato, evvi pure altro piccolo laghetto. Oltre questi laghetti, o meglio stagni, tutta la vasta pianura del *Lamato* dalle foci dell' *Angitola* alle foci del S. *Ippolito* sono paludose; ed i torrentacci che scorrono dalle colline isteriliscono fertili terreni, ricoprendoli di ghiaja. I mi

asmi de' laghi indicati sono dai venti australi trasportati non solo lungo la costa marittima, e sino in Amantea, ma incanalati lungo il corso de' fiumi, e specialmente del *Savuto* producono delle intermittenti perniciose fino a Martirano, ed Altilia.

3. Alle falde della montagna di Monteleone, verso il mare, cinte tutte di numerosi comuni e di case di campagna, evvi poco discosto dal lido il lago *di Bivona*, che una duna separa dal mare e ne' cui lati scorrono i torrenti de' *Trainiti*, e di *S. Anna*. Esso si abbassa nell' està, e diviene così pestifero, che spande la desolazione e la morte in tutt' i comuni di prospetto. Si è in progetto di eseguirne la bonifica.

4. Tutta la vasta pianura che si estende per le falde de' monti di Nicotera e di Rosarno, sono tutte paludose. Il Mesima, il Petrace ed altri fiumi vi lasciano numerosi ristagni. Il benemerito Generale Marchese Nunziante ha bonificato estese pianure verso Rosarno, ha ridonato fertili terreni alla cultura, e vi ha fissata nuova popolazione. In tutto il resto esse sono ingombre da pestilenziali miasmi. I comuni di *Carbonara*, d' *Isola* e di *Crisito* che giacevano nella pianura, ora sono stati abbandonati. Quei di *Melicucco*, di *Drosi*, di *Rizziconi*, di *S. Martino* e di *Gioja*, che vi son restati in mezzo a fertili campagne, riuniti appena comprendono due mila infermi e languidi abitatori. Le numerose comuni posti alle falde de' monti ed in fondo della pianura sono popolati da pochi infermicci, non oltrepassando in taluni i 300. Gli altri villaggi posti in sull'erto non vanno esenti dalla loro malefica influenza.

5. Gli alti piani dell' Aspromonte per le contrade di S. Cristina, di Oppido, furono tutti sconvolti da' tremuoti del 1783. I tanti monti crollati intercettarono i numerosi torrenti e produssero un gran numero di pestiferi laghi, fra' quali si distingueano quelli di *S. Cristina*, e l' altro di *Cumi* presso Oppido diruto, un' altro poco al di là di Cumi presso Sitizzano; quello di *S. Bruno* presso il distrutto Casoleto, ed infiniti altri di minore estensione. La maggior parte di essi però è stata

bonificata, e prima quegli abitanti si allontanavano da maggio a novembre dalla loro case, ma ad onta di ciò quei Comuni ne son restati spopolati e deserti.

6. Alle falde de' monti di Pentedattilo e di Montebello verso il mare, evvi un luogo detto la *Salina*, dove trovasi un laghetto, cinto da paludi, dalle cui esalazioni vengon prodotte a' coloni, che trattano per quei contorni, della febbri terzianarie.

7. Là dove il *Corace* si unisce al *Falaco* verso la marina di Catanzaro vi è un ristagno che si asciuga quasi interamente in està producendo malefiche esalazioni.

8. Il fiume *Simeri* inoltrandosi per le pianure verso il mare produce numerosi ristagni. Tre miglia al di sotto del comune di Simeri lascia alla destra riva i pantani di *Camarda*, di *S. Caterina*, di *Laca* e di *Terrasanta*, ed alla sinistra quello di *Poeria*, scendendo più giù verso il mare lascia alla destra i pantani di *Raggiero*, *Magnani*, *Cantorello*, e *Carbonello* ed a sinistra quello di *Uomomorto*, di *Masicampia*, e di *Marincolà*, tutti formati e dalle acque dolci che non si possono scaricare nel mare, e dalle acque che il mare vi versa nelle tempeste, e che a cagione delle dune non può di nuovo ricevere nell' agitato suo seno. In varj luoghi di detti pantani formansi de' seni, chiamati *Vulli*, per la pesca delle anguille e de' cefali. Ne' tempi andati vi si coltivava del riso, ma ora nell' està all' abbassamento delle acque seminasi in alcuni luoghi il granone. È incredibile il danno che producono agli abitanti.

9. Nella estesissima pianura del Marchesato un tempo fertile e deliziosa, e dove esiste Cotrone, vi sono numerosi ristagni formati dall' *Esaro*, e resi ancora più micidiali dalla natura argillosa del suolo.

10. Nella stessa pianura verso il fiume *Neto*, per i ribocchi delle sue acque si formano varj ristagni infetti a' comuni di S. Nicola dell' Alto, di Strongoli, di Melissa, di Casabona, ec.

11. In vicinanza di Cirò verso il mare vi è il lago di *Almeri* cinto da circa cento miglia quadrate di pantani e paludi nel sito detto *Difesa piana*. Anche nel

tenimento di Cacuri vi son quattro laghetti, detti *avissi*, in mezzo ad estesa pianura. Sebbene gl' indicati Comuni siano sulle vette de' monti, pure ne risentono i malefici effetti.

12 Quattro laghi cinti da minori paludi scorgonsi nella marina di Rossano, e che sono infesti agli abitanti vicini ed agl' infelici agricoltori.

13. Lo sboscamento imprudente d.lle colline di Corigliano, ha cresciute le piene del *Colinneto*; il quale ha prodotto immensi danni nelle sottoposte campagne, ha interrate fertili pianure, ed ha distrutti ameni boschetti di aranci. Numerose paludi han quindi formato verso il mare che hanno infettata quell' atmosfera.

13 Il vallo di Cosenza presenta una estensione di terreno pantanoso di circa 300 moggia. La malintesa coltura sboscando continuamente la Sila, fa si che i numerosi torrenti che s' immettono nel *Crati* vi versano immense alluvioni, che lo fan stampare, e formar de' ristagni ne' vicini terreni, che spandono malefiche esalazioni nell' autunno, soprattutto quando alle piogge in quella stagione susseguono giornate serene e calde. Gli abitanti di Marano, Rende, Montalto, Castiglione, e più di questi quelli di Sartano, Turano, Bisignano, Rose, S. Mario e Tarsia, addetti alla cultura di quei fertili terreni, non ritraggono una ubertosa raccolta che a costo della di loro propria esistenza, poichè se hanno la fortuna di campare dalle febbri acute, restano talmente indeboliti, che divengono in prosieguo vittime delle ostinate intermittenti, delle profonde ostruzioni e dell'anasarca. Un tempo coltivavansi anche le risiere in quel Vallo le quali crescevano le sua insalubrità; ma ora non solo si è proibita tale coltura, ma i proprietari de' terreni prossimi al fiume, con degli argini parziali, e con l' incanalamento delle acque, han cominciato a togliere i ristagni, specialmente verso Cosenza, ed a diminuire le cagioni d' insalubrità. Ciò però non serve ad altro che a crescere il danno de' terreni posti più su verso il mare, giacchè la bonifica dovrebbe cominciarsi dal rimboschimento delle gronde montuose. Da sif-

fatta parziale bonifica ne risulta che mentre un tempo gli abitanti de' luoghi montuosi non potevano dimorare in Cosenza senza attaccarsi la febbre di mutazione, ora non si ritraggono pregiudizj alla salute, e solo quando i venti nord-est portano nell' autunno ed està in Cosenza i vapori del Vallo si veggono delle persone attaccate da febbri intermittenti.

14 Nella parte della valle del *Sibari* ch' è più vicina al mare, e che vien chiamata *piano di Gadella*, per le stesse ragioni indicate nel *Crati*, si trovano spaziosi ristagni. *Oria*, paese un tempo popolatissimo, or non contiene che poche centinaja di abitanti. Esso è situato in mezzo della pianura, ed è cinto da pantani estesissimi, prodotti dai ribocchi del *Coscile* e del *Raganello*. Nè quel paese soltanto, ma gli altri ancora di Cassano, di Spezzano Albanese, di S. Lorenzo del vallo, di Terranova, di Roseto, ec. soffrono per tal causa un costante ribasso nella loro popolazione: tanto più che quei naturali al danno che ritraggono da' miasmi aggiungono l' altro di soffrire la fatica di scendere e salire tutti i giorni dai loro rispettivi paesi al luogo del travaglio.

Varii laghetti si osservano in quella pianura, frai quali il maggiore è quello del Bottaturo di Cassano formato dallo sbocco delle acque del mare e dei torrenti. Questi però sono meno micidiali alla salute dei pantani di Oria, e di tutto il tratto detto *Bufalaria* di Cassano, spazio di terreno frattoso e paludoso, valevole solo a nudrire dei bufali, ed a formare col suo mefitismo la distruzione dei miseri villani. E pure quivi un tempo fiorì la lussuosa *Sibari* la più popolata, la più potente, la più ricca, la più molle, di quante altre città vigevano allora nella Magna Grecia.

Presso Reggio le *gore* destinate per la macerazione della canape si formano arteficialmente sul lido del mare, alla distanza dalla città di circa due miglia. Ma è degno di considerazione che quivi tali gore sono innocenti per la posizione topografica del paese, situato al lido del mare, dirimpetto al canale di Messina, e niun

male producono neppure alla gente che vi assiste. Sebbene dalla suddetta macerazione si sviluppino gas nocivi, pure dai venticelli di terra che sopravvengono dalle collinette soprastanti, sono immediatamente spinti nel grande ambiente del sopradetto canale. Passando per tali gore dalla parte di terra, appena percettibile tanfo si avverte, mentre al contrario, passando per mare sulle barche, non si può reggere per lo puzzore.

CAP. VII.

Abitazioni, vitto, bevanda, ec.

Le abitazioni di queste provincie oltre i difetti di quelle descritte pel rimanente del regno, ne contengono anche degli altri dipendenti in alcuni siti della mancanza delle pietre calcari. Esse in generale sono poco custodite. In moltissime comuni delle Calabrie Ulteriori le case dei poveri sono di terraloto, e meschine capanne, fredde in inverno ed estuanti nell' està. Il terraloto non è che una creta nericcia, tegnente, impura, ed infarcita di pietruzze. Nella Sila, ed in tutt' i luoghi interni montagnosi, il popolo fa uso per legname da fuoco, e per lume, del legno di pino, che rendono neri e luridi i volti degli abitanti, ed affumicate e tristi tutte le case. Tali fiaccole conservano l' antico nome di *tede*.

Queste provincie sono abbondantissime di ogni genere di commestibile. I mari sono pescosi, ed i tanti fiumi e laghi sparsi sulla lor superficie, forniscono altri abbondanti pesci. I tanti boschi sparsi fra le montagne, e fra gli altri quei della Sila e dell'Aspromonte nutriscono immenso bestiame di pecore, vacche, bufali, cavalli, neri, ec. ec. per cui le carni sono abbondanti e delicate; i latticinj squisiti, e varj generi di formaggi sono pregiati nel commercio. I frutti poi verso il littorale e nelle colline interne sono non solo abbondevoli, ma di un sapore particolare. Si conosce il grande smercio che ivi si fa di frutta secche, e specialmente di fichi, di zibibbo, di noci, di castagne, ec. In mezzo a

tanta abbondanza, vi sono però dei paesi poverissimi sulla cima dei monti, e sono quelli stessi che han dovuto evitare le pianure del Ionio, e parte di quelle del Tirreno, fertili ma paludose. Essi mancano di pane, e vanno accattando la lor sussistenza conducendosi a lavorare o nella prossima Sicilia, o nelle paludose pianure di Eboli, con tanto danno della salute pubblica. In generale però il vitto di cui fa uso il popolo è di sostanze leguminose, di pane di granone o di avena, ed in piccola parte di quello di frumento. Le fave, i fagioli, le castagne, e le patate somministrano il nutrimento di buona parte dell' anno.

I vini di queste provincie sono eccellenti e pregiati, ma la stessa loro ottima qualità è di ostacolo al loro uso, perchè, tranne i proprietarj, gli altri abitanti ne bevono assai poco o cattivo, perchè ne fanno smercio colla capitale ed anche coll' estero.

La maggior parte delle Calabrie ha il vantaggio di abbondevoli sorgive. Le acque sono pure quando sorgono dalle montagne, e specialmente da quelle di struttura granitica, ma non son tali però quelle che sorgono nelle vallate, e nella costa del Ionio a cominciare dalla marina di Cassano fino a quella di Catanzaro, dove le acque scorrendo per terreni margoidei e cretosi, tengono in dissoluzione della creta, della calce e dell' allumina, che spesso sono in tanta quantità che formano delle pietrificazioni lungo i condotti pei quali scorrono.

C A P. VIII.

Temperamento dei Calabresi e loro classi.

D' ingegno vivace, arditi, intraprendenti, bruschi, iracondi, ed alquanto testardi nelle determinazioni, i Calabresi si distinguono dagli altri abitanti del regno. Proclivi alla vendetta essi non obbliano per età le loro offese, nè serban modo in punirle. Capaci di portare ed i vizj e le virtù negli eccessi, essi presentano i più

marcati modelli del temperamento bilioso. La gente bassa è però rozza ed inculta oltremodo.

In tutte le tre provincie i conjugati eccedono di oltre un quinto i nubili, che hanno oltrepassata l' età stabilita dalla legge a contrar matrimonio. Eccetto nella Calabria citra, nelle due ulteriori il debil sesso è quasi eguale di numero dei maschi. La cagione di ciò è che le donne dividon con gli uomini il travaglio.

Circa 280 mila son le persone che vivono di arti e mestieri nella popolazione di 966 mila abitanti. Fra essi contansi 225 mila agricoltori, e 14 mila pastori. I proprietarj si fanno ascendere a circa 300 mila.

C A P. IX.

Proporzione fra le malattie croniche e le acute, e morti relative ai siti delle Calabrie.

Ad onta della immensa estensione dei luoghi paludosi delle Calabrie, tuttavia poichè questi sono pochissimo abitati, per tal ragione non molto grave è la loro influenza sulla popolazione. In generale le malattie acute vi sono molto più numerose delle croniche; ma esse non hanno in alcun luogo un carattere particolare, onde vi si potessero dire endemiche, meno ne' pochi siti dove vedesi il *sarcocele*. Nei siti montagnosi, o collinosi, atteso il passaggio istantaneo da uno all' altro vento, o da questi alla calma, e ciò più volte nel corso della giornata, quindi pel cambiamento di temperatura che tali variazioni seco traggono, vi campeggiano tutte le affezioni che traggono origine dalla squilibrata traspirazione, quindi le affezioni reumatiche, e le febbri reumato - gastriche.

Dai seguenti stati che riportiamo sulla proporzione delle morti e delle nascite in un quinquennio nelle Calabrie, risulta che la proporzione maggiore della mortalità osservasi nella seconda Calabria Ultra, e precisamente nei distretti di Cotrone e di Monteleone.

NATI nella	1824 uno sopra abitanti	1825	1826	1827	1828	COMPLESSIVO
Calabria intera	24	24	25	28	28	26
Calabria citra	26	26	26	29	30	27
—— Ultra 1.	26	26	26	29	28	27
—— Ultra 2.	21	20	22	25	25	23
Cosenza *distretto*	23	23	24	26	28	25
Castrovillari *id.*	23	24	24	25	28	25
Paola *id.*	24	25	23	27	31	26
Rossano *id.*	34	31	33	37	35	34
Reggio *id.*	26	26	26	29	29	27
Gerace *id.*	26	26	25	32	28	27
Palme *id.*	27	26	26	27	28	27
Catanzaro *id.*	19	16	24	25	26	22
Monteleone *id.*	23	22	21	25	24	23
Nicastro *id.*	21	22	22	28	27	24
Cotrone *id.*	20	18	20	23	23	21

MORTI nella	1824 uno sopra abitanti	1825	1826	1827	1828	COMPLESSIVO
Calabria intera	36	43	44	44	38	41
Calabria citra	41	48	47	44	44	45
—— Ultra 1.	39	47	42	46	41	43
—— Ultra 2.	29	33	42	39	30	35
Cosenza *distretto*	36	41	42	42	34	39
Castrovillari *id.*	35	45	41	33	36	38
Paola *id.*	45	51	44	51	50	48
Rossano *id.*	50	56	60	59	54	54
Reggio *id.*	39	46	41	58	42	45
Gerace *id.*	40	47	42	51	53	47
Palme *id.*	39	47	42	36	28	39
Catanzaro *id.*	35	32	32	32	34	33
Monteleone *id.*	22	30	32	27	29	28
Nicastro *id.*	32	40	33	32	32	34
Cotrone *id.*	25	29	29	27	24	27

CAP. X.

Rimedj naturali ed acque minerali.

Preziose erbe medicinali raccolgonsi in tutt' i monti della Calabria. Ricca oltremodo è la flora indigena di questa regione, e potrebbe essa sola somministrare le più utili droghe alle officine dei farmacisti. Quasi tutte quelle da noi cennate nell' ultimo capitolo del primo volume di quest' opera raccolgonsi nei monti Calabri, e particolare di essi è il *Prunus Cocumilla* che si è riconosciuto per efficace antifebbrile, e di attività pari alla corteccia Peruviana.

Non si hanno poi notizie stabili delle acque minerali di questa regione. Le sole che si conoscono alquanto sono le seguenti:

1. Nel comune di *Guardia* nella Calabria Citeriore sonvi due sorgenti di acqua idro - solforosa, una della temperatura alquanto minore dell' atmosferica, e l' altra termale, e che segna il grado 43 del termometro di Reaumour.

2. Un' acqua ferruginosa trovasi nel comune di *Parenti*, egualmente in Calabria Citra, ed al pari poco conosciuta ed esaminata.

3. Nel comune di *Sambiase* in Calabria ultra sorgono varie acque termali, di cui si fa uso per bagni, disposti dal proprietario sig. *Ceraldi* in quattro classi secondo il grado della temperatura. Il primo vien appellato *Bagno fresco*; il 2. *Bagno medio fresco*; il 3. *Bagno medio forte*; ed il 4. *Bagno forte*, o *Caronte*. Nell' està essi sono oltremodo frequentati dagl' infermi di quei contorni. La qualità delle acque è di natura idro - solforosa, e si vuole analoga alla nostra acqua solfurea di S. Lucia, sebbene non se ne avessero analisi esatte, ed accurate.

SEZIONE DECIMATERZA

PROVINCIA DI CAPITANATA.

CAP. I.

Situazione ed estensione della Capitanata.

La provincia di Capitanata, detta ancora *Daunia* da Dauno capitano greco che se ne vuol fondatore, o *Puglia Piana* perchè costituita quasi tutta da estesa pianura, è posta tra i gradi 41, 5 ai gr. 41, 57 di latitudine nord, e trai gr. 32, 37 ai gr. 33, 52 di longitudine. Essa dal fiume Fortore, e dagli appennini è divisa all' ovest dal Contado di Molise; gli stessi monti la separano al sud dal Principato Ultra e dalla Basilicata; il fiume Ofanto la distingue all' est dalla provincia di Bari, o *Puglia Pietrosa*; al nord, e nord-est è bagnata dall'Adriatico. Essa rappresenta un romboide, la cui diagonale più lunga dal nord al sud è di circa 70 miglia, e la più corta dall' est all' ovest è di circa 30.

Prima che una porzione di questa provincia dal Fortore al Biferno lungo il mare non fosse stata aggregata al Contado di Molise, la sua superficie, comprese le isole, si portava a 2765 miglia quadrate, pari a 2798733 moggi quadrati, Solo la sua parte piana misurata anni fa del Dr. Rosati fu trovata comprendere la superficie di 1520 miglia quadrate, pari a moggi quadrati 1538544. La intera sua superficie si può calcolare approssimativamente ad oltre 2500 miglia quadrate, pari a 2, 530, 500 moggi quadrati, dai quali detratti circa 800, 000 moggi occupati da laghi, fiumi, stagni, strade, tratturi, abitazioni, ec. rimangono a coltivamento più di un milione e settecento mila moggi di terreno, che ripartiti per la scarsa popolazione di 273917 abitanti ricadono circa sei moggi ed un terzo di terreno per ciascuno di essi.

CAP. II.

Cenni della geologia della Capitanata.

Una calcarea smorta, di grossolana frattura, e di figura ordinariamente concoide costituisce tutte le colline che dagli Appennini del Sannio van declinando nella Daunia, ed in cui sorge, e va scorrendo il *Fortore* presso le sponde del quale trovasi verso il piano un gesso di color cenerino. A misura che tali colline si avvicinano alla pianura sono esse formate da una sabbia pregna di testacei o interi o calcinati, e mostrano chiaramente di essere stati formati dai flutti marini.

I varii colli sui quali s' ergono Greci, Savignano, Panni, Monteleone, Arzano, Accadia, Deliceto, ec. sono per l' ordinario di un mal connesso, e poco solido impastamento calcareo-marnoso-argilloso. In taluni siti spesso trovasi una marna turchiniccia con varii depositi marini. In generale quelle colline che son più prossime al piano son marnose o cretose, e quelle che sono nei confini dell' Irpinia sono argillose o sabbiose. I monti di Ascoli, di Candela, ec. sono di calcarea grossolana, con debole cemento, di frattura concoide, e con delle particelle di mica e di quarzo. Le così dette *Serre di Palino* sono di calcarea nella quale trovasi qualche deposito marino, e sovente ha con se mista dell' allumina collegata ad una marna argillosa.

Oltre di questa composizione, diciam così, generale delle contrade montuose della Daunia, nei monti che circondano la valle di Bovino trovasi ancora lo stesso granito, oltre alle rocce di transizione. Il ch. abate *Giovene* osservò nelle così dette *Serre di S. Agata*, nella valle di Bovino, una roccia granitica composta di feldspato, di quarzo e di mica in piccoli grani. In essi trovansi spesso dei pezzi di gneis quarzifero, di schisto argilloso o micaceo, ed altre rocce primitive o di passaggio.

Venendo alla pianura, essa è stata sicuramente un tempo seno di mare, come lo provan chiaro i sedimen-

ti che trovansi sotterra or limacciosi, ora algosi, ora arenosi, or lapillosi, non che i depositi conchiliferi calcinati o in istato quasi naturale, fra torbe marine impastate o con sabbia o con argilla, o con marna, impregnate di sale. Il mare ha in esso piano ammonticchiato varj depositi di materiali marnosi, cretosi, argillosi e calcari. Sopra quei terreni facilmente fioriscono i muriati ed i nitrati terrosi ed alcalini, e le acque per tal ragione vi son per tutto salmastre. Sotto la terra vegetale trovasi nella maggior parte delle pianure uno strato di pietra calcare, detto volgarmente *crusta*, di cui si fa uso per fabbriche e ch' è una specie di gesso.

Nel letto dell' Ofanto trovansi delle *etiti*, ossia pietre calcari ferruginose, di figura quasi circolare, nel cui centro hanno un nucleo anche di pietra, e che voglionsi vulcaniche ed appartenenti al *Vulture*, per le cui falde scorre l' indicato fiume. Presso *Cerignola* evvi una miniera di selenite, e vi si trovan pur delle coti, e nel sito detto *Lacrimara* vi è una non disprezzabile cava di marmo.

Dopo un estesa pianura viene il maestoso gruppo dei monti *del Gargano* che sono isolati dagli appennini, e che inoltransi nell' adriatico. Esso è un accavallamento quasi circolare di montagne, del perimetro di 120 miglia, da cui diramansí, come tanti raggi, numerose colline; ed è tutto calcareo di origine secondaria. Verso il sud, nel sito detto *Calvaruso*, ha una cava di marno, ch' è una breccia di granito grossolano saldato da una materia uniforme non sempre resistente all' aria. Si trova in altri siti dell' alabastro, della selenite e delle selci, e vi s' incontrano pezzi di talco, e di pietre ferruginose, ed anche pezzi di diaspro- Apparisce in taluni luoghi del petrolio, e pretendesi che presso *Vico* siensi rinvenute delle tracce di antimonio. Questo gruppo di monti è pieno di grotte sotterranee, delle quali la più ampia è quella detta di *Montenero*, sopra *S. Marco in Lamis*, che sembra occupare buona parte del monte, e ch' è tutta tapezzata di graziose stallattidi. Nel citato comune di *S. M. in Lamis*, come pure nei tenimenti di

Vico e di *S. Nicandro* trovasi un argilla rossa mista con poca sabbia, e di essa si fa uso per comporre tegole, mattoni, e rozzo vasellame, per uso di quelle popolazioni. In taluni siti la sabbia mista a tale argilla è quarzosa con dell' ocra di ferro.

CAP. III.

Sua temperatura media. Altezza del barometro, e della pioggia

Il suolo della Daunia è per la maggior parte basso e quindi l' aria è greve e nebulosa. Anticamente quelle vaste pianure erano intersecate da' fiumi che scorrevano licenziosi e le inondavano, onde erano coverte di pantani, e di ristagni, così chè l' aria era crassa, umida, nebbiosa, estuante nell' està, fredda nel mattino e notte, e quindi cagione di gravi infermità, delle quali la storia ne fa lugubri descrizioni, specialmente per quelle del 1258.

Per la sua esposizione a tutt' i venti, come vedremo, il clima della Daunia è sommamente incostante. Sebbene le pianure godessero dolce temperatura anche in inverno, tuttavia nell' està estuante soffresi il caldo di giorno, come rimarchevole il freddo della notte per l' umido ambiente, e nell' inverno mentre i venti del nord e dell' ovest traversando monti coverti di neve vi portano intenso e rapido freddo, d' altronde se tai venti si tacciono, un caldo sopravviene non proporzionato alla stagione.

Il passaggio dal caldo al freddo non solo si fa in pochi giorni, ma anche dalla mattina alla sera. Le tempeste e le piogge impetuose, massime nelle ore canicolari, accompagnate da elettricismo e grandini devastatori di massarie di campo e di vigne, vi si sogliono soffrir con frequenza. Nella sera del dì 8 settembre 1787, un temporale di circa tre ore produsse un inondazione generale della Daunia e si calcolarono a 500 i fulmini che caddero in Foggia soltanto.

Il termometro di R. in està suole elevarsi sino a gr. 30, 7, ed in inverno abbassarsi a gr. 1, 5 sotto lo zero; ma non è rara la circostanza che il mercurio percorra lunga scala nel corso di una sola giornata. L' elevazione ordinaria del barometro è intorno i pol. 28. Non suole elevarsi più de' p. 28, 2, 6, nè abbassarsi più de' p. 27, 3, 3.

L' altezza ordinaria della pioggia è intorno a' pol. cub. 20, 7. Vi cade ordinariamente spirando i venti dell' est, del sud-est, e del nord-est. Avuto riguardo all' umidità che si sviluppa da questa regione, ognuno crederebbe che la pioggia in essa deve essere più frequente ed abbondante, e pure non è così perchè le nubi che in essa si accumulano ordinariamente vanno a scaricarsi sul prossimo Principato, e ciò a cagione de' venti nord-est che vi predominano.

Le nevi durano pochissimo nel piano, alquanto più lungamente sul Gargano, e sulle colline che la cingono al sud, e sud-ovest, ma neppur quivi però arrivano a maggio, che raramente. Le rugiade notturne sono abbondevoli e continuate: esse in inverno cambiansi in brine.

CAP. IV.

Venti predominanti.

Tutt' i venti sogliono indistintamente avere impero sulla Daunia, ed agitano quasi perennemente l' atmosfera - Quei però che maggior impeto vi hanno sono i venti dell' est, e del nord, coi loro collaterali. La pianura che costituisce questa provincia, e la vicinanza del mare, che ne bagna per lungo le coste, vi rendono quasi periodico in alcune stagioni ed in alcune ore del giorno, il vento marino, o di levante. Nell' està siccome l' acqua del mare è incapace di ricevere molto calorico dalla luce, e ne tira sempre 8 in 10 gradi meno della terra, e molto più perchè soggetta a continue rinnovazioni e perturbazioni, e sì ancora perchè raffreddata dalla evaporizzazzione, perciò una colonna di aria

passa continuamente dal mare sull' arsiccia pianura della Daunia, la cui atmosfera è rarefatta dal calore del suolo, che in tale stagione è fesso tutto in crepacci. Nell' inverno poi l' aria marina, addensata da' vapori, sovente trovasi in disqilibrio con quella delle prossime pianure, e per ogni lieve cagione si suscitano i venti, che agitano quell' atmosfera, e che contribuiscono a rendere l' aria meno stagnante e quindi meno nociva.

Se il libeccio spira dopo che son cadute piogge nel Principato e nella Campania, esso è fresco per la Daunia; fresco è pur lo scirocco se ha piovuto nella Lucania. Il greco è il vento più freddo, ed il maestro vi è rigido nell' inverno. Verso la sera ordinariamente le popolazioni poste alle falde del Gargano sogliono sperimentare il *terrano*, sorta di vento che svegliasi da' prossimi monti, e che viene a rimpiazzare l' atmosfera rarefatta delle pianure e delle valli garganiche. Le popolazioni medesime sono le più esposte a' venti aquilonari, ed a quei di levante. Il Favonio vi arriva carico di vapori, di gas, e solleva una finissima polvere dalle pianure; quindi produce aria fosca, vela il sole, e restringe l' orizzonte.

Il levante è fresco in està, ma per *Manfredonia* è umidissimo. Le popolazioni del Gargano meridionale ricavano molto danno dallo scirocco e dal favonio, perchè spirano dalle paludi del Candelaro. Essi son nocivi anche per *Ischitella*, *Carpino*, ed alquanto per *Rodi*, sebbene situati al nord, e ciò perchè traversano le paludi del Varano. I venti del nord salubri per tutte le indicate popolazioni, sono per lo contrario perniciosi sì per *Cagnano* dove portano i miasmi del Varano, sì per *S. Nicandro* dove versano le esalazioni del Lesina.

Nelle *Chiancarelle*, ossia in alcuni elevati piani posti sul Gargano tra *Cagnano* e *S. Marco in Lamis*, e tra *Cagnano* a *S. Giovanni Rotondo*, e che sono cinti da vette elevate, aperti solo al sud ed al nord, e dall' est all' ovest in perfetta corrispondenza, sogliono così imperversare i venti, e scontrarsi opposte correnti di aria, e rimbalzare nelle valli, che vi producono orribili tem-

peste nel verno, cagioni di morte pei miseri viandanti.

Tra gli appennini che la dividono dalla Irpinia vi è un passo molto stretto, in vicinanza della città di *Troja*, detto *bucolo di Troja*, da cui il favonio spira con un empito incredibile, e capace di produrre sommi danni a chi si trova nella corrente dell' aria.

C A P. V.

Luoghi Marittimi

Il lungo littorale dell' adriatico quivi è deserto, nè lo decorano le brillanti comuni onde abbellito si vede quello della vicina provincia di Bari - *Manfredonia* che ricorda il nome del suo fondatore, e le reliquie dell' antica Siponto è della Daunia piana la sola marittima comune; e quivi al mare si affidano, unico prodotto del suolo, i cereali, che prima stabilivano la fortuna eminente di tal provincia tutta agricola. Circondato dal mare è nell' arco della sua lunghezza il garganico monte, ma tre soli comuni sono dalle onde bagnati. Viesti nel bel mezzo di esso, d' onde dal promontorio garganico piega il piccol golfo Sipontino; Peschici e Rodi, che occupano la sua punta del nord, segnan gli estremi. Da Rodi fino alle prime Comuni della finitima Provincia, che tocca per breve tratto il mare, non si veggono che ad ora ad ora degli stagni e delle paludi.

Da ciò si conchiude che il descritto littorale dalle foci del Fortore fin quasi alle *Saline di Barletta* è tutto paludoso e di pessima atmosfera. Eccettuati pochi luoghi sui fianchi del Gargano, e propriamente i tenimenti di *Viesti*, di *Peschici*, di *Rodi*, ec. che sono alquanto elevati, tutto il rimanente è piano ed occupato da ristagni, da paludi e da laghi, come vedremo. Che anzi i Comuni stessi di *Viesti* e di *Peschici* sono oltremodo insalubri, sebbene elevati, e ciò il primo per il *pantano*, ed il *pantanino* che tiene al nord - ovest, e per le altre paludi di cui è cinto, ed il secondo per i due laghi che gli

sono dappresso. Insalubre dunque, ed evitanda nell' està e nell' autunno è tutta la costa della Daunia.

L' Adriatico di anno in anno ritira le sue acque, e va crescendo la spiaggia della Daunia, cosicchè le terre lasciate scoverte dal mare dal comune di *Saline* fino alle foci dell' Ofanto, furono trovate di circa miglia otto quadrate, secondo la verifica commessane dall' ottimo sig. Intendente *Cavalier Santangelo*, ed eseguita dal sig. *Zanni*.

CAP. VI.

Luoghi piani, e Siti elevati

Abbiam cennato che esclusi i pochi luoghi posti su' confini del Sannio e dell' Irpinia, ed il tenimento del Gargano, nel rimanente questa provincia non è che un estesa pianura lunga 70, e larga 30 miglia. Un tempo è stata certamente seno di mare, come si è dimostrato al cap 2.° Essa nell' està è scissa in larghi crepacci, è estuante nelle ore meridiane, umida dalla sera al mattino. Essa è solo destinata alla cultura, deserta dopo il ricolto, spoglia di boschi, e di popolazione.

Oltre le piccole elevatezze formate dalle colline subappennine che dividono questa provincia dalle limitrofe di Molise, e di Principato Ultra, sulle quali sono siti moltissimi comuni del Distretto di Bovino, il solo Gargano è rimarcabile per la sua elevazione. Esso forma un gruppo di monti, interamente distaccato dagli appennini, e che si avanza come promontorio nell' adriatico. Le sue vette più alte sono quelle di *Monte Calvo* nel centro; del *Sagro* all' est; dello *Spigno* al nord; del *Gangarano* all' ovest, e di *Rignano* al sud. Le sua elevazione maggiore si porta a circa 5983 piedi fr. cioè tese 997, e pal. nap. 7371. Molti Comuni sono posti lungo le sue vette, ma i più elevati di essi sono *Montesantangelo*, e *S. Marco in Lamis*, dove il freddo è più intenso che in ogni altro sito della Daunia. Esso in molti siti ha delle balze ripide, e degli scoscendimenti orribili, e nell' interno tiene caverne numerose e

larghissime. Nelle sue basse vette verso il mare vegetano ameni e fertili boschetti di ulivi, e di aranci, ed ameni vigneti. In questi siti, dice il Dr. *D'Alessandro*, si respira l'incanto degli Orti favolosi. Tutto desta le sensazioni più interessanti della vita che ivi sembra animata dal sentimento del più puro piacere. Un aere dolcissimo profumato di odori, boscaglie di aranci, una sorgente di fresc' acqua che gira in mezzo di esse, il mare che or tranquillo sembra l'immagine dell'eternità, or tempestoso fa sentir la sua possa, tutto empie l'animo di quelle idee che sembrano rendere più sublime l'esistenza.

CAP. VII.

Fiumi, laghi e paludi.

1.° Il *Saccione* divide questa provincia dalla limitrofa di Molise. Esso nasce da' monti del Distretto di Larino, attraversa le pianure marittime, e va nel mare nel tenimento di *Campomarino*. Esso nelle piene suole inondare la campagne prossime al mare, e più torrente che fiume, trasporta dietro le piogge copiose alluvioni che ne rialzano il letto, e protraggono la spiaggia.

2 Il *Fortore* nasce fra gli appennini all' ovest di Alberone, e scende al sud di Roseto, ove riceve tre grandi torrenti. Si accoppia tra S. Bartolomeo in Caldo, e Castelvetere con le acque dell' altra sua sorgente. Scorre lungo i confini della Daunia e del Sannio, per le contrade di S. Marco la Cutola; passa quindi all' ovest di Celenza e Macchia, ove riceve la *Rendina*; si caccia poscia dagli appennini sotto Casalnuovo, ed attraversa la pianura nel folto bosco di Dragonara, bagnando le comuni del Circondario di Serra-Capriola. Accolto quindi sotto il bel ponte di Civitate va a perdersi nell' Adriatico nel piccol golfo di Fortore, sei miglia all' ovest del comune di Lesina, sotto il gran poggio della massaria di *Ripalda*. È esso uno dei fiumi che contribuiscono ad infettare l' aria di queste contrade, producendo dei ristagni presso *S. Paolo*, nei quali mace-

rasi il lino, e molti impaludamenti formando verso la foce, specialmente verso Ripalda, dove dilata esteso ristagno.

3. Con varie sorgive presso le alture di *Civitate*, ingrossato da molti rivoli, si forma il *Candelaro*, che passando per *S. Paolo*, per *Torremaggiore*, per *Serra capriola*, dirigendosi dal nord-ovest al sud-est, e bagnando i tenimenti di *Apricena* e di *Sansevero*, rade le falde del Gargano, passa per *Rignano*, e va a perdersi nelle paludi del *Versentino*, versandosene una porzione nel golfo di Siponto, dopo circa 50 miglia di corso. Esso percorrendo quelle pianure, allarga il suo letto, forma estesi ristagni, e diviene sempre più nocivo, specialmente per le sabbie che vi versano i suoi influenti, dei quali i principali sono:

a. Il *Tiriolo* nasce dai monti di Volturara, scende nella pianura diviso in molti rami, che riuniti in un alveo comune, vanno a scaricarsi nel *Candelaro* dirimpetto *Rignano*.

b. Il *Salsola*, sorge verso *Alberona* e scende in più rami, che riuniti scorrono presso *Lucera*. Riceve quindi tra *Foggia* e *Sansevero* il *Volgano*, che vien dalle alture di *Roseto*, e che egualmente cinge *Lucera*. Prosegue la *Salsola* il suo corso in un letto larghissimo e s' immette nel Candelaro lasciando numerosi ristagni, allorchè abbassa nell' està le sue acque.

c. Il *Celone* vien da *Castelfranco* e *Castelluccio* ristagna nella così detta *Valle Maggiore*, e dopo il corso di circa 40 miglia, egualmente formando perniciosi stagni, si scarica finalmente nel *Candelaro*.

4. Il *Cervaro* nasce negli appennini Irpini, riceve le acque di Greci e Savignano, passa per Bovino, per Castelluccio dei Sauri, pel tenimento di Foggia, e quindi verso il sito dell' antica Siponto, sbocca metà nel lago *Salso*, e metà procede finchè ricevuto un canale del medesimo lago *Salso*, quasi si perde in quelle paludi, e piccola quantità procedendo si scarica parte nel *Carapella* e parte nel mare. Esso al par degli altri fiumi spande in largo letto le sue acque in inverno, e poi

restringendosi nell' està, lascia perniciosi ristagni, che son più di tutto dannosi a Castelluccio

5. Il *Carapella* nasce negli Appennini in Principato Ultra, riceve le acque dei rialti di S. Agata, di Rocchetta, di Vallata, di Bisaccia, ed il torrente *Carapellotto* che discende da Deliceto, bagna il territorio di Candela e di Carapella, di Ascoli, di Ordona, di Orta, di Stornara, Stornarella, e di Torre tre Santi; passa per le contrade di Manfredonia dove riceve il *Rivoli* piccolo canale che sorge in quelle paludi, e poi, dopo aver mandato un piccol ramo nel *Salpi*, si scarica nell' Adriatico fra i laghi *Salso* e di *Salpi*, dopo 50 miglia di corso. I suoi impaludamenti e fossi, e l' uso di lavar le biancherie nelle putride sue acque, produce le infezioni di mal' aria ai villaggi di Carapella, e di Ordona, ed in qualche modo anche a quelli di Stornara, di Stornarella e di Orta, il che si eviterebbe se si riempissero gl' infossamenti dei torrenti, e si piantassero degli alberi lungo il suo lido. Anche la città di Ascoli, sebbene in sito elevato, ricava danno da questo fiume.

In generale gl' indicati fiumi coi loro numerosi influenti trasportano dai monti alluvioni copiose, depositano nei loro letti massi enormi di ghiaja e di ciottoli, rialzandoli di anno in anno, e versando le loro acque sulle adjacenti campagne che restan più basse. Numerosi sono i ristagni, che con linguaggio volgare ivi diconsi *Murani*, e che son formati dal *Candelaro*, e dai torbidi torrentacci che vi s' immettono. Il *Cervaro* ed il *Carapella* non avendo bastante declivio nella pianura serpeggiano lentamente e formano numerose lunate, che contribuiscono a crescere la copia dei ristagni. Quel ch' è peggio che questi mali sembrano irreparabili, perchè l' unico riparo sarebbe il rimboschimento dei colli, i quali ne sono poco suscettibili, e le popolazioni poco disposte. Così quella mole di acqua che potrebbe contribuire alla ricchezza del paese, ne cresce per lo contrario la miseria. L' unico più utile espediente che si possa ora adoperare sarebbe quello di circondare le loro sponde di doppie e dense file di pioggi cinti ed inter-

mezzati dai salici, i quali tutti spandendo le loro radici, formerebbero un argine sufficiente ad arrestare le alluvioni, che farebbe traboccare la sola feconda beletta utile a crescere la fecondità dei terreni.

Laghi. Questa provincia è quella ch'è provveduta del più gran numero di laghi, e ciò pel suo basso lido, che non permette alle acque dei fiumi, ed a quelle delle piogge di scaricarsi liberamente nel mare. I più considerevoli sono.

1. Quello di *Lesina* giace al nord del gargano, presso al mare, nella lunghezza di quindici miglia e larghezza di due, di figura di un parallellogrammo. Sembra una lunga striscia di acque che poi si restringe all' ovest, allontanandosi alquanto dal mare, ed è chiuso da due archi ellittici ad esso mare convessi. Alla punta ovest di esso è situata la comune di *Lesina*, abbracciata in està per circa due terzi dalle acque, dalle quali in inverno è quasi come un isola circondata. Animato è questo lago da due perenni sorgenti al nord del Gargano, chiamate *Caldola* ed *Apri*. Nella larghezza del suo minor arco rivolto al continente è cinto da terreni bassi paludosi. Le sue acque sono salate attesa la comunicazione col mare fatta ad arte. Picciola è la profondità delle acque, ed il letto del lago cresce sensibilmente d' inverno in modo da sboccare nei circostanti terreni bassi, formando altrettanti piccoli laghi, che poi si disseccano in estate, quando pure si restringono le acque del lago principale. Tale circostanza è molto degna di attenzione, come una delle precipue cause della sua funesta influenza. La bassezza delle acque segnatamente all' estremo ove è Lesina, fa che vi allignino dei vegetabili, i quali colla disseccazione del limo cadon pure in corruzione in mezzo ai calori dell' estate di Puglia, quando ancora le acque del lago servono di macerazione al lino che vi si porta da molte Comuni. È ben facile il concepire che nel complesso delle divisate circostanze si contengono le più gravi cagioni per cui un aria addivenir possa perniciosa. Officine di miasmi si reputano generalmente siffatte serpeggianti paludi.

Apricena, *S. Nicandro e Poggio Imperiale* vi attaccano coi rispettivi tenimenti, ed i contadini ivi addetti alla coltivazione dei campi ne risentono non poco male, segnatamente nelle stagioni di estate e di autunno, contraendo delle febbri di cattivo carattere, intermittenti, biliose, atassiche, e restando inficiati con aumenti di milza, ed altrettali malanni. Ma gli abitanti di Lèsina sono le vittime prescelte e destinate alla morte. L' impronta del loro malessere si annunzia nei luridi volti di essi, nei quali fa desiderarsi quel vermiglio che altrove decora la bellezza e la sanità. Tutte le malsanie che da un succo nutritivo non ben elaborato traggono i loro fomiti, quivi sono in mostra su tutti. Comune ai ragazzi è lo stomacace, la carie delle mascelle, la ostruzione del sistema glandulare, ed altri malanni di simil natura. Voluminosi ingrossamenti di milza, ostruzioni del fegato, morici con molta irritazione, guasti somiglianti nel sistema gastro-epatico, d'onde la frequenza delle idropi, sono il tristo retaggio degli adulti. Mà la strage delle malattie acute è troppo da commiserarsi. Corpi così malsani sono la vittima in primavera delle pleuritidi, ed altri morbi infiammatorj, in autunno delle febbri gastriche, verminose, biliose, ed altri morbi costituzionali, che secondo le svariate atmosferiche vicissitudini vi allignano. Dalle combinazioni del cronicismo in fondi così mal disposti, indomabili e di cattivo carattere sorgono i morbi acuti, che funestamente si decidono; e le perdite sono molto al di là delle note proporzioni, al doppio dei nati giugnendo talora il numero dei morti, secondo ha avuto occasione di verificare il lodato nostro amico dot. *d' Alessandro*. Il villaggio di Poggio Imperiale in eminenza sito due miglia al di qua di Lesina, è surto da men di un secolo, per gli abitanti di Lesina che vi sono accorsi, e vede ogni dì prosperare e crescere la sua popolazione. Qual campo a considerare che le grandi modificazioni sono della natura, e che l' arte volendola imitare è più felice nella saggia direzione dei mezzi conservatori del benessere. Le mura di *Lesina* sarebbero già deserte se ar-

diti venturieri, altrove dalla miseria scacciati, non andassero a combattere colla morte.

2. Il *Varano* è posto all' ovest d' Ischitella, circa a cinque miglia di distanza, ed al nord di Carpino, e di Cagnano, distando dal primo circa due miglia, e dal secondo non più che un miglio. La sua figura è quella di un trapezio, avendo la lunghezza maggiore di oltre 9 miglia e la larghezza di otto. Esso è alquanto più elevato del mare, ma le sue acque sono molto alte, ed è il più profondo lago della Daunia. La sua circonferenza è di oltre 36 miglia. Le sue acque derivano dalle sorgive del prossimo monte di Cagnano. Ha una foce tortuosa di circa due miglia, mentre la retta sua distanza dal mare è solo di mezzo miglio. Esso è cinto di spaziose paludi nelle quali macerasi il lino, ed i miasmi che vi si sviluppano l'està sono veramente pestiferi non solo per le prossime popolazioni, ma più per i poveri coloni che conduconsi a lavorare i terreni di quelle vicinanze.

3. Il lago di S. *Giovanni Rotondo* è situato in una pianura ellittica tra Montesantangelo, ed il suddetto comune, ed ha tre miglia di circonferenza, colle acque sette palmi profonde. Esso per la sua elevazione non è tanto nocivo alla salute di quegli abitanti.

4. 5. 6. 7. Presso *Viesti* oltre molte estese paludi, vi sono due piccoli laghi, uno detto *Pantano di Malascarpa*, e l'altro *Pantanino*. Altri due piccoli laghi sono nelle vicinanze di *Peschici*, comunicanti entrambi col mare. Di essi uno è posto al sud - ovest dell' indicato comune, e l' altro al sud, e ciascuno non ha una circonferenza maggiore di 300 passi. Tutt'i suddetti laghetti colle paludi, dalle quali sono cinti, sviluppano immensa copia di miasmi, rendono perniciosa la dimora in quei luoghi nel corso dell' està, e dell' autunno.

8. Le paludi *Sipontine* nel sito dell' antica *Siponto*, distrutta da Manfredi per la insalubrità della sua atmosfera, non sono che un miglio e mezzo lontane da Manfredonia. Esse disseccansi nell' està, e lasciano allo scoverto le fanghiglie, nelle quali muore copia immensa

d' insetti e di vegetabili che infettano l'aria. Una parte di dette pianure fu disseccata a cura di Monsignor *Cueva*, Arcivescovo di Mafredonia.

9. Le paludi del *Versentino* stanno al sud-ovest di Manfredonia, e sono di recente formazione, poichè non esistevano prima del 16mo secolo, ed hanno avuto origine dalle acque piovane prive di scolo. Esse disseccansi nell' està, e producono gli stessi inconvenienti delle paludi Sipontine, mentre potrebbero agevolmente prosciugarsi.

10. Le *Pagliete* sono immense paludi formate dalle inondazioni del Cervaro, e del Candelaro, e che occupano lo spazio fra l' *Argine di Tressanti*, e *Siponto*.

11. Il lago *Salso* sta posto tre miglia e mezzo lontano da Manfredonia, verso il sud-est. Esso è sito in un piano perfetto, e nell' està restringesi non poco, non rimanendo che del perimetro di circa 5 miglia, mentre in inverno ne ha dieci. La sua lunghezza è di circa quattro miglia sulla larghezza di uno, ed è riunito al mare con una foce. Esso riceve le acque del Candelaro, e del Cervaro, e de' canali detti Puzzolata, e Staino, che provengono da alcune polle delle sue vicinanze. Esso è cinto da paludi ingombre di giunghi e di canne, ed oltremodo dannose sono le sue esalazioni.

12. Il lago di *Salpi* sta posto tra l' Ofanto e la Carapella ed in non molta distanza dal mare. Esso anticamente era un gran lago quando vi si versavano le acque degl' indicati due fiumi, ma deviati questi e chiusa la sua foce esso è divenuto una vasta e putrida palude d' acqua salmastra, cinto tutto dall' erba *Salsola kali*, *Tragus*, della lunghezza di oltre 10 miglia, e della larghezza di miglio uno e mezzo. E impossibile descrivere i danni prodotti dalle sue esalazioni, le quali spopolano sempre più i miserabili villaggi, di Zapponeto, Salina, e Casale di Trinità, e che talora i venti nord-est trasportano fino a Cerignola.

Le paludi *Sipontine* e del *Versentino*, non che il lago *Salso*, ed in qualche modo anche quello di *Salpi* sono infestissimi a Manfredonia, di cui infermiccia è la

popolazione, e rari ne sono i vecchi. Il numero de' morti supera in ogni anno quello de' nati sì che la popolazione va sempre decrescendo. La mortalità maggiore è da giugno a dicembre, ed il *P. Manicone* in quindici anni non trovò che due soli individui morti oltre gli 80 anni, a due altri trapassati oltre i 70.

C A P. VIII.

Stagioni,

Rigido è il verno per le popolazioni garganiche, esposte a' soffi de' venti del nord. Temperato alquanto è sulle pianure: ma quivi sempre ai pungenti freddi sogliono succedere caldi altrettanto avanzati, subito che subentri un lieve riposo de' venti. Queste per l' està sono urenti, mentre su' monti l' aria è rinfrescata dai continui venticelli o terrani o marini che vi soffiano.

Il calore dura su' piani da giugno a settembre con una certa intensità; sebbene però ordinariamente umida e fresca ne sia la sera e la notte. Frequenti ne' tempi estivi sorgon le bufere in questa piana contrada quasi campo alla pugna de' venti. Il libeccio vi solleva densi vortici di polvere che annebbiano l' atmosfera, e spira al modo degli australi col più intollerando calore per buona parte della penosa stagione estiva - Con poetico pennello il dotto nostro amico dot. *Vincenzo d' Alessandro* di Apricena, descrivendoci tali circostanze ne soggiugneva che « ai soffii di essi l' aere si carica sovente « di densi vapori che gettan funereo velo in ogni banda, « e buffi simili a quelli di ardente fornace opprimono e « soffogano quanto ha vita nella natura. » Le stagioni in generale van soggette a molta incostanza. Spesso mentre nella gioventù dell' anno si gode la natura ringiovenita, o la borea adirata riconduce il bujo verno, o il sole spande i suoi raggi di fuoco verso il mezzodì, e sovente fa che la stagione de' fiori ceda i diritti suoi alla compagna, e che la ristauratrice della vita dia luogo prontamente alla state. Il cielo allora nega sovente per mesi

interi il suo alimento alla terra, e queste estese pianure, coverte solo o delle secche messi, o delle aride restoppie, concepiscono insoffribile calore, mentre un popolo intero, deserte le città, dorme in esse a cielo scoverto per assicurarsi un prodotto, cui son tanto ligate le sue speranze e la sua fortuna. Appena però sopraggiungono le prime acque che l' umidità dalla notte sovente accompagnata dal freddo, ed il pertinace calore del mezzodì, dan prova di quanto il raggio del sole sia quivi insidiatore. L' umido - freddo si alterna col caldo, e le incostanze sono frequenti.

CAP. IX.

Vitto e Bevanda

La Daunia è il granajo del Regno - Fertilissimi quei piani pe' cereali, essi rispondono generosamente alle speranze de' cultori, sebbene la mancanza delle braccia ne faccia trascurare l' agricoltura. In mezzo a tanta abbondanza però le persone più utili, che sono quelle addette all' agricoltura, fanno ordinariamente uso di un genere di pane, capace a turbare la salute ed a produrre gli effetti più gravi di acute e croniche gastro - enteriti, e specialmente ostruzioni ed idropisie. Tale pane è formato dalla così detta *solima*, specie di grano corrotto, imbiancato dalla degenerazione putrida che l' ha alterato, e che forma il primo strato de' grani immessi negli umidi fossi, di cui si fa uso per conservarli. Le disenteria, ed una particolare malattia nervosa, sono attribuite a tale specie di malsano alimento, reso ancor più dannoso per la cattiva manipolazione delle paste, che quivi usasi far co' piedi.

Oltre dell' abbondanza de' cereali, queste contrade godono del vantaggio di ottime carni, di buoni latticinj, di squisiti pesci, ec. ma questi cibi però sono riserbati alle persone agiate, mentre gli agricoltori ed i pastori non mangiano che semplice pane, talora cotto e con-

dito con sale ed olio, che sono gl' ingredienti di uso, e che son compresi nella mercede.

Le popolazioni garganiche abbondano di ottimi Olj ed anche di agrumi, e ne provveggono i siti piani, così che nulla manca all' ottimo desinare per chi è abbastanza fortunato di averne i mezzi.

I vini sono in molti siti abbondanti e di ottima qualità. Da Melfi e da' luoghi limitrofi del Principato Ultra ne vengono provveduti quei luoghi che ne mancano, e le masserie armentizie, e di campo. Esso ordinariamente è fermentato, ed alquanto duro, e molto spiritoso. Le ultime classi abusano del vino a preferenza delle altre provincie. Il calore del sole di està ne forma un bisogno, ma non è esso amico della digestione in un paese ove la somma degli stimoli riparatori deve essere in armonia colle qualità del cielo. Delicati sono i vini di S. Nicandro, S. Giovanni Rotondo, e Vico; ma i primi sono in estate pregiatissimi, perchè spogli della parte spiritosa, non aciduli, nè tartárosi o dolci.

I luoghi interni sulle falde degli appennnini hanno acque fresche, pure ed abbondanti. Il carbonato - calcare le rende talora alquanto pesanti. Quasi tutta la pianure ha acque salmastre dure, e cariche di sali argillosi. Cerignola ha una buona sorgiva, ma tra essa ed Ordona, ed in tutto quel perimetro, le acque scarseggiano e salseggiano. Ne' luoghi orientali a cominciare al di là di Viesti e proseguendo verso Manfredonia, Siponto, la Torre di Salpi, lungo il fiume *Rivoli*, e le Saline, le acque sono tutte salate, e trovansi a quattro palmi di profondità. Le popolazioni garganiche del circondario di Vico sono provvedute di acque limpide e fresche. Gli altri ne mancano, ed usano acque piovane, raccolte nelle cisterne, di cattiva qualità, e spesso in està putride, o anche mancanti. Lucera ha acque salmastre; Sansevero ed Apricena le han dolci; Foggia l' ha mediocri, ed a misura che da essa si ascende agli appennini le acque van migliorando.

CAP. X.

Temperamento degli abitanti e mezzi onde tirano la sussistenza.

Gli abitanti de' luoghi piani sono alquanto infingardi, succipleni, di temperamento bilioso, o collerico, ma per l' ordinario ospitali, di buona indole, ed amanti delle arti, e delle tranquille occupazioni. Quelli dei monti sono ben fatti, robusti, docili, laboriosi, ospitali, e le donne in generale sono avvenenti, e piene di grazie e di maniere. Quelle del Gargano dividono le occupazioni e le fatiche cogli uomini, e l' educazione le fa essere poche attaccate a quelle distinzioni di che gli uomini sogliono essere generosi per esse.

Gli uomini sono alle donne nella proporzione di uno ad una e 15 cento. Il numero maggiore del debil sesso il cui massimo è nel distretto di Foggia, dipende dalle fatiche penose, e gravi, di cui sono occupati gli uomini ordinariamente addetti all' agricoltura o alla mercatura, e costretti a percorrere siti insalubri.

Esclusi i non conjugabili per legge, il numero degli ammogliati supera di circa un terzo quello de' celibi. Fra questi ultimi son compresi circa 1100 preti, 500 frati, e 300 monache.

I proprietari della provincia si portano ad oltre 40 mila. Molti fra essi sono di una ricchezza straordinaria. Quelli addetti alle varie arti, mestieri e professioni sono circa 140 mila, e fra essi contansi oltre 120 mila agricoltori, e circa tre mila pastori, onde si vede che la penultima classe eccede. Con tutto ciò spopolata è la Dannia, e i terreni poco coltivati per mancanza di braccia. Circa 30 mila abruzzesi vi si conducono l' inverno per lavorare le vigne, e per guidare le gregge; circa altri 50 mila vi si conducono in està dagli Apruzzi, da Molise, dai due principati, e dalla Basilicata, per eseguirvi la messe, e tanta popolazione non solo non basta, ma anche fa crescere al proprietario la mano d' opera, e diminuisce il frutto delle terre. Oltre 500 mas-

serie di campo estesissime; un' altro infinito numero di più piccole, dette de' *Versurieri*: circa 800 masserie di vigne, circa 300 poste di pecore formate di pagliaroni, oltre altre 100 di fabbrica, sono per la maggior parte a carico dei coloni o pastori delle vicine provincie.

CAP. XI.

Proporzione fra le malattie croniche, e le acute, e morti relativamente ai mesi, e siti della provincia.

Le malattie croniche sono alle acute come tre ad una. Le lenti gastro-enteriti sono le predominanti. Nelle pianure le cachessie e gl'isterismi nelle donne; le ipocondrie, le asciti, e le piaghe sordide alle gambe sono il tormento degli uomini.

I mesi piu perniciosi sono da giugno a novembre. Il massimo delle morti è in ottobre. Talora il mese di agosto nell' està calde e piovose è terribile.

Dai seguenti quadri rilevasi che la mortalità maggiore avviene nel Distretto di Foggia, in cui muore uno sopra 24 abitanti, mentre in quei di Sansevero e di Bovino ne muore uno sopra i 28 nel primo ed i 29 nel secondo. I nati vanno in ragione apposta. In Foggia nasce un individuo sopra i 18, mentre in quello di Sansevero nasce uno sopra i 24. Questa provincia offre il quadro più allarmante di mortalità a fronte delle altre provincie del Regno. Essa in realtà n' è la più insalubre.

NATI nella	1824 uno sopra abitanti	1825	1826	1827	1828	COMPLESSIVO
Intera provincia	20	20	21	22	23	21
Foggia *distretto*	17	17	18	19	19	18
Sansevero *id.*	22	22	23	25	26	24
Bovino *id.*	21	22	21	24	23	22

MORTI nella	1824 uno sopra abitanti	1825	1826	1827	1828	COMPLESSIVO
Intera provincia	28	30	31	24	21	27
Foggia *distretto*	25	27	27	20	20	24
Sansevero *id.*	29	31	33	27	21	28
Bovino *id.*	33	33	31	25	23	29

C A P. XII.

Malattie predominanti

Le varie costituzioni autunnali sono precisamente le malattie endemiche di questa regione. Esse han debaccato furiosamente in varie epoche, e se ne rammentano delle fatali, delle quali pur se ne osservano tuttavia. Esse attaccate colla corteccia peruviana cedon talora, ma sovente deludono la possa del rimedio, e gl'infarcimenti dell' epate e della milza, le idropisie, ed i profluvii di vario genere sono di esse anche spesso le conseguenze funeste. Il campo di tali morbi sembra però molto ingrandito dal dominio sistematico de' medici, che talor non osserva che vigore, altra volta non vede che debolezza, e reputando la china come antemurale di ogni febbre, la propina in ogni caso.

Son pur molti anni, come avverte il dot. *d' Alessandro*, che nella Daunia, oltre le intermittenti, campeggian pure le biliose quali dal celebre Tissot si furono egregiamente descritte, occupando quasi tutto il campo epidemico, e complicandosi il più delle volte co' vermini, che di decisa irritazione dan segno de' visceri chilopojetici. E le topografiche circostanze della Dau-

nia sembrano pure in qualche modo analoghe a quelle descritte da Ramazzini, da Pringle e da Tissot, che di siffatti malori ne somministrarono con vivace pennello storia esatta e fedele. Gli stagni grandi e vasti, l'aria crassa delle pianure, le nebbie continue dell'autunno, la incostanza rimarchevolissima della temperatura, e la intensa umidità congiunta al calore del mezzodì, ed alla freschezza delle notti, sono le cagioni perchè la biliosa vi sia sempre predominante, e perchè l'autunno è così pernicioso in questo clima.

Le intermittenti dell'autunno spesso quivi divengono così pertinaci che vanno a cessare nella primavera dell'anno seguente. Il dot. *Gennaro Mazza*, culto medico di Foggia, ha osservato un P. Provinciale Cappuccino che portò la febbre per 27 anni fino all'epoca della morte. Le febbri *mali moris*, come le petecchiali, le artritiche, le comatose, ec. han formato in questa provincia delle epoche veramente lacrimevoli.

CAP. XIII.

Acque minerali.

Le acque minerali di questa provincia non sono affatto conosciute. Le sole di cui si ha qualche notizia sono le seguenti.

I. Alle falde del *Montarsente* presso Cerignola scorre un'acqua minerale acidula, che dal Kiriatti fu trovata pregna di solfato di magnesia.

II. Tre miglia al sud-est di Troja, nel luogo detto *Serraredina*, vi è il pozzo chiamato di *S. Geronimo*, profondo non più che dieci palmi. Nell'acqua che vi sorge si son rinvenute, come si asserisce, delle parti ferruginose, sulfuree, acidule, e saline.

III. All'est di Manfredonia vi è una sorgente chiamata dell'*acqua di Cristo*, di cui si fa uso come catartica e diuretica. Essa è di sapore amaro, e credesi esservi del solfato di magnesia.

SEZIONE DECIMAQUARTA

PROVINCIA DI BARI.

CAP. I.

Situazione ed estensione del Barese

Fra' gradi 40, 41, a' 41, 22 di latitudine, e tra' gr. 33, 28, ai 35, 5 di longitudine si dilata questa provincia, confinando al nord-ovest colla Capitanata, al nord coll' Adriatico, all' est colla Terra d' Otranto ed al sud e sud-ovest colla Basilicata. La sua superficie quadrata è di 1266 miglia, pari a moggi 1281446, da' quali detratti moggi 638000 occupati da strade, monti, abitazioni, ec. ec. rimangono a coltivamento circa 743446 moggi, che ripartiti fra 404000 abitanti, ricade per ognuno un moggio, e 758 passi quadrati.

CAP. II.

Cenni sulla geologia del Barese.

Una congerie di bassi monti, tondeggianti, di natura diversa degli appennini, mostrando un' epoca di formazione posteriore a' predetti, e da essi ancora interamente distaccati, igombrano questa provincia, sotto il nome di *Murge*, denominazione che secondo il ch. e dotto Sig. *Cagnazzi* vien dal nome vulgare di *muricce.* La loro ossatura è di massi di carbonato calcare di stratificazione orizzontale, di tessitura compatta, di strati varianti da due e tre piedi fino a due e tre linee, fra' quali non di raro veggonsi correre filoni di ossido di ferro, alquanto misti di marna, che in taluni luoghi prende la consistenza di *ematite.* La loro struttura è uniforme e monotona, sebbene spesso sconnessa, bucherata, cavernosa, rotondata negli angoli. I massi calcari son da per tutto screziati di nicchi marini pie-

trificati e spatosi con impronte di pesci. Essi sono perfettamente nudi, o sovrastati da depositi di sabbia calcarea giallognola o biancastra, ed alquanto consistente, e sparsa di testacei freschi ed intatti, da fuchi marini, da alcioni, da madrepore, da grossepetre, da litantrace, ec. S' incontrano nel tratto delle *murge* non pochi sprofondamenti verticali, che van sotto il nome di *Pulli*, e de' quali gran numero se ne trova nelle contrade di Molfetta, di Toritto e di Altamura.

Le pianure poste fra le murge, e tutte le vallate, sono di tufo calcare, di tessitura grossolana con nicchi e spoglie di esseri marini.

Osserva il ch. cav. *Giovene* che tufi di varie maniere, marne argillose, sabbie di varie sorte e ghiare, e *croste* così dette, e ciottoli rotolati, sono i materiali terziarj delle tre Puglie. In niuna parte trovansi terreni primitivi, o vulcanici, se non quei rigettati dal *Vulture*. Nella *cala di S. Giacomo*, presso Molfetta, il mare rigetta grossi pezzi di granito, di porfido, di schisto micaceo, ec. che han subìto l' azione del fuoco, e di cui non si conosce la provvenienza. In Trani trovasi un tufo composto di piccole pallottoline calcareo-argillose, e di ghiara calcarea, senza glutine, e senza tritumi marini, che dal lodato cav. *Giovene* credesi di transizione. In Bisceglie verso il mare vi è un tufo arenoso, zeppo di sottili madrepore. In Acquaviva si rincontra una marna argillacea con conchiglie marine.

In generale crede il sig. *Giovene* che le materie terziarie non fossero state nelle *Puglie pietrose* depositate da un mare permanente, ma da una passaggiera convulsione del mare, in cui le acque si rovesciarono sul continente, depositandovi le materie indicate. Egli crede pure che le voragini che s' incontrano ne' luoghi bassi fossero state cavate appositamente dagl' antichi per dare scolo alle acque, anzi è dolente che alcune di esse siano state ricoverte, o dalla influenza struggitrice del tempo, o dalla ignoranza di taluni particolari, mentre la lora esistenza avrebbe contribuito a minorare i ristagni che s' incontrano in tutte le parti basse lungo

il lido non solo di questa provincia, ma anche della prossima Terra d' Otranto.

Riguardo poi al terreno vegetale esso è scarso e leggiero, e quello de' monti è di un terriccio misto a marna calcare con parti di quell' ocra marziale, che trovasi tra gli strati sassei. Maggior quantità di marna trovasi nelle valli dove il terreno è trasportato dalle acque piovane. Le pianure tufacee, poi, son coverte di marna, nella quale predomina la calce e l'argilla. I terreni presso il mare sono polverulenti, leggieri, di natura sabbiosa, misti a poca argilla e silice. Essa non molto sostiene l' umidità; e lascia scorrere ed evaporare le acque piovane. Tali terreni essendo conduttori del calorico sottopongono le piante agli effetti di ogni variazione nella temperatura.

C A P. III.

Temperatura; altezza del barometro, e della pioggia; venti.

I comuni di questa provincia sono posti longitudinalmente o sul lido del mare, o sparse sulle piccole alture di aprico piano. Le prime sono più temperate; perchè il calore dell' està è in qualche modo interrotto sì dai venticelli marini, che dai boschetti di ulivi e di mandorle che vi si trovano assai frequenti. Non così i comuni mediterranei dove l' aridezza del suolo, la nudità delle pietre calcari, e 'l loro bianco colorito riflettono i raggi solari, e rendono l' atmosfera estuante. Il ch. *Arcidiacono Cagnazzi* fissa la temperatura media di Altamura, ch' è il sito più alto della provincia, e più interno, non essendo che poche miglia lontano dagli alti appennini, ed oltre 700 piedi elevato dal mare, di gr. 18, 9 di R. in està, e di gr. 2, 5 in inverno.

In generale si è veduto che l' altezza maggiore a cui suole elevarsi il mercurio nel termometro di R. è di gr. 30, 4, e l' abbassamento minore è di gr. 2,

sotto lo zero, sebbene il Sig. *Cagnazzi* dice che in Altamura si abbassi fino a gr. 4 sotto lo zero.

Il massimo di elevaz. del barometro è di gr. 28, 3, 5, ed il minimo è di gr. 27, 2, 6. Le piogge nella provincia sono rare e scarse. Il lodato cav. *Giovene* calcola l' altezza media annuale della pioggia per Molfetta a pol. cub. 19, 0, 6, e per Altamura a pol. cub. 19, 8, 0. Egli numera 76 piogge annue in Molfetta. La maggior quantità di acqua cade quivi, come in tutta la Puglia, nell' autunno, in modo che si è osservato che dell' indicato numero di 76 giorni piovosi, ne appartengono 25 all' autunno, 23 all' inverno, 17 alla primavera, e 11 all' està. Siffatte osservazioni dell' indicato *sig. Giovene*, giustamente sono salite in somma stima, non solo per la esattezza, la dottrina, ed il criterio come sono state eseguite, ma anche perchè trattandosi di provincie in cui le piogge non sono nè molto frequenti nè abbondanti, sí che ancora presso gli antichi meritato aveano l' epiteto di *siticulose*, giova conoscere il medio della pioggia annuale, onde regolare in tal modo la costruzione delle cisterne e delle conserve di acqua in una regione che manca quasi interamente di sorgive. Tali osservazioni accompagnate da altre egualmente esatte che potrebbero istituirsi in altri siti del regno, potrebbero assodare tra noi una cognizione di tanta importanza, e rettificare forse le giudiziose tavole del *sig. Toaldo*, o far seguito ad esse.

Le meteore elettriche sono quivi violentissime nell' està, perchè la mancanza di alberi e di umidità nuoce all' equilibrio di questo attivissimo agente della natura. Dippiù essendo l' intera provincia di pietra calcarea compatta e dura, che permette la facile evaporazione dell' acqua, senza esservi assorbimento degli alberi, fa sì che le rugiade sianvi abbondantissime. Da ciò nasce eccessivo umido notturno ed estrema aridezza del giorno, ciò che contribuisce alla produzione delle malattie nell' està e nell' autunno.

Le città littorali sono esposte a' venti del nord, ed a quei dell' est, e del sud-est. Fra esse Trani, seb-

bene di strade larghe e ben selciate, tuttavia per l'elevate abitazioni, e per l'altezza della muraglia che la cinge, soffre un aria stagnante.

I paesi mediterranei sono poi più esposti a' venti, specialmente a quei del nord, e dell' ovest, ed ai loro collaterali. *Fasano* situato in una valle, e riparato da' monti verso il sud e l' ovest, trovasi nell' està come in uno specchio ustorio, perchè i raggi solari riflessi vi acquistano maggiore intensità, e la temperatura dell' atmosfera si eleva in modo che gli abitanti in luglio sono costretti passare ad abitare sulle colline, nelle case campestri, e quei che mancano di comodo per eseguire tale estiva emigrazione contraggono delle malattie biliose. In generale il sud-ovest vi è nell' està secco e soffocante. Esso è il *Volturnus* di Livio, così fatale ai Romani nella battaglia di Canne, e che spira dal Vulture.

C A P. IV.

Littorale. Luoghi bassi.

Il littorale di questa provincia dalle foci dell' Ofanto, fino a Trani è per la maggior parte paludoso, eccetto il sito di Barletta. In tutto il rimanente è alto, e scoglioso. Quel che vi è di considerazione è l' abbondante quantità di *Zostere*, volgarmente *alghe*, che sospinte dalle onde, vengono accumulate sul lido, e quindi raccolte da' contadini sono ammucchiate sulle strade, dove putrefacendosi, infettano l'atmosfera di un puzzo intollerabile. Dove non son raccolte, si corrompono sul lido, dan facile ricetto ad un numero infinito d' insetti, che anche vi muore, ammorbando l'aria di putride esalazioni. In alcuni siti l' alga si raccoglie, si brucia, se ne tragge la soda, e formasene del sapone. In altre parti dagli avveduti proprietarj si usano per formarne letame, e concimare quei terreni, che sono scarsi di *humo*.

Nella Peucezia non vi sono alture considerevoli. Verso il mare son le pianure e vallate di maggior estensione. Tra l'Ofanto e Barletta vi sono circa nove miglia quadrate di super-

ficie arenosa abbandonata dal mare, detta *Pantanello*, e ch' è tutta sparsa di stagni. Le altre piccole pianure non meritano attenzione.

CAP. V.

Fiumi, laghi, e paludi.

Il solo *Ofanto*, anticamente *Aufido*, scorre fra' confini di questa provincia. Esso nasce presso Nusco nell' Irpinia, scorre tra la Capitanata e la provincia di Bari, e va a scaricarsi nell'adriatico presso Barletta. Anticamente era lungo tratto navigabile, e Strabone riferisce che mercè tal fiume Canosa era divenuta un emporio di commercio. Ora il suo lento corso, le acque torbide, che sminuisconsi nell' està, le paludi, di cui si cinge verso il mare, lo rendono oltremodo pernizioso.

Fra Trani e Barletta nella così detta *Valle di S. Francesco* vi son quattro laghetti chiamati *curatori di vischi*. Essi sono tutti cinti ed ingombri dalla *salicornia herbacea*, e dalla *Salsola Kali*, *Tragus*, ec. Anche presso Molfetta verso il lido vi sono delle paludi ingombre di giunghi e della *salicornia*.

Verso il mezzodì di Bitonto vi è una valle dove colano le acque lorde della città, e le acque piovane che scorrono dalle vicine alture, e perciò l' aria vi si rende grave e nebbiosa, e gli abitanti de' quartieri bassi van soggetti a febbri putride.

Sei miglia lungi dalla città di Monopoli andando verso Brindisi, nel sito denominato *Anazzo*, dove un giorno fioriva la città di *Egnazia*, vi sono due pantani l' uno un quarto di miglio, e l' altro mezzo miglio lontano dal lido. Il primo ha circa 200 passi di circonferenza ed il secondo è più piccolo ma più profondo. Essi sono ingombri di giunchi; ed abitati dalle sanguisughe officinali. Gl' insetti ed i vegetabili che vi si putrefanno ingombrano l' aria di miasmi, ciò che si avverava anche ne' tempi di Orazio che disse

. . . . Dehinc Gnatia, lymphis

Iratis extructa, dedit. . . . .
Dal cadere di luglio a tutto l' autunno, quando cioè per i cocenti raggi di està abbassandosi le acque si mette a scoverto la melma, si sviluppano le ree esalazioni che producono le intermittenti semplici o perniciose agl' infelici coloni. Tali febbri sogliono talora svegliarsi anche agli abitanti di *Fasano*, quando il nord-est, chiamato *vento di Anazzo*, spirando da quelle paludi, conduce i miasmi fino all' abitato.

Nel luogo detto *Frasinito* in tenimento di Putignano vi sono delle paludi che divengono nocive agli agricoltori de' campi vicini.

Circa un terzo di miglio a ponente di Gioja vi è un lago detto *magno* della circonferenza di 200 passi, dal quale esalano in està gravi miasmi che sono portati all' abitato da' venti dell' ovest.

Acquaviva avendo molte sorgenti, è cinto da orti, sparsi di gore per l' irrigazione, ed i terreni concimati venendo nell' està più volte al giorno adacquati, per la fermentazione putrida promossa dal calore e dalle acque, svolgendo fetide esalazioni, che rendono l' atmosfera grave, umida, e nebbiosa. A ciò si aggiungono i conciapelli, sparsi nella città che vi producono un lezzo intollerabile. Le febbri putride e le intermittenti vi sono per tali motivi predominanti.

L' uso delle cloache che cingono l' abitato di quasi l' intera provincia, i letami ammonticchiati di passo in passo che si lasciano fermentare, gli orti inaffiati, ed i conciapelli, che trovansi in molti comuni, sono cagioni di malattie per questa regione, d' altronde per ogni altro verso sanissima.

CAP. VI.

Vitto, e Bevanda

Questa provincia è per la maggior parte costituita da comuni popolosi, e comodi, per cui abbondanti di ogni specie di commestibile. I grani, i frutti, i ligumi

vi sono in molta profusione, e se ne fa smercio colle altre parti del regno, e coll' estero. Il granone non alligna ne' terreni di questa provincia per cui non è usato dal popolo. I legumi più abbondanti sono le fave.

Le carni di ogni sorte son di ottima qualità, ed i pesci sono ordinariamente i cibi delle persone agiate. Per questo lato gli abitanti trovansi nella più felice posizione.

Ciò che forma un notevole isvantaggio di questi paesi è la mancanza delle buone sorgenti di acque potabili. Essendo l' ossatura delle *murge* di solida calcarea, questa impedisce la filtrazione delle acque, per cui non vi si trovano nè fontane, nè ruscelli. Eccetto Acquaviva, Gravina, e pochi altri paesi mediterranei e marittimi, gli altri fanno uso delle cisterne di acque sorgive che nell' està secche o mancano, o si putrefanno. Essendo nell' interno della provincia ciascun paese molto dall' altro lontano, i viaggiatori son costretti andar provveduti di acqua per non morir della sete. Tutto è arido per quelle nude infuocate campagne, e le cisterne che vi si trovano di quando in quando sono già asciutte nei principii di està.

I vini in generale non son molto buoni pel grande miscuglio che si fa di uve di diversa qualità. Il mezzo della fermentazione del mosto è una materia glutinosa collocata nelle membrane che separan le cellule fra loro, e che trovansi solo in contatto, allorchè spremesene il sugo, e tale materia d' indole zuccherina ha bisogno della perfetta maturità per perfezionarsi. Ora la varietà delle uve suppone epoche diverse di maturazione, e quindi dal loro miscuglio risulta fermentazione imperfetta e perciò i vini divengono acidi. Per la non completa maturità delle uve, ne' siti alpestri si cuocono gli acini dell' uva, ed i vini riescono acri e difettosi. Buoni soltanto sono i vini di quei particolari che scelgono uve mature e di una sola qualità.

La distanza degli abitati rende le campagne talora lontane da dieci in quindici miglia, per cui i poveri coloni ed i pastori vi si conducono il lunedì, e ne ri-

tornano il sabato. Ciò non solo produce un inutile perdita di tempo e di forze, e contribuisce alla demoralizzazione delle donne che rimangono sole ed esposte agli attacchi della corruttela, ma è anche cagione del vitto assurdo di cui fanno uso quegl' infelici. Costretti a cibarsi del pane che portano seco loro nel principio della settimana, lo mangiano o asciutto, o cotto con semplice olio e sale, senza usare alcun altro cibo preparato, meno le festi, ordinariamente da essi destinate allo stravizzo ad al vino.

CAP. VII.

Temperamento degli abitanti e loro classi.

Pieni d' ingegno, e di spirito, allegrî, briosi, ospitali, loquaci, e trasportati al lusso, gli abitanti di questa provincia presentano un grado molto avanzato di cultura. È cagione di ciò la grandezza e la popolazione de' paesi, perchè la civilizzazione è sempre maggiore là dove cresce la massa degli uomini. Le donne sono gentili é culte, ma sia per la educazione, sia per la lunga assenza degli uomini, la santità del matrimonio non è molto rispettata nelle infime classi. Quelle però delle famiglie gentili sono piene di decenza, di onore e di amabilità. In generale nella proporzione degli abitanti quivi trovasi un maggior numero di donne dissipate.

La educazione de' fanciulli plebei è laboriosa, obbligandoli al travaglio di breve età, ciò che loro cagiona organici difetti. I figli delle persone agiate sono educati con molta mollezza, che li rende deboli e delicati.

Fra le abitudini perniciose contansi l' abuso del fumare, ed il vino. Vi sono de' paesi, e specialmente Casamassima, in cui i villani vannó al travaglio prima di giorno, per ritirarsi al mezzogiorno nel paese, riunirsi quindi nelle bettole ad ubbriacarsi, ed a commettere mille stravizzi che li fanno invecchiare precocemente, e li rendono soggetti ad infinite malattie.

Gli uomini sono molto minori in numero del debil sesso. I conjugati superano di gran lunga i celibi

per legge. Fra questi ultimi vi sono compresi circa 2200 preti, circa 800 frati, ed oltre 1000 monache.

Fra oltre 112 mila che vivono di arti e mestieri si contano oltre 90 mila agricoltori, e circa due mila pastori. A circa 60 mila si fanno ascendere i proprietarj.

CAP. VIII.

Proporzione fra le malattie croniche, e le acute. Nascita. Mortalità. Malattie più comuni.

Le malattie acute superano in questa provincia le croniche. L'intemperanza e la mollezza cagionano più danno della località, la quale piuttosto è favorevole alla salute. Nella intera provincia nasce in ogni 24 abitanti un individuo, ed uno ne muore sopra i 34, secondo la proporzione espressa ne' seguenti quadri.

NATI nella	1824 uno sopra abitanti	1825	1826	1827	1828	COMPLESSIVO
Provincia intera	21	22	22	27	26	24
Bari *distretto*	19	21	21	25	25	22
Barletta *id.*	19	19	19	26	21	21
Altamura *id.*	24	25	27	29	31	27

MORTI nella	1824 uno sopra abitanti	1825	1826	1827	1828	COMPLESSIVO
Provincia intera	36	39	39	30	26	34
Bari *distretto*	32	36	35	30	26	32
Barletta *id.*	34	33	34	27	26	31
Attamura *id.*	42	4[illegible]	49	34	26	40

Riguardo alle malattie dominanti in questa provincia non vi sono osservazioni particolari a farsi. Chi volesse conoscere i singolari malori che vi si sviluppano dietro particolari costituzioni atmosferiche potrebbe leggere i nove discorsi meteorologico - campestri del lodato *arciprete Giovene*, inseriti negli Opuscoli scelti di Milano.

Le malattie che sviluppansi in quelli che vivono ne' pochi siti paludosi seguono il corso ordinario di siffatti malori, senza sintomi particolari; meno una certa preponderanza di tutto ciò che indica sconcerto nelle funzioni dell' epate ed alterazione nella bile, in modo che le febbri intermittenti di tali siti si avvicinano molto alle biliose, secondo la bella descrizione fattane dal culto nostro amico dottor *Gaetano Polignani* di Monopoli.

C A P. VIII.

Acque minerali, e Rimedj naturali.

Lungo il lido di questa provincia si osservano varie acque medicinali, di sapore amarognolo, nelle quali soprabbonda il solfato di magnesia. Di esse però raramente si fa uso e sono piuttosto abbandonate. Alquanto più adoperate sono quelle così dette *di Cristo* che sorgono in varie parti del lido scoglioso di Trani, e che mancano di analisi, per potersene da noi indicar la natura.

Sebbene la flora di questa provincia non sia la più ricca del Regno, tuttavia abbonda di varie erbe medicinali da potersi utilmente sostituire alle esotiche droghe. Esse sono quasi tutte comprese nel catalogo da noi riportato nell' ultimo capitolo del primo volume. Chi ne volesse esatto elenco può riscontrare quello datone dal sig. *Bisceglie* nel primo volume degli Atti del *Real Istituto d' Incoraggiamento*.

SEZIONE DECIMAQUINTA

TERRA D' OTRANTO

C A P. I.

Situazione ed estensione della Provincia.

Questa provincia, ch'è la più orientale del regno, è posta tra' gr. 39, 48 a' gr. 40, 50 di latitudine, e tra' gr. 34, 20, a' gr. 36, 10 di longitudine - Il suo perimetro è di miglia 358, e la superficie quadrata di miglia 1988; pari a moggi 2012256, da' quali detratti circa 840000 moggi occupati da rocce sterili, fiumi, laghi, abitazioni, ec. rimangono a coltivamento circa 1, 170, 256 moggia, che ripartite in circa 353 mila abitanti, ricadono moggi tre ed un terzo per cadauno. Tale provincia è confinata al nord - ovest con quella di Bari, al sud - ovest colla Basilicata, e nel resto è bagnata da' mari Ionio ed Adriatico - Anticamente era conosciuta sotto il nome di *penisola Salentina*, ed era abitata da' Messapj, da' Calabri, e da' Peucezj.

C A P. II.

Cenni sulla geologia di tale provincia

I suoi confini colla Basilicata sono ingombri di monti di calcarea - appennina, ed a misura che si va nell' interno predomina la calcarea terziaria. Verso Ceglie e Martina da una parte, e verso Tricase e Leuca dall' altra sono più rilevati, nella parte media più bassi. L' ossatura dell' intera provincia è di calcarea stratiforme, consistente, e di grana dove più dove meno fina. Verso il promontorio Japigio è ripiena di sostanze conchiliacee, che si trovan pur di frequente nel resto della provincia. In Barbarano vi è una pietra calcare, polverulenta, con pesci pietrificati, e con *izziopaliti*, secondo il cav. *Giovene.*

La suddetta calcarea stratiforme ha belle dentrificazioni in Arigliano, dei banchi di gres onice in Nardò,

della breccia calcare, e della marna scistosa in Ginosa, della creta impastata di terra vegetale con delle pietre focaje in Ceglie, ed altrove ha qualche filone di quarzo grossolano, con piccoli cristalli.

Le basse colline, le valli, e le pianure sono di tufo calcare non istratificato, che dal ch. e dotto *Conte Michele Milanò*, si distingue in tre varietà. La prima di color bianco inclinante al giallo, aspra al tatto, sparsa d' insensibili cellette, e di piccole miche. Acquista maggior consistenza all' aria, è granellosa, bibula, e di odore argilloso quando è strofinato. Esso è carico di fossili marini, come molluschi, zoofiti, ec. ed in quello di Manduria si trovano tutte le specie conchigliari del golfo di Taranto. Cento parti di esso contengono 56 di carbonato di calce, 16 di silice, 14 di allumina, 7 di ossido di ferro, e 7 di perdita.

La seconda varietà è giallognola tendente al terreo, con particelle bianche e piccole miche. È aspro al tatto, celluloso, duro, granelloso, bibulo, e di odore argilloso. Contiene immense conchiglie, e litofiti, e cento sue parti hanno 61 di calce, 13 di silice, 12 di allumina con poco ossido di ferro, 2 di magnesia, e 12 di gas acido carbonico. Esso appellasi *carpo* o *carparo*.

La terza varietà è bianco-giallognola, di grana fina, pastosa al tatto, ed indurisce all' aria. Stropicciata con corpo duro dà odore bituminoso, umettata col fiato è di odore argilloso. Essa è bibula, efflorescente; e chiamasi *pietra leccese* perchè abbonda presso tale città. In ogni cento sue parti si contengono 64 di calce, 6 di magnesia, 4 di allumina, 14 di silice, e 12 di gas-acido carbonico. Contiene bellissimi fossili, assai ben conservati, con brani di pesci cartilaginosi, e di animali lanuti, e con *glossopetre*. Adoperasi per uso di edifizj.

Si trova in questa provincia molta argilla e marna. Presso *Ginosa* trovasi un bolo che sembra argilla litomarga. L' argilla di Palmarigi, secondo il ch. *cav. Giovene*, strofinata sente di zolfo, ed esposta all' aria, caccia fiori di allume. In Galatone, in Ruffano, Specchia de' Preti, ec. sonosi trovati fili di ferro solforato

Sul monte *Vereto*, fra Otranto, e ne' tenimenti di Manduria, di Castellaneta, e di Ginosa si sono trovati de' ciottoli vulcanici, e delle pomici. Verso il *capo di Leuca* il terriccio è sparso di ossido rosso di ferro, con numerose ematiti globuliformi.

S' incontrano nella provincia di passo in passo delle grotte; di cui molte se ne trovano presso Ceglie; ed in Castro evvene una, detta *Zinzalusa*, tutta ripiena di stallattiti. In Martina, in Ceglie, in Barbarano ed in Palagiano si osservano molte voragini.

La pietra ed il tufo della Provincia sono quasi scoverti e nudi - Poco terriccio trovasi in alcune sue parti. Il terreno delle pianure è marnoso - argilloso - calcare - Graziosi oliveti adornano alcune colline.

C A P. III.

Temperatura media; elevazione del barometro; quantità della pioggia; venti.

Questa provincia è una delle più temperate del regno, ma nello stesso tempo soggetta a molte alternative. La sua superficie quasi piana, e solo interrotta da piccole colline e rilevatezze, è soggetta a perpetue giornaliere variazioni di atmosfera or umida, or secca, or calda, or fredda, or ventilata, or calma. In generale per quest' articolo può dirsi lo stesso di quel che abbiamo accennato per la provincia di Bari, colla quale ha comune la superfizie esterna del suolo, meno le tempeste che quì sono più orribili, con tuoni più fragorosi, con uragani e sifoni. La sua posizione meridionale, la poco elevatezza del terreno, i molti ristagni che sono lungo il lido, e che ingombrano l' atmosfera di vapori, rendono il calore estivo superiore a quello di ogni altro sito del regno, montando quivi talora il termometro di R. fino ad oltre 31 gr. sopra lo zero; nè abbassandosi oltre due gradi di freddo in inverno. Il grande calore dell' està vi cagiona continue ed abbondanti rugiade, e vi rende frequenti le tempeste,

e le meteore elettriche. Il mercurio nel barom. monta fino a pol. 28, 3, 0, nè si abbassa oltre i pol. 27.

I venti predominanti sono quei di est, ed i loro collaterali. I venti del nord vi spirano impetuosi nel verno, nè rari vi si fan sentire quei di mezzogiorno. I levanti vi portan la pioggia, la quale si eleva all'altezza media di circa 28 pollici cubici - Le nevi nel verno vi han poco durata.

CAP. IV.°

Littorale; *Pianure*; *Vallate*, e *Siti elevati.*

Il littorale di questa provincia per circa 130 miglia sull'Adriatico, e per circa 120 sul Ionio, è ingombro di paludi pel tratto di oltre due miglia. Non ne sono esclusi che piccoli tratti, specialmente verso la punta di Leuca.

La maggior parte del littorale stesso è piano. Nel resto la provincia non ha che brevi vallate; larghe pianure fra colline frequenti. Le pianure stesse sono per la maggior parte umide, e talune ingombre di miasmi. Le nude creste delle Murge, la pietra forte che le compone, non assorbendo le acque, rendono frequenti le alluvioni, le quali ristagnano nelle valli, per mancanza di scolo, e se arrivano verso il mare, formano ivi perniciose paludi perchè la duna elevata impedisce il loro libero scolo.

CAP. V.

Fiumi; *laghi*, *paludi.*

Questa provincia per le stesse ragioni cennate per quella di Bari non ha fiumi di molta considerazione. Il fiume *Bradano* è posto tra' gli estremi confini di questa provincia con quella di Basilicata, appartiene quasi esclusivamente a quest' ultima, dove ne abbiam parlato.

Gli altri piccoli fiumicelli sono il *Taro* che scorre presso Taranto; il *Talvo* che spaziasi in vasta laguna nel piano di Castellaneta; il *Lato* che passa per lo stes-

so comune, e che verso il lido, insieme col torrente di Palagianello, formano l' estesa palude di *Molitana*; il *Gennarini* tra Taranto, e Massafra; il *Chiatano* che nasce nel bosco *di S. Antonio*; il *Lenne* che nasce verso Mottola e passa per Palagiano; il *Patimisco* che passa per Massafra; tutti gl' indicati fiumicelli vanno nel golfo di Taranto. Scaricasi poi nell'adriatico poco lungi daOtranto l *Idro o Idrume* che passa succes sivamente per Bugiardo, Scorrano, Muro, Sanarica, Francavilla, Palmarice, Bagnuolo e Iordignano, che aggirasi verso il mare, dal quale riceve le acque, invece di scaricarvi le sue. Tutti gl' indicati fiumi, non che gli altri torrentuoli che tra Monopoli e Brindisi metton foce nel mare, chiusi dalle sabbie, impaludano. Essi fan sì che da Monopoli ad Otranto per 90 miglia non vi sia che il solo Brindisi, ch' era malsano fin da' tempi de' Romani; e sul Ionio da Gallipoli a Taranto per 60 miglia non v' è alcun comune; e finalmente la spiaggia deserta da Taranto alle foci del Bradano è tutta paludosa. In tal modo fertili terreni sono abbandonati. Bisognerebbe quindi arginare i fiumi, onde cresciuto il pelo delle acque potessero vincere la resistenza delle onde del mare, e scaricarvisi.

Riguardo alle paludi, ristagni e laghetti, deve dirsi che in quasi tutto il littorale, per due miglia dentro terra si spaziano numerose lagune, dalle quali ne' tempi estivi si sviluppano miasmi micidialissimi. Nelle vicinanze di Brindisi vi sono le antiche così dette *Saline*, che or formano quattro putridi laghetti. Prossimi ad esssi vi sono due lunghi e spaziosi ristagni detti *Fiume grande*, e *Fiume piccolo*. Sotto la stessa città il così detto *porto interno*, che co' due suoi lati circonda metà delle sue case, lascia nell' estreme sue sponde un acqua morta e senza moto - Segue quindi tra Brindisi e Torchiarolo, il lago detto delle *Maime*, che abbassa nell' està e spande pestifere esalazioni. Vien dipoi la palude di *S. Cataldo*, che non è altro che un vasto e putrido stagno, ingombro di giunghi e di erbe palustri - Il laghetto detto la *Fontanella*, e le *paludi di Pozzillo* sono poco da Otranto lontane. Prossimo più di tutti è a questa città

il lago di *Alimini*, cui si danno dodici miglia di circonferenza, e del quale gli ottimi pesci costano ben cari alla salute ed alla vita degli abitanti. Non mancano altri piccoli stagni e paludi nelle vicinanze di Otranto, che ne rendono la dimora pericolosa.

Innumerevoli altri ristagni trovansi pure verso la costa del Ionio, fra i quali meritano particolare considerazione la così detta palude o salina dell' *Avetrana*, la quale non è altro che un esteso marazzo, ingombro da giunghi, e da salsole, e da cui esalano pestiferi vapori. Altri varii stagni e paludi, talune col nome di Saline, trovansi pur verso Taranto, che ne infettano l' atmosfera. Le saline di *S. Giorgio* da qualche anno disseccate, hanno per lo addietro ricambiato con poco sale l' esistenza d' innumerabili individui. Nella conca avvallata di Massafra diversi torrentuoli formano largo stagno che si apre con una foce nel mare.

Tutte le coste, inoltre, ed in particolare quelle dell' adriatico, sono inondate e coverte da montagne di alga, che in essi si putrefà, dando alimento ad infinita moltitudine d' insetti, che ingombra gl' immensi terreni macchiosi ed incolti che trovansi verso il lido che nell' està sono micidialissimi.

Anche nell' interno della provincia trovansi di passo in passo moltissimi bassi fondi o piccole valli senza scolo, nelle quali formansi ad arte innumerabili vasche, ove si curano i lini, conservate ancora dalla ignoranza e dalla ostinazione. Finalmente trovansi di frequente non pochi depositi di acque che risultano dalla molitura degli olivi. Tutti siffatti stagni nell'està per la maggior parte o restano all' asciutto una putrida fanghiglia, o abbassano le acque, ed esalano la morte, in modo che gli animali domestici, il cui istinto gli avverte della loro conservazione non vogliono neppur passare nelle vicinanze di tali stagni perniciosi.

CAP. VI.

Vitto e bevanda. Temperamento degli abitanti e loro classi.

Riguardo al vitto ed alla bevanda questa provincia trovasi in posizione quasi analoga alla precedente. Il granone solo vi è alquanto meglio conosciuto, e se ne fa maggior uso: specialmente verso i confini della Basilicata. Gli olj sono ottimi ed abbondanti, e verso il promontorio si fa vino di ottima qualità e molto ricercato.

Culta, gentile, ospitale, di buone maniere, spiritosa è la classe delle persone educate. Si rimprovera loro alquanto di vanità, e molto studio nelle apparenze. In tutto il resto, specialmente per le donne, somigliano moltissimo agli abitanti della provincia di Bari.

Anche quivi le donne sono molto superiori di numero agli uomini. I conjugati superano molto i celibi per legge. I vedovi oltrepassano i 12 mila, e circa il doppio sono le vedove. Fra' celibi si contano 2100 preti, 980 frati, e 600 monache.

Contansi a circa 115 mila le persone addette ad arti, mestieri e professioni, fra le quali numeransi 95 mila agricoltori. I proprietarj calcolansi ad oltre 106 mila.

CAP. VII.

Proporzione fra le malattie croniche e le acute. Nascita. Mortalità.

Le malattie acute sono in questa provincia quasi nella ordinaria proporzione delle croniche. Queste ultime comunemente raggiransi sulle affezioni ipocondriache, sulle emorroidarie, sulle asciti, e molte sulle affezioni pulmonari croniche, e sulle ostruzioni de' visceri del basso ventre.

La proporzione ordinaria della nascita è di uno sopra 25 abitanti, e della mortalità e di uno sopra

§ 33. Il gran numero di luoghi insalubri e paludosi nel distretto di Brindisi, e più in quello di Taranto, avanzano la proporzione de' morti. Eccone le solite tavole.

NATI nella	1824 uno sopra abitanti	1825	1826	1827	1828	COMPLESSIVO
Provincia intera	22	24	23	28	28	25
Lecce *distretto*	25	25	24	30	30	27
Gallipoli *id.*	23	27	28	34	33	29
Brindisi *id.*	22	23	21	25	28	24
Taranto *id.*	19	20	20	22	23	21

MORTI nella	1824 uno sopra abitanti	1825	1826	827	1828	COMPELSSIVC
Provincia intera	33	41	35	29	27	33
Lecce *distretto*	40	42	37	30	30	36
Gallipoli *id.*	36	47	35	32	36	37
Brindisi *id.*	30	40	35	28	22	31
Taranto *id.*	25	35	34	25	20	28

CAP. VIII.

Malattie più comuni. Tarantismo.

Per il calore della provincia, le malattie prodotte dai miasmi paludosi, secondo l'osservazioni del culto dott. *Gaetano Stella* di Lecce, sono quivi così terribili fino ad ammazzare l'uomo, che n'è attaccato, al terzo giorno, e sovente il medico non può salvar l'ammalato per mancanza del tempo che sarebbe necessario a far

agire il rimedio. In quasi tutti gli anni sono distrutti dalla febbre di *mutazione* migliaja di uomini della classe più utile, quanto è quella degli agricoltori e de' proprietarj; specialmente se durante la state si hanno piccole piogge che contribuiscono a crescere questo lievito morboso, ed a farlo sviluppare anche ne' luoghi più lontani dal centro d'infezione. Talora se l' inverno è secco questo flagello comincia in maggio.

Abbiam creduto indispensabile per noi dir qualche parola del tarantismo. Una specie di aragno detto *tarantola* che si è creduto indigeno della Puglia dicesi produrre col suo morso una specie di affezione nervosa ed una tendenza al moto irregolare, in virtù del quale sembra che la parte offesa resti guarita. Il volgo intanto ha voluto portar la cosa al maraviglioso: si è detto che il morsicato non poteva guarire che ballando al suono di alcuni strumenti, ed udendo cantare alcune arie particolari: uno de' nostri più graziosi balli nazionali ha ricevuto il nome dal tarantismo. *Baglivo*, troppo credulo a tali brillanti stravaganze, ha raccolto nella sua opera molti di tali fatti: il nostro *Serao* all' opposto crede il tutto come un prodotto di accesa fantasia. Taluni vogliono che i villici pugliesi pel calore di està, per la scarsezza delle acque, per la mancanza degli alberi, van soggetti ad insolazione, a delirio ed a moti irregolari, che si sono poi attribuiti al morso di tale animale. Comunque sia, sebbene tali avvenimenti or siano molto più rari, pure se ne rammentano in tal numero, che saremmo tentati a crederli.

Il culto dottor *Raffa-Pancaldo* osservò che il morso della medesima specie di aragno, produca in Sicilia lo stessissimo effetto, di cui furono rapportati alcuni casi nella *Biblioteca Scientifico-letteraria* (a) Fasc. II. Settembre. 1826. pag. 53. Il dott. *Wirtzmann*, soggiornando ad Odessa, ha osservato che il morso delle ta-

(a) Tale giornale, di cui si sospese la pubblicazione, veniva compilato da' sigg. *Modestino*, *del Re*, e da *noi*.

rantole ivi è accompagnato da irritazione, da infiammazione, e gonfiezza della parte. Il malato è inquieto; il male si propaga al sistema nervoso, e si sviluppa una febbre ardente accompagnata da violenti crampi. Il malato prova sollievo nell' eseguire un moto che può avere analogia col ballo. Egli ha osservato che l' *acqua di luce* applicata esternamente, o in mancanza di essa, l' urina, siano rimedj eccellenti contro tal morso.

CAP. IX.

Acque minerali.

Varie acque minerali sorgono in questa provincia delle quali ecco le principali.

1. Fra Otranto e la cala di Vadisco nel luogo detto delle *spinose* trovasi presso il lido un' acqua idrosolforosa, che contiene pure de' carbonati calcari e di soda.

2. Altra simile trovasene sul lido di Vadisco, al piè di uno scoglio, ed ordinariamente coperta dalle onde.

3. Eguale è l' acqua di *S. Cesarea*, posta pur verso il mare, dalla quale si diffonde un lezzo intollerabile di gas-idrogeno-solforato. Nel sito della fonte di quest' ultima è scavata una spezie di cisterna ove vanno a bagnarsi i rognosi.

4. Fra Gallipoli e la marina di Nardò nel sito del distrutto villaggio di *S. Maria al bagno* trovansi molte sorgive gas-idro-solforose, sebbene per la maggior parte ricoperte dal mare.

5. Presso *Avetrana* trovasi un' acqua di sapore acidulo, che si vuole mineralizzata dal gas-acido-carbonico.

6. Nelle vicinanze del littorale incontransi spesse *Saline*, dove le acque che han pure un sapore dolciastro, sono purganti efficaci. Di esse trovansi tra Ostuni e Fasano; altre ve ne son presso Taranto; e sul lido dell' Adriatico vi son frequentissime.

APPENDICE I.

CONSIDERAZIONI STATISTICHE SULLA CITTA' DI NAPOLI.

(*Discorso letto all'Accademia Medico-Chirurgica Napolitana , nella adunanza del dì 27 marzo 1830*).

SIGNORE PRESIDENTE , E SOCII ORNATISSIMI.

Volte a più utile scopo a degl' imperanti le cure , e le ricerche degli uomini di lettere, si vanno a' dì nostri in tutto il mondo civilizzato le cagioni indagando che maggiore influenza dispiegano in prò o in detrimento dalla umana salute. Vero è bensì che i proteiformi capricci della volubile moda , e i nuovi bisogni che va creando , ed i corrotti costumi , e le sregolate passioni, e le perniziose abitudini, dan chiara prova dello scarso profitto che traggesi dagl' insegnamenti dei filantropi : ma non perciò debbe ristarsi dalle vantaggiose ricerche chi amorosa dilezione ha per i simili suoi, e che al bene dell' universale non isdegna punto far sacrifizio generoso di se. Noi che sebbene non avemmo dalla provvidenza ed acume d' intelletto, e dovizioso corredo di cognizioni, tuttavia liberale presente ci teniamo di leale intenzione , e di fermo proponimento, volemmo di questo cielo sereno e di questa terra incantevole andar divisando ad uno ad uno ed i pregi ed i difetti , che potettero sotto il breve nostro sguardo cadere, contentandoci dell' onore di averne dato il primo l' esempio , ed augurandoci che ingegno più ricco con maggior fortuna avesse trattato l' argomento medesimo , e fatte così obbliare le poche nostre osservazioni sulla *medica topografia* della patria d'una Sirena. Le nostre ricerche sono state finora quasi *a priori* , dalle cagioni ricercando gli effetti , ed ora con breve allocuzione percorrendo opposto sentiero dagli effetti rimontar proccureremo alle cagioni, e vi presenteremo alcuni quadri, che conterranno nude cifre, ma feconde di utili osservazioni. Frutto d' immense cure , di tempo, e di fatica , sono stati da noi tali quadri di-

stesi dietro le notizie ricevute dai varii rami di Amministrazione, e da noi ricercate con perseveranza, raccolte con diligenza, ed esaminate con quella severità e minutezza che l' importanza della cosa stessa consiglia. Confessiamo che tuttora di numerosi elementi difettiamo per procedere colla dovuta esattezza alla soluzione di non pochi problemi, poichè uopo sarebbe che ogni Amministrazione provveduta fosse di un officina particolare che considerasse le cose sotto l' unico aspetto della statistica medica. Prima però che giunga questo istante così fortunato, che pur con molta fiducia attender dobbiamo da un Regime savio e paterno, abbiam creduto ragionevole esporre quel tanto che lo stato attuale delle cose permette.

Seguendo in ciò le orme del celebre *Villermé*, che curatissimo lavoro di tal genere fece per la città di Parigi, anche noi imiteremo il sig. *Villot*, che considerò ciascun Quartiere della città come esso stesso formante una città separata, poggiando sulla ragione che nulla importa il cambiamento annuale di domicilio che vassi facendo da taluni, imperciocchè le abitazioni sono quasi sempre occupate da individui delle stesse classi, e della medesima agiatezza di quei che l' hanno abbandonate. Chi fra noi, pogniam caso, abitava un basso del quartiere Mercato, passa in altro basso del Quartiere di Portanova e viceversa. Onde però dare ai calcoli nostri maggior grado di approssimazione li regolaremo sopra quindici anni di osservazioni, cioè dal 1814 al 1828, mentre per Parigi non vennero regolati che sopra soli anni cinque. E poichè durante i quindici anni è avvenuta l' epidemia del 1817 che presentando una cagione straordinaria di mortalità, potrebbe produrre variazioni di calcolo, per un concorso di circostanze straniere alla nostra topografia, a tal oggetto vi presenteremo nel quadro doppia colonna, delle quali la prima espone la proporzione fatta sopra anni quindici, compreso l' epidemia e la seconda offre la proporzione di anni undici, dal 1818 cioè al 1828. Ciascuna di esse colonne in due altre è suddivisa; e di queste una comprende la propor-

zione della mortalità avvenuta nei proprj domicilj, e l'altra di quella succeduta negli Ospedali. Questa seconda colonna però non può essere giusta, 1. perchè negli Spedali non muojono solo i cittadini della capitale, ma anche quei che vi accorrono da altre parti del regno; 2. perchè non si conosce il numero positivo appartenente a ciascun quartiere, ed abbiam dovuto regolare la proporzione sulla doppia ragione del numero degli abitanti, e della mortalità di ciascun anno; 3. perchè trai morti degli Ospedali sonvi compresi anche quelli degli Spedali militari, mentre la guarnigione della città non è calcolata sulla popolazione; 4. finalmente perchè sono in essi parimenti compresi i projetti, che presentano una proporzione spaventevole, muorendo di essi dieci sopra tredici, mentre in Vienna non ne trapassano che due sopra dieci. Contuttociò dalle colonne dei morti nei domicilj rileverete che nell'ordinario andamento della mortalità trapassa in Napoli un individuo sopra i 40, e che date cagioni accidentali che straordinaria guerra facciano alla salute degli uomini, uno allora ne muore sopra i 37 - Facendo poi un complessivo della mortalità delle private abitazioni e di quella degli ospedali, la proporzione ordinaria della mortalità è di uno sopra i 30. Questo secondo calcolo però è difettoso per le indicate ragioni che i morti degli Ospedali non appartengono tutti alla popolazione della città, e volendo crescere sulla popolazione stessa i sedicimila soldati, a quanto monta l' ordinaria sua guarnigione, e diminuire dai morti nello Stabilimento dell' Annunziata un terzo che non è nato nella capitale, la proporzione generale della mortalità, protrebbe fissarsi intorno ad uno sopra i 32.

E quì osiam permetterci breve osservazione, ed è che dalla Statistica della città di Parigi presentata dal dottor Villermé, riguardo alla mortalità ne' proprj domicilii, risulta un isvantaggio per la città nostra che per avventura potrebbe farla credere molto men salubre della capitale della Francia, imperciocchè il Quartiere di S. Giuseppe che quivi offre la più alta

proporzione di un morto sopra 45 abitanti, è tuttavia appena appena superiore all' ultimo quartiere di Parigi, in modo che mentre in quest' ultima città la proporzione complessiva è di un morto sopra 51 abitanti, nella nostra appena è di uno sopra i 40. Per nostra somma ventura però ciò non è che una semplice illusione, e noi abbiamo solide ragioni da dimostrare che, ad onta di tale apparenza, la nostra posizione è oltremodo più felice di quella della capitale di Francia. E volgiamo di fatti lo sguardo nostro alla mortalità degli Ospedali e delle prigioni, e troveremo che mentre in Parigi trapassano nei luoghi pubblici due sopra tre morti, in Napoli poi di sette morti ne trapassano appena due negli Spedali. Ed in vero i morti negli Ospedali sono alla popolazione come uno a 96, mentre in Parigi sono appena come uno a 32, e da ciò ne risulta che gli Ospedali di Parigi sono popolati due terzi più di quei di Napoli. Valgane pur di esempio il paragone che far si può della mortalità avvenuta nel corso del 1826 in entrambe le città, e troveremo che in Napoli sono morti in tutto 12530, e di questi soli 3594 negli Ospedali, cioè circa due settimi; mentre in Parigi sopra 25341 morti, ne sono trapassati 15647 negli Spedali, che formano assai più dei tre quinti. Che se in Napoli le morti avessero serbata la stessa proporzione, ne avrebbero dovuto morire negli Spedali non meno di 7736, cioè circa il doppio di quei che realmente vi sono trapassati.

Nè è fuor di proposito per la città nostra quivi soggiugnere che la stessa straordinaria detrazione fatta dalla epidemia del 1817 per la quale trapassarono oltre dodicimila cittadini al di là della proporzione ordinaria venne fra lo spazio di poco più di un anno ripianata; in modo che al principio del 1819 la popolazione trovavasi anche maggiore di quella del 1816.

Giova quì ancora riportare altra accurata ed utile riflessione appositamente fatta dal culto abate *Petroni*, direttore del Censimento, e che ha avuto la bontà di parteciparne. Egli osservando che le Statistiche estere riportavano che al termine di un anno moriva la quarta

parte de' nati, e che dopo i sette anni di essi non rimaneva che poco più della metà, volle fare cosiffatta osservazione per la nostra città, e prendendo i nati del 1822 trovò che di essi non la quarta parte, ma la settima parte, trapassò in un anno, ed anzi pei nati del 1829 al termine dell' anno n' è trapassata la nona parte soltanto di quei nati nel medesimo anno. Trovò pure che dopo i sette anni nel 1829 non già poco più della metà dei nati rimane superstite fra noi, ma che bensì di ogni cinque ne sopravvivono tre. Noi poi abbiam voluto riunire a ciò un' altra osservazione ed è stata quella di andare scrutinando cogli elementi di molti anni se realmente, come si è osservato in Francia, il freddo influisca sulla mortalità de' bambini, ed abbiam trovato che per noi succede positivamente l' opposto, e valgane di esempio il solo anno 1828 in cui trapassarono in giugno 405 bambini dalla nascita ad un anno, mentre in niuno de' mesi di verno morirono di quell'età più de' 300. Ed abbiamo distese ancora tali osservazioni per tutto il regno cogli elementi di anni cinque, ed abbiam trovato che nel primo anno della vita si muore più facilmente in Napoli, e nella Campania che negli Apruzzi, che sono di una temperatura assai più bassa de' primi luoghi, osservandosi negli Apruzzi la proporzione di uno sopra tre morti, ed in Napoli di uno sopra due e mezzo.

Ritornando all' assunto, e per farvi ravvisare che la proporzione della mortalità ne' Quartieri della capitale è con poca variazione quasi uniforme e simile in tutti gli anni, abbiam l'onore di presentarvi altro Quadro che abbraccia la mortalità distinta per anno e per Quartiere, così per i morti ne' proprj domicilj, che di quei trapassati negli Ospedali.

PROPORZIONE

Della mortalità colla popolazione della città di Napoli.

QUARTIERI	Proporz. per un quindicennio dal 1814 al 1828, di un morto sopra abitanti		Proporzione per un undicennio dal 1818 al 1828, di un morto sopra abitanti	
	Domicilio	Ospedali	Domicilio	Ospedali
S Giuseppe	42	99	45	109
Avvocata	41	97	43	105
S. Carlo all' Arena	40	94	43	105
Mercato	40	94	43	105
Stella	39	92	41	101
Chiaja	39	91	41	100
Vicaria	39	91	41	99
S. Ferdinando	38	88	40	96
Pendino	35	82	37	90
Montecalvario	34	77	35	84
Porto	33	76	35	84
S. Lorenzo	30	72	33	80
Città intera	38	88	40	96

	1814		1815		1816		1817		1818		1819		1820		1821	
	Domicilj	Ospedali	Domicilj	Ospedali	Domicilj	Ospedali	Domicilj	Ospedali	Domicilj	Ospedali	Domicilj	Ospedali	Domicilj	Ospedali	Domicilj	Ospedali
S. Ferdinando	36	71	34	76	32	61	28	52	38	81	43	101	42	92	33	90
Chiaja	34	70	37	31	34	66	28	52	36	77	42	99	42	92	43	101
S. Giuseppe	37	76	38	85	37	73	31	58	38	82	45	105	45	98	48	112
Porto	32	65	31	71	28	54	19	36	35	76	34	57	38	84	36	84
Mercato	34	71	33	71	33	64	21	40	48	104	36	84	54	120	46	109
Pendino	34	69	31	68	29	56	26	50	38	82	38	91	39	89	38	90
Vicaria	40	82	39	86	35	50	27	50	43	93	48	108	47	104	41	95
S. Lorenzo	22	46	25	56	28	54	20	38	26	56	33	76	34	76	34	81
S. Carlo all'Ar.	27	56	29	65	33	64	23	43	40	86	41	96	43	94	41	203
Stella	31	64	36	80	35	68	28	52	40	87	46	108	44	98	41	96
Avvocata	43	90	41	92	38	74	30	56	38	82	49	114	45	100	40	93
Montecalvario	32	65	33	73	31	61	25	46	30	64	39	92	41	90	33	77

	1822		1823		1824		1825		1826		1827		1828	
	Domicilj	Ospedali	Domicilj	Ospedali	Domicilj	Ospedali	Domicilj	Ospedali	Domicilj	Ospedali	Domicilj	Ospedali	Domicilj	Ospedali
S. Ferdinando	38	102	40	106	40	109	38	91	40	98	43	100	42	87
Chiaja	39	105	43	115	42	114	41	105	40	97	44	103	40	85
S. Giuseppe	42	112	45	119	45	126	46	117	46	114	46	112	47	100
Porto	37	97	34	92	34	92	36	91	34	84	36	84	37	79
Mercato	33	90	43	123	44	121	44	111	46	114	43	102	42	91
Pendino	39	105	34	92	35	96	36	93	36	89	36	85	35	75
Vicaria	39	105	41	110	38	104	39	100	44	99	40	93	38	82
S. Lorenzo	35	95	33	98	31	86	35	87	33	79	32	75	36	78
S. Carlo all'Ar.	42	114	42	112	42	116	43	109	49	121	43	103	45	97
Stella	44	119	41	112	37	102	37	99	40	100	44	107	39	84
Avvocata	44	119	43	115	40	114	40	101	40	100	46	109	49	104
Montecalvario	33	90	33	89	34	92	35	89	37	91	36	85	32	68

Dopo ciò cade naturale la quistione: quali sono le cagioni che rendono così variabili le proporzioni della mortalità nella nostra capitale? Io lascio al vostro giudizio discutere convenevolmente tali ragioni, mi permetterò solo sottomettervi alcune brevi osservazioni.

1. *Influenza de' luoghi prossimi.* Le sole paludi possono maleficamente influire sulla capitale. I quartieri Mercato e Vicaria sono i soli che vi attaccano, e tuttavia essi trovansi al di sopra del medio. Mentre quindi è indubitato che le paludi influiscono sulla produzione delle malattie e della mortalità, deve dirsi d' altronde che debbano esservi delle cagioni più letali per i Quartieri di S. Lorenzo, Porto, Montecalvario, e Pendino.

2. *Natura del suolo.* La sua influenza è la stessa per tutta la città, imperciocchè vulcanico per tutto, esso è formato di tufo, sul quale ne' terrapieni è sparso uno strato di rottami di fabbriche, e le strade sono tutte egualmente lastricate della durissima pietra di lava detta *vasolo*.

3. *Strade* Quelle che non han proporzione coll' altezza degli edifizi, che sono anguste, tortuose, e che presentano tutta l' irregolarità di una città antica e fabbricata a riprese, con molti de' così detti *fondaci* e *supportici*, sono quelle de' quartieri Pendino, Porto e S. Lorenzo, e quindi deve dirsi che la mortalità in gran parte dipenda da tale cagione, che toglie alle abitazioni il benefizio dell' aria libera e del sole.

4. *Elevazione.* I più elevati quartieri della città sono quei dell' Avvocata, di S. Carlo all' Arena, di Montecalvario, della Stella, di S. Ferdinando, e di Chiaja. È sicuro che la elevatezza de' siti contribuisce alla loro salubrità, e noi siam persuasi che per tale cagione i due primi quartieri trovansi presso al minimo della mortalità, e che circostanze tutte proprie nel Quartiere di Montecalvario debbono rendere inutile tale vantaggio. L' elevazione può male influire per la sola circostanza che le case son costruite sul terrapieno, ed i primi e talora anche i secondi appartamenti poggiando sullo scoscendimento del colle sono umidissimi, perchè

soggetti alla infiltrazione dell' acqua. Essendo più ripida la collina di Montecalvario, deve dirsi che quel quartiere vadi più soggetto a tale inconveniente.

5. *Esposizione*. La città nell' insieme guarda il sud, il sud - est, ed il nord - est. I venti del sud ed i collaterali percorrendo le aride ed infuocate regioni dell' Africa, e quindi raccogliendo i vapori del mediterraneo, vengono per noi umidi, nojosi, rilascianti, ed apportatori di pioggia. La loro influenza però è generale, sebbene più intensa per i quartieri marittimi; ma il danno maggiore de' venti del sud vanno a spiegarsi sui quartieri Porto e Pendino, ne' quali trasportano le esalazioni della nostra rada. I venti di est, e di nord - est possono avere grave influenza sul quartiere di Montecalvario, il quale avendo sotto di se i luoghi più bassi della città come sono quei di Porto e di Pendino, i venti dell'est e del sud - est vi vanno a depositare tutte le esalazioni. È vero che tra gli uni e l'altro vi è interposto il quartiere di S. Giuseppe; ma questo trovasi al piano, e per conseguenza al coverto della corrente superiore del vento che trasporta le esalazioni, mentre quello di Montecalvario, essendo schierato alle falde della collina, deve riceverle tutte, imperciocchè l' elevato colle di S. Eramo che gli sovrasta, impedisce la loro dispersione e li riconcentra sopra di esso. Il quartiere dell' Avvocata, e quelli della Stella e di S. Carlo all' Arena anche sono siti all' erta, ed hanno innanzi a loro la maggior parte della città, ma la loro posizione è tale che sono essi per la maggior parte del loro perimetro riparati da' piccoli colli interni su' quali è posta la città medesima.

6.° *Acque potabili.* Noi non toccheremo per ora questo articolo. Senza dubbio grandissima è la loro influenza sulla salubrità o insalubrità de' siti della capitale, ma circostanze più attive distruggono la prima e risarciscono la seconda. Così il quartiere S. Lorenzo meglio provveduto di acque, soffre il massimo della mortalità; quello dell' Avvocata che non è così ricco di essi trovasi presso al minimo.

7.° *Giardini.* Non v' è dubbio ch' essi influiscono

sulla salubrità de' siti, ma altre circostanze debbono controbilanciare in Napoli i loro effetti. I quartieri posti sull' erta ne hanno un maggior numero, e pure trovansi in posizioni molto opposte riguardo alla mortalità.

8.° *Superficie di suolo occupato da ciascun abitante.* In Napoli si sta per questo lato molto più agiatamente che in Parigi. Sebbene i calcoli fatti per tale oggetto sono approssimativi e forse alquanto arbitrarj. Tolta la superficie occupata dalle strade, da' cortili, dalle Chiese ec. la proporzione in palmi quadrati di quella occupata dagli abitanti è la seguente, cioè per ogni uomo in S. Ferdinando palmi quadrati 300; in S. Carlo all' Arena pal. qu. 280; in S. Giuseppe pal. qu. 260; in Chiaja e Vicaria pal. quad. 220; nell'Avvocata e nella Stella pal. qu. 210; in S. Lorenzo p. q. 200; in Montecalvario p. q. 120; in Porto p. q. 110; in Mercato e Pendino p. q. 100. Ammesso questo calcolo giusto per l' esattezza materiale, avrebbe tuttavia altro difetto, e sarebbe che non tutti gli abitanti hanno dimore sufficienti ed agiate. I poveri per esempio stanno nel quartiere di S. Ferdinando così malagiati e ristretti quanto ogni altro sito, e pure la proporzione della superficie occupata da ciascun abitante è rilevantissima. La cagione di ciò si è, che abitando in esso il ceto nobile e ricco che possiede spaziosi appartamenti, esso occupa larga superficie, mentre il povero è sempre ristretto e malagiato. Si avverta che il quartiere di S. Lorenzo in cui la mortalità è maggiore è il più esteso di tutti, imperciocchè con una popolazione di poco più di 10000 abitanti comprende una estensione quasi eguale a quella del quartiere Mercato, che ha oltre 52 mila abitanti: ma nel primo però sono più chiese e luoghi pubblici che in ogni altro quartiere della città. Riflettendo però che non v' è palazzo della città che contiene meno di quattro abitazioni l' una sull' altra, compreso i bassi, si dovrebbe l' indicata superficie almeno quadruplicare, ciò che sarebbe prova che ad onta dell' immensa folla che comparisce nelle nostre strade, noi d' altronde stiamo assai meno affollati di Parigi, dove nel Quartiere di S. Onora-

to appena ogni abitante ha circa 6 metri e mezzo quadrati, che corrispondono a poco più de' nostri 25 palmi, e pure trovasi in favorevolissime proporzioni riguardo alla mortalità.

9. *Condizioni.* Se la vita si mantiene a misura che durano i mezzi per conservarla, è d' uopo conchiudere ch' essa deve mancare là dove i mezzi difettano. Quindi la mortalità cresce come la miseria, ed i Quartieri che dalla gente dell' infima classe sono abitati offrono maggior numero di vittime alla morte inesorabile. Infelicemente però non abbiam trovato modo da raccogliere in Napoli sicuri elementi per questo lato riguardo a ciascun quartiere. Le liste delle Municipalità segnano le condizioni de' soli uomini, padri di famiglia, e non delle donne, de' bambini, de' figli di famiglia, che formano il maggior numero. Gli articoli della fondiaria non danno alcun elemento, perchè mostrano le proprietà, e non i proprietarj de' quartieri. Le patenti stesse offrono elementi dubbiosi e di pochissimo conto. In ogni modo il numero dei poveri in Napoli non è per nulla proporzionato a quello delle altre città popolose. In Parigi sulla popolazione assai meno del doppio di Napoli sono circa 63 mila poveri, mentre quivi i mendicanti veri ascendono appena a 1300. Sopra tale articolo però noi abbiamo avuta l' opportunità di fare le seguenti riflessioni. La misura ordinaria della miseria è la deficienza di proprietà e d' industria, quindi i veri poveri non trovansi in Napoli, come credesi, ne' quartieri abitati dalla classe infima del popolo; la quale ordinariamente è industriosa, ma bensì là dove abitano persone poco attive, ed in qualche modo oziose, e perdute. Disgraziatamente abbiamo nella nostra città una classe, poco avvertita, ma inutile per sestessa e per gli altri, e che vive nel più deplorabile stato. Essa è costituita dal non piccol numero di persone un tempo addette al servizio, e che le malattie, l' infingardaggine o il vizio ha lasciate inoperose. Ad esse si uniscono non poche famiglie della classe media, che viveano d' impieghi o d' industria, e che o per isventure così comuni e tanto naturali nelle vicen-

de di nostra vita, e che sono più frequenti per i poco accorti, o pure per la morte del capo della famiglia, i superstiti son restati nella miseria, e quel ch' è peggio nella demoralizzazione. A queste due classi si accoppia la terza formata dalle donne volgari, prostituite dalla ineducazione e dalla miseria, e delle quali talune han pure qualche famiglia. Per quel che da noi si è potuto conoscere, queste tre classi, eccettuati i luoghi più centrali e più nobili della città, sono sparse per tutto il rimanente, e contribuiscono a crescere la mortalità ne' quartieri di S. Lorenzo, Porto, e Montecalvario.

Non si può parlare della gente povera di Napoli senza far parola di circa 8000 individui fra marinai e pescatori, non comprese le rispettive famiglie, che menan vita così faticata e disagiata e che sono sì miseri. I quartieri di Chiaja, di Porto e di Pendino ne riuniscono il maggior numero. È desolante vedere la turba di fanciulli e donne, che presentano i segni più degradanti della miseria, e che vivono ammassati ne' vicoli laterali di Chiaja. Sono essi che mettono questo Quartiere quasi al medio della mortalità, mentre la sua salubrità sarebbe quasi assicurata.

Ecco le poche considerazioni statistiche che abbiamo potuto offrirvi per ora. Esse difettano di numerosi elementi, e dubbiose ne sono le illazioni. Abbiam voluto presentarvele pel solo lato delle mortalità, trascurando le notizie di altra natura che abbiam nello stesso modo raccolte, e che sono alquanto più lontane dal nostro scopo. Si appartiene alla vostra saviezza ed accurata osservazione, rendere feconde di utili conseguenze, e di vantaggiose operazioni, le nude cifre che abbiamo avuto l'onore di presentarvi.

Segue lo stesso argomento

Fra' morti in tal modo calcolati contansi da 15 a 30 suicidj in ogni anno, e da 200 a 300 morti improvvise. In quasi tutti gli anni si numerano da 10 a 15 gl' individui ultra - centinarj, fra quali le donne occupano il maggior numero - Il più decrepito da qualche anno a questa parte è arrivato a 112 anni.

Le morti femmine sono a' morti maschi nella proporzione di 100 a 110, e questa è la ragione per cui le donne superano gli uomini, ad onta che di questi ultimi nasca maggior numero. Le morti più frequenti sono in gennajo, marzo, febbrajo, e dicembre, e le meno frequenti in settembre, luglio, maggio, ed ottobre.

La nascita è alla popolazione della città di Napoli come uno a 24, calcolato un anno per l' altro. Di essi le nate femmine sono a' nati maschi come 100 a 170, ed i projetti sono ai legittimi nella proporzione di 10 a 113. I nati sono ai morti come 110 a 100. Il maggior numero di nascite avviene ne' mesi di marzo, di gennajo, e di febbrajo, ed il minor numero ne' mesi di luglio, agosto, e giugno.

I conjugati sono alla popolazione, come 100 a 315, ed i celibi che hanno oltrepassata l' età voluta dalla legge per contrarre matrimonio sono al numero totale del popolo come 100 a 340. I matrimonj annuali sono nella proporzione di uno a 145 abitanti.

Dei projetti immessi nello stabilimento di A. G. P. oltre un terzo non appartiene alla capitale. Ecco il numero degl' immessi e de' morti.

Anno	Immessi	Morti	Anno	Immessi	Morti
1824	1977	1471	1827	1891	1457
1825	1997	1536	1828	1893	1503
1826	1875	1458	1829	2016	1687

Il consumo annuale approssimativo, che fassi nella città di Napoli, ordinariamente può calcolarsi nel seguente modo.

Grano e farina tomoli	1, 400, 000
Sale cantaja	28, 000
Animali bovini, numero	20, 000
Porci numero	15, 000
Animali pecorini	160, 000
Pesce fresco, cantaja	25, 000
Salami, e salumi, cantaja	30, 000
Vino botti	300, 000
Olio, salme	20, 000
Biade, tomoli	330, 000

APPENDICE II.

Sulle acque potabili della città di Napoli

Ben è stupore come in questa città così privilegiata dalla natura, possansi osservare non poche infermità, dalle quali tutto giorno vegnamo afflitti. E pure nulla in essa manca che contribuir possa al benessere dei suoi abitatori. I placidi gorghi dell' ameno suo golfo le portano ampio perenne tributo di pesci delicati e saporosi, le deliziose spiagge che la cingono irrigate dal Sebeto *quanto ricco d' onor povero d' onde*, nelle loro quintuplicate ricolte versano nel suo seno quanto la terra può mai donare per l' utilità dei mortali; le ridenti vulcaniche colline che la coronano s' ornano di spaziosi festoni di pampini, fra i quali il sempre chiaro Sole d' Italia presta il colore e lo spirito all' utile dono di Bacco, e dà il sapore e la delicatezza a quante frutta mai può l' umana industria affidare al terreno. Non contenta di ciò la natura, ha tirato partito e dal fuoco che sopra questo suolo ebbe un giorno il suo imperio, e dalle acque che nelle prische età lo ricopersero ed ha sparsa la feracità fino a lungo tratto di distanza da queste mura, onde si potessero in lei versar le dovizie, ed i doni grati di Cerere, e le delicate carni, ed il latte delle utili mandrie. Mostrandosi a noi più che madre questa beneficente natura sgorga dal suo seno varie acque medicinali che valevole rimedio ne prestano nelle nostre infermità, e da quattro ampie sorgenti fresche e pure acque trabocca a spegnere la sete, ed a servirci nelle bisogna domestiche, così che a ragione noi ci chiamiam fortunati abitatori del bel giardino d' Italia, essa stessa fiorente giardino del mondo, e con molto senno questa città vien detta la maraviglia dell' universo, e vien paragonata a giovane Regina che si appresta alla pompa nuziale, e ch' è adornata di tutte le grazie, e cinta di tutte le attrattive.

Ma quali son esse mai fra tanti vantaggi le deplorabili circostanze che contribuiscono a perennare ed e-

spandere il veleno dei morbi sopra una popolazione che pare doversi godere eterna la vigoria del corpo, e la giovialità dello spirito, di che il Cielo le fu largamente liberale? Numerammo di tali circostanze talune; ed ora ci avvisiamo fare sulle acque potabili breve ragionamento. Si è occupato con somma cura il nostro ch. Cav. Monticelli di andar rilevando i tesori che la composizione del nostro suolo in se serba; ed i monumenti sotterranei, che provan come gli antichi economizzaron le acque, e profuse le versarono nelle città, e nelle feraci nostre sitibonde campagne. Importa certamente assaissimo alla prosperità di questa città popolosa il conoscere quali acque animarono quegli ampj condotti pei quali Belisario ed Alfonzo irruppero inattesi nel centro delle nostre mura; importa conoscer qual era il fiume, e qual corso tenea, quello che formava fino ai mezzi tempi ampio lago nella nostra regione prossima al Pendino e detta di Fusariello, e importa indagare i modi come accrescere il volume delle acque o con vasche arteficiali, o profittando della disposizione del nostro suolo là dove le pomici, e l' humo son altamente sopraposti agli strati silicei. Queste ricerche sono assai ben affidate e noi altro non prenderemo in esame che lo stato attuale della cosa ed il mezzo di migliorarlo.

Oltre quattro fonti interne dalle quali per abbondevoli canali l'acqua occorre all' uso dei cittadini, siam ricchi benanche di due fiumi esterni, uno che vien dalle falde del prossimo vulcano, e l' altro che sorge a' piè dei calcarei gioghi, sui quali tra' Partenj e il Taburno il bellicoso Sannita - Irpino un dì menava vita frugale. Ma in mezzo a tanta dovizia un terzo della popolazione beve putride acque raccolte dalle piogge, ed un altro terzo le beve guaste per malintesa domestica architettura. Ed andrem poi ricercando quali le cagioni si fossero dei tanti malori che ne tormentano, e che rendono troppo penoso il breve cammino di nostra misera vita?

A tre cagioni, a parer nostro, riduconsi gl' inconvenienti che derivano dalla mal intesa economia delle acque in questo paese, ed esse sono: 1. che tutt' i quar-

tieri superiori della città e buona parte della Riviera di Chiaja mancan di acque perenni; 2. che meglio diretto dalla medica polizia dovrebbe essere il corso dei canali che menano le acque nella città; 3. che per malintesa architettura, per avarizia dei proprietarj delle case, e per improprietà degli abitanti, l' acque si rendono impure nei ricettacoli loro.

Riguardo al primo inconveniente osserviamo un poco d' onde deriva, e se vi è mezzo da ovviarlo. La nostra città è costruita al lido del mare longitudinalmente, ed occupa non solo un esteso falso-piano dominato da elevate colline, ma anche le falde delle colline medesime fino a considerevole altezza. Annesse alla città, e quasi sue appendici, sono poste sulle cime delle citate colline alcune borgate, come quelle di Capodimonte, Arenella, Antignano, Vomero e Posillipo. L' elevazione, dal livello della superficie del mare, della più alta collina, ch' è quella di S. Eramo, appena ascende a 120 tese; quella di Capodimonte non arriva ad 80.

In tale disposizione, le acque interne sorgendo a poca distanza dal mare non possono essere utili che a piccolo tratto della città, e solo bisogna prendere in esame le acque esterne. Di esse una venendo dalle falde del Vesuvio, e sorgendo in un sito poche tese più alto del mare, non può essere distribuita che alla parte più bassa della città, e quindi ci rimane a considerare solo quella di Carmignano. Osserviamo intanto il corso di essa. Quest' acqua si compone di due canali, uno propriamente detto di Carmignano, e l' altro che vien da Caserta colle acque del condotto Carolino, e che si riuniscono in un alveo comune al di là di Monte Decoro. Misurata barometricamente l' altezza del piano dell' Aula di Caserta dal livello del mare si è trovato di 60 tese; presso a poco eguale è quella di Maddaloni. Ora alle acque che trovansi a detta altezza dato il convenevole declivio fino alla capitale di cinque tese per circa 13 miglia, si troverà in Napoli, e propriamente sulla collina di Capodimonte all' altezza di tese 55. Ridotte queste anche a tese 50 avremo l' acqua

nella città al piano di S. Efrem nuovo, e di Gesù e Maria sull' Infrascata, e quindi la collina di Fonzega, quella di Materdei, l' altra dell' Infrascata fino al ponte di Gesù, e Maria, e finalmente tutta la parte della città posta alle falde di S. Eramo fino al livello circa della strada della Concordia, non che la collina più bassa di Pizzofalcone, e finalmente tutto il Quartiere di Chiaja, ciò che forma quasi tutta la parte superiore della città, avrem provveduti di acque fresche, abbondevoli e correnti

Le obiezioni che ci si potrebbero fare, a parer nostro, si possono ridurre a due, 1. che il condotto che porta attualmente a Napoli le acque di Carmignano trovasi costruito assai più basso dal livello da noi cennato, 2. che il volume delle acque non fosse tale da soddisfare a siffatto progetto. Esaminiamo intanto tali osservazioni.

1. Il condotto attuale dírigendosi sempre e senza ragione verso la valle del Sebeto, dopo aver cinto Acerra e Casalnuovo, passa per sotto la strada regia delle Puglie a quattro miglia da Napoli, andando quasi ad incontrare il canale della Volla, parallelo al quale si dirige verso Napoli, passando per le falde di S. M. del Pianto, poco al di sotto della Chiesa, in un livello di 30 tese circa di elevazione dal mare, è veramente molto al di sotto del livello in cui avrebbe potuto portarsi l' acqua con molta facilità, percorrendo le pianure della Campania in linea quasi retta, senza forar monti, senza riempir valli, e senza attrito che ne avrebbe potuto ritardare la velocità; ma siccome quel condotto fu costruito da un particolare, in un' epoca in cui l' idraulica non era gran fatto coltivata, perciò non si può pretendere tanta preveggenza. Ma, dimandiamo, se l' acqua è venuta dalla elevazione di 60 tese, nelle vicinanze della Capitale, in cui si trova a circa 30, non si potrebbe portar di nuovo per la nota legge del moto dei fluidi, alla prima elevazione? Ci si risponderà che la lunghezza del corso in un sito piano ha franta in tal modo la velocità, che non troverebbe applicazione la legge idro-dinamica indicata. Ammesso, con una certa

restrizione, per vero tale ostacolo, rimangono tuttavia ad esaminarsi due quesiti. Non potrebbe una città, capitale di un Regno fiorente, fornita di 400 mila abitatori, e ricca oltremodo di mezzi, ricostruire il condotto pel tratto di poco più di dieci miglia per riprendere il chiesto livello? Cosa sarebbe mai una spesa siffatta a fronte dell' immenso vantaggio che ne verrebbe a ritrarre la popolazione? *Salus pubblica summa lex esto*. Ma non volendo anche ricostruire il condotto, non si potrebbe in un paese sì ricco di bell' ingegni implorare il soccorso dell' idraulica, e vincere così l'elevazione del suolo, e portar l' acqua ove la ricerca il bisogno? Si sa molto bene che in Londra non vi sono nè serbatoi, nè fontane pubbliche, e pure tutte le case sono fornite di acque limpide ed abbondanti, somministrate da tredici stabilimenti idraulici, che appartengono a tre particolari, e che danno le acque con facilità fino all' elevazione di 135 piedi dal livello del fiume, perchè non si trovano nel bisogno di portarle più oltre. Lo Stabilimento di Chaillot in Parigi porta le acque sulle alture di Chaillot a 110 piedi sul livello del fiume, facendo conservare alle acque una velocità immensa ed anche inutile. E perchè noi più provveduti dalla natura, dobbiam mostrarci sì poveri d' ingegno e di mezzi da non profittare dei vantaggi dell' arte? A noi non incumbe proporre quali esser debbano tali mezzi in un paese dove sono dotti idraulici, e solo ci appartiene osservare che la salute pubblica, ed il bene di almeno un terzo degli abitanti di Napoli, reclama imperiosamente che la ben nota filantropia degli Amministratori Municipali prenda in considerazione un oggetto di tanto interesse.

Riguardo alla seconda obiezione, cioè che il volume delle acque non sarebbe sufficiente a tutte le bisogna degli abitanti, noi non la crediamo di molto fondamento e stimiamo inutile interteñerci di essa. Conciosiacosachè, oltre l' acqua abbondante della Volla e le acque interne, è tale il volume delle acque che ordinariamente è immesso nell' alveo di Carmignano, che a creder nostro, esso solo basterebbe al bisogno della in-

tera popolazione. Nè vale l' ostacolo che in tal modo verrebbero a perdersi le mulina, e nuocere così non solo alla rendita della città, ma anche al comodo dei cittadini, imperciocchè, riguardo alla rendita, l' uso di essa essendo destinato al comodo della popolazione, è assolutamente inutile o mal tratta quando deve produrre un sì notevole incomodo alla popolazione medesima. Ma inoltre, a nostro credere, la macina non verrebbe abolita, ma soltanto in pochi tempi dell' anno arrestata perchè si sa che i serbatoi particolari si riempiono nell' epoca che le acque presentano la massima limpidità, ed in tutto il rimanente dell' anno non sono designate a tal uso. Una saggia economia presiedendo quindi al corso dell' acqua potrebbe proccurarsi il vantaggio pel quale reclamiamo, senza produrre il danno che si teme.

Passiamo a far qualche parola sulla mal proprietà del canale che mena l' acqua di Carmignano. Coverto fino a Maddaloni, esso prosiegue scoverto finchè giunge a Casalnuovo, ricevendosi così nelle piogge le acque pregne della beletta e del letame, e talora putride e paludose, specialmente nelle basse pianure di Arienzo, in cui i torrentacci di arena che scorrono dalla montagna, dopo aver interrate tre miglia della strada, s' immettono nel canale, il quale dopo percorre le pianure di Acerra, e le prossimanze dei Lagni. In taluni siti che traversa poderi poco frequentati, la irreligiosa avidità di taluni Coloni vi macera anche surrettiziamente la canape, ad onta che la città vi mantenghi dei guardiani. Dippiù anche nel corso coverto del canale, esso non ha base di fabbrica, e solo di quando in quando ha piccole mura traverse che servono ad indicare il livello della base del canale, onde nell' espurgo non si scavi più del bisognevole. Ed in vero è quasi incredibile la quantità di putrida beletta, l' ammasso di radici, di foglie, di sterpi imputriditi che se ne trae fuori nell' espurgo. Nè son fole che raccontiamo, perchè ne abbiam percorso più volte palmo per palmo il canale, e perchè noi medesimi vi siamo discesi nel momento che il nettavano. Il canale medesimo passa inoltre immedia-

tamente sotto la Chiesa di S. Maria del Pianto, nel sito ove sono le spoglie ed i carcami degli appestati del 1656; passa inoltre a pochi passi sotto il Camposanto, e non sapremmo se abbiasi a dubitare, se nella base dell'alveo, poggiante sopro un terreno bibolo, si potessero nelle dirotte piogge insinuare insiem colle acque dei principj capaci ad alterarne la salubrità. Egli è vero che quì taluno potrebbe sorriderci per ischerno, opponendoci la generale opinione della bontà di quest' acqua, nella quale finalmente, secondo le ricerche fatte dal Sig. Cassola a nostra istigazione ed in nostra compagnia, non si rinvenne altro che del solfato e del carbonato di calce, con del muriato di magnesia. Siam però sicuri che tal sorriso non ci verrà da chi conosce che i principj deleteri sono sì esili, si sottraggono così facilmente ai reattivi, che ragionevole è portare sommo scetticismo in quelle analisi chimiche, che pretendono di scovrirne la natura. Il celebre Brocchi esaminati con ogni cura i vapori raccolti nell' aria miasmatica dei dintorni di Roma, non vi trovò che acqua.

Tralasciamo qui altre ragioni, da noi esposte nella prima sezione di quest' operetta, e conchiudiamo esponendo il seguente progetto.

Noi crediamo indispensabile per la salubrità della Capitale la costruzione di un nuovo condotto, che potrebbe direttamente portarsi dall' Aula di Caserta alla maggiore elevazione possibile sulla collina di Capodimonte, per dare acqua ai quartieri superiori della città, acqua che verrebbe limpidissima e pura, senza straniero miscuglio e senza alterazione; 2. che il condotto di Carmignano potrebbe rimanere nella sua interezza, portando unicamente le acque di Carmignano, ma si potrebbe però ricoprire nei siti dove è scoperto, e tale acqua potrebbe essere destinata per le mulina, e nel caso che l' acqua della Volla, quella del Frizzo che vien da Caserta, e quella delle sorgive interne, per motivo di siccità, non fossero bastevoli all' uso dei cittadini, potrebbe adoperarsi per supplirle; 3. si potrebbe ingiungere l' obbligo positivo a tutt' i proprietarj delle Case di prov-

vedere al modo come portare nelle abitazioni di lor proprietà le acque ottime per bevanda e per uso domestico ; 4. si potrebbe formare coll' intervento di una Commessione di Medici e di Architetti, un Regolamento sulla costruzione e sulla manutenzione dei serbatoi e dei pozzi nelle case , onde evitare gli inconvenienti di una malintesa architettura domestica; 5. Si potrebbe formare un esatta analisi di tutte le acque potabili sì nella loro origine , che nel loro arrivo nella Capitale ed in diversi luoghi della città , per conoscere i principj che vi sono naturalmente disciolti, l' influenza che ha su di esse la geognosia della Campania , e finalmente l' alterazione che forse subiscono nel loro corso interno , per portare ogni possibile rimedio a tali inconvenienti.

I vantaggi che risultano da tal progetto sarebbero: 1. di provveder di acqua quei luoghi della città che ne mancano ; 2. di far venir le acque stesse pure ; evitando il loro passaggio pei luoghi paludosi di Acerra , e per le falde di S. M. del Pianto; 3. di avere isolata l'acqua del Frizzo , la quale è riconosciuta assai più pura e più leggiera dell' acqua di Carmignano : anche perchè ha avuto più campo di depurarsi nel lungo canale Carolino dalle falde del Taburno infine ai Tifati centrali: 4. si darebbe acqua alla Real Villa di Capodimonte , la quale naturalmente ne scarseggia ed i suoi distilli , e cisterne danno acque sì pesanti , e cariche di sali terrosi , che la maligna avarizia dei venditori del baccalà se ne serve per tenervi tale commestibile in ammollimento , onde crescerne il peso.

Sono queste le poche idee che abbiam saputo e potuto per ora brevemente sottoporre alla considerazione del pubblico , avendone creduta propizia ed opportuna l' occasione di quest' epoca fortunata , in cui ogni filantropico progetto trova larga strada nell' animo del nostro clemente Monarca , padre più che RE dei suoi sudditi , e nell' animo ancora degli ottimi suoi Ministri , alle cui premure virtuose è affidata la prosperità degli abitanti del più bell' angolo della Terra.

APPENDICE III.

Stufe della provincia di Napoli

Nella *sezione* seconda facemmo breve parola delle acque minerali della provincia di Napoli, riportando in ristretto l'analisi che sinora ne abbiamo. A completare l'argomento diremo ora qualche cosa sulle stufe della provincia medesima.

1. Non molto lungi della *grotta del cane*, al sud-est del lago di Agnano, e presso al medesimo, sono le così dette *Stufe di S. Germano*. Esse sono formate da alcune stanze erette rozzamente sopra alcune fumarole di vapori acquosi misti a gas-idrogeno-solforato, e carbonato, e della temperatura d'intorno a 40 gr. del termometro di Reaumour. Il vapore di questa stufa è piuttosto secco, e molto mineralizzato, sebbene non siasene praticata alcuna analisi accurata. Esse giovano moltissimo per le affezioni reumato-croniche, specialmente d'indole sifilitica. Lo stabilimento è poco decente e poco comodo ed essendo posto nel cratere di Agnano, trovasi in un'atmosfera miasmatica, e quindi pericolosa in està.

2. Le altre stufe sono quelle così dette di *Tritoli*. Alle falde della collina di Baja, tra il *Lucrino* ed il mare, sono alcuni antichi bagni detti di Nerone. Essi sono scavati nel tufo, e di livello presso a poco eguale a quello del mare. Le acque probabilmente dovevano esservi trasportate dalle stufe sovrapposte, ed a pochi palmi di distanza. Quelle che attualmente sorgono nelle vasche sono di temperatura eguale a quella delle acque marine, di sapore salato, e secondo alcune nostre ricerche, contengono muriato e solfato di soda, solfati di calce e di magnesia, e piccola quantità di gas-acido-carbonico - Esse non sono adoperate per alcun uso.

Le stufe di Tritoli sono pochi passi più elevate dei bagni, ed alquanto più al sud - Esse consistono in alcune grotte scavate nel tufo, ed a volta, e sul cui suolo sorge una quantità di acqua della temperatura di circa

70 gradi di R. dalla quale si eleva un densissimo e caldo vapore, che non può soffrirsi lungo tempo. Anzi è così elevata la temperatura della parte più interna che non può penetrarvisi se non dalle persone avvezze, che restano subito ingombre di sudore. Alla base di questa collina, ch' è quasi perpendicolare sul mare, l' arena e l' acqua del mare stessa è così calda che scotta. Un intenso fermento deve esistere nelle viscere del terreno; fermento che non è stato diminuito dai secoli.

Questa stufa, che potrebbe presentare immensi vantaggi alla salute, è rarissimo adoperata, perchè manca di un decente stabilimento. È sperabile che ora che si sta costruendo una nuova strada, diroccando la grotta che ingombra le stufe, si pensasse pure a fornirle di comode stanze per uso degl' infermi che volessero profittarne, e che si tirasse partito dalla immensa copia di vapore mineralizzato che se ne eleva, per dirigerne la temperatura, e proporzionarne i gradi secondo la specie e l' intensità della malattia.

3. Il terreno di Pozzuoli è di per sestesso suscettibile di passo in passo di ricevere simili Stabilimenti. Presso le acque de' Pisciarelli, alla base nord-est della Solfatara, e nel cratere di questo semi-estinto vulcano, sonvi immense fumarole di gas-idrogeno-solforato, e di semplice vapore, senza che l' arte cercasse di profittarne. Il benemerito dottor *Assalini* nella sua permanenza in questa città, formò delle stufe arteficiali che adattavansi sulle fumarole, e dirigevansi i vapori o sulla intera macchina o sopra una parte qualunque del corpo. Questo utilissimo stabilimento ebbe però breve durata, ed è desiderabile che se ne traesse profitto, e che se ne formasse uno più comodo, più stabile, e più durevole. Anche il perimetro di Monte-Nuovo ha un grandissimo numero di fumarole, delle quali si potrebbe trarre profitto.

Quello stesso fermento che sembra esistere nel terreno di Pozzuoli, osservasi ancora in quello d' Ischia, con pari intensità. Quindi l' isola ha di passo in passo delle fumarole, dalle quali si è tratto qualche vantaggio, adattandole all' uso di stufe; di cui ecco le principali.

1.° Le stufe di S. *Lorenzo*, poco lunghi dal Lacco, sono costituite da due stanzette costruite sopra alcune fumarole. Nel fondo di due fossi, da alcune fessure sorge il vapore, che credesi semplice acquoso, della temperatura di poco più di 40. gr. di Reaumour. Sopra alcune tavole che si adattano sul fosso, siede l'ammalato all'ignuda e coperto da un lenzuolo, colla sola testa libera, si sturano quindi le fumarole, e si lascia agire il vapore. A queste è attaccata altra stanzetta con una specie di fornello, e con quattro tubi di creta, da' quali esce il vapore: essa serve per dirigerne l' azione sopra qualche parte isolatamente del corpo. Tale stufa dovrebbe essere provveduta di stanze pel comodo degli ammalati.

2.° Le stufe di *Castiglione* sono poste presso di Casamicciola sulla sommità di una collinetta, vicino al mare. Quella posta più al basso è presso a poco simile a quelle di *S. Lorenzo*, col fosso, e con gli spiragli d' onde esce il vapore, ne' quali sonosi addattati de' tubi di creta per dirigere il vapore medesimo. La stufa superiore consiste in una stanzina, nelle quale meno una piccola apertura, tutto il resto è chiuso. Essa è provveduta intorno intorno di un sedile formato sul terreno medesimo da cui sorge il vapore. Gli ammalati seggono intorno, e si espongono all' azione dal vapore indicato che ha la temperatura di circa 45 gr. di R. L' esalazione vaporosa sotto la volta della stufa cambiasi in piccole stille di acqua.

3. Le stufe de' *Cacciotti* posti anche nel tenimento di Casamicciola, constano pure in vapori acquosi della temperatura di 55 gr. di R. e molto più intensi di quelli delle precedenti - Esse consistono in due stanze, in una delle quali evvi un fosso col meccanismo indicato nelle stufe di *S. Lorenzo*, e nell' altra il vapore sorge dai crepacci delle lave, ed in un sito con tanto empito ed intensità che sembra insoffribile. Queste stufe fortunatamente han due stanze da riposo.

4. La più leggiera delle stufe d' Ischia è quella di *Testaccio*. Essa consiste in una stanza eretta nel comune dello stesso nome sopra alcuni crepacci di lava, dai qua-

li si tramanda un leggiero calore nell' ambiente. Il termometro di R. non vi si eleva più di 35 gr. nè vi si trova alcun indizio di vapore acquoso, ma l' effetto della stufa sembra derivare dal semplice secco calorico.

5. Oltre dalle quattro indicate, vi sono in Ischia altre stufe, presso a poco dello stesso meccanismo. E la qualità del suolo è tale che siffatti stabilimenti potrebbero immensamente moltiplicarsi, e le malattie reumatico-croniche, le affezioni catarrali antiquate, gli erpeti, gl' induramenti glandolari, il rigore, o l' accorciamento de' membri, e mille altri di siffatti malanni, troverebbero in esse dei rimedj attivi, efficaci, e giocondi.

Aggiunzione al cap. delle acque minerali delle Calabrie.

Oltre le acque minerali descritte alla pag. 140 di questa parte, trovansi nelle Calabrie le seguenti sorgive.

1. Presso il comune di *Sellia* nella 2. Calabria Ulteriore vi è un ampia sorgente minerale. L' acqua nel suo corso va depositando abbondevole quantità di *solfato di soda*, che si raccoglie da quegli abitanti, e si usa per purga Essa contiene del muriato di soda, del carbonato di calce, e piccola quantità di solfato di magnesia.

2. Nel tenimento di Gerace nella Calabria Ultra I. vi esiste altra acqua presso a poco consimile alla precedente. Essa contiene del solfato di soda, e poco solfato di magnesia e carbonato di calce. Essa distinguesi in due fonti, uno freddo e l' altro termale, de' quali il primo adoperasi per bevanda, e l' altro per bagno, nelle malattie cutanee, e ne' dolori articolari.

3 Nel comune di *Palizzi* sorge un acqua mineralizzata dal gas idro-solforoso, di cui si fa uso nella scabbia, e nelle malattie veneree. Il culto dot. *Francesco Mazza* di Reggio l' ha sperimentata utile nelle emorroidi.

4. Nel tenimento di Cinquefrondi sorge un' acqua che dicesi marziale, ma di cui non si ha alcuna analisi.

6. Sotto l' Aspromonte, nel torrente la *Covara* trovasi una sorgente idro-solforosa, di cui non si ha analisi, nè si è fatto mai alcun uso in medicina.

APPENDICE IV.

Riassunto statistico sul Regno di Napoli

In ciascuna provincia noi abbiamo riportato un quadro, nel quale abbiamo riferita la proporzione delle nascite e delle morti relativamente alla popolazione. Mancavan solo le provincie di Napoli, di Terra di Lavoro, e di Principato Ultra, delle quali parlammo nelle quattro prime sezioni - Prima di scendere alle conchiusioni generali, crediam quindi opportuno premettere i quadri delle tre indicate provincie per potere dare un guardo sull' intero regno

NATI in	1824 uno sopra abitanti	1825	1826	1827	1828	COMPLESSIVO
Napoli *Provincia*	25	24	25	27	27	26
Napoli *città*	23	23	24	25	25	24
Napoli *distretto*	23	22	22	25	24	23
Casoria *id.*	21	25	26	29	30	26
Castellammare *id.*	30	24	25	29	27	27
Pozzuoli *id.*	27	26	26	27	28	27
Terra di Lavoro	27	26	27	29	28	27
Caserta *distretto*	24	25	26	28	27	26
Nola *id.*	26	26	28	31	30	28
Gaeta *id.*	26	25	25	28	27	26
Sora *id.*	30	29	29	31	30	30
Piedimonte *id.*	27	27	27	28	27	27
Principato Ultra	26	26	27	28	28	27
Avellino *distretto*	29	28	29	30	30	29
S. Ang. de Lombardi	25	24	25	33	27	27
Ariano *id.*	25	26	26	21	26	25

MORTI in	1824 uno sopra abitanti	1825	1826	1827	1828	COMPLESSIVO
Napoli *Provincia*	40	38	40	42	41	40
Napoli *città* (a)	31	31	31	31	30	31
Napoli *distretto*	40	36	38	42	38	38
Casoria *id.*	40	40	42	49	46	43
Castellammare *id.*	47	41	39	42	46	43
Pozzuoli *id.*	42	40	43	45	45	43
Terra di Lavoro	34	40	40	45	49	42
Caserta *distretto*	32	33	36	39	39	36
Nola *id.*	41	40	41	44	44	42
Gaeta *id.*	28	40	38	40	48	39
Sora *id.*	38	49	48	55	59	50
Piedimonte *id.*	31	39	35	48	53	41
Principato Ultra	38	43	37	39	35	39
Avellino *distretto*	42	47	43	50	49	46
S. Ang. de Lombardi	32	41	34	45	27	36
Ariano *id.*	40	41	34	21	29	33

(a) N. B. Per dare maggiore approssimazione alla vera proporzione che serba la mortalità colla popolazione della capitale, abbiamo escluso dal calcolo i morti militari, ed i projetti che appartengono ad altre provincie. Se avessimo potuto escluderne anche quei che muojono negli spedali e che non appartengono alla capitale, la proporzione sarebbe almeno di un morto sopra 32 abitanti, siccome abbiam detto precedentemente.

PROVINCIE	nati uno sopra abitanti	morti uno sopra abitanti	DA RISCONTRARSI
Napoli	26	40	Par. II. Sez. I, e II.
Terra di Lavoro	27	42	Par. II. Sez. III
Principato Ultra	27	39	Par. II. Sez. IV
—— Citra	31	52	Par. III. Sez. X.
Abruzzo Ultra 1.	28	57	Par. III. Sez. V, e VIII.
—— Ultra 2.	29	46	Par. III. Sez. VI, e VIII.
—— Citra	24	35	Par. III. Sez VII, e VIII.
Molise	24	32	Par. III. Sez. IX.
Basilicata	21	28	Par. III. Sez XI.
Calabria Citra	27	45	Par. III. Sez. XII.
—— Ultra 2.	23	35	Ivi
—— Ultra 1.	27	43	Ivi
Capitanata	21	27	Par. III. Sez. XIII.
Barese	24	34	Par. III. Sez. XIV.
Leccese	25	33	Par. III. Sez. XV.
Intero regno	26	39	

Secondo tale calcolo stabilito sopra gli elementi di cinque anni, si vede bene che la popolazione del regno va sempre in aumento, finchè le savie premure de' Governanti agevoleranno i mezzi di sussistenza, e contribuiranno alla pubblica agiatezza, mentre dall' altra parte la vaccinazione, che nel nostro Regno è promossa con tante premure, offrirà continuamente i materiali di tale aumento. Il nostro Regno, prima che fosse stato desolato da Silla, numerava dodici milioni di abitanti, o secondo vogliono taluni nello stesso perimetro attuale ne ha contati diciotto milioni. Posto quindi nella deplorabile condizione di provincia dell' impero, e desolato in prosieguo or dai Goti, ora dai Longobardi, vide isterilirsi e rendersi insalubri i siti più belli, e la popolazione ridotta a piccolo numero si ritirò su' monti, onde potersi difendere dalla irruzione de' barbari, che manomettevano quanto lor veniva dinanzi. Nell' epoca in cui Ruggiero II. prese il titolo di Re, nel 1130, si contavano nel regno meno di quattro milioni di abitanti. Questo numero

si diminuì anche moltissimo nell' epoca infelice dei Vicerè e prima della terribile peste del 1656 non numerava che meno di trè milioni, i quali si ridussero a pochissimi dopo tal avvenimento luttuoso. Nello spazio di circa un secolo la popolazione crebbe nuovamente a circa quattro milioni, ma diminuita venne di nuovo dalla carestia ed epidemia del 1764. Nel 1775 però, ossia 10 anni dopo, si numeravano già nel regno quattro milioni e 300 mila abitanti, e dopo altri 10 anni, cioè al 1785 era pervenuta a 4 milioni, e 500 mila. Dopo altri 10 anni, ossia al 1795, si contavano quattro milioni e 700 mila, e nell' altro decennio, cioè fino al 1805, la popolazione era già pervenuta a quattro milioni e circa 985 mila abitanti. Nei dieci altri anni che seguirono cioè fino al 1815 crebbe a cinque milioni, e 60 mila, ma nel seguente decennio, cioè fino al 1825 il numero degli abitanti crebbe in un modo per nulla proporzionato agli anni precedenti, sicchè trovossi di cinque milioni, e 457 mila; e negli ultimi quattro anni l' aumento è stato anche straordinario, contandosi al primo gennajo 1829 cinque milioni, e 716 mila abitanti. Egli è fuor d' ogni dubbio che tale rapido aumento va in gran parte dovuto alla vacinazione che salva in ogni anno numerosi cittadini allo Stato, in modo che non più si sentono tra noi quelle ferali epidemie vajuolose che un giorno rendevano deserte le città ed i villaggi. Le benefiche istituzioni che emanano dal Trono, le premure de' Magistrati, la saviezza dell' Amministrazione, l' economia pubblica che dirige il tutto, il comodo cresciuto, e la civilizzazione inoltre contribuiscono dalla loro parte a far aumentare da anno in anno la massa de' cittadini. Confidiamo che a poco a poco, bonificando i terreni insalubri, e riparando i difetti della nostra topografia, e che noi siamo andati brevemente rilevando, si vedrà questo regno fiorente far la delizia dell' universo per la purità della sua atmosfera, la tiepidezza del suo clima, l' amenità della sua situazione ed il numero e la cultura degli abitanti.

FINE.

INDICE

Le lettere false e gli errori di stampa che non producono oscurità di senso non saran corretti.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 1 v. 11. 41 miglia	41 miglio
P. 2. v. 1. licei	silicei
P. 5. v. 26. coverte sempre	coverte quasi sempre
P. 8. v. 10. miglia 77.	miglia 85
v. 11. miglia 37	miglia 50
P. 9. v. 1. veggonino	cotognino
P. 10. v. 30. fino a sette	da sette a dodici
P. 14. v. 20. Pendima	Pendina
P. 16. v. 18. aache	anche
P. 19. v. 2. il fiume Orta	i fiumi Arollo, Orta e Lavino
v. 10. viscera	viscere
v. 26. le acque del Vantra e del Triareccio	le acque del Triareccio.
P. 20. v. 23. dieci a dodici	diecisette a venti
P. 22. v. 14. *Marino*	*Morino*
P. 24. v. 11. valcanici	vulcanici
v. 30. fabrica	fabbrica
v. 34. statificata	stratificata
ponti	punti
P. 25. v. 11. Gessobaleno	Gessopaleno
P. 28. v. 20. Attesa	Atessa
v. 24. ingorabra	ingombra
v. 26. disbascate	disboscate
v. 29. riguargita	rigurgita
P. 29, v. 10. del	dal
P. 30. v. 25. per	pei
P. 32. v. 24 ortenzi	ortensi
P. 33. v. 6. *aggiungi.* Quello spremuto da olive fresche è limpido, dolce e della miglior qualità, che supera il tanto decantato olio di francia. Se ne forma in Ofena, ed in tutto quella valle, in Tocco, Torre de' passeri, ec.	
P. 34. v. 17. 21. colerico	collerico
P. 35. v. 25. *Ponteficio*	Pontificio
P. 36. v. 23. nella	nello
P. 36. v. 35 stragge	strage
P. 45. v. 2. la coma	il coma
P. 48 v. 29. manganose	manganese
P. 50. v. 22. *Portocanone*	Portocannone
P. 53. v. 20. serpegiando	serpeggiando
P. 61. v. 31. almosfera.	atmosfera

		Errori	Correzioni
P. 62.	v. 27.	dal	del
P. 66.	v. 27.	lascando	lasciando
P. 68.	v. 39.	cororano	coronano
P. 69.	v. 28.	facaja	focaja
	v. 31.	sostanza	sostanze
P. 71.	v. 5.	marnosoo	marnoso
P. 75.	v. 8.	scaricanti	scaricansi
	v. 33.	nomerose	numerose
	v. 39.	cono	sono
P. 77.	v. 4.	solubrità	salubrità
P. 81.	v. 1.	Monte cervo	Monte Corvo
P. 85.	v. 35.	ingrossata	ingrossato
P. 92.	v. 9.	Sarno	Salerno
P. 99.	v. 37.	scabbiosa	sabbiosa
P. 104.	v. 22.	par	per
P. 104.	v. 39	pianura	palude
P. 109.	v. 16	generi	genere
	v. 18.	condugono	conducono
P. 110.	v. 15.	sopradetto	sopradette
P. 112.	v. 14	Scafea	Scalea
P. 126.	v. 1.	Pontoni	Pantani
	v. 7.	addetto	addetti
	v. 30.	Augusto	Argusto
P. 127.	v. 7.	Colipari	Calipari
P. 127.	v. 7.	Coraceni	Cerauni
	v. 26, e 27.	Eredita	Tredita
	v. 30.	Pauduri	Panduri
	v. 33.	Mottieella	Motticella
P. 128.	v. 32.	Tanarello	Janarello
P. 132.	v. 26.	Le numerose	I numerosi
	v. 36.	*Critina*	*Cristina*
P. 134.	v. 18.	staripare	straripare
P. 143.	v. 27.	marno	marmo
P. 145.	v. 22.	hrine	brine
P. 151.	v. 15.	Cerapella	Carapella
P. 159.	v. 15.	15 cento	15. centesimi
	v. 30.	Dannia	Daunia
P. 160.	v. 21.	apposta	opposta
	v. 29.	Iutera	Intera.